

Biblioteca fondata da Antonio Gramsci



Il Papa sofferente per il malore che lo ha colto mentre era affacciato alla finestra del suo studio per i tradizionali auguri natalizi

Maurizio Brambati/Ansa

La grande paura è passata Il Papa a San Pietro: «Fedeli vi ringrazio»

CITTÀ DEL VATICANO. Una leggera febbre e qualche problema digestivo sono state le cause del malore che ha costretto Giovanni Paolo II a interrompere il messaggio e gli auguri di Natale letti dalla finestra dello studio che si affaccia in piazza San Pietro. Ieri papa Wojtyła stava meglio e ha voluto lui stesso, dopo aver celebrato alle sette di mattina la messa nella sua cappella privata, rinnovare gli auguri natalizi e tranquillizzare i fedeli accorsi nonostante il maltempo per la recita dell'Angelus. Poco prima di mezzo-

giorno il suo portavoce, Navarro Valls, aveva dichiarato ai giornalisti che le condizioni del Papa sono «in continuo miglioramento» mentre il medico personale gli ha prescritto assoluto riposo per qualche giorno, tanto che ieri ha rinunciato alla tradizionale visita a Castel Gandolfo e oggi non ci sarà la prevista udienza generale. E quindi cessato l'allarme che si era diffuso nelle cancellerie di tutto il mondo per il malore improvviso, ma resta viva l'impressione suscitata dal Pa-

pa in quanti erano ad ascoltarlo la mattina di Natale in piazza e nei 70 paesi collegati in mondovisione, quando, il volto sofferente e dopo aver fatto due profondi respiri, indicativi dello sforzo compiuto per riprendere le forze che stavano venendo meno, ha detto: «Scusate, devo interrompere».

CAIARA DI MAURO DI NICHELE SANTINI ALLE PAGINE 3-4

Fini contro le larghe intese. Insorgono Fi, Buttiglione, Casini

An isolata nel Polo «Boicotta Berlusconi» Per Dini inizia il conto alla rovescia

ROMA. Comincia il conto alla rovescia per il governo di Lamberto Dini. Il presidente del Consiglio dovrebbe dimettersi il 30 dicembre e passare così la mano a Scalfaro, che potrà accettare o meno le sue dimissioni, o, come sembra più probabile, rinviarle alle Camere. Il 3 o il 4 gennaio, toccherà infatti al Parlamento esprimersi. Nel frattempo, all'interno del Polo, Alleanza nazionale è sempre più isolata. Il partito di Fini, infatti, definisce la ricerca di un governo delle larghe intese, che poi è uno degli obiettivi dell'esplorazione di Silvio Berlusconi, un'«operazione trasformisti-

ca», «poco nobile» e «consociativista». Vittorio Dotti (Forza Italia) replica accusando di boicottaggio l'alleato: «Queste dichiarazioni sono una sconfessione del leader del Polo». Intanto Pierferdinando Casini (Ccd) elogia il Cavaliere: «Sotto l'albero di Natale ho trovato uno statista. Berlusconi farà il miracolo». E Rocco Buttiglione (Cdu) invita il Pds a non fare la sponda di An. Ma la Quercia non ci pensa proprio. «Votiamo a maggio» dice Claudio Burlando - salvaguardiamo il semestre e impegniamoci sui tre punti indicati da Dini: Europa, economia e giustizia».

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 5

La prima verifica è nella Destra

ENZO ROSSI

CON UN bell'impatto di doroteismo e di violenza verbale, Alleanza nazionale ha aperto le ostilità in vista della verifica politica: doroteismo, perché ha platealmente applicato la regola di parlare a suocera (D'Alema) perché nuora (Berlusconi) intenda: violenza verbale, perché il giudizio politico è sostituito dall'insulto e dal dieglio. Che cosa è accaduto a cavallo del Natale? È accaduto che il capo del Polo ha avviato cautamente ma non ipocritamente il confronto con le altre forze politiche sul tema, o meglio sull'ipotesi di una «largha intesa» politico-parlamentare alternativa alle elezioni subito, ed è accaduto che il presidente del Consiglio, nel tracciare il bilancio del governo in vista delle dimissioni, ha fotografato i comportamenti totalmente negativi di An verso ogni provvedimento giunto alla decisione delle Camere, distinguendo correttamente

SEGUE A PAGINA 2



Della Valle «Un Lamberto-bis ma non tecnico»

ROMA. Per Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera classificato come «colomba» di Forza Italia, votare a maggio è sbagliato e bisogna «chiudere con l'esperienza dell'esecutivo tecnico» anche se Dini potrebbe guidare un governo delle larghe intese con un orizzonte temporale «di un anno, un anno e mezzo».

VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Le forze sconfitte tentano di formare il nuovo governo

L'Islam vince in Turchia L'Europa è preoccupata

Trionfo in un paese laico

MARCELLA EMILIANI

SE MEZZA EUROPA è stata governata per quasi cinquant'anni da partiti democratico-cristiani, perché non accettare l'idea che la Turchia possa essere governata da un partito democratico-musulmano? Gli intellettuali turchi più «temerari» rispondevano così a chi - fino a domenica scorsa - esprimeva loro il timore che il Refah Partisi, ovvero il Partito del

giorno il suo portavoce, Navarro Valls, aveva dichiarato ai giornalisti che le condizioni del Papa sono «in continuo miglioramento» mentre il medico personale gli ha prescritto assoluto riposo per qualche giorno, tanto che ieri ha rinunciato alla tradizionale visita a Castel Gandolfo e oggi non ci sarà la prevista udienza generale. E quindi cessato l'allarme che si era diffuso nelle cancellerie di tutto il mondo per il malore improvviso, ma resta viva l'impressione suscitata dal Pa-

SEGUE A PAGINA 3

A PAGINA 15

Storie di disperazione e giorni di angoscia e attesa nell'Italia delle feste

Undici suicidi nei giorni del Natale Salvati in mare i 5 naufraghi del «Pascoli»



Sono undici le persone che si sono tolte la vita durante i giorni di Natale. Gestiti tragici, dettati da diverse motivazioni. Ma, in ogni caso, la concomitanza delle feste ha rappresentato un'ulteriore ragione di disperazione per le persone già afflitte da gravi problemi. È il caso di due coniugi di Bologna caduti in uno stato di profonda depressione da quando, un anno fa, il loro figlio era morto di leucemia: Anna Bonfiglioli, 62 anni, e Ugo Ugolini, 64, si sono uccisi la notte di Natale chiudendosi nel garage di casa e respirando il gas di scarico della loro vettura. Vicenda analoga per una coppia di San Benigno Canavese, in provincia di Torino; si sono uccisi col gas di scarico sulla loro

auto. Altre due persone si sono tolte la vita in Toscana. A Firenze uno studente universitario di 24 anni si è avvelenato col gas della cucina. Un altro studente si è ammazzato a Montecatini sparandosi un colpo di pistola. A Isernia una medico di 28 anni si è uccisa gettandosi dal balcone e in provincia di Benevento un ragazzo di 16 anni, si è impiccato la notte di Natale in camera da letto. Una buona notizia, invece, da Napoli. Sono stati ritrovati vivi cinque marinai del «Pascoli», peschereccio scomparso sabato scorso.

RUGGERO FARKAS ALLE PAGINE 9-10

Lorenzetti torna a casa
Liberato il tecnico rapito in Somalia

A PAGINA 16

La Stet blocca l'accordo Eltsin accusa: «Lo fate per paura dei comunisti»

ROMA. Potrebbe concludersi con una ritirata la campagna di Russia della Stet che punta all'acquisto del 25% della compagnia telefonica Svyazinvest. Lo stop alla trattativa, la più grossa operazione di privatizzazione con una società straniera, è arrivato il 22 dicembre, giorno nel quale la Stet doveva versare ai russi i primi 640 milioni di dollari del contratto da 1,410 miliardi di dollari, 2200 miliardi di lire. L'accusa dei russi: «Chiedete nuove condizioni perché vi ha fatto paura il rafforzamento dei comunisti alle scorse elezioni». La società italiana ribatte: «Nessuna ragione politica. Solo necessità di chiarimenti. Vogliamo andare avanti». Per salvare la trattativa è a Mosca lo stesso presidente Stet, Ernesto Pascale ma si teme la rottura definitiva.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

Il digiuno

GIORNALI ASSENTI, telegiornali trasfigurati in chiave natalizia, con Aratol re magio a Bellemme e il vecchio Papa che vacilla durante la benedizione. Per due giorni l'assedio delle notizie ha allentato la sua morsa, quarantott'ore appena, ma bastano per spezzare il ritmo forsennato dell'informazione, e concedere alla mente una inaspettata vacanza. Nel silenzio improvviso si pensa. E quando si pensa, si lascia spazio ai dubbi: ma allora forse non è tutto così importante, ciò che aspettiamo tutto l'anno di sentire ripetere due o tre o quattro volte al giorno, il futuro di Dini, il destino di Di Pietro, le liti nell'Ulivo, e le mosse e i pensieri del bullo miliardario ridens, dal quale abbiamo deciso, chissà perché, che debba dipendere il nostro umore. La disintossicazione prodotta dal digiuno - lo sa bene chi lo pratica - rende più lucidi (con eccezione di Pannella). Che cosa è davvero importante? si chiede l'uomo nutrito di infurmazione dopo due giorni di digiuno. I giornali di oggi, 27 dicembre, verranno letti un pochino più da distante, dunque un po' meglio.

[MICHELE BERRA]

LA VACANZA IDEALE? FALLA CON ART!

In questo numero: Speciale mostre d'inverno Da Vermeer a Picasso i più importanti appuntamenti artistici in Europa e negli Stati Uniti

GIUNTI

Il numero di DICEMBRE è in edicola.



LA RIVISTA D'ARTE PIÙ LETTA IN ITALIA

L'ARTICOLO

Per Cohn Bendit non si riuscirà a sconfiggere la piaga della droga, se non si parte dalla constatazione che i tossicodipendenti sono persone che hanno un problema di salute, ai pari di alcolisti o affetti da sindromi depressive in basso l'ex leader del '68

Venturi-Sintesi Ivano Pais/Photopress

Pubblichiamo l'articolo scritto da Daniel Cohn Bendit per il mensile Fuoriluogo, che ha dedicato il suo numero zero al tema della diffusione degli stupefacenti, con una serie di interventi coordinati dall'associazione Forum-droge impegnata nella campagna antiproibizionista. La rivista Fuoriluogo inizierà le normali pubblicazioni a partire dal gennaio del prossimo anno. Daniel Cohn Bendit, ex leader del '68, è da tempo impegnato sul problema della droga e della lotta ai narcotrafficanti. La tesi di fondo sostenuta da Cohn Bendit è quella della «riduzione del danno».



«L'Europa diventi protagonista nella lotta ai mercanti di morte»

DANIEL COHN BENDIT

Le sostanze stupefacenti o psicotrope comprendono una vasta gamma di prodotti. Alcune tra di loro sono illecite, e si tratta principalmente della cannabis e dei suoi derivati (hashish, marijuana), dell'oppio e dei suoi derivati (eroina), delle foglie di coca e dei suoi derivati (cocaína, crack), alcune sostanze sintetiche come l'ecstasy. Altre invece sono legali: caffè, tabacco, alcool, barbiturici... Il termine «droga» sarà qui utilizzato per sostanza stupefacente o psicotropa illecita, sebbene questa denominazione sia a dir poco imprecisa e parziale. La diffusione e il consumo di sostanze illecite psicotrope o stupefacenti comunemente chiamate «droghe» nella nostra società moderna è un fenomeno che ormai, volenti o nolenti, è radicato nella cultura e nelle abitudini sociali. I paradisi artificiali dei «poeti maledetti», le fumerie d'oppio di qualche signora del ben mondo della fine del XIX secolo, o addirittura l'erba dei zesti degli anni sessanta, hanno ormai lasciato il posto a un consumo banalizzato e privo del suo carattere marginale o contestatario.

ma di salute, come peraltro gli alcolizzati e le persone che abusano di calmanti, sonniferi, antidepressivi o altro. Ogni tentativo di negare o di rifiutare questa realtà è necessariamente votato alla sconfitta. Il marchio di ostracismo che grava sulle sostanze illecite è stato per lungo tempo considerato come una barriera che doveva allontanare il consumatore potenziale. Questa barriera è più che relativa, ed è anche probabile che sia servita da attrazione per tutta una generazione che ha visto nel consumo dell'hashish un gesto contestatario di rifiuto della società. Attualmente la banalizzazione delle droghe e la loro larga disponibilità, associate a una spittizzazione della società, rendono questo argomento sorpassato, al punto che è legittimo dire che la dipendenza da alcune droghe legali o illegali discende dalla stessa logica. La scelta dei prodotti è determinata in gran parte dal contesto sociale, con questa «stumatura» in più che l'alcolismo e il tabagismo uccidono 70 volte più dell'eroina, non essendosi potuta mai registrare nessuna morte dovuta alla cannabis (cfr. *Questioning Prohibition, 1994 International Report on Drugs*, lal Edition).

Questa considerazione è ormai largamente condivisa dalla grande maggioranza degli specialisti della tossicodipendenza. Per di più, il sogno e la chimera di una società senza droga sono ormai considerati non solamente irreali-

stici ma anche pericolosi. Inrealistici perché una società non è mai esistita senza droghe. Storicamente e geograficamente la società in cui il consumo di droga non è problematico sono delle società in cui queste sostanze psicotrope sono controllate, «addomesticate». Pericolosi perché l'obiettivo di una guerra totale alla droga, cioè di una società senza droghe e dell'astinenza, conduce a effetti perversi ancora più gravi della stessa tossicodipendenza. Diversamente, l'osservazione attenta delle esperienze di presa in carico sanitario e sociale dei tossicodipendenti e della strategia di riduzione dei rischi chiamata «harm reduction» mostra che un approccio umano, sereno, pragmatico e privo di apriorismi ideologici consente di ridimensionare gli aspetti deleteri della tossicodipendenza permettendo una vita sociale normale o quasi.

Questa strategia, tuttavia, è necessariamente limitata al campo di azione esclusivamente sanitario; basato sulla presa in carico sanitaria e sociale dei tossicodipendenti, permette, particolarmente attraverso la prescrizione di prodotti sostitutivi (metadone, temgesic...) o addirittura la prescrizione di eroina ai tossicodipendenti più gravi, con la disponibilità di siringhe sterili, di limitare al massimo gli effetti nefasti della tossicodipendenza sulla salute e gli effetti collaterali dovuti all'emarginazione e alla penalizzazione dei tossicodipendenti.

Ora, appare sempre più chiaramente che il problema della droga supera largamente quello della tossicodipendenza. Il regime attuale, in vigore da più di 70 anni, ha indotto un certo numero di effetti perversi, così sono in definitiva alcuni pilastri della società ad essere destabilizzati. Il settore finanziario è viziato dall'iniezione di una massa enorme di danaro sporco che ha origine dal traffico di droga e il gioco della concorrenza è sconvolto dai massicci investimenti mafiosi.

I servizi di pubblica sicurezza, il mondo giudiziario e carcerario sono sovraccaricati dai delitti legati alla droga, che spesso costituiscono più del 70% della massa totale dei reati, mentre tutti gli osservatori concordano nel dire che non più del 5-10% della droga in circolazione viene sequestrata. La polizia non può più assolvere al suo compito primario di protezione della società, i tribunali conoscono delle lentezze incompatibili con una giustizia degna di questo nome, le prigioni sono sovraffollate.

Le leggi sulla droga costringono i tossicodipendenti, per procurarsi il denaro necessario all'acquisto della loro dose, a commettere tutta una serie di delitti, furti di ogni genere, piccolo spaccio, prostituzione, di modo che negli agglomerati urbani cresce l'insicurezza.

I differenti cartelli, triadi e altre mafie, dispongono, grazie alle enormi ricchezze accumulate attraverso il traffico di droga, di una potenza tale che sono ca-

pacchi di controparte e infiltrare gli organi di decisione delle nostre società democratiche, così da influenzarne le decisioni.

Tutte queste considerazioni hanno condotto un numero crescente di personalità di ogni parte del mondo, intellettuali e persone «del settore», a pronunciarsi per la legalizzazione delle droghe, controllata dal punto di vista medico. Si possono citare Milton Friedman, George Schultz, Raymond Kendall e molti altri. Un argomento principale in favore della legalizzazione è dunque di ordine economico. La legalizzazione della droga leverebbe alla criminalità internazionale, che gestisce attualmente il traffico, la sua principale ragion d'essere. Un tale fenomeno ha già potuto essere osservato quando la proibizione dell'alcool è stata tolta negli Stati Uniti.

Nessuna strategia che mira alla lotta contro le tossicodipendenze può ormai fare a meno di una analisi globale del regime internazionale sulle droghe e le sue ripercussioni sulla società. È di una guerra che si tratta: una guerra contro le tossicodipendenze può ormai fare a meno di una analisi globale del regime internazionale sulle droghe e le sue ripercussioni sulla società. È di una guerra che si tratta: una guerra contro le tossicodipendenze può ormai fare a meno di una analisi globale del regime internazionale sulle droghe e le sue ripercussioni sulla società. È di una guerra che si tratta: una guerra contro le tossicodipendenze può ormai fare a meno di una analisi globale del regime internazionale sulle droghe e le sue ripercussioni sulla società.

Federalismo La Sinistra deve scegliere

VANNINO ORTI

NELLA SINISTRA c'è bisogno di posizioni chiare e coerenti. Ma a Pontignano, su uno dei nodi centrali della crisi italiana, non c'è stata la necessaria chiarezza. Mi riferisco alle risposte da dare all'incapacità dello Stato centrale di governare il paese, dimostrata dal fallimento del suo principale obiettivo: l'unitarietà dello sviluppo e la coesione sociale. Lo scenario è invece tuttora caratterizzato dall'alto indebitamento dello Stato, dall'uso squilibrato delle risorse, da un rapporto alterato tra tassazione e redistribuzione, dalla deresponsabilizzazione dell'amministrazione pubblica. Certo la crisi dello Stato-nazione non è un problema solo italiano. Ma in Italia si presenta in modo più acuto che nel resto dell'Occidente europeo, perché si trascina da tempo e viene affrontata in modo inconcludente.

Quale risposta deve dare la sinistra? Per cominciare bisogna verificare se, usando gli stessi termini, intendiamo le stesse cose. Un solo esempio: da tempo si fa un gran parlare di federalismo. Ma non tutti, quando usano questo termine, vogliono dire la stessa cosa. Federalismo significa spostare competenze legislative e di governo dallo Stato centrale alle Regioni. È del tutto evidente nell'Europa di Maastricht, dove la sussidiarietà è un elemento decisivo, che deve affermarsi anche l'autogoverno delle autonomie locali, con il trasferimento della titolarità delle funzioni amministrative a città e province. Bisogna che la Costituzione riconosca i principi intangibili di autogoverno dei Comuni e delle Province: su tutto il resto il potere normativo deve passare dallo Stato centrale alle Regioni.

In Toscana, per quanto possibile, Regione, Comuni e Province hanno iniziato a muoversi su questa strada. E i risultati non sono mancati: un nuovo ordinamento delle autonomie locali con il trasferimento dalla Regione di competenze, risorse e personale; un nuovo modello di governo della sanità e del sociale indirizzato insieme alla solidarietà e all'efficienza; una nuova normativa sugli appalti e lo snellimento delle procedure. L'esperienza toscana dimostra come le municipalità e le Regioni possano lavorare insieme, all'interno di un nuovo modello istituzionale. Per questo giudico importante la chiarezza delle proposte contenute nel programma dell'Ulivo sul federalismo cooperativo e sulla trasformazione del Senato nella Camera delle Regioni. Queste devono essere le scelte della sinistra e vengono prima delle modalità di elezione del presidente della Repubblica.

Chi parla invece, come hanno fatto alcuni sindaci, tra cui Bassolino e Rutelli, di centralità delle città come asse della riforma dello Stato, vuole un'altra cosa. Si accontenta di un decentramento amministrativo e rinuncia alla costruzione di uno Stato federalista. Bisogna essere chiari: si vuole il decentramento? Niente di male, basta dirlo. Io non sono d'accordo, perché mi pare una risposta inadeguata alla domanda profonda di cambiamento e alla crisi dello Stato centrale. Il decentramento è una proposta che non colloca la sinistra sul terreno dell'innovazione. In questo senso mi pare ambigua, una sorta di contraddizione nei termini, anche l'espressione usata negli ultimi tempi da D'Alema: «Federalismo ancor più delle città che delle Regioni». Le incertezze e le ambiguità non aiutano quel rinnovamento di cui il paese ha grande bisogno.

*presidente Regione Toscana

DALLA PRIMA PAGINA La prima verifica è nella Destra

tra le forze che hanno esercitato un'opposizione responsabile e le forze che hanno cavalcato solo il pregiudizio fazioso. Ora né l'una cosa né l'altra potevano piacere al partito di Fini. A Berlusconi, infatti, era stato concesso di esibirsi in una commedia degli inganni bollata preventivamente come «cosa non seria», tanto per aspettare il giorno delle dimissioni di Dini. Ed è stato irritante vedere che il dialogo avviato dal cavaliere è stato preso sul serio dagli interlocutori senza che il conduttore se ne adombrasse. Parallelemente le parole di Dini sono apparse come un distinguere, un contrapporre una parte e l'altra del Polo lasciando ad nullo splendore di un possibile isolamento politico all'interno stesso della alleanza di centro-destra.

della scelta tattica di distruggere il personaggio-perno della disputa, cioè Dini. L'idea ha una sua razionalità: distrutto Dini come interlocutore del Polo in una eventuale nuova fase politica, si fa fuori il ponte di comunicazione con il centro-sinistra, e questo per più ragioni, perché Dini è obiettivamente in testa alla lista dei possibili gestori della nuova fase (a prescindere dalla composizione e dalla base parlamentare del governo) e perché gettando lui nella polvere si stende un giudizio negativo sull'ultimo anno e, dunque, sul centro-sinistra che ha reso possibile il governo della transizione. Ed ecco allora il ricorso alla prosa più dura, ingenerosa, faziosa: il bilancio del governo è ridotto dal numero due di An a «una serie di disastri»; la figura morale di Dini è designata come la quintessenza del cinismo androcritiano sul giornale di An: «Che cosa è capace di fare pur di stare seduto sulla pri-

ma poltrona». Ma questa è solo la prima faccia della tattica, la seconda è ben più sofisticata: consiste nel fare appello al Pds con l'effulgente proposta di «mandare insieme per sempre a casa Dini» (Gasperri). Dove sta il sofisma? Sta nel fatto che An chiede soccorso a D'Alema per bloccare Berlusconi, ormai sotto sospetto di giocare in proprio. C'è un ex ministro An che è anche un ex democristiano, il quale non esita a definire i sostenitori del dialogo, e dunque lo stesso Berlusconi, come «mercanti della politica» degni a operare «per ragioni inconfessabili». Naturalmente questi attacchi hanno destato la replica delle altre componenti del Polo. C'è un D'Onofrio che ironicamente chiede: «Perché Gasparri si rivolge a D'Alema e non a Berlusconi?». C'è un Buttiglione che si schiera affermando che le questioni urgenti del Paese «si risolvono meglio con un accordo che con il voto». E c'è un Dotti che svela l'essenza della disputa: le dichiarazioni di An costituiscono «un boicottaggio del tentativo di Silvio Berlusconi» e «vanno nel senso di una sconfessione o di una negazione del ruolo del leader del Polo».

Eccola la questione capitale: il Polo sta perdendo la sua unità strategica? Berlusconi, incoraggiato dagli ex dc e ancor più da una riflessione sopra il modo migliore di conciliare ruolo politico e interessi privati, sta maturando un ripensamento rispetto alla linea dello sfondamento sperimentata nel 1994? Basta formulare ipoteticamente simili interrogativi per capire tutta l'angoscia di An. È infatti indubitabile che se una fase di «larghe intese» porrebbe seri problemi di condotta e di contenuto sia al centro-sinistra che ai moderati del Polo, essa sarebbe del tutto indigeribile e probabilmente pericolosa per l'alleanza nazionale ricondotta al proprio ruolo estremista di pattuglia d'assalto, irriducibile a una dialettica di compromesso e di governo sereno della transizione. Quella che è stata fino a due anni orsono una ghettizzazione storico-ideologica si riproporrebbe come esclusione politica, come sconfitta democratica. Nessuno di noi sa come andrà a finire, ma non par dubbio che un tale problema sia ormai iscritto nell'orizzonte politico.

(Enzo Roggi)



«In guerra, in politica, e in amore, se non si coglie il momento propizio non lo si trova più» Charles-Joseph de Ligne

l'Unità logo and editorial information including names like Walter Venturi, Giuseppe Chiarone, Antonio Zolfo, and contact details for the newspaper's office.

PAURA PER IL PAPA. Giovanni Paolo II, dopo il malore, si riaffaccia alla finestra di S. Pietro

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, con la determinazione di chi non si risparmia nell'esplicare la propria missione, ha voluto affacciarsi, ieri a mezzogiorno per la recita dell'Angelus, dalla finestra del suo appartamento, nonostante la pioggia e l'umidità, per rassicurare i fedeli raccolti in piazza S. Pietro sulla sua salute e rinnovare loro gli auguri di buon Natale. Poco prima il suo portavoce, Navarro Valls, aveva dichiarato ai giornalisti che le condizioni del Papa, colpito da un malore il giorno di Natale, sono «in continuo miglioramento sia per quanto riguarda il modesto stato febbrile che i disturbi digestivi quasi completamente regrediti». Ieri mattina alle sette Papa Wojtyła aveva celebrato nella sua cappella privata la messa, mentre il medico personale, dott. Buzzonetti, gli ha prescritto assoluto riposo per qualche giorno, tanto che oggi non ci sarà udienza generale, né si è recato ieri, come al solito, a Castel Gandolfo.

Quella finestra vuota

Ma rimane viva la forte impressione suscitata da Papa Wojtyła, in quanti erano ad ascoltarlo la mattina di Natale da piazza S. Pietro e da circa 70 Paesi collegati in mondovisione, quando, con il volto sofferente e dopo aver fatto due profondi respiri, indicativi dello sforzo compiuto per riprendere le forze che stavano venendo meno, ha detto: «Scusate, devo interrompere». Quelle parole, pronunciate nel momento in cui stava dando gli auguri nelle diverse lingue, dubito la lettura del messaggio natalizio, e quella finestra rimasta aperta senza il Papa hanno assunto il segnale drammatico di un annuncio in diretta, che, fortunatamente, è risultato infondato. Ed è stato il Papa stesso a smentirlo allorché, alle 12,20, dopo essere riapparso alla finestra, sia pure provato in volto per la sofferenza acuta anche se un po' attenuata, ha detto tra gli applausi di una folla ancora sconcerata: «Ecco, grazie per la vostra pazienza». E, dopo alcuni secondi, ha aggiunto, dimostrando ancora una volta di essere un uomo con tutte le sue fragilità prima di essere rivestito della funzione sacrale: «Vedete che anche il Papa ha le sue debolezze... Però, cerca di resistere». Faceva, così, comprendere che aveva dovuto sospendere la lettura dei saluti nelle diverse lingue, perché colpito da un improvviso malore di vomito come più tardi ha spiegato il portavoce vaticano, dovuto al suo stato febbrile di carattere influenzale, che gli aveva prodotto dolori nell'apparato così acuti da essere insopportabili. Ma aveva saputo resistere lottando contro il male che lo aveva assalito fin da quando aveva celebrato la messa di mezzanotte per ricordare la nascita di Gesù, andando, poi, a letto alle ore 3 del 25. Perciò, come rinfancato da un malore che aveva fatto pensare al peggio, ha detto: «Vi ringrazio di cuore per la vostra pazienza e vi auguro buon Natale con tutto il mio cuore, buon



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione il giorno di Natale dopo essersi ripreso dal malore

Brambatti/Ansa

«Grazie per la vostra pazienza» All'Angelus il Pontefice tranquillizza il mondo

Giovanni Paolo II ha voluto rinnovare ieri gli auguri natalizi da quella finestra rimasta vuota per venti minuti il giorno di Natale per l'improvviso malore che lo aveva colpito dopo aver letto il messaggio di pace. Allarme nelle cancellerie di tutto il mondo per quella interruzione. Gli auguri di Scalfaro. In regressione lo stato febbrile ed i disturbi digestivi. «Vedete, anche il Papa ha le sue debolezze». In diretta milioni di persone hanno assistito all'evento.

ALGERIE SANTINI

Natale.

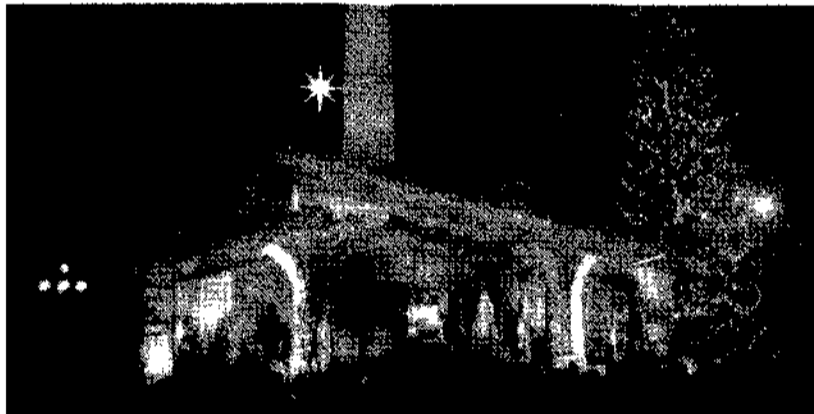
per il suo ristabilimento.

Allarme nel mondo

Ma in quei venti minuti è scattato l'allarme nelle varie cancellerie del mondo avvertite dai mass media prima ancora che dai rispettivi ambasciatori, i quali si trovavano in piazza S. Pietro, come ogni anno in occasione del messaggio natalizio del Papa. Il primo a mettersi in contatto con la Segreteria di Stato vaticana è stato il nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il quale, rassicurato, ha parlato più tardi per telefono con lo stesso Pontefice al quale ha espresso, anche a nome del popolo italiano, i più fervidi auguri di buon Natale e

La salute messa a dura prova

L'apprensione nasceva dal fatto che da quel 13 maggio 1981, quando fu colpito da due colpi di pistola al ventre dal turco Ali Agca durante un'udienza generale in piazza S. Pietro, il fisico robusto del montanaro e sportivo Karol Wojtyła è stato esposto a dura prova. Subì, infatti, quella sera stessa dell'attentato un'operazione chirurgica di quattro ore, con diverse trasfusioni al Policlinico Gemelli, che gli salvò la vita. Dimesso, fu ricoverato, due mesi dopo, a causa di deperimento e forte inappetenza, causati da un virus, denominato citomegalovirus, preso da una trasfusione. Su-



Piazza San Pietro la notte di Natale

Lepri/Agf

perata anche questa seconda prova, Giovanni Paolo II tornò in ospedale tre anni dopo per essere operato il 15 luglio 1992 di un tumore al colon, risultato, poi, benigno, ma non per questo da non tenere sotto controllo. Di qui le periodiche analisi a cui Papa Wojtyła viene sottoposto. Nel novembre 1993, poi, inciampò su alcuni gradini

mentre scendeva dal podio da cui aveva rivolto un discorso ai rappresentanti della Fao accolti in una sala del Vaticano. In seguito a quell'incidente, dovette ricoverarsi, per la quarta volta, al Gemelli per essere ingessato per una lussazione alla spalla destra. Nelle domeniche successive fu costretto a benedire con la mano sinistra, dopo la recita dell'Angelus. E come se tutto questo non fosse bastato come sfida alla sua salute, alla fine di aprile del 1994 Papa Wojtyła cadde nel bagno mentre si faceva la doccia a tarda sera tanto che fu costretto a rinviare il viaggio in Sicilia che doveva iniziare il giorno dopo della caduta. Ancora una volta dovette far ricorso ai medici del Gemelli

Ecco i viaggi che il Pontefice farà nel 1996

Il 20 gennaio il Papa riceverà in udienza ufficiale e solenne il presidente francese, Jacques Chirac, e il 5 febbraio partirà per un viaggio intercontinentale in America Latina. Il 17 e il 18 maggio dovrebbe recarsi in Slovenia, dove il pontefice conta di festeggiare il suo settantesimo compleanno. Il terzo viaggio, a giugno, andrà per la prima volta a Berlino e visiterà, in un itinerario dedicato al Centro-Europa, alcune città ungheresi sul Danubio, come Budapest e Győr. Un altro viaggio molto desiderato dal Papa, ma per il quale non è ancora fissata una data, dovrà essere nella «città martiro» di Sarajevo. Aveva già previsto di recarsi nell'autunno 1994, ma dovette rinunciarvi a causa dell'atroce conflitto. Ha però promesso di andarci appena possibile. L'auspicio dei bosniaci, sia cattolici che musulmani, è che possa recarvi in primavera, attorno alle feste pasquali. Resta infine un altro grande viaggio, che dovrebbe preparare l'anno del grande Giubileo del duemila, a Gerusalemme e in altre città di Terrasanta e forse anche il Cairo e Damasco. Ma per questo grande disegno è necessario che faccia ulteriori passi avanti la pace in Medio Oriente. L'ha auspicato lo stesso Papa nel suo messaggio natalizio, riscontrando «incoraggianti segni di speranza» proprio in tale regione.

che gli applicarono una protesi al femore destro, fratturato, che lo fece camminare con il bastone per alcuni mesi. Si può dire che soltanto l'estate scorsa, su consiglio dei medici, Papa Wojtyła aveva accettato di osservare un assoluto riposo prescritto come condizione essenziale perché la terapia ricostruttiva potesse produrre gli effetti sperati. E, infatti, il faticoso viaggio in Africa e negli Stati Uniti, svoltosi tra la metà settembre ed i primi di ottobre scorsi, dimostrarono che Papa Wojtyła si era rimesso abbastanza bene.

«Segni di pace»

Ma, sebbene influenzato, Giovanni Paolo II non poteva accettare di rinunciare al messaggio natalizio per affermare che se è vero che il mondo continua ad essere «ferito» per le famiglie che non trovano ancora pace in Bosnia-Erzegovina come in Rwanda, in Sudan come nel Kurdistan e in Algeria, è anche vero che «si intravedono segni promettenti in terre tormentate come l'Irlanda del Nord e il Medio Oriente», donde l'invito a tutti per continuare ad operare per la pace. E proprio il Natale - ha detto - «fa germogliare la speranza che, malgrado tante gravi difficoltà, spunti finalmente all'orizzonte la pace». Ed il Natale 1995 resterà memorabile perché, per la prima volta nella storia, un Papa ha dimostrato, mettendo a nudo la fragilità umana di fronte a milioni di spettatori che lo seguivano da circa 70 Paesi, come sia faticoso annunciare la pace volendola testimoniare oltre le forze fisiche consentite.

Il mal di stomaco di Giovanni XXIII. Il pallore di Paolo VI, il «cuore sofferente» di Giovanni Paolo I

Tutti i malanni degli eredi di San Pietro

ROMA. «Camminava adagio, faticò a salire i gradini del trono. Nel volto scavato si vedeva il male: era molto pallido. Mi fecero impressione le mani bianche, troppo bianche, come la veste...». Era Giovanni XXIII, quel vecchio sofferente. E così lo raccontava, poco prima della morte, Enzo Biagi. È uno degli uomini più scrutati del mondo, il pontefice romano: durante i viaggi, alla finestra, nella basilica di San Pietro. Perché anche il Vicario di Cristo soffre, si ammalia, muore. Malattia e morte spesso circondate da misteri. A volte veri, a volte semplicemente evocati.

Le pastiglie di Giovanni

Soffrì il mondo, mentre sofferiva papa Giovanni. Il vecchio pontefice si portava dentro un cancro, diagnosticato il 22 ottobre del '62. Gli mangiava lo stomaco, gli toglieva colore, lo aggrediva con ferocia. «Sono pronto ad andare quando il Signore mi chiamerà», diceva. Morirà il 3 giugno dell'anno successivo. A lungo, i medici gli nasconsero la gravità del suo male. Venti giorni prima della morte, andò a trovarlo

Misteri e sofferenze intorno alle malattie dei pontefici. Dai sospetti che circondarono la morte di Pio XI (con i diari del cardinale Tisserant) e di Giovanni Paolo I, al grande dolore per la scomparsa di Giovanni XXIII e di Paolo VI, agli intrighi intorno alla fine di Pio XII. Le «pastiglie» di papa Roncalli e i pensieri di papa Montini: «Adesso viene la notte». Diceva scherzando Paolo VI: «Sapeste com'è sbagliato dire: "Una vita da papa!"».

STEFANO DI MICHELE

il cardinale Lercaro, proprio per parlargli del reale stato della sua salute. Ma prima che dicesse una parola, il papa, con quel suo straordinario, infantile e bellissimo stupore, lo bloccò: «Sa che soffro come Lei di dolori allo stomaco? Ma ho trovato una medicina meravigliosa, che mi dà tanto sollievo. Non ricordo il nome, ma gliene farò mandare un flacone». Poi prese a parlare, felice, della sua *Piccola in terra*. Uscì dalla biblioteca, il cardinale, senza fare parola, a Giovanni XXIII, della sua malattia. Improvvisamente, alle sue spalle la porta si

riaprì. Era il papa: «Eminenza, mi sono ricordato. Si chiama...». Erano semplici pastiglie digestive. Negli ultimi mesi della sua vita, il pontefice più amato portava sul viso tutti i segni della sofferenza. Poche settimane prima di morire, l'11 maggio, si recò al Quirinale in visita al presidente della Repubblica. «Rimaneremo tutti profondamente impressionati dal pallore del papa - ricorda Giulio Andreotti, presente all'incontro - che rendeva quasi diatano il suo volto». Era malato, a un passo dalla morte, ma chiedeva ancora di poter fare qualche pas-

seggiata: «Muore tanta gente per strada, perché non potrebbe morire per strada anche il papa?». Alla fine del mese cominciò la lunga agonia che il mondo avrebbe seguito con il fiato sospeso: «Ora mi avvio dolcemente alla fine». Il suo testamento era già pronto da tempo: «Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero...». Togliatti gli rese onore con un editoriale sull'Unità: «Un grande papa»; Botteghe Oscure successe l'Inimmaginabile: la bandiera rossa abbrunata, in segno di lutto.

«Adesso viene la notte...»

Il dolore trasformava, negli ultimi mesi di vita, anche il volto inteso tutti i segni della sofferenza. Poche settimane prima di morire, l'11 maggio, si recò al Quirinale in visita al presidente della Repubblica. «Rimaneremo tutti profondamente impressionati dal pallore del papa - ricorda Giulio Andreotti, presente all'incontro - che rendeva quasi diatano il suo volto». Era malato, a un passo dalla morte, ma chiedeva ancora di poter fare qualche pas-

per per l'incolumità di Aldo Moro... Un vecchio papa stanco, dolorante, bisbigliante. Morirà nell'afa di agosto, un'afa che moltiplicava i dolori per la sua artrite, sulla riva del lago di Castelgandolfo. Aveva detto, pochi giorni prima, quasi come una premonizione: «Ho combattuto la buona battaglia...». Alla vigilia della fine, pronunciò anche un breve discorso, e più volte smarrì le parole. Nelle ore preteroniche della morte, aveva voluto che gli leggessero un libro del suo amico Jean Guittou. Improvvisamente sospirò: «Adesso viene la notte...».

«Hanno avvelenato il papa»

Ci sono stati anche veri e propri gialli intorno alla morte di alcuni pontefici, durante questo secolo. La più recente - e più nota - è quella di Giovanni Paolo I, che durò sul trono di Pietro solo trentatré giorni, nel '78. «È stato avvelenato», sostiene in un libro un giornalista inglese, David Yallop. Monsignor Nicolini, autore di una biografia, replicò invece che la salute di papa Luciani «non era affatto così buona come qualcuno poteva pensare». È vero, nonobstante nel suo libro di memorie il cardinale Jacques Martin, «aveva il cuore malato». Ma subito dopo il porporato avanzava una nuova domanda: «È credibile che i cardinali, nel designarlo, ignorassero la circostanza? Ma se lo sapevano, perché affidare la responsabilità suprema a un cardiopatico?». Il segretario del papa raccontò: «La sera prima di morire mi disse: "Ho delle finte al petto"; una sua nipote, Pia, rivelò: «Lo zio non è morto a letto, come hanno sostenuto le fonti vaticane». Ma alla scrivania, aggiunse, mentre leggeva documenti «top secret». A compiacersi della sua fine, furono pubblicamente gli aridi seguaci del tradizionalista monsignor Lefebvre: «Vuol dire che Dio non voleva che regnasse».

Alla sua morte, invece, il cardinale Tisserant lasciò un diario esplosivo, dove faceva intendere che i fascisti aveva fatto avvelenare Pio XI nel '39, perché papa Ratti stava preparando un documento, *Humani Generis Unitas*, di condanna del partito di Mussolini, del nazismo e dell'antisemitismo. E medico del pontefice era il dottor Petacci, padre di Claretta, amante del duce... E a pensare che anni prima era stato Pio XI a definire il capo del fascismo «l'uomo della Provvidenza». In quel caso, lo Spirito Santo proprio non lo aveva guidato. Forse aveva ragione papa VI, quando scherzosamente annunciava: «Sapeste com'è sbagliato dire: "Una vita da papa!"».

PAURA PER IL PAPA. «Non ce la faccio a continuare». Poi, un quarto d'ora di angoscioso silenzio

Quei terribili minuti tra la gente di piazza S. Pietro

A San Pietro, fra i testimoni dell'Angelus della paura. I mille terribili interrogativi dei fedeli dopo quella brusca interruzione del discorso natalizio del Papa. Pochi hanno avuto il coraggio di andarsene mentre la finestra spalancata rimaneva minacciosamente vuota. Poi le poche parole di Giovanni Paolo II, riaffacciatosi «Vi ringrazio della pazienza. Buon Natale a tutti» hanno restituito la serenità perduta all'improvviso in una tranquilla mattina di festa.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Pochi minuti a mezzogiorno. Il cenone della Vigilia dietro le spalle. L'abbuffata di regali, negli occhi dei bambini ancora il miracolo di Babbo Natale. Passi affrettati verso Piazza San Pietro anelando un piccolo tuffo dentro di sé, nella propria spiritualità, per vivere anche solo per pochi minuti una dimensione di Natale vero, oltre i riti pagani della festa.

La folla sulla piazza era quella di sempre, l'attesa anche. Forse qualcuno era avvertito, sapeva che Giovanni Paolo II era febbricitante, un'influenza che gli aveva impedito di celebrare la Messa di Natale. Qualcuno sapeva. Ma i più erano giunti ignari.

Bandierino di carta
Mezzogiorno. Le note della banda. Fragili bandierine di carta coi colori della amata Polonia agitate sotto qualche goccia di pioggia. I bambini assiepati lungo la staccionata che protegge il grande presepe di Piazza San Pietro. Le tv pronte a rimandare in mondovisione il messaggio di pace e di speranza del pontefice. Si affaccia puntuale alla finestra. Una macchia bianca e rosso porporino pensa in lontananza. Le prime parole. Quella voce stanca e sofferente. Ormai da lungo tempo i fedeli si sono abituati a quella ca-

denza sofferta, così lontana dal trionfante dei primi anni del Pontificato. Ma non c'è nulla di allarmante. Anzi, la voce è diventata più cara proprio perché porta dentro di sé angoscia, preoccupazione, malattia, fragilità. Buon Natale. E poi subito la domanda inquietante: a quanti poveri, a quante vittime di violenza, a quanti emarginati, ciascuno di noi ha fatto posto nel suo Natale. E ancora: il lungo elenco delle catastrofi che affliggono l'uomo ai quattro angoli del mondo. La voce dolente diventa sempre più affannata, contratta, tesa. Non si distende, né si solleva neanche quando il Papa ricorda quei segnali di speranza che sembrano illuminare questo Natale. Il discorso del Pontefice s'intempera. Un po' bruscamente, per la verità. Ma ancora la piazza non si è accorta che qualcosa sta succedendo a quella finestra così lontana. Cominciano gli auguri, quelli che il papa polacco ama ripetere in tantissime lingue. L'italiano. Applausi. Il francese. Il Papa si interrompe. Gli applausi non arrivano. Chiede scusa. «Non ce la faccio a continuare». Alla finestra non c'è più nessuno. Resta spalancata questo sì, il drappo porporino ben invitato. Ma è un elemento di scena ancora più inquietante. Quale terribile messaggio giungerà da lassù? Il disorienta-

mento prima, una sottile paura che cresce e impadronisce della piazza. Ciascuno cerca una spiegazione dal suo vicino. Un gruppo di suore spagnole rimbalza fra le consorelle domande su domande. Non hanno capito neanche le scuse del Papa prima di allontanarsi. E adesso si chiedono cosa sia successo per interrompere così quella cerimonia tanto desiderata, per la quale avevano fatto tanti di quei chilometri su un pullman variopinto.

L'allarme cresce. Perché una spiegazione non viene data. Passano dieci minuti, un quarto d'ora, forse di più. Un tempo che sembra lunghissimo. Mentre ciascuno nel suo cuore si pone mille domande, mille interrogativi, alcuni terribili. Pochi trovano il coraggio di allontanarsi. Le tv spengono i loro riflettori. Da trasmettere in mondovisione non c'è più nulla. Dovrebbe essere un segnale tranquillizzante. Invece il dolore diventa più intimo, l'ansia più sorda.

Poi, dalla finestra, giunge, inaspettata, la voce cara, stanca, sofferente di Giovanni Paolo II. Un lieve applauso si leva. Ma soprattutto i fedeli vogliono essere tranquillizzati, rassicurati. «Vi ringrazio della pazienza. Anche il Papa si può ammalare. Buon Natale a tutti».

Poche parole

Poche parole che si perdono nel solenne scampanio della basilica. Nient'altro. Nessuno di quella cinquantina di messaggi nelle lingue del mondo che avrebbero dovuto far parte del copione previsto. Poche parole in italiano ma benvenute anche alle orecchie degli stranieri più di qualsiasi altra cosa. Ora, sì, che fedeli e pellegrini possono andare a sedersi alle tavole imbandite con animo leggero. La cappa di timore che si era diffusa si dissolve. Lasciando dietro di sé solo una febbricitante traccia di preoccupazione.



Fedeli in piazza San Pietro sotto la pioggia in attesa dell'Angelus

Bianchi/Ansa

Il giorno dopo, i pellegrini guardano con fiducia le luci dietro la finestra dello studio «Sta meglio, ora siamo più sereni»

Un Santo Stefano normale dentro il colonnato di piazza San Pietro. La gente fa ressa davanti al presepe, le famiglie portano i bambini in visita, gli stranieri scattano foto. La paura per il malore del Papa è subito archiviata. «Ora per fortuna sta meglio», dicono fedeli, pellegrini e passanti. Gli sguardi si rivolgono verso le finestre illuminate del palazzo Pontificio. Tutti indicano la seconda finestra in alto a destra, quella dello studio privato di Giovanni Paolo II.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «No, ieri non eravamo qui, però il Papa sta meglio». «Me-normale»: il popolo dei fedeli ha tirato un sospiro di sollievo. La paura - per quelli che erano in piazza San Pietro e per quelli sintonizzati con la rete Rai che trasmetteva il messaggio augurale per la natività

di Gesù - è durata solo un quarto d'ora. Giovanni Paolo II avrebbe dovuto leggere i suoi auguri in 55 lingue, ma ha fatto appena in tempo a dirli in italiano e in francese, prima di accasciarsi. Il giorno dopo è un Santo Stefano normale dentro il colonnato di San Pietro. Il malore

del Papa nel giorno di Natale è un evento da archiviare, quasi da rimuovere perché non si avvicini il peggio. La gente fa ressa davanti al presepe: nonni e coppie con i bambini, gruppi di giovani, di filippine, pensionati e stranieri che prendono fotografie.

Davanti al presepe

Chi è più fortunato o ha avuto più pazienza di aspettare per guadagnarsi un posto tra le prime file, riesce ad ascoltare quasi un piccolo concerto: le chitarre accompagnano dei canti natalizi spagnoli. Chi sta più indietro non riesce a cogliere il suono e le parole. Quando terminano, sciamano per lasciare il posto agli altri. Sono dei ragazzi accompagnati da alcuni preti, fanno il giro dei presepi, ci dicono, e cantano le loro canzoni. Non tutti, a Natale, erano in piazza San Pietro, ma chi c'era lo ha raccontato agli altri. Lo spiker del gruppo è un prete che parla l'italiano con un lievissimo accento: «Il malore di Papa Giovanni Paolo II, ha lasciato tutti in sospeso, c'era un medico vicino a lui, ma non si sapeva se si trattasse di un malore o di un fatto grave. Quando il Pontefice ha dovuto interrompersi sono rimasti tutti in silenzio... poi qualcuno ha gridato "viva il Papa" per darsi un po' di coraggio».

Gli sguardi sulla finestra

«Siamo venuti oggi per portare i nipoti a visitare San Pietro e a vedere il presepe», dice un signore che accompagna la famiglia, tutte le generazioni al completo. «Ci stavamo proprio dicendo che il Papa deve stare bene, sono le cinque e forse sta prendendo il thé, vede c'è la finestra illuminata, non la seconda quella da cui si è affacciato, ma la terza. Quello è l'appartamento del Pontefice, lei sa che stanza è quella? Il nostro no li delude, tutta la famiglia aspettava la risposta. «Ma come lei non è una giornalista», dice sorpresa la signora. «Per fortuna ora sta meglio» e quindi non c'è niente da commentare per una signora che ha fretta. «No», un prete si mette una mano alla bocca appena sente la parola giornalista. «Buon Natale», un colpo sulla spalla e va via. «Si è sentito solo un po' male, un malessere passeggero», spiega un pensionato che abita nel quartiere e qui a San Pietro è di casa, ci viene tutti i giorni. «Che non stava tanto bene si sapeva, perché a Natale si affaccia sempre dal balcone sopra la basilica. Invece si è affacciato dalla finestra del suo studio privato, vede la seconda all'ultimo piano del palazzo pontificio. Guardi ora si è illuminata anche quella». Prima o poi gli sguardi di tutti, chi passeggia e chi staziona, si levano verso la finestra in alto a destra, per chi si trova al centro della piazza. «Anche oggi si è affacciato per l'Angelus - aggiunge il pensionato - si vede che il malessere è passato, e come chi è al corrente dei fatti e delle voci, continua: «Ieri, do-

po il malore si è saputo che si era sentito male nella notte, subito dopo la messa di mezzanotte, per questo non ha potuto dire la messa di Natale ieri mattina». Ma lei si è impressionato, ha avuto timore in quel momento per la vita del Papa? «No, io non mi impressiono facilmente, si è visto subito che si riprendeva».

La telefonata dalla Francia

Due suore mariane attraversano la piazza, disponibili a raccontare un evento che ha recato sgomento e poi sollievo al Natale. «Noi eravamo davanti alla televisione, stavamo seguendo la trasmissione, e ci siamo rese conto che tutti sono rimasti con il fiato sospeso». «E abbiamo anche notato - si sovrappone la voce dell'altra suora - quando hanno inquadrato la gente in piazza, i volti tristi pieni di interrogativi». «Sappiamo di molti pellegrini - torna a parlare l'altra - che sono rimasti sulla piazza. Quasi un quarto d'ora dopo il Pontefice è riapparso, ha chiesto scusa e ha detto: «Come vedete anche il Papa ha le sue debolezze» e ha ringraziato tutti per aver saputo pazientare».

«Alcuni pellegrini, ci hanno detto, che la mattina di Natale si trovavano in basilica sin dalle 8,30, per aspettare la messa del Papa e occupare dei buoni posti per poterlo vedere. Quando hanno dato l'annuncio che il Pontefice non avrebbe celebrato la messa perché le sue condizioni di salute non glielo consentivano, sono rimasti molto delusi. E, nonostante, sia stato un cardinale a sostituirlo, non sono riusciti ad applaudirlo». L'impressione delle due suore davanti alla tv è stata che persino la trasmissione sia stata interrotta alla «letti-chella». «Sa - aggiungono - non è stato come gli altri anni, non della stessa solennità, almeno, il Papa doveva leggere gli auguri in 55 lingue e, invece, ha fatto solo in tempo a leggerli in italiano e in francese. Ma già oggi si è affacciato per l'Angelus. Il suo portavocè Navarro ha detto che secondo il medico il Papa deve riposare per due giorni, ma evidentemente sta meglio e così ha voluto rassicurare i fedeli».

Le suore mariane hanno ancora un altro episodio da raccontare: «Abbiamo ricevuto una telefonata dalle nostre consorelle della Francia, ci hanno detto che avevano ritardato il pranzo di Natale per poter seguire il messaggio augurale del Papa, e volevano avere notizie più aggiornate, da noi che siamo qui a Roma più vicine al Vaticano, sulle condizioni di salute del Papa». In uno dei tanti negozi di souvenir, disseminati intorno alla città del Vaticano, il proprietario si stupisce: «Io sto qui e so quello che ho visto in televisione, hanno detto che il Papa si è ripreso, leni i fedeli sono rimasti ad aspettare in piazza, non si sono mossi qui. Il malore del Papa è un evento passato, già consumato dalla tv».

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER

(al Museo Mauritshuis dell'Aja l'eccezionale mostra del grande pittore)

in collaborazione con KLM

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti). Quota di partecipazione lire 1.400.000. Supplemento partenza da Roma lire 80.000. Tasse aeroportuali lire 24.000. Itinerario: Italia/Amsterdam (Aja-Delft)/Italia. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Caransa Karena (3 stelle), la prima colazione, un pranzo e una cena, l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambert Van Meerten di Delft, la visita guidata di Amsterdam, un accompagnatore dall'Italia. Nota: le iscrizioni a questo viaggio, dato il notevole flusso di visitatori della Mostra di Vermeer all'Aja, saranno chiuse entro il 10 marzo. Accompagnerà il gruppo anche un giornalista esperto in arte dell'Unità.

VIAGGIO NELL'ASIA DEL NORD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano l'8 febbraio. Durata del viaggio 13 giorni (10

notti). Quota di partecipazione lire 3.550.000. Supplemento per l'estensione facoltativa a Pattaya (6 giorni/5 notti) lire 640.000. Supplemento partenza da Roma lire 150.000. Itinerario: Italia (Heisinki)/Bangkok-Mae Hong Son-Chiang Mai-Chiang Rai-Chiang Mai-Bangkok (Heisinki)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in pensione completa e quattro in mezza pensione, la prima colazione a Pattaya, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 11 giorni (9 notti). Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000. Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000. Supplemento partenza da altre città lire 250.000. Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Nanchino-Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dai

programmi, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(minimo 15 partecipanti)

in collaborazione con KLM

Partenza da Milano il 2 febbraio. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 4.980.000. Supplemento partenza da Roma lire 50.000. Itinerario: Italia/Amsterdam/Lima-Pachacamac-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yuca (Machu Picchu)-Cusco-Lima (Amsterdam)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali peruviane.

VIAGGIO NEL CILE DIPABLONERUDA

(La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il

22 febbraio. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 14 giorni (11 notti). Quota di partecipazione lire 6.300.000. Itinerario: Italia (Amsterdam)/Santiago del Cile-Valparaiso-Anica (Parco nazionale di Lauca)-Iquique-Calama (Puerto Mont-Petrohue)-Puerto Varas-Temuco-Santiago del Cile (Amsterdam)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cilene.

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti). Quota di partecipazione lire 2.100.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia / Delhi-Agra (Vrindavan)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle,

la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 4.550.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Hanoi-Hue-Danang (Hoi-an-My Son)-Quynon-Kontum-Pleiku-Buon Me Thuot (D'Pei Sap)-Nha Trang-Ho Chi Minh Ville-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704510-844

Scalfaro probabilmente rimanderà il governo alle Camere per un pronunciamento chiaro del Parlamento

Il Polo contro Fini «Boicotta Berlusconi» Il 30 dicembre le dimissioni di Dini

Manovra domani o, al più, il 29. Dimissioni il 30. Rinvio alle Camere ai primi di gennaio. Ma Scalfaro può far tornare il governo Dini a Montecitorio ancora nella pienezza delle sue funzioni. Il che rende ancora più aspra la resa dei conti nel Polo. «Non sosterremo mai un Dini bis» giurano ad An. Forzisti ed ex dc temono il boicottaggio. Ma Fini minaccia la spaccatura di un'alleanza «di anime morte». E Berlusconi prova ad «esplorare» direttamente il Pds

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Comincia il conto alla rovescia. Ancora 24 ore per verificare i conti della manovra di fine anno di 5 mila e rotti miliardi e se dovessero subito tornare il Consiglio dei ministri potrebbe riunirsi già domani. Altrimenti slitterà di un giorno il tempo della pubblicazione del decreto su *La Gazzetta Ufficiale* e i ministri torneranno a riunirsi il 30 per scambiarsi gli auguri di fine anno e soprattutto per prendere atto della conclusione del mandato di Lamberto Dini. È l'unica formalità di questo delicato passaggio politico visto che il presidente del Consiglio ha già comunicato nell'aula di Montecitorio l'intenzione di recarsi dal capo dello Stato a rassegnare le dimissioni. Anche Oscar Luigi Scalfaro ha anticipato la sua mossa. Il rinvio del governo alle Camere. Ma può farlo sia respingendo immediatamente le dimissioni di Dini, il che implica che il governo debba essere ancora sfiduciato nel dibattito che presumibilmente sarà messo in calendario tra il 3 e il 4 gennaio, sia dopo aver aperto le procedure della crisi il che per Dini significa andare a riconquistare la fiducia del Parlamento. La differenza non sfugge a quanti vorrebbero liberarsi del governo. Il presidente accoglie le dimissioni, il Parlamento le registra e si passi alle elezioni? taglia corto il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, timoroso che «si pasticci il modo per mettere sotto una tenda ad assigano un governo che non sta in piedi». Che è la stessa preoccupazione lamentata sul versante opposto di Alleanza nazionale da Gustavo Selva. «Dini spera di ottenere da Scalfaro un rinvio in bianco dopo aver avuto dal Parlamento la licenza di durare ancora per qualche mese».

La alla parlamentizzazione delle crisi) è dovuto alla indeterminatezza dei rapporti politici soprattutto nel Polo. E del resto gli esponenti di Alleanza nazionale lo riconoscono apertamente quando scavalcano l'esplorazione di Silvio Berlusconi per rivolgersi direttamente al Pds. «D'Alena», dice Maurizio Gasparri, «esca dall'apoteosi e dica se accetta il confronto elettorale a breve scadenza o se vuole ingessare il paese lavorando furtivamente compromissione che tradirebbero i principi del maggioranza del bipolarismo della democrazia dell'alternanza». La spocchia del coordinatore del partito di Fini, semmai, rivela quanto grande sia la paura di dover continuare a fare i conti con un governo a cui An, come lo stesso Dini ha tenuto a sottolineare, ha sempre votato contro. «Perché Gasparri non si rivolge ai suoi alleati?», taglia corto Arturo Zani. I quali alleati rinviato direttamente al leader. «Perché si rivolge a D'Alena e non a Berlusconi?».

C'è sul versante del centrodestra la preoccupazione di dover tutelare il Cavaliere dal boicottaggio del suo maggiore alleato. «Queste dichiarazioni vanno nel senso di una confessione o di una negazione del ruolo del leader del Polo», dice chiaro e tondo Vittorio Dotti. E incalza: «Non vorrei si nascondessero interessi di parte». Ma dentro Alleanza nazionale cova il sospetto opposto. Che ci siano tra le «altre componenti del Polo», come dice Paolo Fiori, «ragioni inconfessabili» che spingono i chissà quali «mercanti della politica» a un'operazione trasformista: «poco nobile». Ma tant'è. Il resto del centrodestra gioisce per aver trovato sotto l'albero di Natale «un nuovo leader» addirittura «uno stitico» incensa Pierferdinando Casini. Speranzoso che riuscirà a prodiare l'agognato «miracolo» con cui mettere Fini sulle spalle al muro. E il paradosso è che da questa parte si rivolge al Pds l'auspicio opposto a non fare, come dice Rocco Buttiglione, «da sponda» ad Alleanza nazionale.

Preoccupazioni superflue le une e le altre. Intanto perché chiarisce Zani, «non dipende dal Pds creare quell'ampia maggioranza che occorre per far nascere un nuovo go-

verno o un Dini bis». Ma soprattutto perché il Pds ha una proposta che prende atto delle difficoltà frapposte proprio dal Polo. «Se come rileva Claudio Burlando, ben più modeste» a «una sana convergenza sui contenuti». È l'ipotesi di garantire il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea con un accordo politico per un governo autorevole con una larga base parlamentare, se non di sostegno da parte di molti, almeno di non ostilità sui temi già indicati da Dini. Europa appunto lavoro e giustizia. Burlando indica anche una possibile combinazione. «Votando a maggio dopo il semestre si avrebbe un governo politico già in carica a fine giugno o ai primi di luglio».

La resa dei conti

Tocca insomma a Berlusconi spiegare quale interesse ha a saltare la ragionevole opzione di maggio o se proprio insiste dimostrare come possa restituire credibilità a quel largo confronto sulle regole sancite soltanto l'estate scorsa. Perché certo non basta che la Lega sia disposta a un contrabbalzo quando la disponibilità è accompagnata da minacce come quelle di Ermio Boso. «Costituente o autodeterminazione del Nord il resto sono tutte balle». Ma anche se un'ampia intesa fosse recuperabile il Cavaliere è disposto a recidere i suoi legami con Alleanza nazionale? Tantopiù ora che Fini e Dini sono arrivati ai fermi corti mentre il Pds lo sottolinea tanto Zani quanto Franco Bassanini, non può certo concedere avalli di sorta ai giudizi sprezzanti e liquidatori contro il governo che ha lealmente sostenuto. All'opposto Fiori giura: «Non potremo mai sostenere un Dini bis». F. Selva sulle colonne del *Sereno* di Italia addita al disprezzo la sua «volontà di fare qualsiasi capria pur di tirare a campare» e la conseguenza dell'omaggio che più volte l'attuale presidente del Consiglio ha rivolto a un suo predecessore, Giulio Andreotti.

Guarda caso proprio alle «posizioni che Berlusconi ha espresso da un anno a voce e di recente anche per iscritto», si richiama Gasparri per sottrarsi all'accusa dei moderati del Polo di sabotare la sua «esplorazione». «Le larghe intese non si vedono e quindi in un vedo che cosa noi dovremmo boicottare». Ma il coordinatore di An salta a piè pari il tempo che il Cavaliere si è ancora preso per provare un contatto diretto con lo stesso segretario del Pds. Più che una «speranza» è una minaccia quella che formula in vista del dibattito alla Camera sulle dimissioni di Dini. «Ognuno dirà chiaramente cosa si deve fare e si assumerà le sue responsabilità». Fino alla separazione da quello che Fiori già prefigura come «uno schieramento di anime morte?».



Referendum elettorali raccolte le firme Pannella: arrestatemi

«Sono costretto a preparare il mio arresto per mercoledì o giovedì al massimo» dice Marco Pannella. Il leader dei Riformatori spiega la nuova forma di «azione non violenta» contro il black out dell'informazione nei confronti della campagna referendaria. «L'autorità giudiziaria e di polizia sarà costretta ad arrestarmi e con gravissime imputazioni». Firme oltre le 500mila sui quesiti che riguardano la legge elettorale in ritardo gli altri

LETIZIA PAOLOZZI



ROMA. E dopo il digiuno-staffetta di sessanta parlamentari, ci fu la conferenza stampa di nudi e nude Riformatori e Rifondatori. Ora viene annunciato venuto minacciato un arresto in grande stile. Autorità giudiziaria e di polizia saranno costrette a fare il loro dovere.

Data prevista della nuova forma (spettacolare) di azione non violenta: mercoledì o al massimo giovedì prossimo. Il soggetto che chiede di essere arrestato: Marco Pannella, leader dei Riformatori. Motivazione: difendere il diritto e le libertà politiche in Italia contro bavaglio imposto all'informazione. Contro la parsimonia, povertà, stitichezza di notizie.

In ballo i venti quesiti referendari proposti dal Movimento dei Club Pannella. Secondo Pannella (in sostegno della battaglia referendaria sono intervenuti: Piero Ostello, Antonio

Martino, Antonio Baldassarre e Cesare Previti) si è impedito - e lo sarà il 30 al nuovo anno - ogni dibattito sul contraddittorio sul progetto referendario nel suo insieme sui temi o sull'andamento politico della campagna. Sul fatto che si è giunti ormai alla raccolta di oltre 8 milioni di firme autentiche degli elettori italiani a sostegno dei venti quesiti.

Naturalmente una cosa è la libertà di informazione (su questo più di cento parlamentari di tutte le forze politiche firmarono mesi fa un appello al capo dello Stato per esprimere la loro solidarietà con il digiuno di dialogo del leader radicale) altra cosa l'uso (onnivoro e indiscriminato) dello strumento referendario per questi che vanno dalla legge elettorale all'economia alla giustizia alle droghe leggere all'aborto alla caccia all'abolizione del sostituto di imposta e del Pubblico registro automobilistico.

Argomenti, temi, problemi di diverso spessore e qualità. Allora se la stampa, la televisione (Pannella attacca il Tg5, il Tg3 per la campagna a favore di Di Pietro, la trasmissione «Tempo reale» di Michele Santoro) insomma la scena mediatica non vuole registrare, concede poco o nessuno spazio dipenderà da un boicottaggio scientificamente organizzato da un volontario «ostracismo» oppure dal numero sinente di questioni proposte, dall'ipotesi che ci sia una stanchezza da overdose di referendum da parte del pubblico di lettori, di telespettatori?

Nelle stesse ore in cui il leader dei Riformatori prevede il proprio arresto - a meno che la situazione che così denunciò non muti immediatamente - Rita Bernardini, segretaria dei Club, indica di referendum più firmati (numero 1 e numero 14 riguardanti quesiti elettorali). Elenca i referendum a rischio dalla regolamentazione di droghe leggere all'aborto alla smilitarizzazione della Guardia di Finanza.

«Ci aspettavamo su questi terreni una maggiore partecipazione della sinistra», spiega Rita. Tuttavia la Toscana è in testa quanto alla media delle firme raccolte per comuni. Alle 16 di ieri le firme sul primo referendum erano in totale 529.353. Superato il quorum non la soglia di sicurezza di 550.000 giacché molti sono gli errori e tanta incertezza nella fase di passaggio tra firme autentiche che vanno poi certificate dalla Cassazione.

Ricordiamo che si potrà firmare da mercoledì 27 a sabato 30 nei 67 poliugli di provincia e nei comuni superiori a 50.000 abitanti. Quanto all'arresto annunciato per protestare contro il black out informativo sui referendum, nessuna anticipazione da parte di Pannella. Ha detto che «questo è il dono di Natale e per il nuovo Anno che sarò costretto a fare moralmente con dolore ma con assoluta serenità di coscienza, al Capo dello Stato, all'ordine giudiziario al giornalismo italiano» ha ripetuto che avverrà «per e con gravissime motivazioni». Di più allo stato delle cose non è dato sapere. D'altronde avere mai sentito di un poliziotto che avverte guardi che adesso l'arresto? Solo che qui i ruoli si invertono: guardi dice Pannella, signor poliziotto signor giudice signor Presidente della Repubblica, che se continuate così mi faccio arrestare.

28 dic

Penultima riunione del consiglio dei ministri per verificare i conti della manovra di fine anno. Dini è già al lavoro per perfezionarla, se non dovesse ancora essere a punto, il consiglio dei ministri potrebbe slittare di un giorno. È l'ultimo adempimento del governo prima delle dimissioni.

30 dic

Ultima riunione del consiglio dei ministri. Gli auguri di fine d'anno, però, saranno messi in ombra dalle dimissioni di Lamberto Dini. Il presidente del consiglio salirà ad annunciare al Quirinale. Scalfaro, probabilmente, non lo accetterà, ma rinvierà il governo alle Camere.

31 dic

Discorso di fine d'anno in tv del capo dello Stato, nel pieno della crisi di governo. Il messaggio all'Italia conterrà il senso degli indirizzi che Scalfaro intende dare alla risoluzione della crisi, anche se, ovviamente, non privilegerà lo strumento televisivo rispetto ai normali percorsi istituzionali.

3 gen

È la data probabile dell'inizio del dibattito parlamentare. Ma non è detto che invece i tempi non vengano accelerati. Specialmente nell'ipotesi in cui Scalfaro non intenda accettare le dimissioni (visto che il governo non ha mai avuto un voto contrario del Parlamento).



«Tatarella non la pensa come Gasparri. Serve un governo di larga intesa di un anno e mezzo» Della Valle: «Non do peso agli slogan di An»

«Confondono il buonsenso con il consociativismo». Raffaele Della Valle, vice-presidente della Camera classificato come «colomba» di Forza Italia, replica agli uomini di Fini. «Basta con slogan ed etichette». Della Valle spera in un governo delle larghe intese con un orizzonte temporale «di un anno, un anno e sei mesi». «Potrebbe guardarlo Dini - spiega - Ma si deve chiudere l'esperienza dell'esecutivo tecnico». «Votare a maggio? Sbagliato».

VITTORIO RAGONE

D'altra parte tenga presente che c'è una ospite a parte di deputati che vorrebbero un'intesa per arrivare a un governo di grande coalizione. Bisognerebbe vedere se gli intendimenti si traducono in una concreta realizzazione. Da parte nostra c'è stata la raccolta di 180 firme per coagulare un gruppo che formulasse il progetto di una costituente e c'è stata anche una iniziativa di senatori in questo senso. Naturalmente bisogna trovare dei punti di accordo perché se si deve fare un nuovo governo bisogna che ci sia la possibilità di realizzare qualcosa di concreto. In caso contrario tanto vale andare alle elezioni.

Berlusconi prospetta un orizzonte temporale lungo. L'Ulivo invece propone di salvare il semestre europeo e di cercare punti di contatto sulle riforme istituzionali. Sono posizioni conciliabili? Mi pare più concreta l'ipotesi e più ombile la via di Berlusconi. Se si ha da fare un governo delle larghe intese bisogna che abbia un segmento temporale apprezzabile per operare. Dire invece che si fa un governo per 5 mesi non ha senso. Sappiamo perfettamente che se si addece 5 mesi non si potrebbe andare alle elezioni perché resterebbero aperti gli stessi problemi. E chi dire il voto

a maggio significherebbe avviare una campagna elettorale a marzo nel pieno del semestre europeo. Poi ci sarebbe una nuova e durissima finanziaria che obbligherebbe a reperire 70-80 mila miliardi e chiede una larga alleanza per farvi fronte. Tanto vale allora cercare un'intesa di ampio respiro che consenta almeno un anno un anno e sei mesi di tranquillità. Ma An continua a dire no. Gasparri intima a Dini l'ultimo giro, Selva vi accusa di consociativismo. Dotti ha il dubbio che An boicotti Berlusconi. E lei?

Qui bisogna mettersi d'accordo sui termini: una volta e per sempre il buonsenso viene subito dimenticato come democristiano andreamismo che si va per slogan. Il fatto che si cerchi un ampio consenso per fare certe cose non significa affatto consociativismo. Significa solo voler porre un lasso di tempo insieme per predisporre le regole minimi che consentano di portare il paese fuori dalle vicche. Che c'è il consociativismo? Perché An, secondo lei, si rifiuterebbe di capirlo? Non lo so. Può darsi che sia una strategia non voglio interferire sulle vicende loro. Ma mi da l'istinto

che ogni volta che uno parla con moderazione venga subito tacciato di democristianismo. Se sono certe persone dovremmo cancellare non solo il passato ma anche la terminologia. Questo non va bene. Mi dà fastidio l'aggressività nel proporre le proprie idee.

Lei se la sentirebbe di escludere che un governo delle larghe intese metta ai margini An?

Se fossi in An avrei tutto l'interesse a restare insieme e partecipare a questa fase costitutiva che è fondamentale nella vita del paese. Hanno solo da guadagnare, nulla da perdere.

Nella conferenza stampa della vigilia Dini ha ricordato che contro di lui, nel Polo, c'era solo Alleanza nazionale. Forse questo giustifica i loro timori...

Potrebbe esserci. Ma An sbaglia quando continua a insistere per andare il voto perché andare al voto in queste condizioni non credo migliori molto il quadro politico italiano. E poi stiamo parlando di una parte solo di An. Perché la parte ufficiale, la parte di Tatarella, non è in linea con la parte di Gasparri.

Ha scalpitato pure Fini. Ha scalpitato ma dopo si è fermato.

Le forze del Polo, il Ccd, Buttiglione una parte di Forza Italia sono attualmente in attesa che si concretizzi questa intesa. Che cosa farà An si vedrà. Ma non darei peso più di tanto certo dentro Alleanza nazionale ci sono delle cospicue lotte di rappresentanza che vogliono andare al voto. Ma questo c'è anche all'interno nostro e anche nel Pds. Lo scalpita re per il voto a febbraio si ripete vuole trasversalmente in tutti i partiti. Vedremo se è di maggioranza o di minoranza, anche la ricerca di larghe intese dopotutto è trasversale in tutti i movimenti. Ci sono due ipotesi di voto che vanno avanti. La prima sensazione che l'ipotesi che ho speso i moderati di tutti i colori politici ci sta affrettando.

Avremo un Dini-bis?

Bisognerebbe vedere che cosa intendeva fare il presidente della Repubblica. Dini sa che deve andare via ma ciò non toglie che si possa fare un governo politico con Dini leader. Non è mica escluso un voto particolare e contraddittorio. Quel che è tassativo è che si concluda l'esperienza del governo tecnico. Se si potessero congelare le votazioni per quel segmento temporale apprezzabile

di cui dicevo e finalmente occuparsi del lavoro dei problemi economici sono sicuro che l'Italia in costanza della presidenza dell'Unione europea e con un esecutivo sufficientemente stabile potrebbe fare un grosso balzo in avanti.

Perché Berlusconi si è convinto a non inchiodarsi allo slogan «voto subito»?

La ragionevolezza alla fine prevale sempre. Evidentemente ha rinunciato a capire che all'interno del nostro movimento una grossa fitta è per questa linea. Forse anche perché Ferrara la linea più intransigente e oltranzista ha preso un po' le distanze.

Avete imbrogliato gli spiriti animali del Polo...

Ma no. È che a furia di continuare su una strada di moderazione oggi domani e dopodomani il numero si è accresciuto. Il documento di 180 non è di poco conto. Berlusconi deve averlo apprezzato. Nel frattempo anche la Lega sta mutando un pochino atteggiamento. Il discorso di Bossi sulla finanziaria a parte l'ultima parte sulla repubblica di Nord è stato più moderato. Ora voglio vedere il Pds che cosa intende fare.

ROMA. Presidente Della Valle, che cosa prevede? Anno nuovo governo nuovo? Penso che si stia andando in questa direzione. Il tentativo da parte di Berlusconi e delle forze politiche di creare un governo nuovo di larghe intese c'è. E mi pare che Dini la sua promessa la stia mantenendo rassegnando le dimissioni poi dovrebbe aprirsi la crisi. Quale è stata la sua impressione sul primo incontro fra Berlusconi e Prodi? Agosola il cammino? Qui si unisce sotto si intramontabile. C'è stato un grosso calo di tensione rispetto a quando si stava affrontando la finanziaria

BILANCIO. Domani o venerdì il governo varerà le misure per far quadrare i conti del '96

Arriva la manovrina Sigarette più care Concordato fiscale esteso al '94

Sarà varata domani o venerdì la manovrina da 5.285 miliardi necessaria per far quadrare i conti del '96. Le nuove entrate peseranno per 3.800 miliardi. Sigarette, alcol e bolli sono quasi sicuramente nel mirino. Il gettito maggiore dovrebbe però arrivare da una anticipazione al '94 delle norme sul concordato fiscale già previste per il '95. Verrà forse ripescata anche la norma, bocciata dalla Camera, sulla decontribuzione del salario aziendale.

ROBERTO GARDUMI

ROMA. Dovrebbe arrivare domani la preannunciata stangalina di fine d'anno. Dopo le peripezie subite dall'ipotesizzato provvedimento alla Camera, nell'ultima fase di discussione della Finanziaria, l'abilità tecnico-giuridica degli esperti governativi è riuscita a far rientrare la sua articolazione nello schema già sostanzialmente previsto. Per raccogliere i 5.285 miliardi necessari a far quadrare i conti del '96, la manovra messa a punto si suddivide in 3.800 miliardi di nuove entrate e in 1.485 miliardi di tagli alle spese.

Per quanto riguarda le spese, il presidente Dini nella sua conferenza stampa di fine anno ha fatto sapere che le decurtazioni non toccheranno i capitoli di bilancio considerati prioritari, e cioè la giustizia, le aree depresse, l'ambiente, l'occupazione e il sociale. I loro effetti non dovrebbero dunque farsi sentire direttamente sul tenore di vita delle famiglie. Al contrario di quanto accadrà, naturalmente, per le nuove entrate che per i cittadini si materializzeranno, almeno in parte, in una serie di rincari dovuti all'aumento della tassazione indiretta. Il governo, su pressione in particolare dei sindacati, ha escluso un aumento della pressione fiscale su beni il cui costo ha un impatto inflazionistico considerevole. Per questa ragione sembra già esclusa la possibilità di un ritocco della tassazione sulla benzina. Una buona parte dei 3.800 miliardi verrà però anche da operazioni fiscali di ambito più generale che toccano però solo settori specifici di

contribuenti. Sui dettagli si sta ancora lavorando in queste ore. Dini è rientrato ieri sera a Roma e oggi riprenderà i contatti con i ministri finanziari. La seduta del consiglio dei ministri per il varo definitivo del provvedimento non è stata ancora fissata. Non dovrebbe comunque andare oltre la giornata di venerdì, anche se Dini ha dato per probabile quella di domani.

Ecco comunque in sintesi, capitolo per capitolo, l'articolazione della manovra così come le concordie anticipazioni degli ultimi giorni la preannunciano.

Sigarette. Scatterà un aumento di 200 lire per le marche estere e di 100 lire per quelle nazionali. Il gettito previsto è di circa 680 miliardi.

Bolli. È previsto un aumento medio delle imposte di bollo del 10 per cento. L'aumento comunque sarà determinato in modo da ottenere una rimodulazione dei bolli in cifra fissa con aumenti anche superiori. Il gettito previsto è di circa 880 miliardi.

Passaporto. È previsto un aumento di 20.000 lire della marca da bollo per il passaporto. La Finanziaria infatti prevede il riordino delle tasse di concessione governativa non abolite con il disegno di legge collegato. E dopo l'aumento della marca per la patente scatterà così anche quella per il passaporto. Probabile anche il ritocco per il permesso di caccia, per un gettito previsto di circa 300 miliardi.

Alcol. L'ipotesi è di un aumento dell'accisa del 10 per cento per un gettito di circa 100 miliardi.

Concordato fiscale. Non si trat-

ta della semplice proroga del concordato di massa che si è chiuso il 15 dicembre scorso e relativo agli anni '89-'93, ma di una anticipazione al '94 del concordato a regime. In pratica si tratta di estendere al '94 i parametri per l'accertamento induttivo predisposti per i redditi del '95. Quindi ai contribuenti non arriverà nessuna proposta di concordato automatico da parte dell'amministrazione, ma chi vorrà adeguarsi ai parametri potrà farlo liberamente avendo la garanzia di non subire accertamenti. Dalla norma è previsto un maggior gettito di 1.800 miliardi.

Condono previdenziale. È anche prevista la riapertura dei termini del condono previdenziale. Una norma chiesta da Alleanza nazionale e che potrebbe portare qualche centinaio di miliardi.

Benzina verde. Alle Finanze avevano predisposto anche la norma per un aumento di 70 lire della benzina verde. L'ipotesi per ora sembra accantonata, ma è richiesta soprattutto dai Verdi che ritengono l'attuale benzina verde più nociva della super con piombo e quindi ingiustificata una imposizione più bassa di circa 110 lire. Il gettito sarebbe di circa 700 miliardi. Non è escluso che alla fine possa rientrare la benzina e uscire una delle altre voci.

Tagli. Sul fronte dei tagli invece la manovra prevede il mantenimento di fondi negativi per complessivi 1.485 miliardi di cui 310 di parte corrente. In particolare rimarranno vincolate somme relative alla pubblica amministrazione, ai trasferimenti, alle imprese pubbliche. Probabili misure restrittive anche per le pensioni di invalidità.

Decontribuzione e elusione. La manovra potrebbe anche prevedere lo stanziamento di risorse per garantire la decontribuzione di parte del salario contrattato a livello aziendale. Una norma in questo senso è già stata bocciata dalla Camera sollevando le vibranti proteste della Confindustria. Allo studio sarebbero anche alcune nuove misure anti-elusione.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Massimo Sambucetti/Agf

Nell'ultimo triennio le dismissioni pubbliche hanno fruttato 26.000 miliardi Privatizzazioni, un 1996 da boom?

ROMA. Oltre 26.000 miliardi in tre anni: è il ricavato dalla privatizzazione di grandi aziende, banche ed imprese assicurative dall'estate del '92, quando è andato in pensione il sistema societario delle partecipazioni statali, a tutto il '95, di cui 9.550 miliardi negli ultimi dodici mesi e, di questi ultimi, per 9.186 miliardi di diretta pertinenza del Tesoro. Ma la vera ondata deve ancora venire. L'agenda per il '96 mette infatti subito in pista l'ultima tranche dell'Iri (il 34%) per un importo valutabile sopra i 3000 miliardi e prevede il lancio sul mercato dell'Enel, poi un'altra fetta di Iri (la prima, il 15%, ha reso 6.300 miliardi) e la Stet. Inoltre, nel panorama imprenditoriale pubblico vi sono altri nomi che busseranno alla porta dei privati con il nuovo anno: in primo piano è la Dalmine, la cui cessione è all'esame degli organismi sociali e dovrebbe essere questione di giorni; poi dovrebbero arrivare la Nuova Tirrena, le quote residue in mano all'Iri della Sme e della Banca di Roma e dovrebbe chiudersi la tormentata vendita della Breda Ferroviaria del raggruppamento Efim.

Ma, le banche d'affari Iri e Goldman Sachs coordineranno la terza e ultima fase della cessione della compagnia assicurativa ancora in mano al Tesoro per il 34,38%. L'operazione, secondo i piani del Tesoro, dovrebbe essere realizzata a brevissimo con l'emissione di titoli di stato convertibili in azioni Iri. Il 10 gennaio, intanto, la compagnia si riunirà in assemblea per il rinnovo del consiglio di amministrazione.

Enel. Il governo, una volta incassato il via libera alla legge sull'Authority, ha varato alla fine di novembre il piano di riassetto del sistema elettrico. Documento che si trova sul tavolo dell'Antitrust. Secondo le linee guida del riassetto, il processo di privatizzazione si completerà in 2-3 anni, durante i quali il Tesoro manterrà una quota che gli permetterà di conservare il controllo. Indicazioni su tempi e modi devono ancora venire. Tra le ipotesi vi è un'offerta pubblica di vendita in tre tranches con una quota iniziale tra il 30 e il 50% del capitale, che equivarrebbe ad un importo di 9.000-15.000 miliardi di lire. A guidare e coordinare l'operazione saranno Mediobanca e Merrill Lynch. L'incasso sarà di competenza diretta del Tesoro che possiede il 100% dell'Enel.

Stet. Tutto è pronto, manca solo il via libera del governo. E la frase che da mesi ormai accompagna il processo di vendita della 64% circa

del capitale in mano all'Iri. In realtà prima che la capogruppo per le telecomunicazioni possa abbandonare gli omaggi pubblici dovrà essere definita l'Autorità del settore (e visto il braccio di ferro parlamentare per sbloccare quella del comparto energetico, è inopportuno azzardare previsioni). La quota da vendere vale sui 12.000 miliardi. L'operazione è affidata al coordinamento di Mediobanca e Barclays Zw.

Eni. Il governo si è impegnato a non collocare altre quote per i nove mesi seguenti alla prima quota, un termine che scade il 21 agosto. Lo spazio c'è, soprattutto nell'offerta in campo internazionale, e non si può escludere dunque che in caso di «ostacoli» per Enel o Stet si decida di rimettere subito in gioco il «cane a sei zampe».

In agenda vi sono anche numerose grandi aziende del carnet Iri: Autostrade, Aeroporti di Roma, Fimmeccanica, Dalmine, in via di cessione anche le partecipazioni di minoranza e residue nella Sme (il 15% circa), nella Banca di Roma (35% nella holding che la controlla e il 13,89% diretto). Il Tesoro, infine, ha ancora il 6,92% dell'Iri e ha rinviato al '96 il perfezionamento della vendita della Nuova Tirrena alla Toro.

NOSTRO SERVIZIO

Cgil, Cisl e Uil dal governo per una risposta sui contratti degli statali

«Mezzogiorno, capitolo aperto»

Sostanzialmente risolto in anticipo il contenzioso sui contenuti della «manovrina», l'incontro annunciato per oggi tra governo e sindacati dovrebbe soffermarsi su come sbloccare il negoziato per il secondo biennio dei contratti dei dipendenti pubblici e avviare il confronto su occupazione e Mezzogiorno. Ma è anche del tutto plausibile che Dini cercherà di sondare gli orientamenti delle confederazioni sul futuro della legislatura.



R. Moresco Ravagli

PIERO DI SENA

ROMA. Dovrebbe essere oggi, con ogni probabilità, l'incontro tra governo e sindacati annunciato nella settimana prima di Natale. E, infatti, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, torna appositamente dalle ferie. Ma superato felicemente l'ostacolo costituito dall'impedimento di Forza Italia sulla «manovrina» di fine anno, il confronto si concentrerà probabilmente su altri aspetti.

Su come il governo intende reperire i 5 mila miliardi in questione non c'è più materia di contrasto. Scorgiamo l'aumento della benzina, le ipercorrezioni inflazionistiche che più preoccupavano i sindacati dovrebbero essere ridotte pressoché a zero. E, infatti, il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresco, afferma che non avendo «nessuna infittiva», la manovra di fine anno concepita dal governo «va bene». In sostanza identica è l'opinione del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, che tuttavia mantiene un minimo di preoccupazione sulla parte che riguarda i tagli «1.480 miliardi - dice Grandi - in una situazione in cui per i tagli alle spese si è rischiato il

fondo del barile non sono pochi. Vedremo se il governo riuscirà a trovarli senza effettivamente toccare la spesa sociale».

Il tavolo con il governo

Comunque, come si è detto, la «manovrina» non esaurisce il confronto tra sindacati e governo. I primi aspettano ancora una risposta su come poter avviare il negoziato relativo al rinnovo del secondo biennio dei contratti sul pubblico impiego. Ormai la discussione sulle poste di bilancio disponibili per i contratti in Finanziaria è chiusa. E le risorse non sono sufficienti per consentire il rispetto dell'accordo del 23 luglio. I sindacati di categoria sono pronti allo sciopero generale. Le confederazioni nell'incontro avuto con Dini prima di Natale hanno avanzato, perciò, un'altra ipotesi. Esse si dicono disposte a scaglionare nel corso dell'anno il rinnovo dei contratti dei diversi comparti del pubblico impiego, sapendo che i fondi a disposizione non saranno sufficienti al rinnovo di tutti. Per gli ultimi perciò il governo dovrebbe impegnarsi a trovare i

fondi in sede di assestamento del bilancio e, intanto, deve dare all'Arar (l'agenzia demandata a negoziare la direttiva di trattare senza assumere la posta in Finanziaria come tetto invalicabile. Il governo si era riservata una risposta per il incontro di oggi. «Perché questa via sia praticabile - ricorda Alfiero Grandi - è necessaria però una revisione legislativa della legge 29, quella che regola cioè i rapporti di lavoro nel pubblico impiego». Questa revisione, secondo Grandi, può avvenire o utilizzando uno dei decreti in via di conversione in uno dei due rami del Parlamento che hanno attinenza con il pubblico impiego, come quello che sposta sul 1996 fondi del '95 non utilizzati (e questa sarebbe la via più rapida), oppure continuando la modifica, attraverso il ricorso allo strumento costituito dal decreto legislativo, di quelle parti della legge 29 che si sono rivelate di dubbia utilità o di incerta applicazione.

I sindacati si attendono anche che il governo fissi un calendario di incontri sul Mezzogiorno. «Un problema nazionale - afferma Cofferati - da affrontare come si è fatto in Germania con l'Est, utilizzando le ricchezze prodotte nella fase di sviluppo per avvicinare la parte del paese che si è indebolita e realizzare un grande processo di riunificazione del paese».

L'emergenza Mezzogiorno

Sui modi di affrontare il tema con il governo le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sono diverse tra loro. Mentre la Cgil insiste molto su un confronto a due tra sindacati e governo, la Cisl attraverso Moresco rilancia la necessità di un negoziato triangolare che comprenda anche gli imprenditori, facendo leva sulla proposta di Dini di un Alleanza per il lavoro come una delle priorità di un eventuale prossimo governo. Ategiamento positivo per il segretario generale della Uil Piero Larizza: «Bene - dice - speriamo che si parli davvero. Si tratta di contrattare le condizioni possibili per trasformare le promesse in lavoro reale. Non c'è una ricetta precisa, ma è chiaro che un rilancio dell'occupazione si basa sullo sviluppo di un progetto ben definito». Alfiero Grandi tende invece a sottolineare, a differenza di quel che sostiene Moresco, che non c'è necessità per il Mezzogiorno di un nuovo «patto» nel quale eventualmente scambiare salario con occupazione, ma di applicare quanto era stato stabilito dagli accordi del 23 luglio del 1993.

Le posizioni naturalmente differiscono anche per quel che riguarda il possibile credito a un'ulteriore esperienza di governo del presidente Dini fino al compimento del semestre europeo.

Confindustria: ridurre il costo del denaro e stabilità politica

«Speriamo sia la volta buona». Così Antonio Mauri, consigliere per il Mezzogiorno di Confindustria, commenta la volontà del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, di realizzare un'alleanza per il lavoro, focalizzando l'attenzione soprattutto sui problemi del sud, dove si è in piena emergenza.

«Occorrono però - ricorda Mauri - strategie precise e iniziative concrete se si vuole dare una risposta che non rimanga solo sulla carta. Quello che Confindustria chiede è che si rendano immediatamente operative le leggi di spesa per il Mezzogiorno e che le banche cambiano atteggiamento verso le piccole e medie imprese, dimostrandosi più sensibili». Anche per il presidente della Confindustria Luigi Abete, intervistato dal Tg2, il problema principale rimane il costo del denaro. Per ridurre è necessario contenere la spesa e per ottenere questo risultato, secondo Abete, occorre «un grado di stabilità politica più chiaro che nel passato». E questo, conclude, «significa capire se ci saranno o no elezioni a breve termine, e se non ci saranno, se si tratta di una scelta per fare un patto di cooperazione o se c'è la volontà di modernizzare lo Stato, fare alcune riforme costituzionali ed elettorali, da parte del partito».

AGENDA DEL GIORNALISTA '96

Da 29 anni leader nel settore. Quanto c'è da sapere su quotidiani, agenzie di stampa, periodici, scuole di giornalismo e stampa estera. Gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti e il nuovo contratto di lavoro.

- per i giornalisti
- per gli uffici stampa
- per tutte le aziende

per chiunque abbia bisogno di **COMUNICARE**

750 pagine, L. 65.000 più spese postali. Può essere richiesta: per telefono 06/6798148 - 6791496 69940143, via fax 06/6797492 o E-mail agenda.giornalista@agora.sim.it

Centro di Documentazione Giornalistica

Piazza di Pietra 26, 00186 Roma

MILANO

Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due Ma regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.

IL SALVAGENTE

Giornale + cofanetto in edicola da giovedì a 2.000 lire

Per l'ex magistrato Natale blindato a Montenero di Bisaccia

«Di Pietro non mollare» Fax e firme per l'ex pm «Vogliono colpire Mani pulite»

Per Antonio Di Pietro un Natale blindato. È rimasto chiuso nella sua casa a Montenero di Bisaccia con il telefono staccato e il cancello sprangato. Ma i suoi sostenitori hanno iniziato la campagna perché non rinunci alla politica. Il Tg3 mandato dai fax che chiedono all'ex magistrato «di non mollare». Un appello firmato da politici, sindaci, uomini di cultura e di spettacolo contro il tentativo di «insozzare l'immagine» dell'uomo simbolo di Mani pulite.



STANNA ARMENI

ROMA. Chissà se Antonio Di Pietro è chiuso nella fattoria della sorella Concetta a Montenero di Bisaccia e segue la campagna che in questi giorni di Natale amici e sostenitori hanno costruito per chiedergli di non buttare la spugna e di non recedere dalla sua intenzione di entrare in politica. Telefono staccato e cancello chiuso il magistrato simbolo di Mani pulite ha trascorso il Natale senza vedere nessuno ed evitando persino di passeggiare nelle strade del suo paese. Ma la campagna che il suo amico e portavoce Elio Vestri aveva chiesto il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio della procura di Brescia e che il «movimento» che c'è ha prontamente organizzato è andata avanti nelle forme che ormai si conoscono: i fax, la raccolta delle firme, le telefonate, i giornali, le lettere al quarantenne del movimento a Milano.

cui redazione nei giorni scorsi ha aperto un fax per tutti coloro che vogliono esprimere la loro opinione sul Tomino nazionale. Da mercoledì 20 dicembre il fax non ha cessato neppure per un minuto di trasmettere messaggi e opinioni. La domanda posta dal telegiornale era molto semplice: Di Pietro deve continuare a far politica malgrado le richieste di rinvio a giudizio? Il 95 per cento dei fax ha dato risposta affermativa. L'ex magistrato deve continuare. Sono messaggi brevi e lunghi firmati da singoli e da gruppi anche di cento o duecento persone. Incitazione al coraggio: «Forza di Pietro, Craxi e Berlusconi non devono vincere». Brevi scritti di solidarietà: «Caro Di Pietro, prego per lei». Semplici affermazioni: «Sono favorevole al suo ingresso in politica». E ancora: «Continui col tuo consueto coraggio». «Questi messaggi», spiega il vicedirettore Massimo Loche, «confermano quello che già sapevamo. Chi li ha inviati non può essere delinente né di destra né di sinistra. Di Pietro è visto dalla gran parte degli italiani semplicemente come l'uomo che ha fatto giustizia, che ha colpito i potenti. Sono comunque messaggi decisi, passionali, che non lasciano spazi a dubbi né a garantismi». E chi l'ex magistrato non lo vuole trasmettere la stessa passionalità: «Antonio Di Pietro no. Come magistrato e come politico», manda a dire semplicemente e perentoriamente il fax di un oppositore.

«Vogliono sporcarlo»

Accanto ai fax, alla raccolta delle firme, un appello ufficiale firmato tra gli altri da Oliviero Beha, Giorgio Bocca, Agnese Borsellino, Massimo Cacciari, Valentino Castellani, Giovanni Conso, Paolo

Al Tg3: non mollare

È avvenuto così che, a piazza S. Babila, un signore sconosciuto ha messo un banchetto e in poche ore ha raccolto più di mille firme in difesa dell'ex magistrato. E che con lui altri sconosciuti in Lombardia ma anche in altre regioni abbiano preso la stessa iniziativa. Quanti? Non lo sa neppure Elio Vestri, il consigliere e amico personale di Di Pietro che tuttavia non nasconde la sua soddisfazione: «La gente ha risposto», afferma, «in migliaia in questi giorni gli chiedono di non abbandonare la politica di non mollare». In migliaia - assicura - sostengono ancora l'ex magistrato e non hanno perduto fiducia nell'uomo simbolo di Mani pulite.

Un'altra prova? Viene dal Tg3 la

Flores D'Arcais, Carla Fracci Moggi. «Le richieste di rinvio a giudizio per Antonio Di Pietro non cancellano Mani pulite. La più grande richiesta sulla corruzione politica fatta al mondo e i risultati che essa ha introdotto nello Stato e nella coscienza dei cittadini. Né impediscono», afferma il testo - ad Antonio Di Pietro di dare il suo contributo all'Italia onesta che vuole cambiare davvero». Secondo i firmatari «Di Pietro sta pagando il prezzo di aver servito lo Stato con disinteresse e dedizione senza guardare in faccia a nessuno». Come altri prima di lui che hanno pagato con la vita. Nell'appello si fa un'analisi degli ultimi avvenimenti e giudiziari nei quali il magistrato simbolo di Mani pulite è stato coinvolto. «I nemici della legalità», si spiega, «hanno cercato con ogni mezzo di bloccare Mani pulite e poi, quando si è prospettata la possibilità di un impegno civile e politico di Antonio Di Pietro, hanno lavorato per insoddisfare l'immagine e delegittimare l'opera. Noi chiediamo che la giustizia faccia il suo corso in piena autonomia e serenità. In attesa che i giudici si pronuncino in questo momento per lui doloroso e terribile, i sostenitori di Di Pietro gli manifestano solidarietà e chiedono ai cittadini per bene di far sentire la loro voce perché le forze della corruzione e dello sfascio delle istituzioni vengano tenute ai margini e nel paese prevalgano coloro che vogliono sinceramente rinnovare e servire».



Paissan: sabotaggio, hanno tolto due mesi all'agenda parlamentare

Mauro Paissan, deputato verde e vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, ha ironizzato in una dichiarazione sull'ultima edizione delle agendine personalizzate, della Camera ai deputati, che quest'anno ha reso noto il parlamentare - manca di alcune pagine. «L'amministrazione della Camera ha forse trovato il sistema per trascinarsi in lungo la legislatura, con la cancellazione di due mesi dal calendario del primo semestre del 1996. Ogni anno la Camera offre ai deputati delle agendine personalizzate confezionate in pelle, nome del parlamentare stampigliato in copertina, datario diviso in due semestri. Ebbene, nell'edizione di quest'anno l'agenda non riporta le pagine relative ai periodi dal 18 gennaio al 14 febbraio e dall'11 aprile all'8 maggio. 56 giorni tolti dall'agenda e dunque dall'agenda politica».

Antonio Di Pietro. A destra la raccolta delle firme organizzate in piazza San Babila a Milano per esprimere solidarietà a Di Pietro. Ferraro/Ansa. Frassi nel/Agf.

Sulla violenza sessuale An censura la Mussolini

Il coordinatore nazionale della Consulta etico-religiosa di An, Gaetano Robecchini, ha inviato al presidente della Camera, Irene Pivetti, un telegramma nel quale sollecita «una giusta e severa legge» sulla violenza sessuale, ma con cui intende anche «frenare» Alessandra Mussolini, relatore della legge alla Camera e favorevole ad un'approvazione senza modifiche del testo varato dal Senato. «La Consulta intende dichiarare il proprio totale sostegno a quanti al battono per una giusta e severa legge che condanni lo stupro come uno dei crimini più odiosi. Quanto alla questione dell'abbassamento dell'età da 14 a 12 anni per la non punibilità dei rapporti sessuali fra i minori, la Consulta esprime la più risoluta contrarietà a tale proposta, associandosi in modo inequivocabile a quanto in proposito dichiarato dai parlamentari cattolici di vari partiti».

Due pagine a pagamento su «Repubblica»

Il Berlusconi di Sant'Ilario Un partito a suon di pubblicità

L'uomo che «non sa tutto, ma quasi tutto» ha colpito ancora e, a pagamento, ha fatto pubblicare su Repubblica ben due pagine in quadricromia con il suo progetto politico-aziendale. Rodolfo Marusi Guareschi, imprenditore di Sant'Ilario d'Enza, miliardario per eredità, non rinuncia al suo progetto di «Rinnovamento» nel senso di partito politico. E, intanto, propone dodici progetti per ottenere di tutto dai posti di lavoro alle tv tematiche.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Prometteva un mondo migliore, ben organizzato e funzionale. Inserzione su due pagine complete di Repubblica che in quadricromia è stata proposta (in cambio di un bel po' di milioni) visto che le tariffe pubblicitarie sul quotidiano di Scalfari, numero del 24 dicembre, in fondo un investimento a breve visto che il giornale di quel giorno vale per tre. Peraltro in un nuovo dato che l'imprenditore che non bada a spese e che propone «12 strumenti per un obiettivo comune» aveva già colto il mese scorso sul medesimo quotidiano.

A ricordarci che «il benessere non nasce dalla sinistra, dalla destra e dal centro, ma dal continuo movimento delle idee, e delle cose» è ancora una volta lui, Rodolfo Marusi Guareschi di Sant'Ilario d'Enza, una via di mezzo tra il mecenate di provincia e l'impre-

ditore modello Berlusconi (anche se lui ci tiene a precisare di essere meglio del Cavaliere). Evidentemente l'uomo di Sant'Ilario che non ha esitazioni nell'affermare di «non sapere tutto, ma quasi tutto», continua a non badare a spese per propagandare il suo credo politico-aziendale, sorretto da un congruo numero di miliardi che costano il loro origine ma anche il fine delle azioni studiate nella bella villa del 700 dove il nostro agisce e pensa visto che le idee politiche vanno di pari passo con un serie di società incassate. Una nell'altro come matinske e su cui lui ci la Guardia di Finanza ha deciso che era il caso di andare a dare un'occhiata scatenando un contenzioso tributario ancora irrisolto.

Ma questa parte per così dire venale della faccenda (e che potrebbe invece contenere la chiave di volta per comprendere le azioni

di questo quarantacinquenne di provincia baciato in fronte dalla fortuna di un'eredità sostanziosa) non sembra interessare più di tanto il suddetto Marusi Guareschi. Lui lavora perché il suo movimento politico «Rinnovamento» nasce finalmente a diventare il simbolo di quei «58 per cento di italiani svincolati dai partiti» anche se per ora la strada è lunga visto che alle ultime elezioni è riuscito a presentarsi in lista solo a Udine e con risultati che non hanno sconvolto gli equilibri politici in Italia. Ma il miriade della bassa non demorde. In attesa degli allori della politica, c'è a quelli che potrebbero di risargir da fasti di un numero imprecisato di società che praticamente coprono l'intero mondo. Si va dai progetti più diversi per i comuni e corsi per i lavoratori da una serie di reti televisive tematiche via satellite alla possibilità di avere informazioni in tempo reale a mezzo Stellar (che non è il satellite di 1997) fino al progetto Maguro (la cui realizzazione potrebbe portare alla creazione di 3 milioni e 600 mila posti di lavoro). C'è poi l'idea di voler volare secondo il sistema della contrattazione. Su tutto ciò aleggia lo spirito di una rivista, la società leader con un giro d'affari di 250 miliardi. Per chi volesse saperne di più il Marusi Guareschi ha messo a disposizione anche un numero verde.

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni. Dal 28 novembre il primo Cd.

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

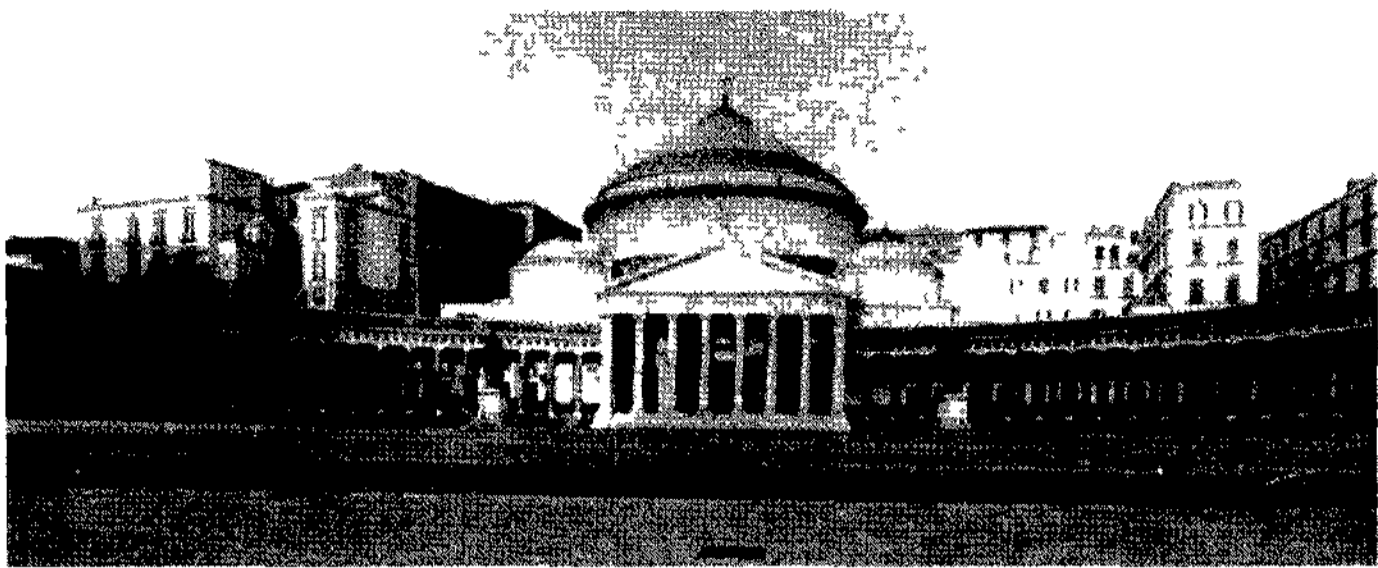


- Musiche da:
- La mia Africa
- E.T. L'extraterrestre
- Momenti di gloria
- King Kong
- Via col vento
- Lawrence d'Arabia
- I predatori dell'arca perduta
- Balla coi lupi
- I magnifici sette
- Ombre rosse
- Scandalo al sole
- Colazione da Tiffany
- West Side Story
- Il mago di Oz
- Jurassic Park
- L'amore è una cosa meravigliosa
- Guerre stellari
- La Pantera rosa

l'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni tel. 06 69996490/491 (ore 9, 13, 14, 17)

I SINDACI AL GIRO DI BOA/3



Bassolino: «Ho aiutato Napoli a trovare fiducia in se stessa»

Sondaggi da capogiro bagni di folla, prestigio all'estero. C'è una ricetta Bassolino? «Napoli ha ritrovato fiducia in se stessa e riscopre la sua vera identità». Scelta-base puntare sul patrimonio artistico e culturale. Nuovo rapporto con Roma. «Partiamo dalle nostre forze e collaboriamo col governo, chiunque ci sia». Una classe dirigente sta nascendo nella Repubblica delle città. «Sì, questi due anni mi hanno cambiato. E lo rivendico»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

■ NAPOLI «Schiacci signor sindaco Schiacci il pulsante». Lui piglia somidendo il telecomando e via via fasci di luce centrano il celebre profilo del Maschio Angioino. Uno dei simboli di Napoli è ora illuminato come un anno e mezzo fa, quando la città forse più bisatritata del mondo stupì gli statisti ospiti per il vertice del G7. La piccola cerimonia atria una folla di turisti e curiosi. Antonio Bassolino cancella così una voce minore, dal libro delle promesse e la scrive sul libro dei risultati. Naturalmente non gli basta sempre premere un bottone per strappare applausi. E stavolta con il Comune il merito va all'Enel e al Banco di Napoli che ci hanno messo tecnologie e fondi. Ma il sindaco trotterellando dentro la fortezza dà un assaggio del suo metodo di lavoro. La gente l'avvicina per una stretta di mano, un consiglio, un complimento. Funziona. L'accompagnano lungo i camminamenti esterni finalmente accessibili e nelle cappelle restaurate. Si congratula e chiede: «Il cartello all'ingresso l'avevo appeso per farlo sapere?». Gli mostrano in terra dietro una parete di vetro gli antichi portali servono 400 milioni per rimetterli in sesto. Si rivolge al barchiere: «Ci possiamo contare?». Sa rebbe una del regalo alla città? Fa i dirigenti dell'Enel suggerisce: «Preparate un progetto per il chiostro del monastero di Santa Chiara. E non dimenticate il quartiere di cui vi ho parlato. Li stanno quasi al buio».

bene lungo la strada intrapresa. La città ha ritrovato fiducia in se stessa. Questo sentimento che tocca trasversalmente vari strati sociali è la vera molla del suo risveglio. Il Comune ha fatto un investimento verso la gente e la gente l'ha ricambiato. Diciamo la verità noi abbiamo creduto in Napoli quando in Napoli non credeva più nessuno. neppure tanti suoi abitanti. Pensavamo che malgrado tutto c'erano le risorse e le intelligenze per poter invertire il cammino. Ci siamo rivolti non solo a quanti avevano combinate il vecchio sistema ma anche a forze che in qualche modo ne erano state ruscitate un po' compari tecip e un po' vittime. purché fossero disponibili a seguire nuove strade. Ricordo che il sistema di potere imperniato su Dc e Psi, qui ancora tre anni fa aveva il 65 per cento dei voti. Soprattutto dall'inizio ci siamo preoccupati di lanciare segnali chiari e tangibili. Abbiamo aperto alcuni grandi parchi erano pronti da anni ma rimanevano chiusi e abbandonati perché le precedenti giunte non sapevano come gestirli e perché si pensava sarebbero caduti subito in mano ai vandali. Io ho preso gruppi di dipendenti comunali da vari uffici dove erano in sovrannumero e ho creato una task-force

cominciare dai musei e dalle chiese? Sì. **Tu non hai schierato il Comune nelle lotte tradizionali contro la disoccupazione. Non sei sceso con la fascia tricolore nei cortei. Sei pentito?** No. Ho scelto la strada opposta dal cavalcare ogni tigre. E lo rivendico. Non è affatto vero che ogni lotta sia giusta. **Dovetti correggere l'immagine di un Bassolino operista?** Non mi pare. Ma il punto è un altro. Io penso che ogni città abbia una sua ragione profonda di vita. E il primo impegno di chi amministrerà è cercare di valorizzarla. Napoli non è Torino. Non ha la Fiat non ce l'avrà mai. Io non ci ho piantato sopra. Perché ho due convinzioni. Primo è deleteria l'idea di far assomigliare Napoli a questa o quell'altra città. Secondo è finita davvero l'epoca dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno della spesa pubblica della dipendenza da Roma. La scelta basilare è stata partire da noi. E qual è la nostra risorsa più importante? Uno straordinario patrimonio storico artistico culturale e ambientale unico al mondo. Questo è l'oro di Napoli. Abbandonato da decenni vi lipeso sconosciuto a molti suoi

sotto casa hanno un rapporto positivo con i turisti finalmente riapparsi in città. Il futuro di Napoli si gioca sull'elevamento di questo spirito civico. **Ma c'è meno traffico? C'è più pulizia?** La città è più pulita senza confronto rispetto a prima. Ma soprattutto mi sento di dirlo tra le grandi città è certamente Napoli la più viva culturalmente. Altra Ormai

ho sulle spalle una lunga vita politica nel partito. Qual era in fondo il mio meccanismo mentale e culturale? Partire dal mondo per scendere all'Europa al quadro nazionale e così via. Adesso è esattamente l'inverso. muovo dal realtà nella quale sto e agisco che cerco di governare e modificare.

avuto bisogno di un sindaco benedico di un curatore fallimentare. E io devo voglio cercare di essere il sindaco della sua rinascita civile. Facciamo il caso della società privata che doveva costruire undici grandi parcheggi. Mazzette inda gimi il Comune parte civile. Noi abbiamo chiamato l'azienda e abbiamo incontrato tutto anziché undici solo tre parcheggi e revisione dei prezzi. Il passato lo si vedrà in tribunale. E sulla base di regole limpide per il futuro indichiamo una strada a forze imprenditoriali che vogliono entrare in un nuovo meccanismo di trasparenza e di mercato.

■ Come rischiarci, con quali leve? Miracolo. Così lo chiamano. Io credo che il risveglio della città sia un fenomeno abbastanza profondo e abbia avuto diverse fasi. Nei giorni successivi al G7 giugno '94 erano in molti a sostenere: ora tutto tornerà come prima. **Cosa, abbandonato, degrado.** Già come se la parentesi positiva si dovesse inevitabilmente chiudere. E invece no. Il processo di rinnovamento è andato avanti. non è durato solo cento giorni. Anzi ha toccato lo spirito pubblico. Direi che a Napoli si respira nell'aria. Naturalmente i prossimi due anni saranno se possibile ancora più difficili. **Sei preoccupato?** Sì. Proprio perché il livello di conoscenza raggiunto dall'amministrazione è molto alto. paradossalmente **mantenerlo sarà più arduo.** Dovremo saper procedere

«La scelta basilare è stata partire da noi. L'oro di Napoli, la nostra risorsa più importante è uno straordinario patrimonio culturale, artistico ambientale»



con custodi netturbini giardiniere. Costo zero per il Comune. Il pagavamo già. E ho cercato il rapporto diretto con i cittadini. Il parco è affidato a voi e voi dovete dimostrare che sapete curarlo e conservarlo. Son passati due anni ed è lì pulito. **Sei sicuro?** Sicuro. Pultto come uno specchio. La morale è rendere protagonisti napoletani. Quale città italiana avrebbe sopportato per tre mesi come alla vigilia del G7 l'apertura conti importante di cento cantieri? Ai disegni napoletani sono abitudine. Ma era un'idea delle prime volte che li sentivano finalizzati a un risultato positivo per Napoli. Il messaggio che cerchiamo di trasmettere fu: se vogliamo possiamo fare come e meglio di tanti altri. F scattò un sentimento di orgoglio e di identità della città. Fondamentale è stata quella che taluni riputano una singolare scelta: mentre io la ritengo una felice scelta valorizzare il patrimonio culturale come principale risorsa di Napoli. Ancora oggi mi sento dire da qualche oppositore: con tutti i guai che abbiamo dovuti

cominciare dai musei e dalle chiese? Sì. **Tu non hai schierato il Comune nelle lotte tradizionali contro la disoccupazione. Non sei sceso con la fascia tricolore nei cortei. Sei pentito?** No. Ho scelto la strada opposta dal cavalcare ogni tigre. E lo rivendico. Non è affatto vero che ogni lotta sia giusta. **Dovetti correggere l'immagine di un Bassolino operista?** Non mi pare. Ma il punto è un altro. Io penso che ogni città abbia una sua ragione profonda di vita. E il primo impegno di chi amministrerà è cercare di valorizzarla. Napoli non è Torino. Non ha la Fiat non ce l'avrà mai. Io non ci ho piantato sopra. Perché ho due convinzioni. Primo è deleteria l'idea di far assomigliare Napoli a questa o quell'altra città. Secondo è finita davvero l'epoca dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno della spesa pubblica della dipendenza da Roma. La scelta basilare è stata partire da noi. E qual è la nostra risorsa più importante? Uno straordinario patrimonio storico artistico culturale e ambientale unico al mondo. Questo è l'oro di Napoli. Abbandonato da decenni vi lipeso sconosciuto a molti suoi

abitanti. Fino al punto che da Napoli si scappava. Nessuno poteva più se piazza del Plebiscito era un parcheggio immondo ed era sventrata da cantieri falsi. O se il cort le del Maschio Angioino era invaso dalle auto. Ecco: man mano che abbiamo riscoperto quel patrimonio è scattato un forte elemento di identità. F una città senza identità - io aggiungo - come un Paese senza identità - non va da nessuna parte. **Napoli è sulla cresta dell'onda, la sua immagine molto migliorata. Ma la condizione di vita urbana quanto è cambiata?** La città sta cambiando e assieme stanno cambiando i napoletani. Questo sarà decisivo per i prossimi due anni. Io non sarei riuscito e non riuscirei a far nulla se non fosse emerso un mutamento di mentalità della gente: una partecipazione nuova. **Perfino un nuovo senso civico?** Il cambiamento è in corso. Il cammino è ancora lungo. Ma se siamo riusciti a fare tante cose è perché sono molti i napoletani che oggi si fanno il sentimento verso un'urbanizzazione a proteggere il giardino

interessi generali della città cercando di dare risposte concrete ai problemi e di scegliere. Noi abbiamo tolto la rendita vitalizia una specie di seconda pensione a tremila ex dipendenti comunali. Non ci obbliga nessuno a farlo. E quelle risorse risparmiate le abbiamo investite in politiche sociali per soddisfare diritti veni e nuovi. **Napoli è una delle capitali di Tangentopoli. L'intercetto tra politica, affari e camorra creò un sistema di potere ma anche di consenso. Com'è mutato il rapporto con il Comune?** Io in genere parlo molto poco della Napoli del passato. Anche per ragioni di stile. Penso sempre che quando uno si candida a governare ha il dovere di sapere quello che li attende. E l'eredità del passato non può essere un alibi. Ma il governo si fonda sul principio della responsabilità. Poi non voglio alimentare la vecchia malattia del vittimismo napoletano e meridionale. Anzi la voglio contrastare per affermare ogni giorno che cambiare è possibile. magari poco alla volta. passo su passo. senza demagogia. I napoletani sanno che io ho combattuto certi personaggi quando si era in pochi a farlo. Adesso è facile per alcuni parlare contro gli antichi potenti. Ma io ora ho il dovere di quartiere avanti non indietro. E di affrontare questioni molto delicate e difficili.

«L'esercizio quotidiano del governo mi ha cambiato. E poiché ora abbiamo raggiunto un alto livello amministrativo, mantenerlo sarà più difficile»

Per esempio? Quasi tutte le grandi opere fatte a Napoli a cavallo degli anni '80 e '90 sono finite sotto inchiesta. Non ce n'è una dove non siano circolate tangenti. Oggi come regolarmi? Devo avere il coraggio di fare scelte e governare. Ci sono alcune opere che oltre a essere cadute nel circuito della corruzione erano anche molto o disastrose per la città? Bene. Si abbandonano pure. Ce ne sono molte invece che potrebbero scrivere. In tal caso dovrei aspettare che si concludano i processi? Dovrei star fermo. Ma allora Napoli due anni fa non avrebbe

avuto bisogno di un sindaco benedico di un curatore fallimentare. E io devo voglio cercare di essere il sindaco della sua rinascita civile. Facciamo il caso della società privata che doveva costruire undici grandi parcheggi. Mazzette inda gimi il Comune parte civile. Noi abbiamo chiamato l'azienda e abbiamo incontrato tutto anziché undici solo tre parcheggi e revisione dei prezzi. Il passato lo si vedrà in tribunale. E sulla base di regole limpide per il futuro indichiamo una strada a forze imprenditoriali che vogliono entrare in un nuovo meccanismo di trasparenza e di mercato.

Questa rinascita di Napoli può essere un modello, è esportabile nel complesso del Sud? Sono contrario ai modelli da esportare o da imporre. Semmai penso che dobbiamo valorizzare la Repubblica delle città. Ogni città ha una sua anima più profonda. La mia giunta ha toccato una corda che era a Napoli e che andava ben al di là di noi. questa era e resta la città più difficile ma nel male e nel bene è anche se posso dir così la città più città. Cioè quella che potenzialmente ha in sé più forte il senso della propria identità. Oggi nel Mezzogiorno - come nel Centro e nel Nord - è in corso un'esperienza di grande interesse purtroppo poco conosciuta e valorizzata. Si sta formando una nuova classe dirigente. Il processo coinvolge centri urbani grandi medi piccoli. E attenzione: la formazione di una nuova classe dirigente di governo e di opposizione è il tema cruciale per l'Italia dei prossimi anni. Se posso parlar con schiettezza per decenni l'Italia una classe dirigente l'ha avuta. ha dato frutti e guasti. Ed è finita com'è finita. Ma era comunque una classe dirigente. Sul piano nazionale non è ancora stata sostituita. Il problema riguarda sia la sinistra sia la destra.

Come risolverlo? Bisogna avere più fiducia nelle forze e nelle risorse esistenti. Bisogna dare fiducia. Qui si tocca un retaggio nella cultura della sinistra il credere che più le cose vanno male più tu fai una rappresentazione negativa della realtà. più pensi o i illudi: che trasformi meglio e che la gente ti venga dietro. Al contrario in Italia vedo tante di seguaglianze insopportabili e gravi ingiustizie. Ma vedo pure molti fatti buoni. Vedo gente che produce lavoro studia silenziosamente mantiene in piedi questo Paese e lo cambia. Senza dimenticarsi dei quasi bisogna saper esprimere di più quest'Italia positiva stanca delle contrapposizioni che vuole guardare al futuro costruire uscire da una lunga stagione di incertezza. Perciò noi dobbiamo sperare per avere un quadro - anche minimo - di valori condivisi dalla sinistra e dalla destra e un quadro di regole - magari poche - in cui ci riconosciamo tutti in quanto italiani e che tengono assieme il Paese. Se sarà così potremo dividerci in modo più limpido e concreto politicamente e programmaticamente. Se molto si gioca piuttosto sulla reciproca del gittimazione, se ogni giorno in Parlamento ci si divide su tutto allora è difficile far capire ai cittadini su cosa ci si divide davvero.

Cosa ha trovato. La città con Milano più piegata dagli scandali di Tangentopoli. Amministratori arretrati opere pubbliche sotto processo per tangenti appalti truffati. E un mare di debiti nelle casse di Palazzo San Giacomo un buco per 2.400 miliardi. I napoletani convivevano da anni con l'acqua inquinata il latte infetto l'isola mento di quartieri grandi come una città quali il Vomero per il giusto contemporaneo delle due funzioni. E poi traffico caos, sporcizia dilagante assenza di servizi essenziali come la refezione scolastica. Un'immagine negativa amplificata dalla stampa straniera che metteva ormai in fuga il turismo.

Cosa ha fatto. Innanzi tutto ha giocato la carta del G7 (all'epoca del governo Ciampi) 50 miliardi di investimento per 100 cantieri che hanno portato strade asfaltate teatri restaurati parchi e giardini napoletani isolati pedonali piazza Plebiscito chiusa alle auto. Chiusa l'era del dissesto del bilancio. Le grandi agenzie internazionali sanzionano ora l'affidabilità finanziaria del Comune di Napoli. Istituita la commissione di disciplina per i dipendenti municipali esaminati oltre mille casi emanati 44 provvedimenti e 150 sospensioni dal servizio. Creato l'albo delle associazioni operanti sul territorio cittadino e uno sportello di informazione sul volontariato. Nuovi impianti sportivi e biblioteche. Dopo trent'anni riaperto il Teatro Mercadante. Sperimentazione del taxi multiplo a tariffa fissa di tremila lire. Controlli nel commercio nel lavoro ambulante nei mercati. Dopo tre anni d'interruzione è ripartito il servizio pubblico di trasporti funebri. Approvato un bando di concorso per la assegnazione di alloggi. La domenica vi Caracciolo isolata pedonale. Approvata la variante generale di salvaguardia il primo strumento urbanistico varato a Napoli dopo oltre un quarto di secolo consentirà di tutelare tutti gli spazi liberi e verdi esistenti in città e punto innovativo estende il concetto di centro storico. Ora non è più solo quello classico napoletano che l'Unesco ha inserito nel patrimonio dell'umanità ma passa da 700 a 1750 ettari perché ne fanno parte organica i parchi centri storici dei vari comuni una volta autonomi che negli anni '20 furono aggregati al territorio metropolitano di Napoli (da Barra a San Gennaro a Teuduccio) e finirono senza idonei strumenti di difesa e di restauro per esser inglobati nella grande periferia urbana. Riordinato degli asili nido e della scuola materna. Ripristinata dell'edificazione classica (35 mila passi al giorno). Varato il progetto «Napoli bambini d'Europa».

Cosa vuol fare. Bonifica dei suoli e avvio del progetto Bagnoli (un parco un'area turistica e un centro congressuale al posto dell'ex miniere). Migliorare il trasporto pubblico con un prestito obbligazionario. Il Comune vuol rinnovare l'intero parco degli autobus che hanno 15 anni. Potenziare il trasporto su ferro. Riaprire il porto (specializzare gli attracchi merci valorizzare i servizi crocieristici) e riappropriarsi di fari mare rompendo le barriere urbanistiche. Continuare l'opera per valorizzare il centro storico e l'altrezzatura turistica della città specie nell'offerta di strutture ricettive dando spazio a forme di lavoro associativo tra i giovani. Elevare il livello dei servizi e dell'abitabilità in tutta la periferia urbana suoli (Bassolino è commissario straordinario all'edilizia sociale a Napoli) nel prossimo biennio più un termine con procedure accelerate su 117 istituti da costruire o ristrutturare (solo parchi spazi sportivi isoli pedonali).

SENZA SPERANZA. Undici vittime. Padre e madre si tolgono la vita a un anno dalla morte del figlio

Catena di suicidi nei giorni di festa

Sono undici le persone che si sono tolte la vita durante i giorni di Natale. Gestii tragici dettati da diverse motivazioni. Ma in ogni caso la concomitanza delle feste ha rappresentato un ulteriore ragione di disperazione per le persone già afflitte da gravi problemi.

È il caso di due coniugi di Bologna (di cui si parla nell'articolo qui sotto) e di una coppia di San Benigno Canavese in provincia di Torino che non hanno potuto «sopportare» di trascorrere il Natale senza il loro figlio: morto di leucemia un anno prima. GB e sua moglie di 48 e 45 anni erano caduti in uno stato di profonda prostrazione dal quale non si erano più ripresi. La notte del 23 dicembre sono saliti sulla loro auto: si sono fermati in campagna e si sono uccisi con il gas di scarico.

Altre due persone si sono uccise in Toscana. A Firenze i vigili del fuoco chiamati dagli abitanti di un condominio di via Maccari nel quartiere periferico dell'isolotto in seguito ad un forte odore di gas hanno forzato la porta di un appartamento e vi hanno trovato il corpo senza vita di R.R. 24 anni studente universitario. Prima di avvelenarsi col metano il giovane aveva staccato il contatore per evitare, come avrebbe scritto in un biglietto, che eventuali scintille del campanello o di un interruttore potessero far saltare l'appartamento saturo di gas.

A Montecatini si è ucciso M.C. 19 anni studente universitario. Il giovane dopo aver fatto gli auguri agli altri familiari è sceso nel garage sottocasa dove si è sparato un colpo di pistola. Il corpo del ragazzo è stato scoperto dal padre sceso a cercarlo per il pranzo.

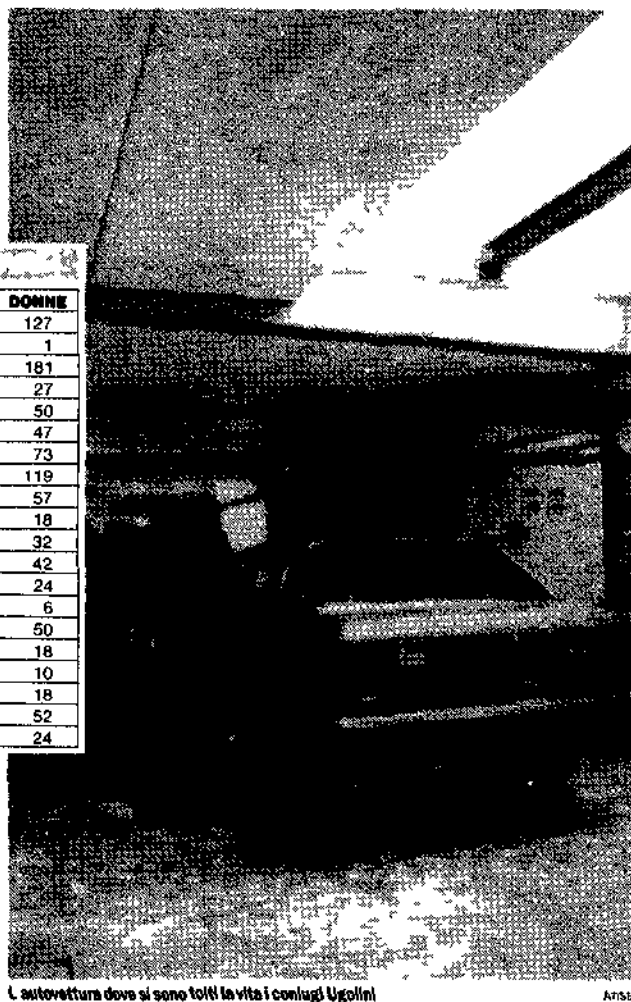
In Piemonte poi, oltre ai due coniugi torinesi, altre due persone si sono tolte la vita: una a Caprie in provincia di Torino, l'altra a Caneli nell'astigiano. Un uomo di 63 anni A.C. è stato trovato morto nella sua «Y10» parcheggiata a pochi metri da casa sua a Caprie una località della bassa valle Susa. L'uomo ha collegato il tubo di scappamento dell'auto con l'abitacolo: poi si è sparato due colpi di pistola. Il giorno di Natale si è poi tolto la vita. A.V. 65 anni di Caneli che dopo aver festeggiato la Santa Natività con i familiari si è allontanato sul balcone e si è sparato un colpo di pistola alla testa. L'uomo ormai in pensione aveva lavorato come minatore di carbone in Belgio e da tempo soffriva di silicosi.

Ad Isernia poi una giovane donna A.N. 28 anni medico in servizio nell'ospedale cittadino si è uccisa gettandosi dal balcone del quarto piano della propria abitazione proprio mentre la madre e le due sorelle erano in cucina a preparare il pranzo per il giorno di Natale. In provincia di Benevento un ragazzo di 16 anni si è impiccato la notte di Natale nella sua camera da letto dopo aver cenato con i suoi familiari.

REGIONI	UOMINI	DONNE
PIEMONTE	361	127
VALLE D'AOSTA	9	1
LOMBARDIA	525	181
TRENTINO A.A.	82	27
VENETO	252	50
FRIULI V.G.	101	47
LIGURIA	146	73
EMILIA R.	320	119
TOSCANA	211	57
UMBRIA	88	18
MARCHE	71	32
LAZIO	111	42
ABRUZZO	71	24
MOLISE	13	6
CAMPANIA	127	50
PUGLIA	113	18
BASILICATA	36	10
CALABRIA	54	18
SICILIA	202	52
SARDEGNA	73	24

gazzo di 16 anni si è impiccato la notte di Natale nella sua camera da letto dopo aver cenato con i suoi familiari.

Infine un dentista romano L.B. di 52 anni è andato nel suo studio e si è tolto la vita dopo aver annunciato la sua decisione ad un amico. Inutile la corsa contro il tempo quando i poliziotti sono entrati nello studio: il dentista era già morto.



L'autovettura dove si sono tolti la vita i coniugi Ugolini

Così esplose la famiglia Sola, di fronte a prove più dure di lei

SEPPÈ DELL'ACQUA

VENTI TRAGICI accadono dentro ed intorno alla famiglia. E l'altra faccia dolente questa dello stereotipo sereno festoso affettuoso abbondante del Natale. Eventi per fortuna limitati per quantità sconvolgono profondamente il nostro sentire: mettono a nudo le nostre probabili difese. Diventa urgente il bisogno di trovare un connotato che accoglia quanto di misterioso è sconosciuto di pauroso o di potenzialmente eversivo è dentro ognuno di noi. Le richieste di spiegazioni alla psichiatria, alla medicina, alla psicologia male nascondono il tentativo di esorcizzare la paura della follia ineliminabile della nostra vita quotidiana: il bisogno di segnare confini da cui tenersi lontano e rassicurare la nostra intangibile normalità. Se questo può fare ed ha fatto con le sue istituzioni, la psichiatria altro non può aggiungere alla nostra conoscenza: ogni suo sguardo (della psichiatria) sugli accadimenti e sulla realtà, ogni tentativo di definizione dei sentimenti e delle passioni è di per sé sottrazione, perdita appunto di ciò che qualifica il dramma: il sentimento la passione l'umanità. Il Natale nei numeri freddi delle tabelle è considerato uno dei fattori di rischio per l'equilibrio psichico: nei dati statistici è uno dei picchi stagionali ricorrenti per incidenza di suicidio e di tentativo di suicidio sempre più ricorrente nel nostro paese nelle regioni centro settentrionali. La perversione consumistica del Natale invade col veicolo della pubblicità le case con immagini scintillanti di una famiglia unica: nonna madre padre e figli sorridenti: una famiglia sana serena unita uguale. Nella realtà le famiglie sono infinite nella loro tipologia e tutt'altro che facili da definire e comunque spesso non sono unite non sono sane non sono serene certamente non sono uguali. Tuttavia il Natale al di là delle versioni consumistiche costringe di per sé alla riflessione a fare bilanci a riconoscere i cambiamenti nel tempo che scorie a progettare a vedere il futuro.

Quest'anno come ogni altro anno decine di persone non hanno resistito all'ineludibile bilancio dentro ed intorno alla famiglia e si sono fatte da parte. È sarà opportuno ricordarsene nel corso del nuovo anno che sicuramente porterà un altro Natale per mettere al centro delle nostre attenzioni le famiglie appunto: i loro diseguali e disparati bisogni.

Una coppia di anziani coniugi si uccide: pare perché schiacciata dal peso della malattia mentale del figlio: un altro coppia più giovane si uccide per aver perduto un figlio poco più che adolescente per leucemia. Sopravvivere ai figli alla vigilia del nuovo millennio delle società occidentali non è e a crescita demografica zero è sempre più insopportabile. Richiede un radicamento culturale e progettuale spesso per molti impossibile: tra gli altri appunto i miei nonni materni sono morti tranquillamente di vecchiaia. Dei loro sei figli solo mia madre aveva raggiunto la maggiore età. Fino alla prima metà di questo secolo era ancora previsto ed accettabile sopravvivere ai propri figli. Nel caso della malattia mentale i genitori sono costretti ad un adattamento se è possibile immaginare ancora più drammatico il pregiudizio dell'inguaribilità: il pessimismo è la qualità che con più immediatezza si attribuisce al disturbo mentale. Per i genitori è questa la condizione più contraddittoria da vivere: il peso più infelice da sopportare: vivere quotidianamente il lutto per la perdita giorno dopo giorno del figlio desiderato. È una fatica al di sopra di ogni umana capacità. E intanto diventa non più possibile per i genitori organizzare il proprio tempo il futuro i legami sociali: la comunicazione e sempre più presente diventa la preoccupazione del cosa accadrà dopo la propria morte.

Sarebbe saggio oltre che utile offrire informazioni e dare notizia della ricchezza delle umane esperienze dei successi di come sia possibile non solo sopravvivere ma continuare a vivere e lavorare anche meglio malgrado l'esperienza della malattia. Per fortuna la linea dei margini ha fatto uscire le famiglie delle persone affette da disturbo mentale dall'isolamento dalla vergogna. Ora i familiari i genitori sanno o possono sapere quanto sia importante stare con gli altri: curare una propria rete di relazione e di scambi associativi gruppi associazioni: capacità di interagire di non essere costretti ad accettare il dato: le miserie della psichiatria o dei propri bilanci sono oggi una realtà: una risorsa possibile. Possibile per uscire dall'isolamento per superare i tragici rischi del vivere al di fuori del sociale: nell'assistenza dell'individualismo esasperato per curare per far crescere utilmente la propria soggettività comunitaria.

Litigano col figlio e s'ammazzano

Due coniugi di sessant'anni si sono tolti la vita la notte di Natale, nel garage di casa, avvelenandosi col gas di scarico. Non hanno scritto il motivo ma i vicini li avevano visti più tesi, più preoccupati da quando il figlio trentenne, malato di disturbi nervosi, aveva perso il lavoro ed era stato dimesso da una clinica privata. Le liti si erano fatte frequenti e rumorose. «Ma perché non hanno chiesto aiuto?» si domanda ora chi è rimasto

averli mai visti commentano i condomini in cui danno indicazioni di carattere pratico sui rapporti con la proprietà in modo che il figlio abbia di che sostentarsi. Non hanno detto il perché come non sembra che abbiano mai chiesto aiuto davvero forse sopraffatti dalla vergogna dalla paura di disturbare dal rischio di non essere capiti. Ma evidentemente non ce la facevano più. Hanno preferito aspettare che il figlio uscisse con amici - dopo l'ennesima lite a cui il vicinato assisteva impotente - scendere in garage rendere la Ford Fiesta il più accogliente possibile e darsi una morte «dolce» collegando il tubo di scarico all'abitacolo attraverso un tubo di gomma e aspettando che il gas facesse loro perdere i sensi prima della fine.

I condomini
«È stato proprio il figlio, nevicando a casa a trovarli privi di vita verso le 23.00. Adesso cosa ne sarà di lui?» si domandano i vicini sinceramente sconvolti da una tragedia imprevedibile. Da quando il ragazzo aveva perso il lavoro ed era più spesso a casa, le liti si erano fatte frequenti: le urla rimbombavano per le scale. Prevedevamo i coniugi Ugolini più preoccupati più

Ma non si trattava di scontri violenti. Gianluca non è cattivo né moloso: tutt'altro. È vittima di alcune ossessioni che lo portano ad avere comportamenti immaturi. Comportamenti che i genitori vivono con eccessiva angoscia. «Per quel poco che lo conosco - aggiunge un ragazzo che abita allo stesso piano - mi è sempre sembrato impossibile che quelle sgridate fossero rivolte a lui per le scarse salutari e sempre sorridente gentile. Credo che i genitori mantenevano una madre con cui la signora si confidava: ho capito come stavano le cose. Ma nemmeno i miei genitori che pure erano in amicizia con gli Ugolini immaginavano che la situazione si fosse fatta così insostenibile.

Il parroco
«In quel palazzo ci sono famiglie estremamente sensibili - commenta don Dario Malaquetti della vicaria parrocchiale di Sant'Antonio da Padova - Se gli Ugolini avessero chiesto aiuto sono certo che lo avrebbero trovato. Io stesso mi sarei dato da fare. Ma l'unica volta in cui li ho visti personalmente durante la benedizione pasquale mi erano sembrati una famiglia senza

particolari problemi anche dal punto di vista economico. Mi avevano accolto con grande calore dando l'impressione di una forte fede. Poi i disturbi nervosi del figlio erano peggiorati. Sapevo delle liti ma non immaginavo tanta disperazione. Chissà se davvero si erano tenuti per sé la loro angoscia così riservati e schivi com'erano o se piuttosto i loro segnali non erano stati recepiti compresi. Non si sa nemmeno se si fossero rivolto a qualche struttura sanitaria a qualche servizio sociale per essere supportati nella cura del figlio che non riuscivano più ad affrontare da soli. Perché comunque questo è un dramma della solitudine. «Non è un caso così infrequente in situazioni del genere il suicidio di entrambi i genitori - commenta lo psichiatra Paolo Crepet - Il dolore di una coppia che deve affrontare in solitudine la cura di un figlio malato purtroppo rende molto uniti nella disperazione: come si è tentato di lottare insieme per anni alla fine si proietta insieme anche la morte. Ma la malattia mentale si cura e la società deve ricominciare a farsi carico. Purtroppo invece è proprio in questi settori che il sistema sanitario ultimamente ha apportato i più forti tagli.»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Hanno scelto la notte di Natale per togliersi la vita. Anzi addirittura la mezzanotte stando alle indicazioni di un vicino di casa che verso le 23 ha visto lei sistemare un cuscino nell'automobile dove poi entrambi si sarebbero uccisi con il gas di scarico. Gianna Bonfiglioli, 62 anni casalinga e sarta per hobby ed Ernesto Ugolini, 64 direttore in pensione di un ufficio postale (in arco di cui andava molto fiero) hanno preparato con cura un gesto a cui probabilmente si pensavano da tempo anche se non si erano mai confidati con nessuno.

Nella scala - al numero 32 di via della Dozza palazzina di periferia costruita da un paio di anni i cui in-

quili sono anche proprietari - tutti sapevano che i due anziani coniugi soffrivano per la malattia del figlio Gianluca, 32 anni, un esaurimento nervoso che gli aveva fatto perdere il lavoro. Lavorava costretto: la primavera scorsa a un ricovero in una clinica privata da cui non era uscito in migliori condizioni come i genitori speravano. Ma mai e poi mai avrebbero pensato che la situazione fosse così drammatica: così opprimente da spingere marito e moglie al suicidio.

L'ultima lite
Eppure un'altra spiegazione non si trova. Loro non l'hanno la sciatto scritto nel biglietto indirizzato ai parenti: lei aveva una sorella e un nipote, ma non ci pare di

Nocera Inferiore Lite per i «botti»: assassina un uomo poi si spara

«Stare rompendo... con questi botti...». Una vigilia di Natale come tante s'è trasformata in tragedia a Nocera Inferiore, un grosso centro della provincia di Salerno. Due morti, uno ammazzato ed un altro suicida, un uomo di 44 anni ferito gravemente, il bilancio di una banale discussione originata da alcuni petardi esplosivi in maniera inopportuna nel primo pomeriggio, nel cortile di un condominio, in un orario in cui c'è chi vuol fare festa e chi vuol dormire. Il giorno stava per finire quando alcuni ragazzi, tra i quindici ed i vent'anni, in attesa del cenone (che tradizionalmente comincia verso le 18-19), hanno cominciato a sparare mortaretti nel cortile di un condominio. I «tracchi» sono stati sostituiti dalle «botti a muro», dei petardi, particolarmente rumorosi, che per esplodere devono essere lanciati con violenza contro un muro. E la parete presa di mira dai ragazzi è stata, per puro caso, quella dell'appartamento di alcuni parenti di Genaro Esposito, 61 anni, pregiudicato per reati contro la persona. Un gruppo, Esposito, di quelli di altri tempi con la pistola sempre a portata di mano. Genaro Esposito, allo lamentello dei suoi parenti, si è affacciato ed ha redarguito i giovani, li ha apostrofiati duramente, in difesa dei ragazzi s'è schierato Alfonso Campitello, 35 anni, originario di Paganò, un centro poco distante da Nocera, che ha redarguito Esposito: «È Natale! Fai divertire i ragazzi...». Risposta banale, quasi inutile, ma Esposito non l'ha accettata: ha impugnato la pistola ed ha sparato, due, tre, quattro colpi. Ha ucciso Campitello sul colpo: ma ha ferito un altro spettatore, Vincenzo Seminoli, 44 anni. Poi è fuggito, verso casa. Genaro Esposito era un «gruppo» per modo di dire. Sentiva il peso di quello che aveva fatto, sentiva ancora nelle orecchie il grido: «Ha ucciso, l'ha ucciso...». Non se l'è sentita di affrontare tutto questo e principalmente è fuggito dal rimorso di avere ucciso un ragazzo di 35 anni. La pistola, la stessa usata per sparare a Campitello e Seminoli, se l'è puntata alle teste e si è ucciso. Vincenzo Seminoli è ricoverato nel reparto di terapia intensiva.

Triggiano, il ragazzo ferisce gravemente col coltello altre due donne. «Ho fatto una fesseria»

Petardo in casa, uccide la vicina per vendetta

GIANNI DI BARI

BARI Uno scherzo di cattivo gusto ma pur sempre uno scherzo ed il Natale si trasformò in un giorno tragico a Triggiano, un piccolo centro alle porte di Bari, dove un anziana donna è stata uccisa e tre persone ferite gravemente e tutte per un mortareto.

Un petardo
La vigilia a sequenza ha preso il via nel primo pomeriggio quando Michele Ranieri, 22 anni ha deciso di lanciare un petardo nell'abitazione degli anziani vicini di casa attraverso la porta del balcone. Il botto ha spaventato molto la coppia che in quel momento stava riposando ed ha mandato su tutte le furie il figlio Francesco Addante, 41 anni, celibe e disoccupato.

Un coltello a serramanico
In preda ad un raptus di follia l'uomo ha impugnato il coltello a serramanico che custodiva in casa

decreto a vendicare quella sorta di affronto alla tranquillità dei genitori. Usato sul pianerottolo si è elancato su Michele Ranieri colpendo lo ripetutamente. Richiamate dalla grida e dal trambusto sono intervenute la mamma e una zia, la nonna del ragazzo. Nessuna di loro è stata risparmiata dalla furia di Francesco Addante.

Colpita al cuore
Ad avere la peggio Stella Ciribone, 79 anni colpita una sola volta al cuore che è morto sul colpo. Michele Ranieri è stato invece ferito all'addome, al torace ed alla spalla. Attualmente è ricoverato presso il Policlinico di Bari e i medici si sono riservati la prognosi. Ferite gravemente anche le altre due donne: la madre del ragazzo Grazia Calabrese, 51 anni e la zia Lucia Calabrese, 46 anni - entrambe raggiunte da un coltellata all'addome in cura presso l'ospedale.

«Ho fatto una fesseria»
L'allarme è stato lanciato da uno degli abitanti del condominio giunti sul posto i carabinieri hanno trovato Francesco Addante ancora inebetito tanto che non ha opposto alcuna resistenza. «Ho fatto proprio una fesseria» questa la prima cosa detta al militante. In casa dei suoi genitori sono stati trovati gli abiti sporchi di sangue ed un asciugamano con il quale aveva appiccato pulito la lama del coltello lunga 13 centimetri. La reazione

dell'uomo di fronte ai carabinieri e la sua descrizione fatta dai vicini che lo definiscono introverso e solitario - lasciano credere che si sia trattato di un raptus di follia. Una incontrollabile esplosione di violenza che ha lasciato esterrefatti gli abitanti di Triggiano.

Sette ragazzi feriti
Sempre durante la notte di Natale in Puglia sette ragazzi sono rimasti feriti per aver maneggiato in cautamente potenti «botti». Il caso più grave è quello di Cosimo Cucini, 26 anni di Gagliano del Capo in provincia di Lecce. Il ragazzo ha lanciato un grosso petardo nel tradizionale falò acceso al centro della piazza del paese. Il botto non è però scoppiato in mezzo alle fiamme ma tra le mani di Cosimo Cucini che lo ha raccolto per dare nuovamente fuoco alla miccia. L'esplosione gli ha spappolato la mano sinistra ed i medici sono scettici sulle possibilità di recupero.

Una bomba carta
Quattro persone sono state invece arrestate e due minori di 16 e 14 anni denunciati dagli agenti della volante della questura barese. I sei sono stati bloccati dopo che per «festeggiare» il Natale avevano fatto esplodere una «bomba carta» piazzata sotto un'automobile in sosta. L'auto è stata distrutta. Gli arrestati sono i fratelli Giovanni e Massimiliano Bianchi, di 20 e 18 anni, Nicolangelo Ladisa di 19 ed il ventiduenne Giuseppe Suggia. Sembra che i ragazzi praticassero questo «gioco» da diversi anni.

Gli uomini del peschereccio di Mazara ripescati nella notte. Nessuna notizia invece del «Furia dei mari» di Fiumicino

Marinai del «Pascoli» ritrovati in vita

Sono stati ritrovati ieri sera i cinque marinai del peschereccio «Pascoli» di Mazara del Vallo. Erano a bordo di un battellino di salvataggio, al largo di Santa Maria di Castellabate. Non è stato ancora trovato invece l'equipaggio del peschereccio «Furia dei mari» di Fiumicino a bordo del quale c'erano l'armatore ed il capitano. Ambedue le imbarcazioni non potevano superare le venti miglia, invece viaggiavano ben lontano dalle coste.

Il viaggio in Spagna

Il «Furia dei mari» «lampara» lunga 22 metri e di 46 tonnellate di stazza, fino a pochi giorni fa era di stanza nel porto di San Benedetto del Tronto. L'armatore di Mazara, Giorgio Maria Quinci, ha a cui sta un mese fa da Primo Martignani armatore di Martinsicuro in Abruzzo. A bordo oltre all'armatore c'era il capitano Luigi Rossano. Gli altri due marinai, Amedeo Pore e Vincenzo Lo Buono, di Fiumicino, erano sbarcati a Cagliari da dove il peschereccio era partito giovedì scorso diretto in Spagna. Venerdì alle 22.30 è stato lanciato il «May Day» e da quel momento più nulla. Il «Furia dei mari» si trovava a circa 40 miglia dall'isola di Maiorca. Giorgio Maria Quinci aveva intenzione di andare a trovare la fidanzata che si trova in Spagna, così le aveva detto al telefono. Anche questa imbarcazione non poteva superare le venti miglia. L'armatore Martignani ha detto: «Ho venduto il peschereccio senza le attrezzature per pescare. Quinci mi disse che l'imbarcazione sarebbe stata riconvertita per la pesca al pesce spada».

Si avvicina la burrasca

Il «Furia dei mari» dopo il SOS capitato dalla guardia costiera di Maiorca è stato cercato di notte sul Tirreno. A quel punto il figlio del capitano Asaro chiese che le navi che non venissero interrotte nella notte. Ma le condizioni del tempo peggioravano di ora in ora sino a bloccare nella burrasca. Le navi che quindi sono riprese in forze con il dispiegamento di elicotteri partiti da Roma Ciampino di un aereo due motovedette e tre navi in serata quando ormai le speranze di ritrovare vivi i naufraghi si assottigliavano e i soccorritori già pensavano di dover aspettare un altro giorno il ritrovamento e il pescaggio.



L'Etna coperto di neve

Quasi un diluvio: allarme in Versilia. La neve? Pochina

ROMA. Giornate fredde. Dove non fa freddo piove. La neve c'è ma non abbonda. Molte stazioni cistiche a secco. Si spera in un Capodanno bianco.

Ma andiamo con le notizie. Capri è quasi isolata. I forti venti di Sud Est che hanno raggiunto in alcuni momenti la velocità di circa 25 nodi ed il mare che ten ha raggiunto perfino forza sette hanno fatto restare ormeggiati alle banchine di Mergellina e del Beverello aliscali e catamarani. I collegamenti con l'isola sono stati affidati solo ai traghetti della «Caremar» che hanno collegato Capri con la terra ferma.

Sulle isole maggiori sole e neve. Nel mare di Mondello a Palermo il gomo di Natale qualcuno ha addirittura fatto il bagno. Ma sull'Etna c'è la neve. Cielo a tratti coperto qualche temporale sparso. Si augurano che per la fine dell'anno metta al meglio.

Si fanno previsioni anche in Sardegna. La temperatura primaverile con le minime oscillanti tra i 15 ed i 18 gradi e le massime intorno a 22 gradi caratterizzerà secondo le previsioni dell'ufficio meteorologico di Elmas anche il Capodanno in Sardegna ed in particolare nel sud dell'isola. Il caldo di questi giorni favorito da vaste correnti umide provenienti dall'Atlantico ha anticipato il bel tempo e le temperature miti delle tradizionali «secche» di gennaio che sono una prerogativa della Sardegna.

Non piove in Sardegna ma diluvia in Versilia. La prefettura di Massa ha dichiarato lo stato di allerta sul tratto di costa al confine con la Versilia perché la pioggia che cade da insistente dal giorno di Natale sta facendo frantumare il torrente Cinquale. Il torrente ha superato gli argini in alcuni dei punti dove, nel novembre del 1994 le acque uscirono andando ad allagare case e campi coltivati.

Il maltempo porta pioggia e poca neve. Particolare delusione per gli appassionati della montagna nelle stazioni invernali di Cortina dove continua a piovere e la temperatura è tra i 6 e gli 8 gradi. Al Terminillo a Campo Tella sul monte Tilia a Leonessa e a Sella Rotonda di Citterale tutti gli impianti sono chiusi.

La pioggia che da sabato cade quasi ininterrottamente pure su Roma non ha impedito lo svolgimento delle numerose manifestazioni di solidarietà programmate nella capitale. La notte di Natale la Caritas ha organizzato il tradizionale cenone per barboni e immigrati nella mensa della stazione Termini. Il menu tra l'altro offriva carne di daino regalata dal Presidente della Repubblica.

Tempo previsto per oggi su tutte le regioni: cielo generalmente molto nuvoloso con piogge sparse e possibili nevicate sui rilievi al di sopra dei 1500-1800 metri. Fenomeni saranno più frequenti e persistenti sulle zone orientali. Tendenzialmente nel corso del pomeriggio ad una temporanea attenuazione della nuvolosità sulla Sardegna con brevi schiarite. Dalla serata nuovo peggioramento con annuvolamenti associati a locali precipitazioni. Temperatura senza variazioni di rilievo. Mari mossi e molto mossi.

RUGGERO PARKAS

■ PALERMO. La speranza è che ci siano altri uomini dispersi nel Mediterraneo aggrappati ad un canotto o ad una zattera bagnati in freddo disperati affamati ma vivi. Dopo il ritrovamento dei marinai del «Pascoli» resta viva la speranza di ritrovare vivi anche quelli del «Furia dei mari» nonostante il mare burrascoso il vento la pioggia i cinque due salvati da un elicottero dell'aeronautica gli altri tre da una motovedetta della marina militare sono tutti in buone condizioni. Michele Romano Francesco Pizzimenti Vito Asaro Francesco Vruña e Giovanni Misserendino armatore del peschereccio erano su un battellino di salvataggio al largo di Santa Maria di Castellabate al largo del quale c'era salivato il loro recupero è stato reso difficile dalle condizioni del mare onde alte 4 metri vento a 40 nodi.

Il gatto del «Pascoli». Il «Pascoli» motopeschereccio di 25 metri e 68 tonnellate di stazza costruito nel 1952 iscritto nei regi-

“HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS”

Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione?
Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.
Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● In tutte le sezioni del Pds
● con versamento su c/c postale n° 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione,
● con versamento sul c/c bancario n° 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002 3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori.
Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Ho dato i soldi per la reclame del Pds".

- ABBATI FABRIZIO 100.000
- ADAMI MARIO 10.000
- ALBANO ALESSANDRA 20.000
- ALLUTO IVANA 100.000
- ANDREANI ANNA 10.000
- ANDRIELLI MICHELE 20.000
- ANGELONI MARIALBA ANONIMO 100.000
- ANONIMO (BO) 500.000
- ANONIMO (CA) 100.000
- ANTONELLI ANGELO 300.000
- ARCIURI ENZA 50.000
- ARMAROLI VLADIMIRO 500.000
- ARTUSO IVANA 80.000
- ASSEMBRANI DANIELA 100.000
- BACCI TIBERIO 50.000
- BALBO GIOVANNI 50.000
- BARANI FIORELLA 25.000
- BARATELLI STEFANIA 50.000
- BARBARELLI VINCENZO 50.000
- BAREL DENISE 10.000
- BAROLI ANTONIO 50.000
- BARTALESI SILVIA 300.000
- BEDINI PAOLA 200.000
- BEDOGNI CATIA 50.000
- BELLARDISELLI ANDREA 20.000
- BELLESSE TULLIO E ANTONELLA 50.000
- BELLINZONA ELIO 50.000
- BELLUCCI PATRIZIA 100.000
- BELLUCCI PATRIZIA 20.000
- BERNARDINI GIORGIO 20.000
- BERNARDINI GIANPIERO 100.000
- BERSELLINI ENNIO 200.000
- BERTI FOSCO 200.000
- BERTI KATIA 50.000
- BERTOLANO VALENTINO 10.000
- BERTOLOTTO 10.000
- MARIA ROSARIA 100.000
- BERTON ADOLFO 100.000

- BIAGIOLI GIULIANA 100.000
- BIANCHI ANGELO 100.000
- BIRAGLI MAURO 20.000
- BIGNONE BRUNO 50.000
- BIZZARRI EROS 100.000
- BIZZI MASSIMO 100.000
- BLATERALI GIANLUIGI 100.000
- BODDI PAOLA 30.000
- BOLZANI PAOLO 70.000
- BOMBACI ALDO 100.000
- BOMBALI TIERO 50.000
- BONAMICI MASSIMO 200.000
- BONICCHI ROBERTO 20.000
- BONICCHI ROBERTO 75.000
- BONICCHI LAURA 20.000
- BORGHI ELIO 100.000
- BORRINI FILIPPO 50.000
- BORTOLOTTI FAVILLA BOSI ETTORE 200.000
- BOZZO MAURIZIO 20.000
- BRANCHETTI MILVA 30.000
- BRANCOLINI IRIS 30.000
- BRANCOLINI FILIPPO 50.000
- BRATOS FABIO 73.000
- BRENA MARCO 50.000
- BUCONCRISTIANI ALESSANDRO 20.000
- BUCONCRISTIANI FABRIZIO 50.000
- BURATTI DANIELE 50.000
- BUSCAGLIONE MARCO 100.000
- BUSCHI ALBERTO 32.000
- BUTTARONI CARLO 84.000
- CAFFERATA ROBERTO 100.000
- CALANDRA PAOLO 50.000
- CALDERARI FILIPPO 10.000
- CALDERINI CLAUDIO 100.000
- CALVA FRANCA 100.000
- CALVANI GIULIA 10.000
- CAMATTARI FRANCO 30.000
- CASSISSA FRANCESCO 50.000
- CATALUO ROMOLO 50.000
- CAVAZZUTI ADRIANO 50.000
- CAVEDON FIORELLA 100.000
- CERVARI LUCIA 50.000
- CIALDINI GIOVANNI 70.000
- CIANI MONICA 20.000
- CIARROCCA LINDA 32.000
- CINQUINI CARLO 200.000
- CIRAVEGNA GIAN CARLO 100.000
- CIUILLI IVAN 20.000
- CONIUGI ARDENGGI E FALCHI 200.000
- CONSIGLIERE CATERINA 20.000
- COPPINI GRAZIANO 10.000
- CORSI PAOLA 50.000
- CORTI FABIO 50.000
- CORTI NADIA 20.000
- COSTA BRUNO 200.000
- COSTA RICCARDO 170.000
- CUICCHI LUCIANA 100.000
- CUNGI LUCIANO 200.000

- CLURATI CARLA 50.000
- CIURCO GIUSEPPE 50.000
- CIURSI ALDO 50.000
- D'ALEMA MASSIMO 1.000.000
- D'ANNUNZI FEDORA 100.000
- D'IPPOLITO RAFFAELE 35.000
- DABBENE VITTORIO 100.000
- DATTILO MICHELE 50.000
- DE CANDIA GUIDO 100.000
- DE LAZZARI PRIMO 30.000
- DE MONTE SEVERO 50.000
- DE PASQUA FULVIO 100.000
- DELL'ACQUA ELIO 50.000
- DELL'AGNELLO VITTORIO 100.000
- DEMARCO GIOVANNI 30.000
- DERIVO GIANFRANCO 50.000
- DERIVO GAETANO 50.000
- DI MUTO SABINO 100.000
- DICENBRINO PAOLO 100.000
- DIMARTINO LUCIA 100.000
- DIMITTA VINCENZO 100.000
- DOMINI UMBERTO 30.000
- DRUSIANI VALERIO 30.000
- ENNA GIOVANNI 30.000
- ERPINI CLAUDIO 20.000
- F C 15.000.000
- FABIANO LORENZO 30.000
- FAGGIANI LUGIA 50.000
- FALCONI GRAZIELLA 30.000
- FAMIGLIA DEMARCA 300.000
- FAMIGLIA ROSSETTO 50.000
- FATTORI MARIA NOVELLA 50.000
- FEDERAZIONE PDS BOLOGNA 11.000.000
- FEDERAZIONE PDS RAVENNA 25.000.000
- FELETTI FIORENZA 50.000
- FERRARI MARCO 100.000
- FERRARIO PAOLO 100.000
- FERRARO LUIGI 50.000
- FERRETTI DANIELA 50.000
- FILIPPI FABIO 50.000
- FRANCHI CHELLI TOSCA 50.000
- FRATINI MASSIMO 100.000
- FRIGERIO MARIO 10.000
- GAI CAVALLO FELICE 100.000
- GALEOTTI DINO 100.000
- GALLINARI GIUSEPPE 50.000
- GARGIULO CONCETTA 100.000
- GARLANDO GIANFRANCO 30.000
- GASPERINI MASSIMO 30.000
- GENTILI SERGIO 500.000
- GHERARDO ROVAI ROBERTA 50.000
- GIACOMINI ANNA 100.000
- GIANCONTERI ROBERTO 30.000
- GIANCONTERI ANTONINO 100.000
- GIANNINI GIUSEPPE 50.000
- GIBERTONI ENRICO 50.000
- GIUBBILEI IVO 100.000

- GRUNCHI GINO 200.000
- GIANNINI FRANCESCO 50.000
- GIANNOLI SIRIO 70.000
- GINESOTTO LEONARDO 50.000
- GIUGLIOLI SARA 100.000
- GORI GIANCARLO 30.000
- GRADASSI IRENE 50.000
- GRAZIOSI VITTORIO 20.000
- GROSSI GIULIANA 50.000
- GUIDETTI WILLIAM 250.000
- GUIDI SANDRA 80.000
- IACOBONE GIANFRANCO 30.000
- IMMOBILI PARRIFRANZI 150.000
- IRITINI GAETANO 100.000
- INZOLI TOMASO 100.000
- IRITINI GAETANO 100.000
- LA PIETRA RAFFAELE 30.000
- LAMBINI VINCENZO 30.000
- LAURI LAURO 50.000
- LEGNANI GEMMA 50.000
- LEZZI GIULIANA 200.000
- LEONI EMILIO 50.000
- LIBERATI ALESSANDRA 100.000
- LIRUSI FLAVIANO 150.000
- LORENZETTI M 10.000
- LUSOLI ROBERTO 50.000
- MACCARI IVANO 100.000
- MACCIOTTA GIORGIO 3.500.000
- MAFFEO VITO 20.000
- MAIERO TERESA E LUCIA 10.000
- MALCOTTI CARLO 50.000
- MALTAURO MARIO 100.000
- MANARA DINO 30.000
- MANAZZA LUIGI 20.000
- MANCINI ROSELLA 64.000
- MANETTI VINCENZO 20.000
- MANZONI LUIGI 20.000
- MANZONI GIACOMO 100.000
- MARCHIONI FERDINANDO 100.000
- MARIANELLI FABIO 80.000
- MARTELLI ANTONINO 100.000
- MARTINI ALESSANDRO 30.000
- MARTINOTTI SILVIO 100.000
- MATTEOTTI GIOVANNINA 100.000
- MAZZONE CATERINA 25.000
- MAZZOTTA GIANFRANCO 100.000
- MELE STEFANO 32.000
- MELIS BRUNO 20.000
- MENOCCHI RENATA 100.000
- MEO COSIMO 100.000
- TERESA ZAIRA 200.000
- MERCALLI GIUSEPPINA DELL'ACQUA FRANCESCO 100.000
- MEZZADRI DONATELLA M E LUIGI 20.000
- MIELE ELEONORA 100.000
- MIGLIARI MASSIMO 100.000
- MIGLIORI BRUNO 150.000
- MIGLIORIELLI ELENA 100.000
- DANIELA E FRANCO 100.000
- MILANO ARNALDO 50.000

- MOISE PAOLA 20.000
- MOLINARI ROSETTA 500.000
- MONTANARI DANIELE 50.000
- MONTI CLAUDIO 100.000
- MONTIFERRARI SILVIO 100.000
- MORRELO EDI E CLAUDIO 100.000
- MORINI DOMENICO 200.000
- MURRAY LORIANO 200.000
- MURZI ORETTA 50.000
- MURTELLI ANTONIO 500.000
- NATALINI DOMENICO 20.000
- NEGRINI BRUNO 300.000
- NERCELLI LUIGI 20.000
- NETTO MARIELLA 65.000
- NOVELLI PIER MAURO 100.000
- NUCERA ROBERTO 100.000
- OLCESE BELLUCCI 20.000
- ONOFRI GIACOMO 50.000
- PAGLINI ALESSANDRO 20.000
- PANTALONE GABRIELE 100.000
- PAPARELLA MIRCO 20.000
- PAPARELLI LUCIANO 20.000
- PASTORELLO NICOLA 20.000
- PASTURINI VALERIA 100.000
- PECCHOLI UGO 1.000.000
- PELLICANI KATIA 100.000
- PELLICCI ALDO 100.000
- PENSIONATO 20.000
- METALMECCANICO 50.000
- PERRI TARCISIO 21.000
- PERO EMERSONO 200.000
- PETRONI DANIELE 20.000
- PICARELLA FRANCESCO 50.000
- PICCARDI GIUSEPPE 50.000
- PICCONINI TIZIANA 50.000
- PICO MARIA TERESA 100.000
- PILLA MASSIMO 20.000
- PLACIDO GRAZIA 30.000
- POLLINA ENRICO 50.000
- POLO ARNONE 30.000
- POMPUCCI MARIO 300.000
- POMPUCCI SALVATORE 50.000
- PONZINI ARTURO 15.000
- PORRO SALVATORE 50.000
- PROFESSIONE BUBOLA 150.000
- PUCCINELLI MASSIMO 60.000
- QUERCIOLI ADRIANO 50.000
- QUIRICO MARCO 120.000
- RICCARDO ANNA 30.000
- RICCI ANNALISA 30.000
- RINALDI CARMELO 50.000
- RINALDI MAURA 50.000
- RIVAROLA RINALDO 20.000
- RIZZETTO FLORIANA 30.000
- ROMAGNOLI MARCO 200.000
- ROSSADI FAUSTO 30.000
- ROSSI LINDA 30.000
- ROSSI MONICA 20.000
- ROSSI ALDO 20.000
- ROSSI SERENO 8.000
- ROTA MASSIMO 170.000

- SABADINI ROSELLA 100.000
- SABATIOTTI OTTAVIO 100.000
- SACCHETTI SILVIA 20.000
- SACCHINI DANIELA 100.000
- SACCO FRIMA 100.000
- SACCO GLORIA 32.000
- SALERIO CARLO 25.000
- SAPORIETTI MANUELA 100.000
- SAPPA SILVANO 50.000
- SAVA ENRICO 200.000
- SCAGLIONE 20.000
- PIER GIUSEPPE 50.000
- SCAGNETTI MARIO 50.000
- SCALI LAMBERTO 100.000
- SCASSELLATI RAFFAELE 100.000
- SCASSELLATI CARLO 100.000
- ANGELINA 100.000
- SCHIATTI ENZO 50.000
- SCILUTO STEFANO 500.000
- SELVATICO NATTA 50.000
- SETTENERI LAURA 64.000
- SETTESOLDI FABRIZIO 100.000
- SFORZA OTTORINO 20.000
- E VERA 100.000
- SFORZA MARCO 200.000
- SIMONE GIANNI E CLAUDIA 20.000
- SIMONE CARLO 50.000
- SOMAGLIA ANNA MARIA 50.000
- SORDO GIANFRANCO 50.000
- SPADA ANTONIO 100.000
- SPAGNUOLO OBERDAN 500.000
- STAJANO VALENTINO 100.000
- STEFANI PIERGIO 50.000
- STORCHI GRAZIELLA 30.000
- STORCHI DINO 20.000
- SUSINI MARCELLO 100.000
- TANZINI ENRICA 100.000
- TEDESCHI UMBERTO 30.000
- TEDESCO GIUGIA 5.000.000
- TEZZI GIOVANNI 100.000
- TIRICO MICHELE 100.000
- TOMASI JACOPO 500.000
- TOMASUCCI ALDO 70.000
- TONDI CARLA 82.000
- TORELLI GIANCARLO 50.000
- TORIO EGIDIO 30.000
- TUFARO GIOVANNI 50.000
- U D B CRAVERO CASELLE TO 10.000.000
- U D B LABARO 50.000
- PRIMA PORTA RM 1.000.000
- U D B PDS DI VITTORIO VI 500.000
- U D B PDS ISOLA VICENTINA VI 250.000
- U D B PDS S. GIULIANO T (P) 500.000
- U D B PDS SELVAZZANO PD 500.000



Se ne va Sengul la piccola nomade che ebbe in dono un pacco bomba

Tomorà in Macedonia, la sua terra d'origine, con una mano di meno e la vista compromessa. È il dono-razzista che un infame fece a Sengul, la bambina nomade di 13 anni e al fratello, Emran, nel marzo scorso a Pisa. Ora grazie al Comune che ha raccolto per la famiglia 100 milioni, Sengul avrà perlomeno una casa, che il padre ha comperato nei Balcani.



Andrea Arnesi/Ep

«Das», ovvero Dario Sala La pasta miracolosa inventata da un artista

Le dita non gli rispondono più a dovere. Bastano per spargere meglio ai piccioni festosi che ormai lo vengono a trovare quotidianamente sul tettino di casa, ma non per plasmare statue e figure grottesche. Nonostante la matassa sia particolarmente aren- devole con lui che l'ha inventata a 83 anni Dario Sala ha smesso di modellare quella pasta «docile come la creta leggera come la carta pasta resistente come il bronzo impermeabile come il vetro» come un cronista entusiasta definì sul Tempo il «plastico Das» in un foglio ingiallito del lontano 1950. Ma mentre le sue dita si riempivano di nodi e perdevano la forza del passato migliaia di bambini in Italia e nel mondo hanno imbroccato i muscoli della loro fantasia trasformando quella pasta informe e grigiasta in figurine vasti animaletti impen- sabili.

Il Das garanzia di inventiva e creatività per migliaia di bambini nel mondo significa Dario Sala un signore e traottante che nel '55 inventò quella pasta informe e grigiasta plasmabile e malleabile a cui non serve cottura. È un artista, il Sala, con un pessimo senso degli affari, per questo nel '62 ha ceduto la misteriosa formula per una somma una tantum, utile ad arricchire il suo negozio d'antiquario. E non se n'è mai pentito.

Se ne accorge subito vogliono la pasta per ripartire le comici per abbozzare modelli delle loro opere. I coloristi locali iniziano le ordinazioni e Dario con il tempo preso a prestito dalle cineserie e gli scrittori Luigi XV inizia a impacchettare l'imposto magico. La voce si spande e la popolarità del prodotto si moltiplica esponenzialmente dopo la Fiera di Milano del 1960. Il totale dello stand 42 è premiato nella sezione «Piccole invenzioni» del «plastico Das» parla anche il Times di Londra. È il suo inventore che non sa l'inglese quasi non crede alla traduzione che gli fanno dell'articolo gonfio di apprezzamenti. Inizia un brutto periodo per il postino del quartiere: le lettere per l'incredulo comasco non si contano. Da tutto il mondo industrie offrono contratti o cercano di capire indicazioni sulla miscela ignota.

«Un mercato industriale» Dario si attrezzò come può affittato un capannone impacchettò coi pochi aiutanti la polvere che bagnata diventa Das. «Ma non avevo la malizia per far l'industriale», confessa candido con saggezza il traottuogenuano - «più le cose si fanno grandi più grandi diventano i problemi». Un giorno lui e Alma si guardano in faccia e senza tante intiere decidono di accettare la formula. La ditta fiorentina Sidol si aggiudica il prodotto. «Preferisce accordarsi su una somma una tantum subito o godere a vita di una percentuale sulle vendite?» domanda non cortesemente i legali nel pomeriggio del 23 maggio 1962. Per ampliare l'attività di antiquario un po' di contanti farebbero comodo e Sala confermando il peggior senso degli affari che si possa immaginare, opta per il ricavo immediato. Da quel momento in poi il successo del Das già in pasta è travolgente. Alla domanda se si fosse pentito della scelta rinvoltigli negli anni da moltitudini di amici e conoscenti Dario non tentenna. «Se tomassi indietro rifarei tutto quello che ho fatto. Ho la salute, una donna che mi vuole bene, cosa potevo che dare di più?». La moglie lo rimbecca con più orgoglio che rimpianto. «Se avesse scelto l'altro pagamento prenderebbe una decina di milioni al mese». Quando 10 anni fa è andato a visitare la nuova fabbrica che in Toscana produce la sua creatura ha vacillato di commo- zione davanti alle tre lettere di alcuni metri d'altezza che pulsavano al neon sulla insegna dedicata al suo ingegno. Oggi vive della pensione sua e della moglie, più qualche interesse dal famoso contratto il cui ammontare non ha mai rivelato a nessuno. Scrive pensieri e testi per canzoni. «Non ho la pretesa di essere un grande artista, ma mi divedo così». In una sua raccolta di poesie e aforismi spunta una dichiarazione ingenua e vera: «Quando la ricchezza personale supera certi limiti, l'onestà del proprietario è al quanto incerta». La stella polare di una vita pulita, etica quotidiana in pillole di Das.

RICCARDO STABLIANO
Sogna gli scompagna i programmi gli americani sono entrati in Sicilia e l'esercito deve andare a fermarli. Al ritorno di fronte si sposa con Alma dieci anni meno di lui. Al momento di decidere se mandare avanti la gelateria paterna non se la sente di disperdere il suo talento artistico e apre un negozio di antiquariato. La sua vera creatura soffre fucata in trincea, trova uno sbocco nuovo prende a modellare la creta, la faccia come di satiro, i molini di vetro. L'inconveniente è che per portarle a cuocere bisogna andare fino a Camerlata, tre chilometri in salita su una mulattiera di antano. Nonostante la cura nell'imballaggio finissimo e che le creazioni lungo il tragitto in bicicletta arrivano a destinazione quasi sempre immacolate. Tanto lavoro per niente e c'è da aspettare al negozio la consorte scalpitante.
«Non ho mai saputo niente di chimica ed è stata la mia fortuna racconta oggi divertito pensando a quei giorni incoscienti nei quali senza convincermi si misce il vavore a una pasta che non avesse bisogno di cuocere per seccarsi - ai trimenti non sarei mai riuscito a produrre il Das». In un sottoscala mischia le polveri più disparate gesso, cemento, caolino e molle al tre. «Il segreto è nella sostanza che le tiene insieme - avverte con un sorriso di mistero - non una colla che sporcherrebbe le mani. Ho messo insieme elementi incoinciliabili acqua olio aceto». Sono solo esempj puntualizza la moglie vestale incombente del segreto della formula in tutti questi anni. Il 18 novembre 1955 si presenta all'Ufficio Brevetti di Milano con un sacchetto pieno della sua polvere miracolosa ma una funzionaria scialtra e gentile lo dissuade dal registrare la formula. «Sara costretto a dichiarare tutti gli ingredienti nelle giuste proporzioni e chiunque con una piccola modifica potrà copiarlo deposita il marchio piuttosto. Dalle prime due lettere del nome seguite dall'iniziale del cognome nasce il Das. A come il ce- nacolo di artisti che Sala frequenta

LETTERE

L'Università di Palermo e il ministro della P.I.

Cara Unità
Il ministro della P.I. Salvini ha recentemente giudicato illegittime le norme del nuovo statuto approvato dall'università di Palermo che prevedono una maggiore partecipazione alla gestione dell'ateneo dei professori associati dei ricercatori dei tecnici amministrativi e degli studenti. Le stesse norme sono state invece giudicate legittime dallo stesso ministro per altri atenei. Non è possibile che proprio all'università di Palermo venga riservato un «trattamento speciale» ottenuto da un gruppo accademico locale volto ad evitare ad ogni costo che venga messo in discussione un potere che finora ha impedito all'ateneo palermitano di svolgere quel ruolo di formazione e quell'attività di promozione culturale necessari ad una realtà territoriale in cui agiscono ancora forti poteri mafioso-clientelari. Non è tollerabile che un atto di sopraffazione come quello operato attraverso il ministero non trovi una sua immediata e radicale «correzione». Se ciò non accadesse verrebbe premiata l'ostentata capacità di gruppi ristretti di far «aggiustare» a Roma quanto democraticamente deciso dall'università di Palermo. Per ciò è indispensabile ottenere l'annullamento da parte del ministro di un decreto ministeriale che documenta come sia con senno a «poter forte» di ottenere quanto da loro voluto anche se palesemente in contrasto con i più elementari principi di uguaglianza e di giustizia.
Nunzio Miraglia
(Coordinatore assemblea nazionale dei docenti universitari)
Palermo

guito a quella già provata nella scuola elementare frequentata a Viterbo. Voglio tralasciare il nuovo problema tuttora insoluto relativo all'enorme quantità di testi scolastici richiesti (circa lire 700.000) su cui sembra esistere una vera e propria speculazione e che gravano brutalmente sul fisco del bambino nel suo tragitto quotidiano verso la scuola. È invece mia intenzione puntare il dito sulla necessità di un maggior impegno degli insegnanti nello stimolare i bambini (qualità) e non nel fornirli soltanto di nozioni (quantità). Non ci dimentichiamo che il compito primo dell'insegnante a qualsiasi livello è far crescere la cultura. Intesa come prodotto di interazioni simboliche tra esseri umani e l'ambiente circostante. Insomma, credo che un maggiore impegno e una maggiore coscienza del materiale su cui si lavora siano necessari senza con ciò voler penalizzare il corpo docente.
Fabio Mancarelli
Pisa

«Nel Sud non mancano operai specializzati»

Caro direttore
sono un operaio del sud in mobilità e prossimo alla fine del contratto. Secondo me non è vero che al sud manchino gli operai specializzati come affermano gli industriali perché in realtà sono proprio loro che non vogliono assumere. Infatti io dal primo momento che sono stato posto in mobilità fino ad oggi ho fatto moltissime domande senza però avere la minima risposta. Ho 37 anni con un livello 4° del contratto dei metalmeccanici e 15 anni di esperienza nel settore delle costruzioni ferroviarie. Alcune note aziende della mia regione hanno commesse di lavoro per il treno ad alta velocità ed altre per molti anni e non vogliono assumere anzi fanno ricorso alla cassa integrazione con il pieno assenso dei sindacati. Io per trovare lavoro mi devo spostare con tutta la mia famiglia di 700 km mentre potrei lavorare a soli 20 km dal mio domicilio.
Salvatore Montanaro
S. Antimo (Napoli)

Il muro dell'Ania sull'educazione stradale a scuola

Caro direttore
sul suo quotidiano del 9 novembre scorso la lettrice Liliana Bardi di Firenze si è giustamente lamentata dell'insufficiente (o inesistente) educazione stradale che si dovrebbe impartire nelle scuole. In Italia è stata fatta la legge sulla obbligazione di tale insegnamento ma senza prevedere la fornitura di adeguati supporti pedagogici per i bambini. Quindi la «sicurezza» e la «previdenza» rimangono concetti astratti. In quasi tutti i paesi le società assicuratrici interessate come sono a ridurre gli incidenti stradali finanziano la diffusione di materiale didattico necessario all'insegnamento della sicurezza nelle scuole di ogni ordine e grado. Noi abbiamo più volte tentato di prendere accordi con l'Ania per la produzione dei supporti didattici mirati a tale insegnamento ma abbiamo sempre in contratto un muro.
Ing. Fernando Ceccilia
(Segretario generale Asisco)
Roma

«Abbiamo il tasso della qualità dell'istruzione»

Caro direttore
ho letto con grande interesse l'articolo di Giancarlo Bosetti dal titolo «Niente sviluppo se la scuola è di serie B». Le tabelle che vengono riportate sono alquanto eloquenti ma tendono a minimizzare o a sottovalutare un altro fondamentale aspetto: la qualità dell'istruzione. Si può anche avere l'obbligo scolastico a 18 anni come in altri paesi per far aumentare gli studenti con un più alto grado di istruzione (vale a dire ridurre quel 72% e incrementare le altre percentuali) ma si rischia di cadere per l'ennesima volta (vizio italiano) nell'errore di valutare tutto sulla base della quantità e non della qualità. Cioè PIL, percentuale di intensità di crescita economica tasso di inflazione tutti numeri che si servono per stare tra i «grandi» anche se dal punto di vista sociale della struttura sanitaria e del sistema scolastico siamo a livello dei paesi in via di sviluppo. Ho una bambina che frequenta la prima media in una scuola di Pisa e devo dire che la qualità dell'insegnamento mi lascia perplesso perplesità che non fa se-

Ringraziamo questi lettori

Ciro Castellucci di Pisa («Ritorniamo ai meccanismi democratici il compito di misurare con il voto il rendimento di chi viene mandato a governare e a decidere dell'uso che si fa dei nostri contributi - non con lo stile di Bossi - invitando a fare sul serio. La sinistra si deve assumere davvero il compito di rompere il centralismo statale a partire dal nucleo fondamentale del rapporto col cittadino e del cittadino con lo Stato. Così si avrà il superamento di tutte le vecchie identità paritiche»)
Margherita Zoppi di Balingen Germania («In nome di molte persone qui in Germania lancio un appello agli italiani di buona volontà e di responsabilità di lottare contro l'uccellazione ricordando alle autorità di fare il loro dovere per frenare la distruzione della natura»)
avv. Nicola Russo di Taranto («La libertà dell'individuo come oggi viene tanto conclamata da più parti può considerarsi tale solo se coesiste con la libertà degli altri individui attraverso una «legatura» normativa che tende a disciplinare il rapporto tra gli individui stessi»)
Giuseppe Cantarella di Catania («Trovanomi con amici a Giampitri Messina per una breve vacanza abbiamo acquistato birre in lattina. Ci siamo accorti che presentavano uno strato di sporcizia sulla mufia sul coperchio. L'abbiamo pulita con fazzoletti di carta non disponendo di acqua corrente. Nonostante il giorno dopo presentavamo forti dolori di stomaco e siamo dovuti ricorrere alle cure del medico. Mi chiedo com'è possibile mettere in circolazione prodotti alimentari senza che prima il commerciante li abbia puliti a dovere?»)
Sergio M. Ravaoli di Bari («Orditi Elio Galletta Bruno Telle schi Elio Faichini Serahim Santu Luigi Fusi avv. Vincenzo Guglio Cosetta Negliesposti. E' ancora Cosimo Lania Bemì Paolo Tran china Raffaele Rusi Nana Ruiz zoni Salvatore Lopacolo prof. Enrico Calzolan Antonio Fraxone Giovanni Serra Silvio Bolezzi Rita Marchetti Rita Gambardella Tolmino Alessandrini Gino Pro- menzio

Santo Mansueto ha nove figli: il Tribunale dei minori glieli ha tolti tutti

«Natale coi miei bimbi o m'ammazzo»

LUCREZIA LUCCHINI
Si compie la vigilia dei coniugi Mansueto di fronte a un centinaio di km. Il capo luogo al quale il tribunale dei minori non si è mai mosso nove figli per le situazioni di povertà in cui si trovano. Il giorno di Natale il padre, Santo, 37 anni, ha minacciato di farsi saltare in aria con la bomba della casa se non fosse stata rinunciata la premessa. I tre figli, 15, 13 e 11 anni, diventeranno bambini affidati ad un istituto di beneficenza di Florida gestito dalle suore carmelitane, altri due seguiranno in istituti di Coltagliero e soltanto la figlia maggiore di 10 anni potrà tornare a casa in questo giorno. Per calmare il nervosismo il coman-

dante locale dei Cc promettendo un incontro poi avvenuto.
Per l'avvocato Lucia Di Genaro che assiste gratuitamente Mansueto si tratta di un errore giudiziario. Il padre invalido parziale che si adatta a ogni lavoro potrebbe contare su un reddito di un milione al mese e di recente ha avuto assegnata una casa popolare. In occasione delle feste a Florida c'è stata una gara di solidarietà con cibi donati e abbigliamento per la famiglia. Ma resterà la decisione del tribunale che ha dichiarato lo «stato di adottabilità» sulla base delle relazioni degli assistenti sociali del comune di Florida e dell'Usl di Siracusa del 1993 che evidenziano una situazione di inadeguata assistenza morale e materiale. Venne così elaborato un programma di intervento da parte del tribunale dei minorenni che ne affidò l'esecuzione ai servizi sociali del comune. Ma il piano che prevedeva anche interventi di sostegno economico alla famiglia rimase di fatto inattuato a causa della scarsa collaborazione offerta dalla famiglia. Il Tribunale nasamando un mese fa la vicenda ha quindi concluso che si tratta di una situazione familiare insostenibile decretando lo «stato di adottabilità» dei nove figli (il più piccolo ha 5 anni) della coppia che già da tempo si trovano ricoverati in diversi istituti di assistenza. Tre di loro in regime di semiconvittio possono tuttavia fare rientro a casa dopo lo svolgimento dell'orario scolastico.
Contro il provvedimento di adottabilità dei nove bambini il legale dei genitori ha avanzato ricorso ma non è stata ancora fissata l'udienza

La guerra poi ha argomenti indiscutibili. È in Albania Grecia e Francia totale 6 anni Partono in Africa i più di due terzi non tornano a casa. Dario è fortunato. A Cannes si fa notare per il suo talento artistico e lo mettono nel «parto divertimento» e sceneggiato nello spettacolo allestito per tirare su il morale della truppa. Mentre pittura alcune quinte un francese dalla faccia nota gli commissiona lo schizzo per un murale da realizzare nella sua villa. «Mi piace come lavoro» gli dice in un italiano devastato il giorno dopo l'ex catilano italiano si presenta con la bozza ma la

FESTE DA BARBONI/2. Germano, abbandonato dalla famiglia al rifugio Sammartini

Invalido e clochard «Perso il lavoro non mi vuole nessuno»

«Credevo di essere vittima di un incantesimo, quando mi sono trovato a vivere in stazione». Germano ora dorme al «rifugio» sotto i binari della Centrale di Milano. «Una malattia mi ha messo fuori gioco. Sono giovane, ma a casa non mi vogliono più». Per i «clochard» della metropoli ci sono preti che offrono letti e messe, vigilantes che controllano l'accesso alle sale d'aspetto, mense con chiave elettronica e voce da Viacard che dice: «Buon appetito».

JENNIFER MELETTI

La volta del soffitto vibra, tremano i muri ed i letti in ferro. «Passa un treno, lassù in alto. Qui siamo proprio sotto i binari». Ci sono due grandi «saloni», nel rifugio di via Sammartini: il primo è una chiesa, l'altro una mensa. Sia nella chiesa che nella mensa ci sono decine di letti. «Sono fortunato», dice Germano, 33 anni - il prete mi ha detto che posso restare qualche notte». Sui muri bianchi, con vernice rossa, sono scritti i Dieci comandamenti. Qualcuno è tradotto anche in inglese: «Non desiderare la donna d'altri» diventa «Do not commit adultery». Tanti i cartelli con regolamenti ed orari. «Santo Rosario, ore 17. Santa Messa 17.15. Cena, 18. Dormitorio, 19.45. Sveglia, 6.30. Lodi, 7. Colazione, 7.30». «Vietato muoversi all'interno del rifugio, e andare a letto a torso nudo».

Un letto in prestito

Germano, alle sette della sera, aspetta soltanto di andare a letto. Ma non gli hanno ancora detto su quale si può appoggiare, e sta su una seggiola, si frega le mani, per cacciare via l'ultimo freddo preso nelle strade di Milano. «Starò al caldo, per qualche notte. A trentatré anni mi trovo a dormire in un letto in prestito, e devo ringraziare chi me lo offre. Non ci avrei mai creduto, se me lo avessero detto qualche anno fa. E invece...». Non c'è nemmeno bisogno di fargli domande, per sapere perché si trovi qui. «Io, fino a sei anni fa, lavoravo e stavo bene. Ho fatto tre anni di ragioneria, poi mi sono messo a lavorare. Eravamo tre fratelli, troppi per essere mantenuti tutti agli studi. Comunque, mi è andata bene. Io abito in una città al confine con la Svizzera, e sono andato a lavorare in quel Paese. Prima aiuto cuoco, poi pizzaiolo. Avevo soldi, una casa, la ragazza, tutto».

La botta arriva all'improvviso. «Pite che mi prendono all'inguine, sempre più forti. Morbo di Perthes», mi dicono i medici. È una specie di artrosi che ti prende alle anche. Cure, ospedali, diagnosi. La mia ragazza se ne va. Non me l'ha mai detto, ma io ho capito: è scappata quando ha capito che non si trattava di una normale malattia, ma di una cosa grave, che ti rende invalido. Infatti mi hanno messo una protesi in un'anca, ed il prossimo anno mi metteranno la protesi anche nell'altra. Da qui alla stazione, il passo è breve. Ti dicono che sei invalido, ti danno 697.400 lire ogni due mesi, e ti dicono: arrangiati. La prima notte che mi sono trovato sulla panchina di una stazione ferroviaria mi sono detto: «ma io sono vittima di un incantesimo, ma non è possibile». Si vive come dentro un incubo. Lei lo sa che c'è gente che si ammazzava? Pensavo allo stipendio in franchi svizzeri, al mio appartamento, alla mia ragazza...».

È buono come il pane. Germano. Vuole difendere anche la sua famiglia che non lo vuole più a casa. «Me l'hanno spiegato, non se la sentono. Hanno paura di avere per sempre un invalido in casa. Dopo il primo periodo di ospedale, gli assistenti sociali telefonarono a mio padre, per chiedergli se mi prendeva con lui, durante la riabilitazione. L'avevo in ospedale - disse - dovete curarlo lì. Se lo mandate a casa, non ve occupate più». Lo capisco, mio padre. Anche lui non sta bene, ha avuto problemi alle gambe. Certo, per me non è facile. Una volta ho detto a mio padre: «Prendimi a casa. Ti do tutti i soldi della pensione. Se mettiamo tutto assieme, vedrai che ce la caviamo. A me basta la mia stanza, quella piccola». Lui mi ha risposto: «Sono io che abito qui. Tu non sei più nemmeno nello stato di famiglia». Ogni tanto tele-

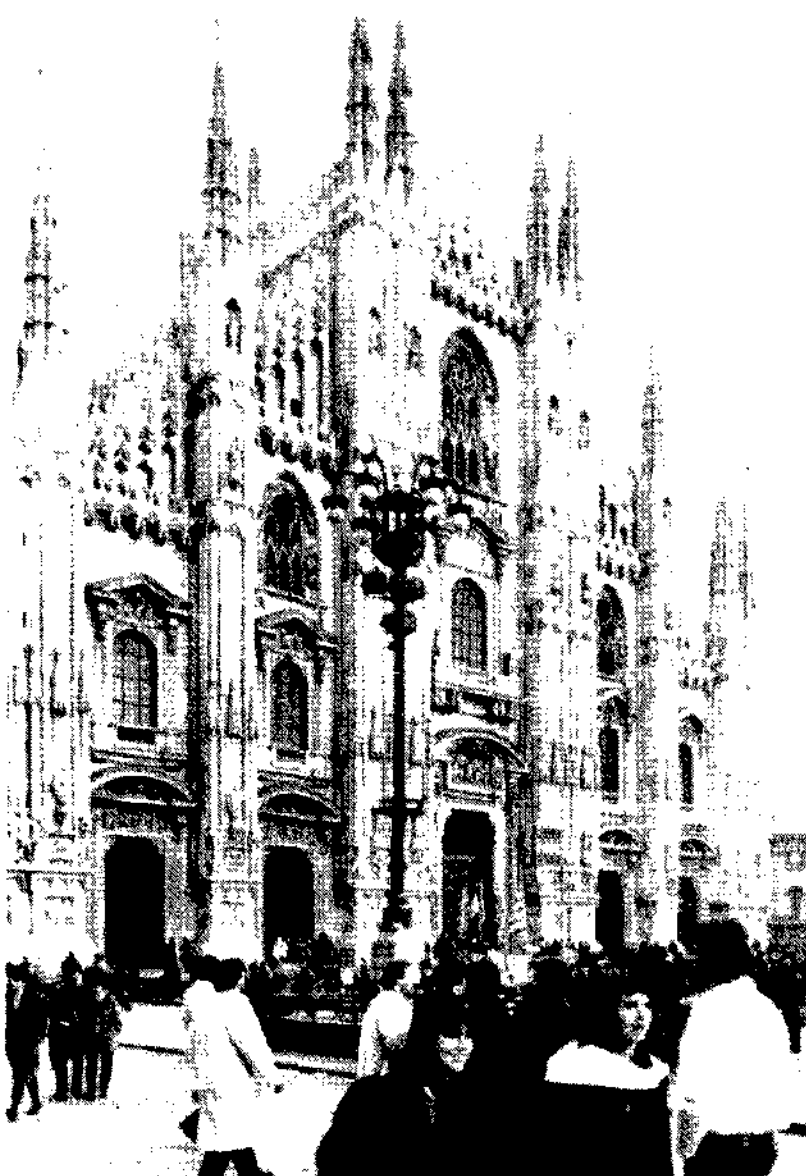
fono ai miei, con la scusa di sapere se ci sono novità della Previdenza sociale, ed intanto mi informo sulla salute di mio padre, di mia madre, dei miei fratelli che sono sposati, hanno figli, fanno la loro vita, e non mi vogliono certo fra i piedi».

Adesso, nel dormitorio di via Sammartini, entrano albanesi e tunisini che si sono conquistati un ticket rosso o verde che dà il via libera per un letto. «Per chi si ferma a dormire. Il rifugio - è scritto in un altro cartello - non è un albergo. Il rifugio vi aiuta gratuitamente ma vi invita a collaborare. Chi vuole un letto per 15 giorni, deve rimanere qui un giorno per aiutarci a lavorare. Chi non vuole lavorare, neppure mangi San Paolo». Anche Germano si prepara ad andare a letto. «La giornata la passo camminando per le strade, guardando i negozi: ma sto soprattutto nelle biblioteche, a leggere. In questi giorni, nelle strade, c'è pieno di gente che compra. I milanesi sono proprio speciali, in questo».

Sigarette Ante

«L'invidia? No, non la sento. Anch'io ho cercato un regalo, per la mia mamma. In un negozio di via Buenos Aires ho visto un finto pacchetto di sigarette, con la scritta: «smetti di fumare». Costa duemila lire. Se trovo i soldi, lo compro. Io non vado all'elemosina, conosco solo un prete che mi dà duemila lire ogni settimana. Non vado a casa, per le feste. Ho telefonato l'altro giorno, ma non mi hanno invitato. Come faccio a presentarmi? Il regalo a mia madre lo porterò il prossimo mese, quando andrò a ritirare la pensione. Certo che mi piacerebbe, un giorno, potere telefonare a casa e dire: «Sto bene, almeno abbastanza bene. Anch'io ho un futuro». Non pretendo uno stipendio in franchi svizzeri, una ragazza... Vorrei trovare una comunità, vorrei finire ragioneria. Potrei trovare un lavoro leggero...».

I treni che portano gli altri a pranzi di Natale e cenoni laggiù nel Sud continuano a passare sopra la testa. Ma si deve dormire alla svelta, perché alle 6.30 c'è la sveglia. Se il turno dei quindici giorni è scaduto, bisogna mettersi alla ricerca di un altro letto. Prima però bisogna pensare al pranzo. Il posto più ambito è la mensa dei Cappuccini, in via Concordia, angolo via Kramer.



C'è la fila già alle 11, mezz'ora prima dell'apertura. Sembra di entrare alla Banca d'Italia. Tutti fermi con il semaforo rosso, sopra una barriera di sbarre antisfondamento. Semaforo verde, e allora puoi inserire la tua chiave elettronica (legata ad un cartellino di identificazione): le sbarre si aprono, ed una voce che sem-

bra quella del Viacard in autostrada ti augura un metallico «buon appetito». «Ma qui almeno ci sono un primo, un secondo ed un contomo - racconta un portoghese - e non devi pregare per un'ora». In mensa non c'è vino, e fra coloro che escono girano alcuni cartoni di Tavernello. Un cespuglio dietro l'edicola di viale Dante è stato trasformato in un «self service» di abiti usati e di scarpe. Coloro che vanno dai Cappuccini per essere vestiti, si liberano qui di giacche e pantaloni troppo usati, anche per non sentirsi dire: «Che vuoi? Sei già coperto». Ma a qualcuno anche gli abiti abbandonati fanno comodo. Non sono mai troppi, i maglioni, nelle notti d'inverno.

Non ce la fa, la signora G., ad entrare nella sala d'aspetto della Centrale, che di notte è l'unico posto caldo della stazione. Si è vestita bene, abbastanza bene. Il cappotto è in ordine, la borsa messa sul carrello è simile a quella degli altri passeggeri.

«Biglietto, per favore

La guardia in divisa non ci cassa. L'ha già vista troppe notti, con quel cappotto e quella borsa. «Biglietto, signora», le dice. La donna mostra il biglietto, per Codogno. «Signora, lei deve oblietare il biglietto, subito. E deve prendere il primo treno utile». La signora ripete la scusa di sempre. «Aspetto una persona, mi deve portare delle cose. Come faccio a sapere che treno posso prendere?». «Signora, deve oblietare». «Ma come faccio...». «Va bene, entri. Ma sappia che non può restare più di mezz'ora, perché fra mezz'ora parte il suo treno. Sono le regole, ha capito?». Mezz'ora di caldo, poi la signora con il carrello prenderà un treno per Codogno, o si sdraierà su una panchina di fianco alle grandi scale, sperando che stanotte non arrivi la Polfer, a mandare fuori tutti. Nel grande atrio un immenso albero di Natale augura buone feste a tutti.



Ettore Boschini abbraccia uno degli ospiti del rifugio milanese da lui fondato. La foto è tratta dal libro «Fratelli Ettore e i suoi amici».

Fratel Ettore, amico dei senzatetto

Fratel Ettore è da quasi vent'anni, a Milano, «il frate dei barboni», venerato da tantissimi, criticato da qualcuno che non vede di buon occhio chi offre minestre calde con il contorno di Pater, Ave e Gloria. Su di lui hanno già scritto due libri: nato nel Mantovano, sembra un crociato che vuole conquistare alla fede chiunque gli passi accanto. Ha fondato un rifugio a Milano e ha portato ex barboni a vivere nelle sue comunità di Seveso e di Affori.

DAL NOSTRO INVIATO

Proprio non gli piace, quel «Babbo Natale» alto dieci metri messo davanti al supermercato, accanto al suo «rifugio» di Seveso. «Ma non potevano fare un presepe?». Il Babbo Natale quasi viene a cozzare contro la chiesa tutta voti che contiene la riproduzione della «casa della Madonna di Fatima». Fratel Ettore, 67 anni, a Milano è da quasi vent'anni «il frate dei barboni», venerato ed amato da tantissimi, criticato da qualcuno che non vede di buon occhio chi offre minestre calde con il contorno (obbligatorio) di Pater, Ave e Gloria. Fratel Ettore - dei Camilliani, con

una grande croce scalfata sulla tonaca nera - nel capoluogo lombardo ha fondato il rifugio di Sammartini, ed ha portato ex barboni e altri disperati a vivere nelle sue comunità di Seveso e di Affori. Meglio allacciare la cintura, quando si sale sull'auto del frate. «Gesù, aiutami tu, a non fare incidenti ed ad amarti sempre di più», dice mentre cerca di avviare il motore. Sembra un uomo arrivato da altri secoli, all'inizio. Un crociato che vuole conquistare alla fede chiunque gli passi accanto. «L'Unità?» Devi vedere come stanno bene, quelli che erano barboni in stazione. Andiamo subito. Prima però fermiamoci in chiesa. Un'im-

agine della Madonna è appiccicata ai finestrini dell'auto, e adesivi con «Gesù ti amo» quasi coprono il volante. «Vieni a vedere, andiamo ad Affori». Quasi inchioda, sulla superstrada, quando passa davanti ad una chiesa. Un grande segno di croce: «Gesù, fa che nessuno ci faccia male, e che non facciamo male a nessuno». La comunità di Affori è in un reparto dell'ex manicomio Paolo Pini. «Prima di tutto, andiamo in chiesa». Si butta in ginocchio, prega ad alta voce. «Vieni, ecco i miei amici». Sono seduti in poltrone, in quella che in tempo era una casa colonica con la stalla. Fratel Ettore corre su per le scale. «Come mai questi due letti non sono rifatti? Non voglio barboni, qui. Al pomeriggio le camere debbono essere chiuse con il lucchetto. Solo i malati possono stare a letto. Io vi rimando tutti alla stazione centrale».

Un'altra corsa, un'altra chiesa. A Seveso sta costruendo un grande edificio a ferro di cavallo. Ci saranno corridoi pensili per unire il tutto alla chiesa già costruita. In un reparto gli uomini, nell'altro le donne. Fratel Ettore abbraccia gli uomini, pone un bacio sui capelli del-

le donne, che davanti a lui chinano il capo. «Adesso abbiamo anche albanesi e rumeni che non hanno trovato da lavorare, ed hanno deciso di passare qui l'inverno». L'auto con la Madonna è sempre pronta. Si va a Milano, al Sammartini, la prima creatura del frate. «Da me non succedono incidenti. Ci sono le regole, e vanno rispettate. Chi non le accetta, se ne va. Disciplina, ci vuole, tanta disciplina».

Hanno già scritto due libri, su fratel Ettore Boschini, nato nel mantovano, entrato fra i Camilliani come infermiere professionale. Narrano del frate che distribuisce pane e latte alle 7 del mattino ai poveri che arrivano alla clinica dei Camilliani, e che chiede ai superiori: «Perché non li aiutiamo a lavarsi e mettersi a nuoto?». Narrano del primo rifugio sotto i binari della stazione, delle altre comunità sparse in Lombardia. Fratel Ettore che lava il suo primo barbone, A.C. ex domatore di circo, con ferite al torace e piaghe purulente sotto i pantaloni. «Si era messo a fare il facchino, ed era stato felice quando era stato chiamato come comparsa in due film: «Ladri di biciclette» e «Miracolo a Milano». Fratel

Ettore che va a Roma dal Papa e si ferma alla stazione Termini (con una statua della Madonna sulle spalle) per raccogliere barboni da portare a Milano. Fratel Ettore che un giorno si trova, fra i volontari che servono la minestra ai «clochard» del Sammartini, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Fratel Ettore che inginocchiato in piazza Duomo, durante la guerra del Golfo, prega per la pace nel mondo...

«Io ho cominciato ad interessarmi a questi fratelli - spiega - quando in televisione ho visto che consegnavano un premio a chi accudiva a cani e gatti. Giustissimo: ma gli uomini e le donne? Chi ci pensa? Corro da una parte all'altra, ogni giorno, perché ognuno dei miei fratelli deve avere un piatto pieno ed un letto caldo». Le donne e gli uomini che hanno dormito per anni alla Centrale non fanno troppo caso alle Madonne messe in ogni angolo, alle preghiere recitate ad alta voce. Non vedono un «crociato», in fratel Ettore. Vedono un uomo che un giorno li ha presi per mano e li ha portati in una camera calda ed ha detto loro: «Questo sarà il vostro letto». (L. M.)

In Natal due massacri Ventiquattro i morti

Dieci persone sono state uccise ieri a Geba, vicino a Escourt, nel KwaZulu-Natal (Sudafrica), in scontri che la polizia ritiene originati da rivalità tra fazioni della zona...



Arafat bacia il patriarca Sabbah al termine della messa di Natale nella cattedrale di Betlemme

Siria e Israele riparlano di pace Betlemme libera esulta, Natale in trionfo per Arafat

Arafat festeggia vittorioso il Natale a Betlemme, tra i colori delle bandiere palestinesi e i cori di migliaia di fedeli. E oggi, in Usa, siriani e israeliani riprenderanno i colloqui di pace interrotti 6 mesi fa: una svolta storica.

Santa Caterina, lui in divisa verde e kefiah bianca e nera, lei in un elegante vestito di taffetà nero bordato in velluto nero e con un velo dello stesso colore a coprire il capo.

Warren Christopher a Damasco e Gerusalemme, e dall'altra le aperture sempre più decise del nuovo premier Simon Peres che, rompendo un tabù per il suo governo, ha affermato che si dovrà pagare un prezzo pieno per avere una pace piena.

Tutto pronto anche a Ramallah Al via le operazioni di smobilitazione

Il ministro dell'edilizia israeliano Benjamin Ben Eliezer ha inaugurato ieri una circoscrizione di nove chilometri che passa alla periferia di Ramallah, rimuovendo così l'ultimo impedimento al ritiro dell'esercito israeliano da questa città della Cisgiordania.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. La stella del Natale torna a illuminare i cieli della Palestina: mentre a Betlemme, nella chiesa costruita sulla leggendaria grotta dove nacque Gesù, Arafat è stato il protagonista dei festeggiamenti in prima fila alla celebrazione della messa, oggi riprenderanno i colloqui di pace tra Siria e Israele, ancora in guerra dopo quasi cinquant'anni di conflitti arabo-israeliani.

bi, cristiani e musulmani hanno celebrato insieme il 25 dicembre nella cittadina che a Cristo ha dato i natali dopo 28 anni di occupazione militare israeliana. Piazza della Mangiatoia, davanti alla chiesa ortodossa della Natività, è stata per due giorni presa d'assalto da cittadini e da migliaia di turisti, mentre gruppi di fedeli innalzavano canti natalizi e da lontano si udivano i rumori di tamburi dei boy scout che hanno accompagnato il lungo corteo del patriarca latino di Gerusalemme, il palestinese Michel Sabbah.

NOSTRO SERVIZIO

I colloqui di pace Un'accelerata decisa ha avuto, col Natale, il cammino verso la pace intrapreso da Rabin e che Peres ha ora deciso di percorrere fino in fondo. L'ultimo scoglio vero si chiama Siria, e con Damasco inizieranno oggi vicino a Washington nuovi negoziati dopo la brusca rotta delle trattative - mai decollate veramente - avvenute nel giugno scorso.

NOSTRO SERVIZIO

La «battuta» di Peres sui prezzi da pagare si riferisce chiaramente alla questione del Golan, su cui i due appaiono comunque ancora distanti. La Siria pretende che Israele si ritiri dal Golan (da cui si controlla Damasco, ad appena 60 chilometri) ma lo stato ebraico afferma che prima è necessario che Damasco difinisca la sua idea di pace, che secondo il governo israeliano deve includere relazioni diplomatiche e commerciali e frontiere aperte.

Betlemme in festa

La festa del Natale è stata per gli abitanti di Betlemme una sorta di festa di Liberazione: in un gioioso corteo di bandiere verdi-rosse-nerobianche, i colori palestinesi, ara-

bi, cristiani e musulmani hanno celebrato insieme il 25 dicembre nella cittadina che a Cristo ha dato i natali dopo 28 anni di occupazione militare israeliana.

«Per vincere le presidenziali di giugno è meglio star fuori». Eltsin lascia il sanatorio I comunisti russi snobbano il governo

MOSCA. Soltanto lunedì sera, all'ottavo giorno, la commissione elettorale ha diffuso i risultati completi, seppure sempre preliminari, delle parlamentari russe. Essi, però, hanno confermato quello che appariva ormai evidente: non è cambiato granché nel quadro generale emerso dopo i primi scrutini. Il Pci di Ghenadij Ziuganov si è imposto con il 22,31 per cento nella parte proporzionale che equivale per i comunisti a 158 seggi totali nella nuova Duma, 100 guadagnati con 15 milioni e 151 mila voti a sostegno della loro lista e altri 58 ottenuti nei collegi uninominali. Il gruppo comunista, da solo, controllerà così alla Camera bassa di 450 deputati il 35,1 per cento dei voti, ma considerando i suoi sicuri alleati agrari, quelli di «Fronte al popolo» dell'ex premier Ryzhkov e i comunisti estremisti di Anpilov, la sua forza ammonta quasi al 42 per cento a 188 onorevoli. Non hanno

campagna elettorale. Si è assottigliata a 9 componenti «maggioritaria» la «Scelta democratica della Russia» di Egor Gaidar il quale con il 3,39 per cento è sceso anche sotto il partito dell'oligolite Fiodorov, ma questi nove della «Scelta» hanno già dichiarato di voler organizzare un gruppo - minimo 35 deputati - «democratico centrista» raccogliendo i singoli democratici che a capo dei propri partiti non ce l'hanno fatta a superare la soglia del 5 per cento. A proposito, le speranze degli avversari «inducibili» della barriera di ricorere alla Corte costituzionale non si sono avverate in quanto i quattro blocchi vincitori, messi insieme, rappresenteranno alla Duma una maggioranza, sia pure esigua, del 50,19 per cento di tutti i votanti.

Comunque sia, le elezioni alla sesta Duma russa hanno messo in evidenza gli umori e le preferenze dell'elettorato ed hanno aperto due grandi interrogativi che animeranno la vita politica interna in un ininterrotto crescendo: uno riguarda

la probabilità dei vari candidati alle presidenziali del 16 giugno; l'altro, più immediato, si concentra sui possibili cambiamenti della fisionomia del governo. Su quest'ultimo sono soffermati a lungo, durante l'abituale incontro del martedì, il premier e il presidente. I due si sono visti nella residenza presidenziale «Barilka» dove Boris Eltsin si è trasferito proprio ieri dall'omonima «casa di cura» dove si trovava dalla fine di ottobre per smaltire i postumi della sua malattia cardiaca. La residenza in cui Eltsin festeggerà con la famiglia l'Anno nuovo dista soltanto sei chilometri dal convalescenziario ed il presidente «in un regime più libero», secondo il suo portavoce, «dovrà continuare ad eseguire le prescrizioni dei medici». Lunedì il premier aveva ipotizzato l'ingresso al governo di comunisti «esclusivamente tecnici professionisti ai quali, forse, sarebbe stato offerto qualche portafoglio».

Intervento di Aidid dopo 8 giorni di prigionia

Libero l'italiano rapito in Somalia

Si è conclusa dopo otto giorni di prigionia l'odissea dell'agronomo ferrarese rapito il 18 dicembre in un villaggio vicino a Mogadiscio dove lavorava per un'organizzazione non governativa. Marco Lorenzetti, 35 anni, è stato rilasciato ieri a Baidoa, dopo un colloquio tra il presidente della Ong e il generale Aidid (autoproclamatosi presidente della Somalia) ed è giunto ieri sera a Nairobi. Non si sa se siano state fissate condizioni per la liberazione.

NOSTRO SERVIZIO

NAIROBI. L'agronomo italiano Marco Lorenzetti, rapito il 18 dicembre a Mogadiscio, è stato rilasciato ieri pomeriggio ed è giunto ieri sera a Nairobi. L'annuncio del rilascio di Lorenzetti (35 anni, originario di Ferrara) è giunto al termine dell'incontro svoltosi ieri mattina a Baidoa (250 chilometri a nord-ovest di Mogadiscio) tra il generale Mohamed Farah Aidid (autoproclamatosi presidente nel giugno scorso) e Giovanni Bersani, presidente del Consorzio europeo di formazione agraria (Cefa), l'organizzazione non governativa per conto della quale l'agronomo italiano lavorava da un anno a Giorhar (un centinaio di chilometri a nord della capitale somala). Per il momento, non è dato sapere se il rilascio di Lorenzetti - che venerdì era stato trasferito da Mogadiscio a Baidoa (conquistata in settembre dai miliziani di Aidid), dove i suoi sequestratori lo avevano consegnato alla polizia dell'autoproclamatosi presidente della Somalia - sia stato legato a qualche condizione. Una volta rilasciato, Lorenzetti è subito partito per Nairobi a bordo dell'aereo che il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu aveva messo a disposizione di Bersani nella capitale keniana per recarsi ieri mattina all'incontro con Aidid. L'agronomo ferrarese era stato rapito il 18 dicembre a Gubadley, un villaggio sei chilometri a nord-est di Mogadiscio, in una zona contesa tra i miliziani di Aidid e quelli dell'ex-presidente ad interim Abi Mahdi Mohamed, suo principale rivale.

Lorenzetti vive da solo. Anche i genitori, Umberto ed Elvia, con i quali mantiene ottimi rapporti, vivono nella città estense: qui dal 18 dicembre, insieme agli altri due figli Paolo e Anna, hanno atteso la liberazione rimandata di giorno in giorno. Urla di gioia e in pochi attimi si è consumata la telefonata tra Marco Lorenzetti e la famiglia. Allo squillo del telefono, poco prima delle 18, ha risposto il fratello minore, Paolo, mentre i genitori, il papà Umberto e la mamma Elvia, e la sorella Anna gli erano attorno. Marco - racconta Paolo - in genere è di poche parole e anche quando lavora da un anno a Giorhar (un centinaio di chilometri a nord della capitale somala). Per il momento, non è dato sapere se il rilascio di Lorenzetti - che venerdì era stato trasferito da Mogadiscio a Baidoa (conquistata in settembre dai miliziani di Aidid), dove i suoi sequestratori lo avevano consegnato alla polizia dell'autoproclamatosi presidente della Somalia - sia stato legato a qualche condizione. Una volta rilasciato, Lorenzetti è subito partito per Nairobi a bordo dell'aereo che il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu aveva messo a disposizione di Bersani nella capitale keniana per recarsi ieri mattina all'incontro con Aidid. L'agronomo ferrarese era stato rapito il 18 dicembre a Gubadley, un villaggio sei chilometri a nord-est di Mogadiscio, in una zona contesa tra i miliziani di Aidid e quelli dell'ex-presidente ad interim Abi Mahdi Mohamed, suo principale rivale.

Italiani a Sarajevo Firmato l'accordo coi serbo-bosniaci

Una delegazione italiana della Forza multinazionale di pace (Ifor) in Bosnia ha concluso ieri con le autorità serbo-bosniache un accordo per il deployment di soldati italiani in una zona serba di Sarajevo. Lo ha detto un portavoce dell'Ifor. Il capitano Federico Solano, la brigata italiana dell'Ifor è stata autorizzata ad accamparsi in un albergo di Vogosca, un sobborgo settentrionale di Sarajevo controllato dai serbo-bosniaci che, secondo gli accordi di Dayton, dovrà tornare sotto la sovranità del governo bosniaco. L'accordo è stato concluso tra la delegazione italiana e il sindaco di Vogosca, Marko Vjestica, a Palo, capitale della Repubblica serba (Rs) di Bosnia a una ventina di chilometri da Sarajevo. La brigata italiana, forte di 2.560 uomini, è attesa per l'inizio di gennaio, ha precisato il capitano Solano. Un'avanguardia di 60 uomini è giunta a Sarajevo con i primi elementi dell'Ifor, all'inizio di dicembre.

Stamane il responso delle autopsie

Uccisi quasi tutti gli adepti della setta del Sole ritrovati in alta Savoia

I corpi carbonizzati degli adepti della setta del tempio solare ritrovati in un bosco dell'alta Savoia in Francia sono stati trasferiti all'ospedale di Grenoble per l'autopsia nella speranza di potere ricostruire la dinamica dell'atroce fine del 16, tra i quali figurano tre bambine. Si presume che le autopsie potranno essere concluse entro stamane. Gli inquirenti hanno aperto un'inchiesta per omicidio perché è stato accertato che tutti i corpi presentano ferite d'arma da fuoco: le tre bambine sono state colpite alla testa, alcuni hanno più di un foro. Dai ritrovamenti effettuati sul luogo della tragedia, una radura con i corpi distesi a stella intorno a un falò, si intuisce che sono state usate sostanze intossicanti e dei sacchetti di plastica nera infilati in testa. L'ipotesi ritenuta più probabile è che si sia in presenza di un rito di omicidio-suicidio collettivo, anche se non si scarta la possibilità della partecipazione di altre persone che poi si sono allontanate.

Tra i 16 scomparsi figurano due agenti di polizia di Parigi: sul luogo della strage sono state ritrovate le loro pistole d'ordinanza, due revolver calibro 9. Un agente era funzionario della direzione di controllo dell'immigrazione e l'altro apparteneva alla polizia giudiziaria della capitale. Lo stato dei corpi rende difficile l'identificazione, che tuttavia è già stata effettuata per uno degli agenti, le sue due figlie, rispettivamente di 2 e 4 anni, e Patrick Vuarnet, figlio 27enne dell'ex capomonte di sci diventato industriale degli occhiali da sole. La terza bambina è stata piccolata di 6 anni, figlia di un'amica di Patrick Vuarnet. Tra le vittime, anche se non ancora identificata, c'è anche la madre di Vuarnet.

LE ELEZIONI IN TURCHIA.

La lista della «Prosperità» strappa la maggioranza relativa. Gli osservatori: «Situazione pericolosa per la democrazia»



Simpatizzanti del partito islamico festeggiano la vittoria elettorale

Al primo posto il partito islamico. Ma l'alleanza anti-ultra già prepara il governo

Gli islamici vincono le elezioni in Turchia e diventano la forza di maggioranza relativa. Tuttavia il Partito della Prosperità, guidato dal battagliero Erbakan, non andrà al governo. Le altre forze politiche hanno già annunciato la formazione di un'alleanza anti-islamica. Gli osservatori politici parlano di situazione «pericolosa per la democrazia». Sconfitta del partito filocurdo che non riuscirà ad entrare nell'Assemblea Nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA Gli islamici vincono le elezioni in Turchia. E tutti gli altri paesi si coalizzano per non mandarli al governo. Tutto è andato secondo le previsioni domenica scorsa nella repubblica turca. Il partito della Prosperità (Refah), guidato dal battagliero Necmettin Erbakan, ha conquistato 158 seggi su 550 ed ha subito rivendicato la guida del governo: «Il paese ha deciso e la decisione deve essere rispettata». Ma i dirigenti delle altre principali forze politiche, la prima ministra uscente Tansu Ciller e il leader del partito della Madrepatria Mesut Yilmaz, hanno nuovamente escluso ogni alleanza con gli islamici. Refah (Prosperità) ha ottenuto il 21,3 per cento dei voti contro poco più del 20 per cento del Partito del Giusto Cammino (Dhp), della prima ministra Tansu Ciller (134 deputati), e della principale forza di opposizione di de-

stra Anap (133). Ma malgrado sia divenuto il primo partito, Refah non ha i numeri per formare un governo da solo. Profittando di tale situazione, l'intero schieramento politico turco sembra impegnato, non tanto a verificare la proponibilità di programmi comuni quanto in una vera e propria «crociata anti-islamica» per impedire ad un partito che ha avuto sei milioni di voti di prendere legittimamente il potere. Ciller e il leader di Anap, Mesut Yilmaz, hanno annunciato un accordo di principio per una coalizione a «base ampia» per respingere Refah all'opposizione.

Il nuovo esecutivo

Dato che la formazione di un nuovo esecutivo potrebbe richiedere diverse settimane, il presidente della repubblica Suleyman Demirel ha chiesto a Ciller di rimanere in carica per il disbrigo degli af-

fari correnti. Ma nel frattempo il clima di incertezza creato dalla vittoria del partito della Prosperità ha avuto un effetto negativo sulla borsa di Istanbul, che ha perso il 6,5 per cento. Oltre alle tre formazioni già citate, nel nuovo parlamento turco saranno rappresentati il partito repubblicano del Popolo (centrosinistra) con 50 seggi e il partito della Sinistra Democratica con 75. Il partito democratico, filocurdo, ha ottenuto soltanto il 4,1 per cento dei voti, meno quindi dei dieci per cento necessari a entrare nell'assemblea legislativa.

Lo scenario più probabile sembra quello di una coalizione tra i due partiti conservatori e il partito della sinistra democratica. E non a caso già ieri Yilmaz ha incontrato Tansu Ciller per valutare la situazione determinatasi dopo il voto. Se gli imprenditori turchi premono per la creazione di una «grande destra», la stampa avanza l'ipotesi di un governo guidato dal leader socialdemocratico Bulent Ecevit con Ciller e Yilmaz vice premier. Un'altra ipotesi avanzata dai commentatori è quella della formula «israeliana», con Yilmaz primo ministro per un anno e Ciller per i 12 mesi successivi. Ma questa strada non viene considerata la più praticabile.

La situazione politica in Turchia, secondo alcuni osservatori, potrebbe rivelarsi «pericolosa» per la democrazia parlamentare e per le

reazioni che può provocare in milioni di persone che si riconoscono nel primo partito, Refah, e che vengono sospinte virtualmente ai margini della politica. Le differenze fra i partiti sulla politica economica, sulla questione curda e sulla politica estera, ma anche le forti rivalità personali, potrebbero rendere fragile il nuovo gabinetto e riaprire la porta alle elezioni, come qualche osservatore già prospetta.

Nuove elezioni?

Se ciò avvenisse, e soprattutto se il nuovo governo non fosse in grado di risolvere i problemi economici di un paese con un'inflazione al 90 per cento, una crescente disoccupazione e le difficoltà inerenti all'imminente ingresso nell'Unione doganale europea, allora alle prossime elezioni, secondo fonti diplomatiche, Refah potrebbe rappresentare una forza assai più pericolosa di quanto non sia oggi.

Per Necmettin Erbakan le altre formazioni dovrebbero lasciar cadere i loro veti. «Nessuno deve preoccuparsi. Si procederà in modo democratico. In passato abbiamo formato coalizioni di tutti i partiti e possiamo tornare a farlo. Dimostreremo al paese come si fa funzionare una democrazia pluralista», ha dichiarato il leader islamico riferendosi al fatto che nei decenni scorsi il suo partito è stato alleato a volte di Ecevit e a volte di Demirel.

DALLA PRIMA PAGINA

Trionfo di un paese laico

benessere, islamista, potesse conquistare la maggioranza dei seggi in parlamento. La Turchia, ripetevano, non è né l'Iran, né l'Algeria; ha una solidissima tradizione laica; è l'unico paese musulmano a non aver fatto dell'Islam la religione di Stato e poi i musulmani turchi, moderni e per nulla anti-occidentali «dopo la preghiera del venerdì non rinuncerebbero mai ad una buona birra bevuta al bar, magari con tutta la famiglia». Ma per quanti ritenevano importante non demonizzare l'onda montante dell'islamismo, molti altri, dopo l'affermazione del Refah alle municipali del 27 marzo del '94, non perdevano occasione di denunciare l'ombra lunga dell'oscurantismo ormai allungatasi sul Bosphoro. E proprio la «solidissima» tradizione laica e modernista che risale al fondatore della patria, Kemal Ataturk, ha dato vita nell'ultimo anno ad una specie di fondamentalismo laico, stizzito che 28 capoluoghi - tra cui Ankara e Istanbul - siano finiti in mani islamiche. Per loro gli islamisti turchi non sono affatto differenti dai loro fratelli algerini e a nulla vale far presente che uno dei sindaci islamisti più stimati, Ali Nabi Koçak, primo cittadino di Sultanbeyli alla periferia di Istanbul, ha fatto finora della netta separazione tra Islam e politica la pietra miliare del suo operato. In altre parole, fino alle elezioni legislative di domenica scorsa, la Turchia ha frillato e discusso senza fine sulla diversità o meno dei propri islamisti. Adesso il dibattito esce dagli steccati culturali che finora ha privilegiato, per farsi tutto politico: anche se non ha conquistato la maggioranza assoluta, coi suoi 158 seggi in parlamento, il Refah Partisi è il primo partito turco.

E non tocca solo alla Turchia ora chiedersi cosa significhi questo in un paese cruciale che è a cavallo di troppe cose: è la cerniera tra l'Europa e l'Asia, tra il mondo cristiano e il mondo musulmano, tra l'area Nato e le repubbliche asiatiche dell'ex impero sovietico in ebollizione. Al suo interno poi, negli ultimi anni si sono inasprite le contraddizioni: tra laicità e religione, tra dittatura e democrazia, tra la nazione e le sue anime diverse, prima fra tutte quella curda. A fronte di tanti e tali problemi, la vittoria del Refah potrebbe mettere in moto dinamiche difficilmente governabili e spingere gli stessi islamisti su una via di intransigenza che cancellerebbe definitivamente ogni loro diversità, vera o presunta che sia. Temono qualcosa di simile il premier uscente, signora Tansu Ciller e il leader del Partito della madre patria, di destra, Mesut Yilmaz che si sono affrettati a render nota la loro volontà di dar vita ad una coalizione anti-islamica. Una coalizione che comunque non ha i numeri per garantirsi una maggioranza in parlamento (il Partito della giusta via della signora Ciller e il Partito della madre patria di Yilmaz possono contare su 267 parlamentari, mentre ne occorrerebbero 276). Basterà la necessità di far diga contro il Refah, a convincere le sinistre ad entrare in un governo decisamente di destra? Il timore è che il nuovo parlamento, come quello uscente, rimanga impantanato in una democrazia bloccata, dalle maggioranze riscaldate e ricattabili. E ogni suo fallimento non farà che portare acqua al mulino degli islamisti. Non bastasse: il nuovo governo dovrà affrontare un serio programma di riforme, e dovrà pure varare le misure necessarie a rimettere in moto l'economia disastata. Anche i costi sociali di queste manovre potrebbero andare ad ingrossare le file del Refah che non per nulla ha conquistato terreno proprio nei campi dell'assistenza sociale con dei livelli di efficienza sconosciuti ai suoi fratelli dichiaratamente integralisti d'Algeria o d'Egitto.

La posta in gioco, dunque, è molto alta e c'è ancora di più. Sotto il maglio della repressione militare, unica soluzione escogitata dai governi di Ankara per il problema curdo, gli islamisti hanno fatto moltissimi proseliti proprio nel Kurdistan, dove controllano dopo il '94 la maggioranza delle munizioni. Per ora li accomuna ai curdi la stessa lotta contro la tradizione di Ataturk: contro il laicismo, per quanto riguarda il Refah; contro il centralismo turco che non tollera autonomie o peggio secessioni, per quanto riguarda i curdi. Un'alleanza che - per quanto tattica - potrebbe rivelarsi oggi ancor più pericolosa.

[Marcella Emiliani]



Necmettin Erbakan, leader del partito pro-islamico

Messina/Ansa

Ma ora Erbakan è un alleato scomodo. Il suo movimento propugna la fine dello stato secolare turco creato nel 1923 da Mustafa Kemal Ataturk e il suo ingresso nel governo creerebbe non pochi problemi nei rapporti con la Nato e l'Unione Europea. Di qui le ferree pressioni di posizione di Yilmaz e Ciller. «L'unica cosa che posso dire per ora è che non potrà esserci alleanza con gli islamici. Si sono autoesclusi dal sistema e questo impedisce a chi è nel sistema di collaborare con loro. A meno che non cambino atteggiamento. Il che sembra improbabile», ha affermato Yilmaz commentando a caldo i risultati elettorali. Tansu Ciller si è

invece esplicitamente appellata ai principi costitutivi dello stato secolare turco: «tali principi non ci consentono di far parte di una coalizione di quel genere. Comunque è chiaro, piaccia o no, che d'ora in poi bisognerà fare i conti con il partito della prosperità. Non si possono ignorare le masse che hanno votato per loro». Contro Refah si sono schierati anche i vertici delle forze armate, tradizionalmente baluardo dello stato secolare. E insieme ai risultati delle elezioni la tv ha rimandato in onda il discorso pronunciato venerdì scorso dal capo di stato maggiore generale Ismail Hakkı Karadağ, un duro monito contro ogni tipo di fanatismo.

Israele in allarme «Preoccupati per l'avanzata degli ultra»

GERUSALEMME. L'ambasciatore di Israele ad Ankara, Zvi El Peleg, ha affermato, in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano Haaretz, che la vittoria nelle elezioni turche di un partito islamico «è causa di preoccupazione». Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha invece detto di volersi astenere da commenti ufficiali per non interferire negli affari interni di un altro paese. Nell'intervista al giornale l'ambasciatore El Peleg ha detto: «C'è la preoccupazione che i risultati delle elezioni possano avere ripercussioni negative sulle relazioni della Turchia con Israele, perché i partiti secolari e quelli che hanno il potere di decidere saranno più inclini a tenere conto della nuova realtà e più orientati in senso religioso. Israele e Turchia hanno fortemente intensificato la cooperazione tra loro, soprattutto negli ultimi sei o sette anni».

L'Iran soddisfatto «Ora devono guidare il paese»

TEHERAN. Soddisfazione è stata espressa dai mezzi d'informazione iraniani per la vittoria nelle elezioni legislative in Turchia del Partito del Benessere (Refah), di ispirazione islamica. Il quotidiano Iran News, vicino al presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ha sostenuto ieri in un editoriale che il Refah dovrebbe essere chiamato a formare il nuovo governo. «Vi è ogni probabilità - scrive il giornale - che la storia dell'Algeria si possa ripetere se vengono creati ostacoli sul cammino del Partito del Benessere, che ha ottenuto un appoggio popolare superiore a qualsiasi altra entità politica». La violenza politica che sconvolge l'Algeria ebbe inizio alla fine del 1991, quando furono annullate le elezioni legislative dopo che il Fia (Fronte islamico di salvezza) aveva ottenuto la maggioranza nel primo turno.

STABILITÀ IN TURCHIA

Il leader del partito vincitore vuole cancellare lo Stato laico fondato da Ataturk. Erbakan, l'ingegnere in guerra con l'Occidente

Necmettin Erbakan, l'ingegnere integralista da sempre votato alla lotta contro l'Occidente malvagio, è a capo del partito della Prosperità, vincitore delle ultime elezioni turche. Il suo programma è cambiare la costituzione e trasformare la Turchia in una repubblica a carattere religioso. Aria paciosa, baffi bianchi e aspetto grassottello, Erbakan è un uomo determinato, una vecchia volpe della politica che da anni predica il verbo islamico.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA. Necmettin Erbakan, 69 anni, è il leader del partito islamista della Prosperità (Refah) che domenica scorsa ha vinto le elezioni in Turchia. Dotato di una buona capacità oratoria, Erbakan è un tribuno che lancia strali contro l'Occidente. Baffetti bianchi, aria paciosa da uomo mite e amante del cibo (è un po' grassottello) Erbakan è un tipo determinato che, da anni, senza sosta, porta la buona parola islamica in ogni angolo della Turchia. Poliglotta (parla inglese e tedesco), Erbakan non riesce a sopportare l'idea che il suo paese sia l'unico tra quelli musulmani ad avere una repubblica parlamentare laica. E c'è di più. La Turchia, da 70 anni, è legata all'Occidente e, quindi, ai suoi valori. Il suo programma è semplice. Cambiare la costituzione turca che garantisce la libertà di religione e orientare nuovamente il paese verso il mondo islamico, voltando le spalle all'Occidente che, secondo

Erbakan, ha ridotto la Turchia in schiavitù. Al posto dell'Unione Europea che viene considerata dal partito della prosperità come un «club di cristiani», la Turchia dovrebbe far parte di una «Unione Islamica» dal Kazakistan fino al Marocco. Durante la campagna elettorale Erbakan ha coniato una serie di frasi-choc che sembra abbiano colpito positivamente la nazione, fra cui l'annuncio della «prossima liberazione della Bosnia, della Cecenia, dell'Azerbaijan e di Gerusalemme». I programmi dei partiti avversari turco bollati come «l'ultimo lungo degli imitatori dell'Occidente».

Il leader del partito della Prosperità conosce tutti i trucchi del mestiere, da quando aveva 27 anni, infatti, è nell'arena politica. Nato il 1926 a Sinop, sul mare del Nord, Necmettin Erbakan è stato uno studente brillante. Dagli anni dell'Università è un attivista dell'Islam, nell'ateneo in cui studia ad Istanbul ottiene addirittura l'apertura di una piccola moschea. Nel 1948 si lau-

rea in ingegneria meccanica e comincia una carriera accademica invidiabile. Nel 1951-52 studia in Germania in una prestigiosa Università scientifica. A 27 anni torna in Turchia e diventa il più giovane professore ordinario degli atenei turchi. Ma la parentesi tedesca non è ancora conclusa. Erbakan, infatti, tornerà in Germania per lavorare sei mesi nelle fabbriche Deutz per dei progetti sull'esercito tedesco. Nuovamente in Turchia entra in politica nel 1969 ma viene subito espulso dal partito della Giustizia (predecessore dell'attuale partito della Giusta Voce del primo ministro uscente Tansu Ciller) e viene eletto in un feudo islamista come indipendente nelle liste del Konya, un partito di centro alle legislative del 1969.

Nel 1970 crea il Partito dell'Ordine Nazionale (MNP, islamista) che sarà messo fuorigiogo nel 1971 sotto la pressione dei militari. Nel 1972 fonda il Partito di Salute Nazionale (MSP islamista) che conquista 38 seggi da deputati e 3 da

senatori (con il 12% dei voti) alle legislative del 1973.

A questo punto la carriera politica di Erbakan sembra in ascesa. Nel gennaio del 1974 diventa vice primo ministro della coalizione di governo formata tra il partito Repubblicano del Popolo (CHP, socialdemocratico) del primo ministro Bulent Ecevit e il partito di Salute Nazionale. E questo il governo che deciderà di intervenire militarmente a Cipro nel luglio del 1974. Dopo lo scioglimento di questa coalizione Erbakan diventa partner di una coalizione a quattro diretta da Suleyman Demirel tra il 1975 e il 1977.

Dopo il colpo di stato del 1980 il partito di Salute Nazionale viene messo fuorigiogo così come molti altri partiti. Nel settembre 1987 un referendum sancisce il ritorno alla legalità di molti partiti. Durante la clandestinità Erbakan aveva fondato il partito della Prosperità di cui divenne ufficialmente presidente nel 1987.

Diecimila videocamere verranno installate nelle zone urbane
L'obiettivo è la lotta al crimine ma scompare la privacy

Occhi elettronici spiano l'Inghilterra

Drammatico aumento della sorveglianza elettronica sui cittadini in tutte le zone urbane e villaggi inglesi. Il governo ha stanziato cinque milioni di sterline per incoraggiare l'installazione di migliaia di nuovi impianti di monitoraggio. L'«Operazione Cctv» registra movimenti di passanti e conversazioni e non risparmia neppure i gabinetti dei pub. L'obiettivo è la lotta al crimine, ma scompare la privacy. Solo una nuova legge può fermare il «Big Brother».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Diecimila nuove videocamere entreranno in funzione nelle strade, nelle piazze, nei mercati attraverso il Regno Unito nel quadro di un allarmante aumento della sorveglianza elettronica sui cittadini. Quest'ultima fase dell'«Operazione Cctv» (close-circuit television) va ad aggiungersi alle decine di migliaia di videocamere già attive e non risparmia neppure i quartieri periferici o piccoli villaggi. Non è più possibile spostarsi in una città inglese senza finire su un piccolo schermo in qualche sala di monitoraggio. Nuove tecniche permettono di ingrandire le facce dei passanti, le targhe delle auto, di spostare l'obiettivo in tutte le direzioni ed ascoltare anche le voci e le conversazioni.

Trecento comuni

Quasi trecento comuni hanno deciso di copiare l'esempio della cittadina di Sunderland che ha installato sedici videocamere nel centro cittadino. King's Lynn ne ha impiantato sessanta, alcune in for-

ma di lampione, altre del tutto invisibili. Dietro all'enorme sviluppo della sorveglianza elettronica c'è l'incoraggiamento del governo che ha stanziato cinque milioni di sterline per oltre cento organizzazioni interessate ad installare centrali di monitoraggio sui cittadini. Il governo è convinto che si tratti del modo migliore per ridurre il dilagare della criminalità. L'«Operazione Cctv» va di pari passo col sostegno che il ministero dell'Interno ha dato alla formazione delle cosiddette «ronde del vicinato» costituite da gruppi di abitanti di una certa zona che a turno pattugliano le strade per tenere d'occhio chi va e chi viene. È anche incorsa una campagna che incoraggia postini e milkmen a riportare qualsiasi dubbio o sospetto. Nel frattempo però la società inglese perde il tradizionale senso di privacy ed apre le porte al «big brother» che tutto vede e tutto sente. Commentando le venti nuove videocamere installate nel centro di Liverpool il commissario della locale polizia Peter Durham ha detto:

«Equivale al reclutamento di venti agenti in più che fanno servizio ventiquattro ore al giorno». Ma in un ampio servizio sul nuovo fenomeno pubblicato dall'Observer John Naughton denuncia il paragone tra l'occhio elettronico e quello di un poliziotto: «Un agente ha la capacità di interpretare quello che la gente fa e dice perché è provvisto di memoria e funzione intellettuale. I sostenitori del controllo elettronico cadono nella trappola individuata da Heidegger quando definì la tecnologia come un modo di organizzare il mondo in maniera che uno possa evitare di conoscerlo». Naughton teme alcuni aspetti inestricabili nel meccanismo preventivo di chi osserva le immagini sui monitor. «Che ci fa quel tipo con quella faccia davanti al negozio di orologi svizzeri?». Dirimando la polizia tira in ballo delle cifre che in certi casi parlano da sole: nel 1992 a King's Lynn sono state rubate circa duecento automobili, nel 1993 dopo l'installazione delle videocamere ne sono state rubate dieci e nel 1994, appena tre. Sono dati considerevoli in un paese come l'Inghilterra dove la percentuale di furti di auto è più alta che in Italia o negli Stati Uniti.

Il simbolo Bulger

La prima immagine che ha portato in rilievo l'altissima presenza di videocamere nei centri urbani inglesi è stata quella del rapimento del piccolo James Bulger, un bambino di due anni quando venne strappato alla madre da altri due



La famosa immagine che mostra il rapimento del piccolo James Bulger

bambini che poi lo uccisero. Il momento del rapimento venne catturato dall'occhio elettronico. Altre videocamere colsero un susseguirsi di immagini che permisero di ricostruire il tragitto dei rapitori. L'episodio è stato sfruttato dai sostenitori dei benefici della sorveglianza elettronica il cui motto è: «Gli innocenti non hanno nulla da temere». L'ultima immagine di sorveglianza elettronica di cui si è molto parlato in questi giorni non potrebbe essere più diversa, ma viene presa come esempio probante del come l'occhio elettronico può infrangere le libertà personali. È l'immagine di due che fanno all'amore in un ascensore. La sequenza è finita in una videocassetta costituita

di esempi drammatici o curiosi di quello che le videocamere possono riprendere di nascosto. La vendita della videocassetta che contiene anche esempi di gesti osceni che alcuni fanno quando s'accorgono di essere sotto osservazione è stata ora vietata. A preoccuparsi di questo «big brother» sono principalmente gli organismi che si interessano dei diritti alla privacy, particolarmente efficienti in Inghilterra, tanto che sono riusciti fino ad ora a sostenere il diritto di ogni cittadino a non portare la carta di identità che di fatto in Inghilterra non esiste. Il National Council for Civil Liberties dice che questo moltiplicarsi di sorveglianza elettronica

rischia di far scomparire il diritto di essere soli, di non essere visti, del farsi i fatti propri. Si è arrivati ai casi limite di videocamere non solo nelle entrate dei pub dove la gente va per rilassarsi, ma anche nei gabinetti degli stessi. Il Nccv vuole che il governo promuova una legge che limiti l'uso delle videocamere in luoghi pubblici col solo scopo di individuare episodi criminali. Tale legge rientrerebbe nel contesto più generale, dibattuto in molti paesi, sul come bilanciare la progressiva quantità di dati elettronici personali raccolti sui cittadini con il diritto alla privacy ed alla protezione contro abusi o diffusione non autorizzata di tale informazione.

Nuovo «Guinness» Ecco i record più pazzi del mondo

■ LONDRA. È in arrivo il nuovo Guinness dei primati con una serie di record infranti che vanno dalla più alta torre costruita in Lego alla più consistente furto di gioielli, dalla più gigantesca bolla di sapone al più veloce pulitore di vetri. Tra i nuovi primati dell'edizione '96, di cui il quotidiano Daily Mail dà qualche anticipazione, figura anche un «mungitore» di serpenti, un medico sudafricano che ha tolto il veleno a 780.000 serpenti e non è mai stato morso. Nel campo della velocità, il Guinness '96 cita il più veloce batterista: l'inglese Roy Blackwell che ha suonato 400 tamburi in 16,2 secondi, e il lavavetri Lee Kelly che ha reso splendidi in 8,4 secondi le finestre di tre uffici. Sul fronte della «grandezza», il libro cita il più grosso mazzo di fiori: un bouquet fatto da studenti canadesi con 10.011 rose, una maxi bolla di sapone del diametro di 17,2 metri soffiata da un neozelandese; la tartaruga più gigantesca: un esemplare delle Galapagos di nome Golia lunga 135 cm; una torre di Lego alta 22,41 metri, costruita a Madrid. Ai giapponesi si deve invece il più grande omino di neve, alto 29,43 metri che ha richiesto dieci giorni e dieci notti di lavoro. E ancora: il più consistente furto di gioielli, del valore di 30 milioni di sterline (75 miliardi di lire circa) messo a segno nell'agosto 1994 al Carlton Hotel di Cannes. Il diamante più caro: quello acquistato dallo sceicco Ahmed Fitaifi che ha sborsato oltre 10 milioni di sterline (25 miliardi di lire) per una pietra di 100 carati. La persona più longeva rimane Jeanne Louise Calment, una francese nata nel febbraio del 1875, mentre la canadese Hilda Wallace può vantare di essere, a 80 anni suonati, la persona più anziana ad aver preso un brevetto da pilota.

Il capo della diplomazia inglese aspetta però il sì della regina Il ministro Rifkind a Diana «Può fare l'ambasciatrice»

■ LONDRA. Per il ministro degli Esteri britannico Malcolm Rifkind, si può pensare a un ruolo di Diana come ambasciatrice speciale della Gran Bretagna nel mondo, ma ciò dipende dal parere della regina Elisabetta e da quanto la principessa e l'erede al trono decideranno sul loro futuro. Nel primo accenno fatto da un rappresentante del governo all'ipotesi di Diana ambasciatrice, parlando ai microfoni di «Radio 4» della Bbc, Rifkind ieri ha sottolineato che in tal caso il ruolo non andrebbe inteso in senso tecnico ma per indicare un personaggio che «promuove gli interessi del proprio paese». «Bisognerà esaminare la questione», ha affermato

Rifkind - e bisognerà esaminarla in modo appropriato prendendo in considerazione il volere di Sua maestà la regina. Questa è la cosa che conta di più». Dopo di che, ha precisato il ministro degli Esteri, tutto «dipenderà essenzialmente dalle decisioni» che Diana e Carlo prenderanno sul proprio futuro. Dopo il Natale che Diana ha scelto di passare da sola per evitare la tradizionale riunione della famiglia reale al completo per le feste, l'opinione pubblica britannica continua a chiedersi quali saranno le nuove svolte nella guerra del Galles mentre comincia a dissiparsi il polverone sollevato dalla recente lettera della regina che sollecitava

il divorzio. Fra i tanti commenti e illazioni su quanto Carlo e Diana faranno o non faranno, dovrebbero o non dovrebbero fare ieri si è levata in difesa del futuro monarca anche la voce del diacono della cattedrale di Westminster Trevor Beeson. Senza entrare nel merito di un secondo matrimonio con Camilla Parker Bowles e l'eventualità che diventi regina, Beeson ha detto che «non sta al clero interferire e dire al principe con chi stabilire delle relazioni». L'arcivescovo di Canterbury George Carey nei giorni scorsi aveva detto che il divorzio non sarebbe un problema per la Chiesa anglicana ma un secondo matrimonio di Carlo sì.

Guatemala Affonda imbarcazione 11 i morti

■ CITTÀ DI GUATEMALA. Undici morti e sei dispersi. Questo è il bilancio, finora provvisorio, del naufragio di un battello avvenuto nel lago Peten Itza, nel nord del Guatemala. Lo ha reso noto ieri una fonte dei vigili del fuoco della città di San Benito, nel dipartimento di Peten. La tragedia è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, quando l'imbarcazione, che viaggiava con ventotto passeggeri a bordo, è improvvisamente colata a picco. Il battello era partito da San Benito e si stava dirigendo verso la città di San José. I soccorsi sono arrivati tempestivamente ma per undici persone, almeno, non c'è stato niente da fare. Sono state ripescate morte. Si sono salvate invece undici persone. Si ignora la sorte degli altri sei passeggeri.

Zaire Strage a Goma Almeno 50 i morti

■ KIGALI. Ancora un'esplosione di violenza a Goma, la cittadina dello Zaire in cui hanno cercato scampo più di 700.000 profughi ruandesi. Almeno 50 persone, in maggioranza civili, sono state uccise in uno scontro fra due unità dell'esercito. Joel boutrou, responsabile del locale ufficio dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha riferito che tutto è cominciato quando un tenente colonnello ha cercato di disarmare un soldato ubriaco appartenente a un'altra unità di stanza a Goma. La lite fra i due ha scatenato una vera e propria battaglia protrattasi per quasi due giorni. Non è ben chiaro se nello scontro siano stati in qualche modo coinvolti anche profughi ruandesi.

Portogallo Maxicavolo alto 5 metri

■ LISBONA. Un cavolo alto cinque metri, che sembra uscito dal paese delle meraviglie di Lewis Carroll, è diventato l'attrazione del villaggio di Rio Seco, nel sud del Portogallo. Adulti e piccoli lasciano le loro case per un vero e proprio pellegrinaggio all'orto del villaggio di Rio Seco. È qui infatti che prospera il cavolo gigante, cresciuto a dismisura negli ultimi due anni. Non solo le sue dimensioni ne hanno già fatto una pianta di eccezione ma la sua fama è legata anche ai molti pasti che riesce a regalare. Secondo alcuni cakioli, infatti, la maxi verdura ha già permesso di preparare con le sue foglie oltre cinquecento saporite zuppe. Joaquim Ramos, l'orticoltore che lo cura, ha detto di «limitarsi ad amaffiarlo e a raccogliermi le foglie per la preparazione dei gustosi piatti».


AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

l'Unità
Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.

Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.

La spedizione sarà contrassegno.

Economia e lavoro

OCCUPAZIONE. La Messa del vescovo di Iglesias con i minatori a 400 metri di profondità

Natale in miniera Nel Carbosulcis si lotta per il lavoro

Natale e fine anno nei pozzi di carbone per i minatori della Carbosulcis. L'occupazione prosegue senza interruzione mentre si chiede un segnale al governo: «Dini intervenga sull'Eni perché vengano investite le risorse necessarie per rimettere in attività la miniera, in attesa dell'acquisto da parte dei privati». Messa di Natale con il vescovo di Iglesias monsignor Miglio, con i sindaci e le delegazioni delle altre fabbriche. Iniziativa del Pds in Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ CARBONIA. Natale a quota meno quattrocento. E costò il giorno di Santo Stefano e, quasi certamente, l'ultimo dell'anno. Le «feste» non hanno cambiato niente nella miniera di Nuraxi Figus, occupata da quasi due mesi dai lavoratori della Carbosulcis. Un po' meno soli, questo sì. La notte di Natale c'è stato il vescovo, e sono arrivati i sindaci della zona, diversi parlamentari, i rappresentanti delle altre fabbriche. E anche i giornalisti e le televisioni. «Una bell'incontro, in un clima molto diverso da quello trovato a Roma», ci scherzano i minatori, reduci dalla manganellate della polizia davanti a Montecitorio.

Gesù Bambino

C'era anche Gesù Bambino, adagiato su un pezzo di carbone. A mezzanotte due minatori hanno scoperto la statuetta nella sala mensa della miniera. Poi il vescovo di Iglesias, monsignor Arigo Miglio ha cominciato a dir messa, davanti ai lavoratori e alle «autorità». Un'occasione molto particolare, ovviamente, con numerosi riferimenti al dramma del lavoro e alla dignità dell'uomo. Proprio poche ore prima l'assemblea generale aveva respinto l'offerta natalizia dell'Eni di anticipare due mensilità di cassa integrazione, perché le modalità del pagamento avrebbero delegittimato forti sperequazioni tra gli stessi minatori. Si andrà avanti, per il

momento, con la normale cassa integrazione: un assegno da neppure ottocento mila lire. Così da oltre un anno.

Non è, del resto, semplicemente per una questione di stipendi che i minatori sono tornati ad asserragliarsi - a turni di trenta - nelle gallerie di Nuraxi Figus, a oltre quattrocento metri di profondità. «Non vogliamo assistenza, vogliamo che la miniera venga messa finalmente in funzione», ha ripetuto da sotto terra uno degli occupanti, attraverso un microfono collegato alla messa. Le cose, in verità, sembrano mettersi un po' meglio. Dopo mille rinvii e problemi di ogni tipo, la privatizzazione è iniziata. Una cordata di imprese che fa capo all'Ansaldo - con importanti consociate anche internazionali, come la Destec, la Techint, la Sondel e la Ruhrkohle - sta trattando col comitato tecnico incaricato, l'affidamento della concessione della miniera di carbone, che per legge non dovrà essere disgiunta dal progetto di gasificazione e dalla realizzazione di una centrale da 450 megawatt. E anche la Regione intende fare la sua parte, partecipando con una propria società al 20 per cento della nuova proprietà, così come consente il decreto di privatizzazione. Ma i tempi previsti sono ancora piuttosto lunghi: la firma definitiva non verrà apposta prima del prossimo aprile. E nel

frattempo? I lavoratori e i sindacati chiedono che sia il governo - attraverso l'Eni - a gestire la fase transitoria, investendo le risorse necessarie per cominciare a riattivare la miniera, ferma ormai da anni. Questo era il senso della manifestazione dei giorni scorsi a Roma, quando i minatori sono stati caricati e manganellati dalle forze dell'ordine. «Ma la richiesta rimane», ha ribadito nella messa-assemblea natalizia il consiglio di fabbrica della Carbosulcis.

La gestione transitoria

Dall'esito di questa vertenza dipenderà il proseguo delle manifestazioni a Nuraxi Figus. Già oggi i gruppi parlamentari dei progressisti riproporranno la questione a palazzo Chigi. Il presidente Dini - spiega il senatore del Sulcis, Salvatore Cheri - ha l'occasione di dimostrare subito che la linea del governo verso i minatori non è quella dei manganelli. Come azionista di maggioranza, può intervenire infatti sull'Eni per far stanziare quegli ottanta-cento miliardi necessari per garantire la gestione transitoria. Per l'Eni, del resto, si tratta di un impegno obbligato, tenuto conto che ha già ricevuto centinaia di miliardi per la gestione venticinquennale della miniera, prima che ne venisse stabilita la privatizzazione.

Passato il Natale, l'attenzione torna dunque a palazzo Chigi. A Nuraxi Figus i minatori attendono notizie per stabilire se e come proseguire la loro battaglia. Quello che è certo - ripetono da quota meno quattrocento - è che stavolta non basteranno delle semplici promesse per far cessare l'occupazione. «Altre volte ci siamo fidati, e ci siamo ritrovati con un pugno di mosche. Finché in miniera non riprende il lavoro, non saliamo in superficie: Natale, Capodanno, non importa, possiamo arrivare anche fino a Pasqua...»



Mantega/Ansa

L'«emergenza» Sardegna: dilagano i punti di crisi

Non solo i minatori. I punti di crisi in Sardegna sono ormai decine. Il processo di «deindustrializzazione» avanza in quasi tutte le aree, la disoccupazione ha toccato vette impressionanti. Qualche dato: nel corso dell'ultimo anno gli iscritti alle liste di collocamento nell'isola sono aumentati di 27 mila unità, portando il totale a 283.409, su una popolazione complessiva di poco superiore al milione e mezzo di abitanti. Il rapporto tra popolazione residente in età di lavoro e disoccupati supera il 23 per cento, con parte del 25 nella provincia di Sassari. Dati in «linea», certo, con la crisi generale che investe il Mezzogiorno, ma che segnalano anche situazioni peculiari di malessere e di disagio sociale. La crisi tocca in primo luogo l'industria. Carbosulcis a parte, il settore minerario è ormai completamente smantellato: già da tempo

hanno cessato l'attività le miniere metallifere del Sulcis, senza alcuna attività industriale alternativa, così come era stato promesso al momento della chiusura. Stesso discorso per il polo chimico-tessile di Villacidro e per altre realtà industriali del Cagliari e del Sessarese. Recentemente, i lavoratori, i sindacati e gli amministratori regionali hanno «investito» della vertenza Sardegna direttamente il presidente della Repubblica Scalfaro nel corso della sua recente visita nell'isola. E il capo dello Stato ha sollecitato a sua volta il governo a rispettare gli impegni presi dallo Stato nei confronti della Regione autonoma. Ottenendo anche dai primi significativi risultati, come il programma di industrializzazione del centro-Sardegna e la «restituzione» delle quote Ipef spettanti all'isola.

Travolto l'operaio Massimo Cascioli. Bertinotti: «Inchiesta di massa sulle condizioni di lavoro»

Incidente mortale alle Acciaierie di Terni

Incidente mortale, venerdì sera, alle acciaierie di Terni. L'elettricista Massimo Cascioli, 46 anni, viene travolto da un carrello. Indignazione dei parlamentari progressisti ternani, Paolo Raffaelli e Guido De Guidi. Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, chiede «una grande inchiesta di massa sulle condizioni di lavoro in Italia» per porre un freno al lungo e terribile elenco di «omicidi bianchi» e di incidenti sul lavoro.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Infortunio mortale sul lavoro venerdì sera nella società Acciai speciali Terni. Un elettricista di 46 anni, Massimo Cascioli, di San Gemini, è morto dopo essere stato colpito da un carrello elevatore manovrato da un altro operaio, Ivano Conti. L'incidente è avvenuto verso le 19,10, nel reparto produzione acciai magnetici dell'Aut. Secondo quanto riferito da fonti aziendali, il carrello elevatore, del tipo «a penna», dopo aver depositato negli appositi «stalli» un rotolo d'acciaio, nel suo percorso di ritorno ha investito Cascioli, che è morto sul colpo. Per chiarire la dinamica dell'episodio sono in corso accertamenti, come è d'uso, sia da parte della direzione aziendale, sia della polizia.

La morte di Massimo Cascioli, l'elettricista di 46 anni colpito venerdì sera da un carrello elevatore all'interno della Acciai speciali Terni, deve essere «un monito per tutti». E' quanto affermano - in una loro nota - i parlamentari progressisti ter-

nani Paolo Raffaelli e Guido De Guidi, secondo cui «i problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro devono essere posti a partire dal momento della progettazione degli impianti». «La formazione antinfortunistica - proseguono l'on. Raffaelli e il sen. De Guidi - deve essere permanente, le normative di legge devono essere osservate con scrupolo estremo. Ciò non potrà lenire il dolore della famiglia Cascioli - concludono i due esponenti progressisti - ma deve servire ad evitare il ripetersi di simili tragedie».

In effetti questo gravissimo e dolorosissimo episodio avvenuto a Terni alla vigilia delle festività natalizie non fa che allungare la teoria di incidenti mortali sul lavoro che di anno in anno diventa intollerabile. Sono poi scandalose le resistenze che sul piano legislativo vengono frapposte a una più efficace prevenzione antinfortunistica.

Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, prendendo spunto dall'incidente nel

quale è morto ieri l'operaio delle Acciai di Terni, si è fatto interprete di questa situazione e ha proposto «una grande inchiesta di massa sulle condizioni lavorative in Italia». Del problema, secondo Bertinotti, devono occuparsi «non solo le istituzioni, ma anche le organizzazioni di base del sindacato e tutte le aggregazioni dei lavoratori e degli operatori della sanità nei luoghi di lavoro in modo da fornire il quadro esatto della situazione e proporre soluzioni a questo grande problema di elementare civiltà di un paese che vuole definirsi moderno». Bertinotti ha sottolineato che l'incidente di ieri è l'ultimo «omicidio bianco» di una «lunga e terribile lista che nell'anno 1994, stando ai dati ufficiali dell'Inail, comprendeva ben 1187 incidenti mortali, cioè una media di quattro morti al giorno». Si tratta «di una vera e propria strage», ha commentato il segretario di Rifondazione comunista. Inoltre, secondo Bertinotti, «le scelte di privatizzazione delle imprese pubbliche e del mercato del lavoro aggravano questo quadro drammatico abbassando notevolmente le già insufficienti soglie di sicurezza». «Mentre la maggioranza delle forze politiche si attarda ad escogitare tattiche per allontanare elezioni improrogabili e per cercare improbabili e discutibili accordi su riforme istituzionali - ha concluso il segretario di Rifondazione - i nodi della sicurezza e della democrazia sui luoghi di lavoro sono irrisolti».

Infortunati sul lavoro Il Senato sollecita modifiche alla legge

NEDO CANETTI

■ ROMA. Il decreto legislativo che modifica un altro decreto, il 626/94 concernente i miglioramenti della sicurezza e della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro, è da tempo al centro di un vivace dibattito tra forze politiche, sindacali, padronali, ambientaliste e del terziario produttivo. La commissione Lavoro del Senato, sulla base di una relazione del presidente Carlo Smuraglia, progressista, ha dedicato al tema in questione una serie nutrita di sedute, approvando, infine, un denso parere che suggerisce al governo diverse modifiche.

Il documento, approvato pressoché all'unanimità, parte da una prima considerazione di carattere generale. Rileva che l'attuazione di ben otto direttive comunitarie, reattivate con il primigenio decreto, costituisce un momento di fondamentale importanza per la rilevanza della tematica che «è tale da non consentire anacronismi, soprattutto per il perdurare, in maniera considerevole e pressoché co-

stante, del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali». 700 mila casi, ricordiamo, di infortunio in Italia e 28 mila casi di malattie professionali, solo tra il gennaio e l'ottobre di quest'anno.

Da diverse parti si è richiesta una proroga dei tempi per la messa a norma. La commissione (negli stessi termini si è espresso il ministro del Lavoro) è contraria ad una proroga di notevole ampiezza e indifferenziata che «non altro risultato potrebbe produrre - si sostiene nel parere - che quello di vanificare gli effetti positivi del decreto 626, sia per il pericolo dei diffondersi di una sottovalutazione dell'urgenza di entrata in funzione, a pieno regime, della nuova normativa, sia per l'aspettativa che inevitabilmente si produrrebbe di ulteriori proroghe, sia infine perché i reiterati differimenti rappresenterebbero un atto di sostanziale ingiustizia nei confronti di chi si è adoperato, in questo primo anno, a mettersi in rego-

la e adempiere agli obblighi di legge».

Viene, comunque, valutata con attenzione la situazione delle piccole e medie imprese, per le quali si auspica una migliore gradazione dei tempi, per la sola parte, però, che si riferisce alle norme riguardanti alcuni obblighi del datore di lavoro, tra cui la stesura del documento che relaziona sulla valutazione dei rischi e l'indicazione delle misure approntate. I termini suggeriti sono il 30 aprile 1996 per le medie aziende (fino a 200 dipendenti) e il 30 giugno dello stesso anno per le piccole (fino a 15 dipendenti). Resta ferma l'esclusione per le centrali termoelettriche, laboratori nucleari, fabbriche di esplosivi e munizioni.

La commissione non condivide l'esclusione, prevista dal governo, dagli obblighi per il datore di lavoro che abbiamo sopraccordato delle aziende che occupano sino a 5 addetti. Norma che si ritiene di dubbia costituzionalità e priva di fondamento perché anche in queste aziende vi sono dei rischi, che il datore di lavoro è tenuto a valutare preventivamente. Se mai si potrebbe semplificare le procedure con misure da prevedere nei decreti attuativi, che il governo deve emanare e a proposito dei quali il documento parlamentare lamenta i pesanti ritardi già accumulati dall'esecutivo, è contrario ad ulteriori slittamenti dei termini e propone di fissarli definitivamente al 28 febbraio.

Il parere si sofferma, quindi, su alcune questioni particolari. Per quanto riguarda, per esempio, i lavoratori addetti ai videoterminali si ritiene che il termine, ai fini preven-

Edilizia

Ance: nel '95 l'occupazione cala del 4,1%

■ ROMA. Nel '95 il decremento del tasso di produzione delle quantità prodotte nel settore delle costruzioni è stato pari al 1,9%, una tendenza confermata anche a livello delle cinque grandi ripartizioni territoriali (nord-ovest, nord-est, centro, sud ed isole). La stima è dell'Ance (l'Associazione dei costruttori edili) che, nelle prossime settimane, presenterà ufficialmente il consuntivo dell'anno concluso, segnato dalla flessione produttiva e dall'allarme occupazione ancora in calo del 4,1% sul '94. Ma il prossimo anno, dopo quattro interrottamente negativi, «dovrebbe maturare una timida inversione di tendenza». L'Ance infatti prevede per il '96 «un incremento dello 0,7% del volume degli investimenti in costruzioni» con una produzione settoriale, legata alla domanda per investimenti in costruzioni, pari a 154.401 miliardi di lire, con un incremento del 4,7% in valore. «Un risibile recupero», lamentano i costruttori, se confrontato alla perdita produttiva dell'ultimo triennio di circa 15% in termini reali e pari a ben 22.000 miliardi in lire '95.

Situazione allarmante, quella del '95, in particolare per la riduzione dei volumi prodotti nel mezzogiorno (-6,6%) e nelle isole -16%. Mentre in Italia centrale la diminuzione dei livelli produttivi è stata più contenuta (-2,1%) mentre nel nord è rimasta sostanzialmente stabile. Il grido di allarme riguarda soprattutto le opere pubbliche: per il '95 la flessione dei livelli produttivi è stata dell'1,4% (-6,5% nel 1994) nell'area nord-occidentale, del 2,5% in quella nord-orientale (-2,5% nel 1994), del 3,4% nell'Italia centrale (-3,4% lo scorso anno), del 4,4% nel sud (-16,2% nel 1994) e del 9% nelle isole (lo scorso anno vi era stato un crollo del 30%). Anno nero per l'occupazione, il '95, sicuramente al sud e alle isole: -11,1% e -17,4%, mentre al centro ci si è assestati ad un -5,5%, a nord-est ad un -2,2% e a nord-ovest a -2,7%.

Il saldo del movimento anagrafico delle imprese di costruzione - conclude l'analisi dell'Ance - dopo la riduzione di 22.000 imprese nel 1993 e di oltre 10.000 nel 1994, ha fatto registrare un'ulteriore riduzione di circa 3.000 unità.

zioni e protettivi, di esposizione di quattro ore consecutive sarebbe fortemente riduttivo. Si suggerisce di modificarlo con ore medie. Per quanto riguarda le sostanze da considerare «cancerogene», viene espressa contrarietà a ridurre l'elenco, come fa il decreto ministeriale. Si finirebbe, se confermato, per garantire la tutela dei lavoratori solo per una quarantina di sostanze cancerogene.

Il documento Smuraglia non si limita ad una puntuale esegesi del decreto, ma avanza pure alcune raccomandazioni di carattere generale. Una riguarda le imprese minori. Insieme alla suggerita gradualità degli adempimenti, si suggerisce di prevedere, accanto agli obblighi, forme di incoraggiamento e di sostegno. Si indicano forme di incentivazione economica per le piccole aziende che anticipano i tempi rispetto al pieno adempimento degli obblighi di sicurezza: credito agevolato per ristrutturazioni ed investimenti finalizzati alla prevenzione e alla sicurezza; riduzione dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in relazione all'andamento infortunistico aziendale e all'adempimento tempestivo degli obblighi di sicurezza e igiene; accesso ai finanziamenti della Bei per le piccole imprese, tramite sistema bancario; estensione modulata di alcuni benefici della «Tremonti»; fornitura di servizi anche con il contributo delle Regioni per la formazione degli addetti alla sicurezza; erogazione di contributi, tramite Regione, a favore di artigiani e piccole aziende che presentano precisi programmi di ristrutturazione dei locali, impianti ed apparati per migliorare la sicurezza.

Improvviso stop all'acquisizione di Svyazinvest Stet, gelo a Mosca Pascale si ritira?

Si concluderà con una ritirata la campagna di Stet in Russia? Per il momento le operazioni sono bloccate a Mosca. L'acquisto del 25% di Svyazinvest è infatti slittato. I russi accusano «Chiedete nuove condizioni perché temete il rafforzamento dei comunisti alle scorse elezioni». La società italiana ribatte: «Nessuna ragione politica. Solo necessità di chiarimenti. Vogliamo continuare la trattativa». Fallisce la missione di Pascale

GILDO CAMPESATO

ROMA Come l'esercito di Napoleone il gelo di Mosca rischia di congelare anche la campagna di Russia della Stet. Pare infatti sul punto di essere seriamente compromesso l'acquisto del 25% della compagnia telefonica Svyazinvest. Si tratta della maggior privatizzazione dell'ex Unione Sovietica portata avanti in collaborazione con una società straniera.

La vittoria elettorale degli ex comunisti sembra però aver imposto un improvviso stop alla cessione. O meglio visti i risultati delle urne e il rafforzamento nella Duma del partito di Ghennadi Zyuganov il gruppo italiano avrebbe chiesto alle autorità russe maggiori garanzie prima di impegnarsi in un esborso che dovrebbe toccare il miliardo e 410 milioni di dollari oltre 2.200 miliardi di lire. Questa almeno la versione fornita da Alexander Lavshitz, consigliere economico del presidente russo Boris Eltsin. La società telefonica italiana tuttavia contesta questa interpretazione dei fatti e parla di necessità di «ulteriori approfondimenti» sulle clausole dell'accordo.

La conferma dell'improvviso gelo calato nei rapporti tra Stet ed autorità russe viene dal rinvio a data da destinarsi del primo versamento da 640 milioni di dollari previsto per il 22 dicembre. È passato Natale e non se ne è fatto ancora nulla. Tutto è destinato così a slittare al prossimo anno, sempre che si tratti di un rinvio e non come a questo punto appare probabile di una rottura definitiva.

Preoccupato della piega che stavano prendendo gli avvenimenti lo scorso 19 dicembre ad elezioni già avvenute è volato improvvisamente a Mosca lo stesso presidente della Stet Ernesto Pascale. Obiettivo incontrare il vice primo ministro russo Chubais. La missione tuttavia non è servita a dipanare le divergenze sempre più gravi che andavano emergendo mano a mano che si mettevano a punto le condizioni concrete della transazione. Tra le ragioni della stasi del

le trattative vanno registrate le condizioni della licenza che otterrà Svyazinvest le tariffe il ruolo del altro gestore telefonico russo operante nel long distance e nell'inter nazionale (Rostelecom) il pagamento della prima tranche da 640 milioni di dollari (in attesa di certezze Pascale preferisce depositarli su un fondo estero) il ruolo della Stet all'interno del consiglio di amministrazione. Si tratta come si vede di questioni sostanziali. Prima di firmare Pascale vuole mettere bene i puntini sulle «c» così da evitare il ripetersi di amare esperienze subite da altre società occidentali in Russia.

Del resto il possibile crearsi di un clima politico ostile alle privatizzazioni in seguito agli esiti elettorali e l'incertezza della situazione giuridica e manageriale della Russia attuale consigliano il massimo di prudenza. La campagna di Russia infatti già criticata da molti per l'eccesso di impegno finanziario oltre che per l'incertezza degli obiettivi potrebbe tramutarsi per il management italiano della Stet in una meditazione della Beresina dopo che le mire di Mosca sono apparse a portata di mano.

Da parte russa ovviamente si mette sotto accusa la Stet imputando di voler cambiare le condizioni che la avevano consentito di vincere la gara internazionale per il 25% di Svyazinvest. «La Russia non può accettarlo. Per questo la quota verrà attribuita ad un altro dei partecipanti all'asta del 1995», minaccia Lavshitz intenzionato a cogliere al volo l'occasione dei dissapori con Stet per ritorcerli contro i neocomunisti accusati di spaventare gli investitori stranieri. Si sta inoltre valutando l'ipotesi di azioni legali nei confronti di Stet. «Non abbiamo preoccupazioni per la situazione politica né consideriamo chiusa la partita», ribatte Carlo Del Bò rappresentante di Stet in Russia. «Abbiamo vinto la gara ed intendiamo portare avanti il progetto. Confidiamo che il negoziato si riapra».



Il presidente della Stet Ernesto Pascale. A destra operatori nella centrale di Roma sud



Dopo la gestione delle case, nel mirino computer e missioni

Inps, revisori contabili in guerra contro Billia

RAUL WITTENBERG

ROMA Ormai è una guerra senza quartiere quella del collegio dei sindaci dell'Inps contro la dingerza dell'istituto. Dopo aver denunciato il deficit (13 miliardi nel '96) della gestione di quel che resta del patrimonio immobiliare dei massimi enti previdenziali i revisori contabili di via Ciro il Grande attaccano altre voci del bilancio preventivo - le missioni - la formazione e l'informazzione - per dire che occorre risparmiare laddove sia possibile.

Gia in sede di bilancio consuntivo per il '94 l'estate scorsa il collegio aveva espresso una serie di rilievi che vengono ribaditi in questa occasione. Sulle missioni del personale ad esempio c'era stata una segnalazione alla Corte dei Conti a proposito di un «uso improprio» di tale strumento costato quasi 58 miliardi. Per il '96 la spesa per questa voce cresce da 68 miliardi ('95) a 74,5 miliardi. I sindaci raccomandano un controllo «più efficace» delle missioni affinché avvengano per «indiscrezioni» e «procrastinabili esigenze di servizio».

Sull'informazzione delle procedure (uno dei loro all'occhietto dell'Inps che dal 1989 vi ha investito quasi 2.500 miliardi) in presenza di un forte incremento della

spesa da 271 miliardi del '95 ai 398 nel '96 il collegio dei sindaci invita alla cautela «in relazione ai limiti derivanti dalla situazione economica generale». Riguardo poi alla formazione del personale (26 miliardi nel '96 contro 21 del '95) si sollecita l'Inps a ricorrere alle risorse formative interne ed a utilizzare gli eventuali finanziamenti comunitari.

La relazione dei controllori contabili al loro presidente Mancini fu nominato da Clemente Mastella ministro del Lavoro del governo Berlusconi - è ovviamente arrivata al supremo organo di controllo dell'Inps il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) che tuttavia prima di Natale ha approvato il bilancio preventivo. Il presidente del Civ Paolo Lucchesi racconta: «Quando abbiamo ricevuto il bilancio di previsione ho chiesto espressamente al presidente dei sindaci Mancini un pronunciamento sulla sua necessità perché in caso negativo non l'avremmo preso in considerazione. Ebbene Mancini dichiarò che "nulla osta all'approvazione del documento" Ed ora saltano fuori i rilievi critici. Per Lucchesi c'è una «scomplettezza» non certamente nel far rilievi che peraltro non pregiudicano l'approvazione del Bilancio ma nel «passarli alla stampa per gonfiare politicamente la questione». Rilevi che sono stati in parte recepiti dallo stesso Civ. E sull'informazzione anche Lucchesi vuole «vederci chiaro» pur considerando che il '96 recupera il sostanziale blocco degli investimenti in un periodo (tutto il '94 con riflessi nel '95) che vedeva l'Inps retto da un commissario straordinario.

In completo disaccordo con il collegio Lucchesi è invece a proposito di spese per missioni. Per ciò che questa voce comprende gli spostamenti degli ispettori sganciati nel territorio a caccia di chi non è a posto con i contributi un taglio ridurrebbe l'impegno prioritario dell'Inps nella lotta all'evasione e nel recupero dei crediti che frutta oltre 2.000 miliardi l'anno. Se invece vi sono stati degli abusi i sindaci avrebbero dovuto indicarli con precisione in modo che si potessero adottare dei provvedimenti. Riguardo alla gestione immobiliare nel Civ c'è stata una grossa discussione al limite della non approvazione di questa parte del bilancio. La scelta è stata di imporre per il 28 febbraio una revisione del documento sia per verificare gli effetti dei provvedimenti della Finanziaria sia per approfondire i bilanci delle 28 gestioni Inps, a cominciare da quello sul patrimonio immobiliare.

I dati peggiori degli ultimi 40 anni Giappone, la crisi più grave record di disoccupazione in flessione anche i prezzi

TOKIO Il tasso di disoccupazione è salito in novembre al livello record del 3,4% in Giappone dal 3,2% di ottobre che costituiva il precedente massimo. Il dato diffuso ieri dall'ufficio di statistica del governo rappresenta un altro segnale della difficile situazione dell'economia nipponica. Da quando il governo stila le statistiche sul mercato del lavoro vale a dire a partire dal 1953 non si era mai registrato un tasso così elevato. Il precedente record era stato toccato per la prima volta in aprile a quota 3,2% dopo un leggero miglioramento in maggio al 3,1%. La disoccupazione era tornata al 3,2% in giugno mantenendosi invariata per cinque mesi consecutivi. In novembre l'ulteriore deterioramento che ha portato il numero dei senza lavoro a quota 2,24 milioni attribuito in primo luogo all'aumento della disoccupazione tra i giovani.

Lo stato di crisi dell'economia giapponese si rievca anche nell'andamento dei prezzi al consumo di cui l'ufficio di statistica ha comunicato sia il dato campione dell'area metropolitana di Tokio relativo a dicembre che il dato nazionale di

novembre. Come nei precedenti mesi infatti si conferma lo stato di deflazione e l'area di Tokio fa registrare un aumento zero dei prezzi al consumo rispetto a novembre e una flessione dello 0,5% rispetto al dicembre dello scorso anno. Con il dato di dicembre che fa segnare la terza flessione consecutiva di prezzi su base annua l'area metropolitana di Tokio mostra che nell'intero anno i prezzi sono cresciuti solo nel mese di gennaio da allora per 11 mesi consecutivi non si è registrato alcun incremento. I funzionari dell'ufficio di statistica dicono che se il dato preliminare di dicembre fosse confermato il saldo annuale farebbe segnare una flessione dello 0,3% dei prezzi al consumo rispetto al 1994 che costituirebbe la prima contrazione annuale da 40 anni. Su base nazionale le cose non cambiano in novembre. L'indice dei prezzi al consumo ha fatto segnare una flessione dello 0,4% su base mensile e dello 0,7% su base annua dall'inizio dell'anno si registra una contrazione dello 0,1% che se sarà mantenuta anche in dicembre costituirà la prima flessione annuale da 37 anni.

Il 27 dicembre 1992 ci ha lasciati

ANTONIA OSCAR ABBIATI

Un caro ricordo alla sua memoria
Brescia 27 dicembre 1995

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna

MENTANA MICHELINI

I nipoti e il fratello Giovanni la ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità
Genova 27 dicembre 1995

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

GINO TAZZARI

lo ricordano con affetto la moglie Rosa e gli figli Antonella e Viviana i nipoti Marco ed Eleonora i parenti e gli amici
Massa Lombarda (Ra) 27 dicembre 1995

Ogni lunedì su

P'Unità

inserto

CFR

Abbonatevi a

P'Unità

LAVORO A DOMICILIO

SOCIETÀ CERCANO
PERSONALE INTERESSATO

TEL. 0383 890877

Regione Emilia Romagna

AZIENDA U.S.L. DI MODENA - ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Quest'Amministrazione indica con procedura d'urgenza appalto concorso per l'affidamento del servizio di fornitura e consegna di prodotti per incontinenti per il domicilio degli utenti. L'ammontare annuo complessivo dei servizi è di L. 3.000.000.000 (3 miliardi) (I.V.A. esclusa) in un unico lotto. L'aggiudicazione avverrà a sensi dell'art. 23 lettera b) del D.Lgs. n. 157/95. Termine per la presentazione della richiesta di partecipazione: 30/01/1996 (ore 12). Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 19/12/1995 e a quella della Repubblica Italiana il 21/12/1995. Copia del bando di gara può essere ritirata presso il Servizio Economico-Provveditorio. Per le informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorio Via San Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena (tel. 059/435.903 fax 059/244.053).

IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Giuseppe Carbone)

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

c.a.p. 20099 PROVINCIA DI MILANO
Tel. (02) 253.081 Fax 253.082.94 Codice Fiscale 03353020153 Partita IVA 00749020962

AVVISO DI GARA

In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 76 del 10/10/1995 questa Amministrazione Comunale indica una gara in ordine alla licitazione privata in conformità alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 157/95 con il criterio del prezzo più basso per **SERVIZIO DI GESTIONE CIMITERIA TRIENNI** 95/98 (C.P.C. 874 e 6112) importo triennale a base d'asta € 1.260.504.000 certificato di iscrizione alla Camera di Commercio dal quale risultano che la ditta è iscritta per le seguenti tipologie di servizio come individuale da codice (ISTAT pulizia) (cod. 74.70.1) **servizi di pompe funebri ed attività connesse** (cod. 93.03.0) e **vigilanza A** sensi dell'art. 25 del D. Leg. 157/95 saranno assoggettati alla verifica di cui al comma 1° e 2° dell'art. 25 tutte le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di un quinto la media aritmetica dei ribassi delle offerte ammesse calcolata senza tener conto delle offerte in aumento. La domanda di partecipazione in bollo redatta in lingua italiana dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 22/1/1996 indiziata al **COMUNE DI COLOGNO MONZESE VIA MAZZINI 7 20099 COLOGNO MONZESE** e si spedisca gli inviti entro 120 giorni dalla data anzidetta di notazione. Il bando in versione integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 13/12/95 che lo ha ricevuto in data 13/12/95 per la sua pubblicazione e se a pubblicazione sul Foglio delle Inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 299 del 23/12/95 e sull'Albo Pretori del Comune di Cologno Monzese.

Cologno Monzese 11/12/95 **IL SINDACO (Giuseppe Mitani)**

Tlc, ma l'Ulivo dimentica il federalismo

LA LIBERALIZZAZIONE del mercato delle telecomunicazioni ha proceduto in Europa di pari passo alla privatizzazione delle aziende pubbliche operanti nello stesso settore.

L'Unione europea ha stimolato questo processo con le iniziative per l'istituzione di un mercato unico delle telecomunicazioni liberalizzando prima i servizi ed entro il 1998 le infrastrutture. Anche se in Italia la prerogativa monopolistica e il carattere pubblico della proprietà sono stati particolarmente sentiti come mezzo di comando politico del mercato alcuni passi in avanti si sono fatti. Il recepimento della direttiva Cee 90/388 consente lo sviluppo di uno spazio economico nel quale si può realizzare una prima forma di concorrenza nella gestione di la maggior parte dei servizi di telecomunicazione. Concorre a questo sviluppo l'avvio del servizio radiomobile da parte di un secondo gestore e il prossimo recepimento delle direttive sulla liberalizzazione dei servizi e dei terminali per le telecomunicazioni via satellite.

Per le infrastrutture di telecomunicazioni il governo ha già assunto una posizione con un apposito disegno di legge per ammettere la liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione al 1° gennaio 1996 e la liberalizzazione della telefonia vocale dal 1° gennaio 1998.

In Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge che nella IX commissione della Camera hanno formato la base di un testo unificato tuttora in discussione. In commissione il lavoro di elaborazione legislativa procede con celerità e su tanti aspetti con ampio consenso da parte delle forze politiche.

In Italia si devono creare le condizioni affinché accanto a Telecom ci siano nuove reti e nuovi soggetti. Ma tutto questo dovrà avvenire non in un contesto centralistico ma dando alle comunità locali soprattutto ai Comuni e alle Regioni la possibilità di promuovere la nascita dei nuovi operatori di telecomunicazione.

L'articolazione locale delle reti risponde a necessità di natura economica e consente un alto tasso di pluralismo nell'accesso ai mezzi di comunicazione. E in proposito spicca dover constatare come nelle tesi di programma dell'Ulivo il tema del decentramento locale delle reti di telecomunicazione non sia affatto affrontato.

Quanto al collocamento sul mercato della Stet l'alternativa è di procedere secondo lo schema della public company ovvero della formazione di un «nucleo duro» di azionisti. Questi due schemi sono poi tradotti in formule

ANTONIO MARANO

da una parte una public company nella quale vi sia anche un piccolo nucleo di soci stabili dall'altra un nucleo forte di soci conguato ad un azionariato diffuso.

In questa seconda prospettiva si è realizzata la proposta di privatizzazione della Stet da parte di alcune banche anche se non è stato ancora definito il peso che il «nucleo duro» dovrebbe acquisire. Molto dipenderà dalla valutazione complessiva che verrà data all'azienda.

Sotto questo punto di vista dovrebbero quindi incidere sul valore oltre l'andamento delle quotazioni di Borsa le decisioni in materia di tariffe e di organizzazione del mercato delle telecomunicazioni.

Ma ciò presuppone la costituzione dell'Authority delle telecomunicazioni che come previsto dalla legge sulle privatizzazioni dovrà definire le regole e fissare le tariffe.

Su questo tema c'è stata recentemente un'importante convergenza tra alcune forze politiche in primo luogo la Lega e i Progressisti perché questa Authority non si costituisca una partecipazione degli investitori nazionali ed esteri al nostro mercato di telecomunicazioni. Non rafforzerebbe il nostro mercato finanziario. La nostra Borsa e in definitiva la nostra industria che

diotelevisivo.

Un'Authority capace di prendere in considerazione tutto il mercato della comunicazione nella convinzione che sempre di più le telecomunicazioni saranno integrate alla televisione e all'informatica.

Tornando alla privatizzazione di Stet va respinta qualsiasi idea di privatizzazione ad hoc di un indirizzo organico e strategico sull'assetto delle telecomunicazioni per di più ad opera di istituti bancari ancora così strettamente collegati con lo Stato.

L'idea di assicurare alla Stet un nucleo stabile di azionisti insieme a una piccola parte di azionariato diffuso non sembra affatto la strada migliore da percorrere. Questa formula presenterebbe esclusivamente un vantaggio immediato per le finanze pubbliche, ma tutto ciò che si colloca intorno a fermo consentirà all'Inps di essere un primo di maggioranza non previsto nella procedura di offerta pubblica di vendita.

Ma un «nucleo duro» nella proprietà non consentirà una partecipazione degli investitori nazionali ed esteri al nostro mercato di telecomunicazioni. Non rafforzerebbe il nostro mercato finanziario. La nostra Borsa e in definitiva la nostra industria che

peraltro correrà il rischio di essere esclusa dai processi di globalizzazione dei mercati internazionali.

Meglio invece la formula della public company che avrebbe il vantaggio di premiare coloro che hanno già investito in azioni Stet ed essere rivolta come avvenuto in altre privatizzazioni anche in favore dei dipendenti e del piccolo risparmiatore.

In definitiva nel settore delle telecomunicazioni si impone più che altrove la scelta di una politica di sviluppo che consenta da un lato di migliorare i servizi e ridurre i costi per l'utenza dall'altro di creare una diffusa consapevolezza delle grandi opportunità offerte dall'interazione dei diversi mezzi di telecomunicazione e dell'informatica. I nuovi soggetti del mercato quali che siano dovranno creare insieme agli organismi di regolazione le condizioni perché in Italia avvenga quello che già in altri paesi è accaduto. La realizzazione di un «Sistema Paese» delle telecomunicazioni in cui siano pienamente riconosciuti i diritti dei consumatori e la loro condizione di uguaglianza nell'accesso alle reti e ai servizi. Più in generale un sistema che consenta di evitare che l'Italia diventi terra di conquista economica e di colonizzazione tecnologica e culturale.

Deputato Lega Nord

PREVIDENZA. Varato il decreto per i professionisti, in vista quello per i lavoratori «atipici»

Modelle e geometri arriva la pensione

Per tutti i lavori «atipici» sinora privi di copertura previdenziale, arriva la pensione dell'Inps. Venditori porta a porta, consulenti, top model ecc., previo contributo obbligatorio del 10% sulla parcella, saranno iscritti a una gestione speciale dell'Istituto di previdenza. Varato il decreto per i liberi professionisti iscritti agli Albi. Opzione su quattro possibilità: nuovo ente pluri-categoriale, Cassa di categoria, accesso a un ente preesistente, iscrizione all'Inps.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Top model, esperti d'arte, venditori a domicilio, registi pubblicitari, revisori contabili, tributaristi, intervistatori per sondaggi d'opinione, restauratori, consulenti in materia economica: una piccola porzione di quel mondo delle cosiddette nuove professioni per le quali si apre per la prima volta la porta della pensione. Di una pensione che non sia necessariamente la rendita o il vitalizio forniti a caro prezzo dalle compagnie di assicurazione. Ma che sia una pensione dell'Inps, analoga a quella di tutti gli altri lavoratori, siano dipendenti o autonomi già assistiti.

Dal 1° gennaio la riforma previdenziale garantisce a questi soggetti, finora privi di qualunque tutela pensionistica, l'inserimento nel sistema di assicurazione generale obbligatoria. Una sorta di diritto universale di cittadinanza in quanto prestatore d'opera, a fronte del quale c'è l'obbligo contributivo. Più leggero che per gli altri lavoratori: il 10% e non il 32%. Ciò ha due conseguenze di rilievo. La prima: il minor onere riduce il peso contributivo sul reddito di chi svolge questi lavori, che vengono definiti anche «atipici». La seconda conseguenza è però che - essendo la futura pensione calcolata in base ai contributi accumulati - per ottenere una pensione pari a quella di chi paga il 32% bisogna guadagnare di più di quest'ultimo.

Tra questi lavoratori sinora privi di tutela previdenziale obbligatoria

ci sono anche i liberi professionisti (commercialisti, geometri, giornalisti «free-lance» ecc.) che senza vincolo di subordinazione svolgono una attività il cui esercizio è condizionato all'iscrizione in appositi Albi o elenchi.

Liberi professionisti

Per queste categorie il Consiglio dei ministri ha varato uno schema di decreto legislativo - predisposto dal ministro del Lavoro Treu in attuazione della riforma previdenziale - che dovrà ricevere il parere dei due rami del Parlamento. Ebbene, i liberi professionisti non dovranno necessariamente entrare all'Inps. Alle loro categorie Treu offre quattro opzioni: 1) Partecipare a un ente nel quale confluiscono più categorie. 2) Costituire una nuova Cassa di categoria. 3) Aderire ad una Cassa preesistente con il consenso della Cassa medesima. 4) Inserirsi in una gestione separata dell'Inps, pagando il contributo del 10%. Per le prime due ipotesi c'è il requisito minimo di 5.000 iscritti. La copertura previdenziale riguarda anche i lavori «esterni» svolti da professionisti che contemporaneamente svolgono attività di lavoro dipendente (ad esempio, le collaborazioni dei giornalisti).

Il punto è che se le Casse preesistenti non accolgono le nuove categorie, o se non si raggiunge il requisito dei 5.000 iscritti, il passaggio all'Inps diventa automatico. Oltretutto le categorie di professionisti abilitate alla tenuta degli Albi o

elenchi dovranno optare entro due mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. Inoltre la nuova Cassa e quella intercategoriale sono sottoposte alla verifica del piano finanziario e attuabile da parte del ministero del Lavoro, per riscontrare la capacità di gestione e di autonomia economica dell'ente. Con tutti questi paletti, è probabile che una buona parte dei professionisti andrà all'Inps, per ricevere i trattamenti di vecchiaia, invalidità e superstiti con l'accesso alla previdenza complementare e la pensione calcolata col metodo contributivo.

Lavori atipici

Ma torniamo all'intera platea di lavoratori «non subordinati» senza previdenza, e si calcola che siano oltre due milioni di persone. In sostanza si tratta di tutte quelle figure professionali, spesso emergenti, le cui prestazioni al committente sono sottoposte alla ritenuta d'acconto del 19%. Al ministero del Lavoro circola una bozza di decreto legislativo che istituisce per queste figure una gestione separata presso l'Inps, con un Comitato amministratore composto dai paritetici rappresentanti dei lavoratori e dei committenti. Le regole per la pensione, compresa la reversibilità ai superstiti, sono le stesse stabilite dalla riforma per gli altri lavoratori, tranne l'aliquota contributiva che, l'abbiamo visto, è del 10%, calcolato sull'importo lordo degli onorari. Quindi si va in pensione, calcolata sul montante contributivo, tra i 57 e i 65 anni: chi va prima prende di meno. Per questa gestione l'Inps ha già messo in bilancio entrate contributive per 2.600 miliardi nel '96.

Rischi d'evasione

Ma non mancano i problemi. A cominciare dalla definizione dei lavori sottoposti all'obbligo contributivo del 10%. Deve essere una collaborazione coordinata e continuativa. Continuativa significa non occasionale. Dice il coordinatore



Marco Rossi/Duforo

del Comitato delle associazioni nuove professioni (Canp), Romano Benini: «Il confine fra attività occasionale e continuativa non è indicato dalla legge, ma dalla giurisprudenza» (Cassazione ecc.). Sarebbe occasionale il lavoro di un venditore a domicilio che avviene una volta l'anno. «La fuga verso l'occasionalità - afferma Benini - è uno dei rischi maggiori di elusione rispetto a questa tutela previdenziale».

Un altro rischio da cui difendersi, è la tendenza dei committenti di porre l'intero onere contributivo del 10% a carico del lavoratore, approfittando della sua debolezza contrattuale. Invece la legge vuole che l'onere sia ripartito per due terzi a carico del committente, per un terzo a carico del lavoratore. È chiaro che le future parcella dovranno essere contrattate tenendo conto dell'onere contributivo. Il problema si porrà per le collabora-

zioni terminate nel '95 e non ancora pagate dal committente: nel '96 si dovrà versare il 10%. E poi c'è una tendenza che ormai si fa forte nel mondo della produzione. Interi settori produttivi, come quello alimentare, invece di assumere persone a lavoro dipendente chiedono loro «collaborazioni professionali» (per raccogliere pomodori): risparmiano il 20% di contributi.

Secondo il Canp, il settore delle nuove professioni dovrà essere regolamentato da una legge, che definisca l'accesso a queste professioni e ne disciplini lo svolgimento; e che fornisca un inquadramento contrattuale del lavoro parasubordinato per arginare il ricorso in settori tradizionalmente a lavoro dipendente. Il «Monitor-lavoro» della Cgil calcola che dal 1988 al 1991 le collaborazioni continuative sono cresciute del 10%, quelle occasionali del 14%, mentre il lavoro dipendente restava al palo del + 0,5%.

Fondi integrativi l'anno che viene è quello della svolta

CAMILLO LINGUILLA

La nuova legge sulle pensioni, a partire dal prossimo anno, detta per tutti nuove regole, riducendo i rendimenti della pensione obbligatoria. È stato un passo necessario per assicurare il mantenimento di tutta l'impalcatura della previdenza pubblica, che altrimenti sarebbe crollata, schiacciata da costi non più sostenibili. Il nuovo sistema disegnato dalla legge si fonda su tre pilastri. Il primo è costituito dalla previdenza obbligatoria, il secondo dalla previdenza complementare, proprio per compensare il minor rendimento delle future pensioni, il terzo dalle polizze individuali sulla vita.

I Fondi di pensione dovranno avere personalità giuridica e potranno essere istituiti per categorie, comparti, anche territorialmente limitati; gli enti previdenziali che liquidano la pensione obbligatoria continuano a raccogliere i contributi ed erogare le prestazioni, ma la gestione delle risorse dei fondi deve essere fatta da soggetti specializzati, come investitori o intermediari immobiliari, banche o assicurazioni, sotto la vigilanza di un'apposita commissione: e sono originati da accordi fra i rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro. In assenza di ciò i lavoratori potranno iscriversi ai cosiddetti «Fondi aperti». Ogni fondo dovrà poter stipulare una convenzione con tutti i soggetti abilitati alla gestione, banche, Sim, assicurazioni, affidando quote proporzionali o paritetiche delle risorse.

I Fondi, già introdotti nel 1993, non sono decollati per vari motivi, fra i quali principalmente l'alta copertura assicurativa garantita dal sistema obbligatoria, il regime fiscale particolarmente sfavorevole e l'impossibilità di includere i dipendenti pubblici in quanto i Fondi sono alimentati dal Tir (trattamento di fine rapporto). Oggi de-

vono decollare per forza, in quanto se la scelta di aderire a questo o quel Fondo è libera, per i nuovi assunti la quota di accantonamento per il Tir finanziaria automaticamente la pensione complementare. Senza tanto clamore la legge 8.8.95, n. 335 segna una svolta epocale. La famosa «liquidazione» più che un fatto economico è un modello culturale esclusivamente italiano, il lavoratore la desiderava, al termine della sua vita lavorativa, più della pensione stessa, facendo molti sogni ad occhi aperti sul gruzzoletto che gli sarebbe spettato. Poi realisticamente serviva per qualche Bot o per l'acquisto della casa, sovente per i figli.

Dovendo scegliere a quale Fondo iscriversi, occorrerà fare un'attenta valutazione delle caratteristiche dei vari Fondi, perché essi non erogheranno «prestazioni definite», cioè non si conoscerà all'inizio l'ammontare della prestazione cui si avrà diritto. Al pensionamento si potrà avere il 50% in capitale ed il rimanente sotto forma di pensione complementare mensile. La prestazione finale dipenderà quindi dai risultati di gestione. I Fondi inoltre potranno continuare a fare anticipazioni già previste dal Tir come per l'acquisto della prima casa. Solo in caso di passaggio ad un'altra azienda l'iscrizione al Fondo può essere riscattata.

L'ampia possibilità di costituire i Fondi, se risponde a molte esigenze, ivi comprese quelle localistiche e di categoria, deve confrontarsi con la cruda realtà degli aridi conti attuariali. È prevedibile che in fase di attuazione della nuova normativa ogni azienda di medie dimensioni ed ogni ente locale cercherà di costituire il suo Fondo, ma solo quella a carattere nazionale potranno assicurare bassi costi di gestione, sinergie economiche ed alte prestazioni.

Grandi: «Sarà un confronto aperto»

Congresso Cgil: tre documenti

ROMA. Per la Cgil a gennaio si apre ufficialmente la fase congressuale che porterà, tra maggio e giugno, l'organizzazione alla sua tredicesima assemblea. A fronteggiarsi, in questi mesi di dibattito, saranno tre documenti alternativi. Nella prossima riunione del comitato direttivo, in programma per il 23 gennaio, ad affiancare i documenti congressuali della, almeno sulla carta, incontrastata «stramaggioranza», che comprende anche la parte più rappresentativa della sinistra della Cgil - da Grandi a Nerozzi a Brutti a esponenti di Essere sindacato come Betty Leone e Mario Sai - è della minoranza legata a Rifondazione comunista, ci sarà una terza posizione.

Se il documento della minoranza nasce come contrapposizione secca a tutto il percorso e a tutte le scelte della confederazione, il terzo documento congressuale nasce dall'idea di dare maggior spinta al dibattito interno, inserendosi come terza sponda, e per evitare che il congresso si limiti a registrare le due posizioni contrapposte. A guidare l'idea è un terzetto di dirigenti: Montani e Morelli della Fp Cgil, e Casta della Fils Cgil.

Ma se in passato l'esistenza di documenti alternativi era visto quasi come un dramma, ora il proliferare di posizioni diverse non sembra dar fastidio più di tanto. «Non a caso - ha spiegato Grandi - il documento della maggioranza è stato deciso di farlo snello, molto problematico e propositivo: in sostanza scommettiamo sulla capacità di tutte le strutture dell'organizzazione di ampliarlo e migliorarlo. Il congresso non deve servire alla mera registrazione delle tesi ma a sviluppare una discussione vera che stimoli la vitalità dell'organizzazione».

È bene ricordare i passaggi che

porteranno la Cgil al suo tredicesimo congresso. Dopo la riunione del comitato direttivo del 23 gennaio, dove sarà registrata l'ulteriore posizione alternativa, ci sarà un periodo tecnico per stampare i tre documenti congressuali e per distribuirli alle strutture territoriali e di categoria. Queste ultime avranno 40 giorni di tempo per discutere le tesi alternative che saranno votate e, se il caso, emendate. Quindi lo statuto prevede la fissazione della data del congresso che dovrebbe essere appunto tra maggio e giugno.

Tornando al documento di maggioranza, Grandi, in una serie di dichiarazioni rilasciate all'Agf, ha spiegato che ha «come fondamento la conferma della strategia dei diritti e della solidarietà», in linea con il documento approvato dal dodicesimo congresso della Cgil, Rimini '91. In risposta alla «frantumazione» del mondo del lavoro la Cgil intende rilanciare con forza i principi del sindacalismo confederale e difendere il valore del lavoro sia nel suo aspetto quantitativo (cioè l'occupazione, che qualitativo, i lavoratori devono cominciare a contare di più nelle scelte aziendali e respingere la marginalizzazione a cui si vuole relegarli». E al prossimo congresso la Cgil, ha spiegato ancora Grandi, intende ribadire le sue tesi in favore di una riduzione dell'orario di lavoro, come anche vuole rilanciare la lotta per migliorare le condizioni di lavoro a partire dalla realtà delle piccole e medie aziende, cioè le aree «meno proficue». A tre anni della sua firma e ad uno dalla sua scadenza, l'asse della Cgil sarà anche l'occasione per fare il bilancio dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi e della contrattazione.



"Fino a ieri non sapevo cosa fosse la Spino Bilardo ora lo so. Non è uno scherzo"

La Spino Bilardo è una grave manifestazione di simpatia che, attraverso i rapporti con la Banca d'Italia, ha permesso di ottenere la possibilità di accedere ai servizi di credito e di finanziamento. Per questo la Spino Bilardo è un servizio che ha permesso di ottenere la possibilità di accedere ai servizi di credito e di finanziamento. Per questo la Spino Bilardo è un servizio che ha permesso di ottenere la possibilità di accedere ai servizi di credito e di finanziamento.

FAENSI - SERVIZIO PER LE AZIENDE E LE IMPRESE - TEL. 02/205320

Primo piano: l'idea di dare maggior spinta al dibattito interno, inserendosi come terza sponda, e per evitare che il congresso si limiti a registrare le due posizioni contrapposte.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° novembre 1995 e termina il 1° novembre 1998 per i triennali e il 1° novembre 2000 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte: il 1° maggio e il 1° novembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,17% e al 9,25% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre 1995; all'atto del pagamento (3 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Master
 TIPO 14 ex 794 Garanzia
 ROVER 214 ai 395 A/C
 DEDRA 1.6 le 395 Climat
 Via Casilina, 257 - Tel. 2734810

Roma

L'Unità - Mercoledì 27 dicembre 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.986.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 THEMA TDS eco 92 climat
 OPEL CORSA SWING Sp 595
 205 GTI 1.6 991 tettino
 Via Casilina, 257 - Tel. 2734810

Il tempo inclemente ha costretto i romani a casa. Non c'è stato lo «struscio» di Santo Stefano

Natale di pioggia strade deserte e tanta solidarietà

La pioggia manda a monte la mega passeggiata di Santo Stefano. È stato un Natale bagnato quello dei romani, e così ieri le strade sono rimaste deserte. La tradizionale invasione di pedoni nel centro storico non si è ripetuta. Solo i cinema si sono riempiti. Ma la pioggia non ha fermato le iniziative di solidarietà. Cenone di Natale a base di daino offerto dal presidente Scalfaro per senzatetto e immigrati invitati dalla Caritas alla stazione Termini.

NOSTRO SERVIZIO

Un Natale sott'acqua. Ma se ieri la pioggia ha svuotato le strade del centro, tradizionalmente invase a Santo Stefano per una passeggiata digestiva, non ha invece fermato la classica gara di solidarietà tra le associazioni di volontariato per tentare di far vivere delle festività degne a chi è solo e povero. Così nella notte di Natale la Caritas diocesana ha organizzato il classico cenone per i barboni e gli immigrati extracomunitari nella mensa della stazione Termini.

Daino al clochard

I volontari hanno imbandito i tavoli con piatti d'eccezione per chi è abituato a mettere insieme a fatica il pranzo con la cena. Una portata del menù era di carne di daino, offerta dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. E a mezzanotte, mentre dentro i clochard brindavano con lo spumante offerto dalla Caritas, fuori dalla Stazione un buono per ritirare spumante e panettoni veniva offerto ai ragazzi di vita che anche a Natale sono lì in attesa di clienti. Ad organizzare questa iniziativa è stato il direttore di Rome Gay News, Massimo Consoli.

Niente mega passeggiata

Se il pomeriggio di Natale, dopo il classico pranzo, un po' di traffico c'è stato per gli spostamenti dei romani da una casa all'altra, ieri invece le strade sono rimaste libere, quasi deserte. Così i vigili che nei giorni di festa dirottano le auto per far largo ai pedoni in via del Corso e in via dei Fori Imperiali ieri non hanno avuto un gran da fare. E alla centrale operativa dei vigili urbani hanno confermato che il traffico è stato quasi inesistente. Pochissimi gli incidenti stradali infatti, solo 38 nella mattinata, nonostante la pioggia battente abbia messo a dura prova l'asfalto, trasformando al-

lune strade della città, le più disastrose, in veri e propri pantani.

Se l'anno scorso, nonostante il freddo, la città era stata invasa da migliaia di persone a piedi, dai Fori a Montecitorio dove la Camera dei deputati aveva aperto i battenti per permettere di visitare i propri tesori artistici, stavolta invece il fiume di pedoni non c'è stato.

Cinema pieni

La pioggia e il clima caldo e umido hanno fatto prevalere la pigrizia, tutti a casa. Solo i cinema hanno fatto registrare il tutto esaurito. E verso le sette di sera, visto che la mega passeggiata era ormai andata a monte, i vigili hanno riaperto al traffico automobilistico via del Corso.

Anche sulle consolati, sul raccordo anulare e ai caselli autostradali, la circolazione è stata tranquillissima. Chi infatti di solito approfitta della giornata di Santo Stefano per andarsene al Terminillo o in un'altra località montana della regione stavolta ha rinunciato. Della neve non c'è stata traccia, impianti chiusi ovunque. E la pioggia ha anche reso impossibile la realizzazione dei presepi viventi che erano in programma in molti centri della regione.

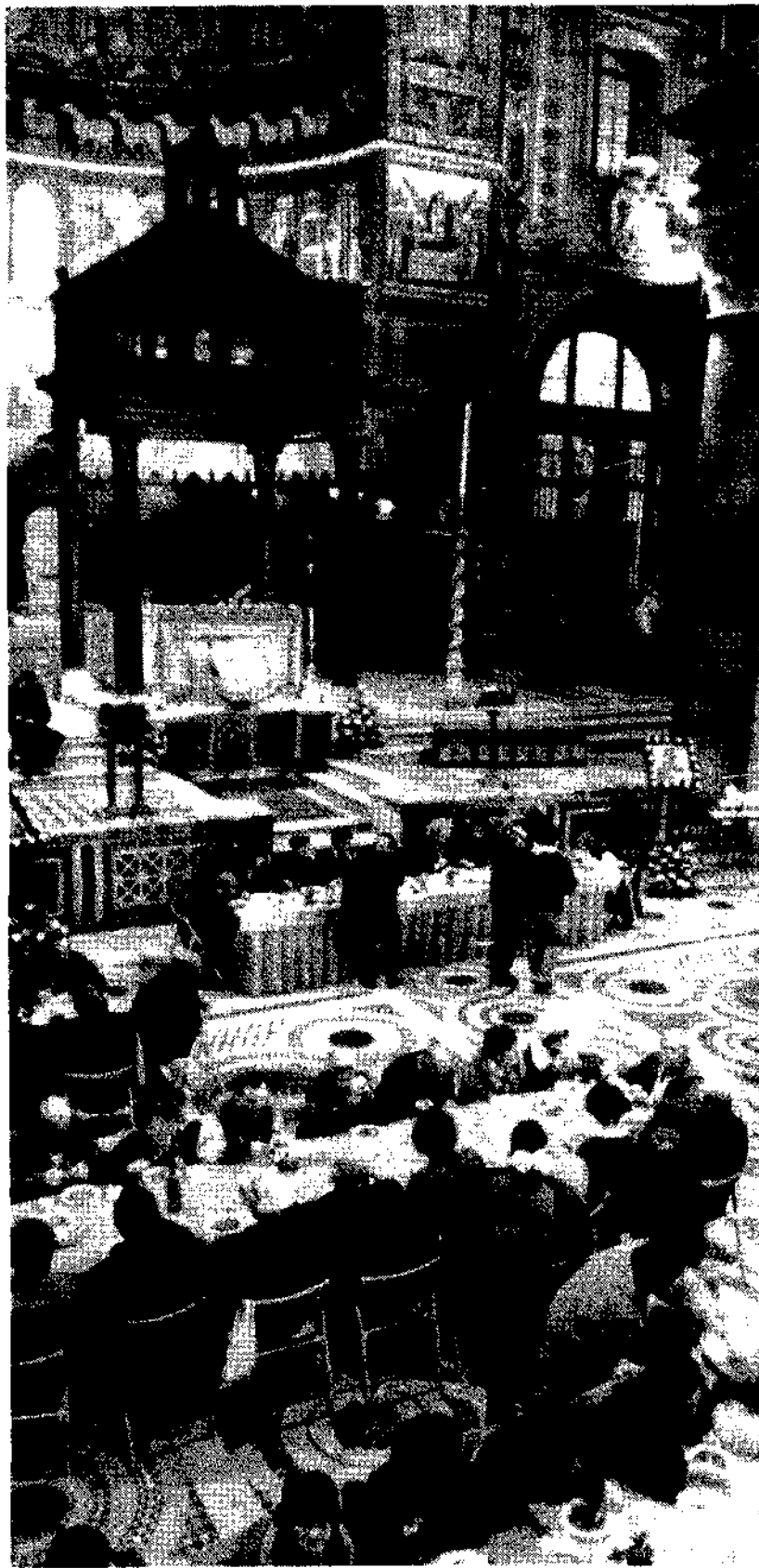
Insomma, feste rigorosamente in casa per i romani. Tanto che i pochi bar e ristoranti aperti non hanno registrato il tutto esaurito. Basta un rapido sondaggio tra i ristoranti, pagine gialle alla mano, per sentire lo stesso ritornello: una leggera flessione delle presenze rispetto all'anno scorso. Ma per verificare che non si tratti del solito lamento bisognerà attendere le cifre ufficiali dell'ente provinciale del turismo. «A Natale abbiamo tenuto chiuso - dice il direttore della Carbonara a piazza Campo d'Fiori -, per il pranzo di Santo Stefano invece è fortunatamente andata bene,

Ma niente neve Impianti chiusi al Terminillo e nel Reatino

Delusione per gli appassionati della neve. Nelle stazioni invernali del Reatino continua a piovere, la temperatura è tra i 6 e gli 8 gradi. Al Terminillo, a Campo Stella, sul monte Tilla a Leonessa e a Selva Rotonda di Cittareale, tutti gli impianti sono chiusi. La poca che c'era è stata sciolta dalla pioggia. Delusione tra i villeggianti che sperano in un recupero per la fine dell'anno. La festa del Natale in Sabina è stata caratterizzata dal ritorno a casa di numerose persone che per motivi di lavoro hanno dovuto abbandonare i loro posti. Sulle strade ieri il traffico è stato scarso e soltanto dalla tarda mattinata di ieri ha ripreso vitalità. Non si sono registrati comunque incidenti. La sera della vigilia a Greccio 60 giovani hanno rievocato la nascita del presepe, qui da San Francesco d'Assisi nella notte del Natale del 1223. Nel capoluogo sabino due i presepi artistici: quello della basilica di Santa Maria ripropone personaggi realizzati nel XVIII secolo ritrovati in antichi annali della sacrestia e restaurati con la collaborazione degli alunni della scuola d'arte; l'altro, preparato dalle sorelle del Garden club, è sotto i portici del palazzo vescovile e i personaggi sono stati realizzati con i prodotti floreali dei boschi e dei giardini della Sabina.

meno dell'anno scorso, ma non ci si può lamentare. Turisti stranieri? No, ai tavoli c'era soprattutto clientela italiana. Ma è sempre così in questa stagione».

All'Hilton invece dove puntano sul Capodanno, dicono comunque che le presenze per queste festività sono più o meno al livello dell'anno scorso. E per San Silvestro si aspettano addirittura un boom. «Quest'anno la gente ha prenotato addirittura con larghissimo anticipo per il veglione, sono rimasti pochissimi posti», dicono. Insomma da oggi parte il rush finale per organizzarsi il capodanno. E chi conta solo sul brindisi e i balli in strada per salutare il '96, quest'anno dovrà tenere sotto controllo il barometro.



La cena di Natale nella chiesa di Sant'Agostino in Trastevere

Marco Pavan

Uno studio Fiat Centro storico Ogni giorno 200mila auto

Centro storico di Roma a rischio invasione. Ogni mattina infatti i 1.500 ettari della prima circoscrizione della capitale attraggono 221 mila auto in entrata. La zona «più gettonata» è quella intorno al Parlamento che richiama 640 auto per ogni ettaro di territorio. Questa «mappa» della Roma del traffico e dell'inquinamento è disegnata in «M & T», la newsletter del gruppo Fiat.

Mentre nel centro storico sono «attratte» 221 mila auto ogni mattina, solo 48 mila ne escono. Nel resto del territorio comunale invece il «saldo» tra entrata ed uscita è a favore di quest'ultima voce con 812 mila spostamenti in entrata e 932.000 in uscita. Secondo questa mappa la superficie della prima circoscrizione è pari al 5% del territorio comunale, ma vi avviene più di un quarto degli spostamenti.

«Il centro storico - scrive M & T - è un formidabile magnete per chi si sposta in città e questo fenomeno è il prodotto del duplice processo di espulsione dei residenti e di proliferazione di attività terziarie e commerciali che ha interessato l'area centrale della capitale negli ultimi 10-15 anni. Il nucleo «forte» della congestione del centro storico di Roma, con le attuali discipline e limitazioni del traffico, è localizzato in prevalenza nell'area centro-settentrionale, lungo la direttrice Via del Corso, Piazza Barberini, Termini, Via Veneto, Ludovico, Sallustiana, Castro Pretorio». Oltre al Parlamento, le zone di Roma che «calamitano» di più sono Piazza della Repubblica con 576 auto attratte per ettaro, l'area intorno al ministero dell'Interno (573), la Stazione Termini (472), Via Veneto (412). Ma il nuovo assetto della «fascia blu» a traffico limitato, che è passata da 400 a 585 ettari, potrebbe in breve far cambiare questi numeri. Roma è comunque in attesa del Piano Urbano del Traffico (Put), strumento essenziale, previsto dalla legge, per pianificare e programmare traffico e mobilità nell'area metropolitana. Mentre città come Milano e Genova l'hanno già approvato, ed altre, come Torino, sono vicine al varo, nella capitale non sono state ancora avviate - scrive M & T - le procedure per l'affidamento degli incarichi tecnici per la redazione del Put. Certo è che una grossa mano alla riduzione del flusso di automobili dalla periferia al centro dovrebbero darla, se verranno davvero realizzate, le nuove linee di metropolitana i cui tracciati sono stati recentemente approvati dal Campidoglio.

Più di trecento persone al tradizionale appuntamento della comunità di Sant'Egidio A pranzo in S. Maria in Trastevere

È stata la comunità di Sant'Egidio a tirare le fila di questo Natale di solidarietà. I volontari hanno cominciato la propria opera con l'organizzazione del pranzo di Natale nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Intorno ai lunghi tavoli hanno potuto festeggiare, gonfio a gonfiato, barboni, immigrati, ma anche persone sole. Più di trecento persone. La porta infatti è aperta come tutti gli anni a chiunque, e basta il tam tam tra il popolo dei diseredati per far riempire tutti i tavoli. Al pranzo hanno partecipato molte delle persone che i giovani volontari della comunità assistono abitualmente durante l'anno. Sono quei barboni, la cui età medi si va sempre più abbassando, ai quali i ragazzi di Sant'Egidio portano coperte e pasti caldi nei periodi più duri. Hanno una mappa sui luoghi prescelti dal senzatetto, e scovano attraverso un lavoro capillare, nei quartieri, i portoni, i ponti, i giardinetti, nei quali i clochard capitolini

trovano riparo. Quello del pranzo di Natale, spiegano alla comunità, per loro è un momento importante, per ritrovarsi tutti insieme. È un po' vedere il risultato del proprio lavoro tutto insieme.

E sempre i ragazzi di Sant'Egidio, ieri mattina, hanno dato vita ad un'altra manifestazione di solidarietà. Ad organizzarla, insieme a loro, è stato l'«Hondo Italia» che aveva dato appuntamento agli amanti delle due ruote invitandoli a portare giocattoli per i bambini Albanesi. E nonostante la pioggia battente sono stati in molti a rispondere, recandosi in via dei Fori imperiali in motorino e bicicletta. I volontari hanno raccolto i giocattoli che ora verranno spediti in Albania. Ma oltre a queste iniziative centrali la comunità di Sant'Egidio ha organizzato, anche per ieri un grande numero di pranzi e momenti di solidarietà più periferici. Perché non sempre chi soffre o è solo ha voglia di spostarsi da una

parte all'altra della città. Portare aiuto sul posto è un po' la filosofia dei volontari di Sant'Egidio.

«Abbiamo fatto delle feste nelle case alloggio per anziani di largo Magna Grecia e di via Castaldi», spiega Alberto Quattrini, uno dei volontari che ieri coordinava le chiamate nella sede di Santa Maria in Trastevere. E spiega che nell'ultima settimana i centralini della comunità hanno squillato incessantemente. «Ecco - dice - ancora oggi per tutto il giorno abbiamo ricevuto visite di cittadini che hanno portato giocattoli». Insomma, spiegano alla comunità, i romani non si sottraggono al dovere della solidarietà e sono in tanti, durante le festività natalizie, a rivolgersi a loro per rendersi utili o con un'offerta o con la propria opera. E alla comunità sanno sempre dove indirizzare le persone che sentono questo bisogno di prestare aiuto. La loro organizzazione infatti ha elenchi aggiornati delle famiglie bisognose,

delle situazioni più difficili, e quindi ogni offerta arriva sempre nel posto giusto.

Anche il Comune ha organizzato una serie di iniziative di solidarietà per queste festività natalizie. Ieri mattina ad esempio si è svolto nella basilica dell'Anni Coeli un concerto del coro Misto Trebevic di Sanajev, composto da cinquantatré cantanti bosniaci, croati e serbi. Un'occasione per ribadire la volontà di una pace duratura in quell'area martoriata dalla guerra, un modo per raccogliere fondi da destinare alla ricostruzione.

Sempre nel corso della mattinata di ieri vi è stata un'altra iniziativa di solidarietà. L'assessore alle politiche sociali del Comune si è recato a Casa del Marmo. Nel carcere minorile Piva ha inaugurato un prespepe che i ragazzi hanno costruito nel corso di queste settimane. Madonna, San Giuseppe e bambino, insieme a tutte le altre figure, sono state realizzate dai piccoli detenuti in dimensioni naturali.

CAVIALE FRESCO IRANIANO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.
 11 Str. Mir-Emad (Teheran)



**BELLOUGA: il più raro
IMPERIALE: l'esclusivo
SEVROUGA: il più amato**

SALMONI
 E SALMONCINI SELVAGGI
COAM

CON AUTENTICO CERTIFICATO
 DI PESCA

... dal 1928 **ERCOLI**
 Via Montello, 24 (zona P.zza Mazzini)
 Tel. 37.20.243



Piazza Navona con le tradizionali bancarelle natalizie

CORSA AI REGALI. Befane, babbi natale, renne e centinaia di bambini avidi di giochi

Foto di gruppo a piazza Navona

**Albero di Natale va in corto
Bria tutto l'appartamento**

Un orto circoletto partito dalla
prea alla quale erano attaccati
l'ero di Natale e l'impianto
stivo, ha fatto rischiare la vita ad
l'intera famiglia di Scauri, un
pesino in provincia di Latina. Ieri
settimana, intorno alle nove, Giovanni
omano, 42 anni, e sua moglie
stavano ancora dormendo, quando
i scoppiati l'incendio. Ad
accorgersi di quanto stava
accadendo è stato il figlio che ha
dato l'allarme permettendo così
alla famiglia di mettersi in salvo. È
il caso di dio: davvero una brutta
sorpresa sotto l'albero di Natale.
La famiglia Romano, per fortuna, è
rimasta sana ma i danni provocati
dal cortocircuito sono davvero
notevoli. Saranno infatti necessari
oltre cento milioni di lire per
rendere il nuovo agibile la loro
casa. Invia Marconi, e sistemare
quella al piano di sopra dove le
fiamme sono arrivate isolando il
segno. Il altro incendio, sul
lungomare di Latina, ha invece
completamente distrutto, l'altra
notte, il ristorante "L'incontro".
L'allarme scattato verso le 3, ma
i vigili neanche potuto fare nulla.
I danni ammontano a diverse
centinaia di milioni. Non si esclude
l'ipotesi di una, anche se non ci
sono elementi che lo
confermavano.

■ Foto con bambino, Babbo Natale e Befana. Anche la Befana ha tratti di bambina - ma che importa. Sempre meglio di vent'anni fa, quando sotto al trucco approssimativo si vedevano i puntini neri della barba del beffano di turno. Si sa, adesso i bambini sono più sceltosi. «Ventisei anni che faccio Babbo Natale, il fotografo è mio padre... ma no, no, s'emozionano ancora, eccome...». Bambina bruna, magretta, vuoi la foto col Babbo Natale e la Befana? Sulla slitta tirata da una renna di pezza. «Borohh!». Lo zucchero filato - quest'anno, a piazza Navona - lo fa un bel ragazzo del Bangladesh. Le mani brune dentro la calotta plastica che sovrasta il penolone d'alluminio rotante. «Da noi si fanno in forma di palla, si preparano prima e si mettono dentro un recipiente caldo... così non si squaglia», teneramente scivolando sullo *sque* e sullo *giri* come qualsiasi straniero. «Per fortuna, per fortuna che ai bambini gli piace sempre», cantilena il Babbo Natale che ha lamiglia. Per fortuna, anche la giostra prospiciente la fontana dei fiumi è sempre la stessa, i colori tenui un riposo per gli occhi abbacinati dai rossi squillanti, dai gialli intensi e dai verde neon che affollano i banchetti - banchetti non sono più, ma strutture quasi stanziali di terno o di plastica, a notte richiudibili. La giostra è sempre affollata... e come sempre dura troppo poco. Sopra ci salgono più padri che madri, con bimbi ignari di pochi mesi e ragazzette che già si vergognano a farsi vedere divertite. E come sempre il

Foto con bambino, slitta, Befana e Babbo Natale. Affari miserelli per bancarellari ormai stanziali, nell'eterno scenario di piazza Navona. Renne scese da...Milano, bambini strasazi e stralunati, oroscopari e pannellari. La giostra dura sempre troppo poco, lo zucchero filato lo fa un ragazzo del Bangladesh. Là dove s'è persa l'antica magia, ma dove ancora si può scoprire qualcosa: come la Befana *sparpacellosa*.

NADIA TARANTINI

vaizer viennese, impudicamente accostato al tema di Lara del dottor Zivago e persino al saltarello. La Befana scacciagui la vendono in tutti i formati, ma esiste pure la befana *sparpacellosa*. E com'è la befana *sparpacellosa*? «Io so 'sparpacellosa», risponde con risata il venditore, giovane e sì, un po' *sparpacellosa*. Siamo tutti un po' così, in questo momento, sotto il tendone: paffuti si direbbe in italiano, cicciottelli, soprattutto con le guance che si gonfiano da sé. «È un antico detto romano, abbiamo cercato in certi libri... la vuole». Ai bambini la Befana interessa poco - confermano. Piuttosto alle coppie giovani, di quelli che sono stati bambini non troppo, non poco tempo fa. Gli stessi che affollano un'altra slitta di Babbo Natale e Befana, nove ventenni in posa per l'ultimo ricordo del 1995. Il desiderio dell'infanzia non ci abbandona mai. Ma da dove sono scese tutte 'ste slitte? «Dal Nord», dice senza scherzare il terzo fotografo della piazza:

«sei o sette anni fa, vennero certi da Milano e successe un macello co' noi, perché ognuno deve lavoro a casa sua. Così siccome girava la moda, l'abbiamo comprate pure noi. E così paghiamo l'occupazione suolo pubblico...». E questa pure è una renna, questa qua senza corna? «Signora, le corna le portano gli uomini, questa è una renna femmina. Capito?». Giornata lenta e transumante. «Natale miserello», Natale che peggio di così... «Natale, insomma». Tutte le nequizie alimentari sono consentite, colori improbabili per bombon e stecche di zucchero, ma i bambini strasazi non chiedono, non piangono, non pretendono. Già abbuffati dal Natale - sembrano guardare con occhi adulti, strani, un po' intontiti. «Ce la porto per i giochi, mica per comprare». Nessuno corre nella piazza, che dal lato che guarda a nord è semivuota. Docili, attaccati alle mani di mamma e papà - fino a sei anni nel passeggiare. È per la gloria dei grandi *Fire of*

Banda della Magliana Finisce in manette a Londra Enrico Mariotti Era l'ultimo latitante

■ Anche l'ultimo latitante della banda della Magliana è stato arrestato. Enrico Mariotti, 55 anni, autore del sequestro e dell'omicidio del conte Massimiliano Grazioli Lante Della Rovere, è stato fermato dai carabinieri a Londra, vicino all'aeroporto, dove stava andando per imbarcarsi verso meta ignota. Mariotti, l'uomo delle fughe dell'ultimo minuto, quelle che gli hanno reso possibile la sua lunga latitanza, nel luglio scorso era stato condannato a 25 anni di carcere, insieme ad 98 imputati della banda. A Londra ci era arrivato subito dopo il sequestro, ci viveva con la moglie «conducendo una tranquilla vita da pensionato», con i proventi del suo ultimo colpo e le protezioni che negli anni si era costruito in Inghilterra. Era tornato in Italia per un breve periodo facendo poi perdere le sue tracce nell'aprile del '93. Dopo l'arresto, frutto di lunghe indagini condotte dai carabinieri della terza sezione del nucleo operativo di via In Selci, Mariotti è stato trasferito nel carcere londinese in attesa dell'estradizione. A fargli fare un balzo in avanti nell'escalation della malavita era stato proprio il sequestro del conte, avvenuto la sera del 7 novembre del '77. La famiglia Grazioli dopo un anno e mezzo pagò un riscatto di un miliardo e mezzo, ma il conte non fu mai rilasciato. Quel sequestro fu l'atto ufficiale della nascita della banda della Magliana, che fi-

no ad allora non era mai andata oltre qualche rapina. Ad organizzare il rapimento fu Franco Giuseppe, ucciso nel settembre del '90, proprio su indicazioni fornite da Enrico Mariotti che all'epoca gestiva una sala corse ad Ostia. Riusci a fornire dettagli e notizie precise sulle abitudini del conte grazie alla sua amicizia col figlio. Esecutori materiali del sequestro furono Maurizio Abbatino - l'uomo che davanti ai giudici ha ripercorso la storia della banda - Giorgio Paradisi, Emilio Castelletti, Renzo Danesi, Marcello Colafigli, Giovanni Piconi, Enzo Mastropiero e Carlo Di Iorio. A tenere i contatti con la famiglia Grazioli fu Francesco Catracchi, mentre l'ostaggio fu lasciato nelle mani della Banda di Montespaocato di cui facevano parte Antonio Montegrande e Stefano Tobia. Anche Mariotti anni fa prese la via dell'Inghilterra, tracciato sicuro per la latitanza degli estremisti di destra. Una catena della solidarietà tra i cui anelli gli inquirenti hanno individuato anche delle agenzie turistiche compiacenti. Non solo estremisti di destra. Anche boss mafiosi, della caratura di Francesco Di Carlo, del clan di cosa nostra, tirato in ballo per la morte di Roberto Calvi e condannato nell'87 a 25 anni di carcere per un traffico internazionale di droga tra Canada, estremo Oriente ed Europa.

Incidenti stradali Strade viscide per la pioggia Muiono tre persone in altrettanti scontri

■ Tre morti in altrettanti gravissimi incidenti stradali avvenuti nel giorno di Natale sulle strade della provincia di Roma. La prima sciagura è avvenuta nella Capitale intorno alle 6.30 in via Tuscolana, subito dopo gli archi dell'acquedotto Felice: Una Golf con a bordo sette immigrati peruviani, diretta verso i Castelli romani, si è ribaltata dopo aver sbandato violentemente. Una donna è deceduta e altri tre occupanti sono rimasti feriti in modo leggero. Nomi Brava, di 31 anni, è morta sul colpo. Prognosi di 10 giorni, invece, per la sorella Sara Perez Bravo, di 8 per Riccardo Cisneros e di 5 per Esther Garcia, tutti ricoverati all'ospedale «Figlie di San Camillo» di Roma. Per estrarre i passeggeri, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. I carabinieri stanno ricercando il conducente dell'auto, che subito dopo l'incidente si è allontanato in stato di choc, e anche altri due passeggeri che si sono dileguati dopo l'arrivo dei soccorsi. È ancora ricoverato in rianimazione Fabrizio Scarmigliati, un

quindicenne di Civitavecchia coinvolto in un incidente stradale in cui ha perso la vita il padre Marco, di 41 anni. I due viaggiavano a fortissima velocità su una Yamaha 750 guidata dall'uomo, che si è scontrata con una peugeot 106. Nell'urto, causato dall'imprudenza, il ragazzo è stato scagliato a 20 metri di distanza, mentre il padre - morto sul colpo - è finito contro alcune auto parcheggiate. Fabrizio è stato subito trasportato all'ospedale di Tarquinia, perché quello di Civitavecchia non aveva le attrezzature necessarie: dopo averlo sottoposto a una Tac, i medici lo hanno sottoposto a un intervento chirurgico d'urgenza, con l'asportazione della milza. L'altro incidente mortale è avvenuto invece poco prima delle 11 in Viale dei Romagnoli, una parallela di Via del Mare, nei pressi di Ostia. Un peruviano di 41 anni, Allan Shaw Olacchere, alla guida di una Golf, è uscito di strada andandosi a schiantare contro un albero. I feriti

Nozze di Diamante
Tanti tanti, tantissimi auguri ai nonni Assunta e Angelo Polacchi che hanno oltrepassato ieri il «ritico», impegnativo, durissimo e comunque anche piacevole, traguardo dei sessanta anni di matrimonio. I nipoti Stefano, Irene, Claudia e lice vi augurano ancora cinquant'anni di felice serenità.

Culla
Ad allietare l'unione dei coniugi Cecarelli, sabato 24, è nato il piccolo Lorenzo, ai nonni genitori Isabella e Stefano giungano tanti cari auguri dalla redazione dell'Unità.

VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI
Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndication che fa capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radio di altrettante città del Nord e del Centro Italia.
L'OBIETTIVO del Circuito è quello di dare vita ad una programmazione comune e nello stesso tempo rispettosa delle diverse realtà locali: una formula editoriale originale nelle strategie e nei risultati.
LA STRATEGIA è quella di unire le forze della radiofonica cattolica per rispondere all'esigenza, sentita da molti cattolici, di una emittenza non confessionale, discreta, che svolga le funzioni classiche della radio (musica, notizie, intrattenimento, aggiornamento, compagnia...)
I RISULTATI sono quelli di una maggior professionalità a costi minori, di una presenza *full service* che eviti il rischio di una *radio-macchia*. Per Novaradio Roma il Circuito Marconi è: spazio-giovane ogni giorno da lunedì a venerdì, dalle 14 alle 18, con molti appuntamenti, giochi, telefonate in diretta e molti ospiti dal mondo della musica, della cultura e dello spettacolo; attualità e informazioni con il Giornale Marconi, dalle 8.30 alle 9 di ogni giorno feriali; commenti con il filo diretto del sabato dalle 11 alle 11.50 con il giornalista Gaglielmo Zucconi. Questi i programmi in contemporanea con Circuito Marconi; ma per Novaradio Roma il Circuito Marconi è anche e soprattutto la possibilità di una voce nuova, diversa nel panorama delle radio locali, una voce che, essendo il risultato di molte voci, può offrire ritmo, professionalità e apertura di orizzonti.

COMUNE DI ROMA - FESTIVAL JAZZ INTERNATIONAL
LET GOD'S SAINTS COME IN
Festival Internazionale
GOSPEL e SPIRITUAL
Air Terminal dal 25 al 30 Dicembre
Bruce Thompson and Black Roses - Voices of Glory - Soul Singers;
Robin Brown and The Triumphant of Delegation - The Soul Stirrers
Posto Unico L.15000 - Inizio ore 21 - Informazioni 4884469-5754713

Folle coi machete paura a Fiumicino

Momenti di panico domenica scorsa all'aeroporto di Fiumicino. Un uomo con una colomba della pace appuntata all'occhiello della giacca e un machete sotto il braccio, ha tirato fuori il coltello nella sala partenze dell'aerostazione, alzandolo contro i passeggeri in attesa di sbirciare le pratiche di check-in. Erano le 10 e 30 quando Michele Filomena, 38 anni, di Taranto, all'improvviso davanti al banco biglietteria della Lufthansa, ha estratto da sotto la giacca il machete con una lama di 60 centimetri e ha minacciato i presenti di usarlo contro se stesso e gli altri se qualcuno non lo avesse aiutato a partire per Mosca. Aveva un biglietto dell'Aeroflot, con la data di oggi. «Non fatemi passare per un pazzo, uno squilibrato. Sto solo rivendicando i miei diritti. voglio partire per Mosca e non ci riesco. Spiegatevi perché» ha gridato ai poliziotti che lo portavano via. L'ha bloccato un agente, istruttore di arti marziali che è riuscito ad avvicinarsi e a disarmarlo. L'impiegata addetta alle operazioni di check-in per lo spavento si è gettata a terra, provocandosi una leggera contusione. Filomena, in stato confusionale, è stato interrogato a lungo dalla polizia giudiziaria dell'aeroporto, mentre i medici del pronto soccorso gli hanno dato dei calmanti, diagnosticando «anomalie comportamentali con grado di pericolosità per sé e per gli altri». L'uomo, elettrotecnico disoccupato, si considera un «missionario di Dio» e mentre lo trasferivano all'ospedale Grassi di Ostia ha detto di considerarsi «vittima di un'incomprensione» e che «a volte bisogna spaventare per farsi capire. Ma so già - ha spiegato agli agenti - che Gesù mi farà scontare tutto ciò». Nel frattempo dovrà rispondere alla giustizia terrena: su di lui pende una denuncia per minaccia plurigravata.



IL PESCHERECCIO SCOMPARSO. Poche speranze di trovare i due marinai di Fiumicino L'ultimo Sos di «Furia dei mari»

A 17 anni passa in carcere la notte di Natale

Un diciassettenne di Velletri ha trascorso il Natale in carcere in stato di fermo per essere stato riconosciuto autore di una rapina insieme al fratello, di 25, compiuta ai danni di una donna. A riconoscerli, con l'aiuto delle foto segnaletiche, è stata la stessa vittima, di 30 anni, che verso le 20 di sabato scorso era stata rapinata di 250 mila lire, due cenerine ed un paio di orecchini d'oro, una volta risalita in macchina, dopo aver fatto espere presso il centro commerciale della zona 267 di Velletri. Compiuta la rapina e lasciate a piedi la vittima i due si erano allontanati con la stessa automobile, una Renault 4, ritrovata poi in via Carlo Goce a Lariano. Avuta la testimonianza della donna, gli agenti si sono messi alla ricerca dei due fratelli, rintracciando il più giovane la mattina della vigilia di Natale, mentre stava prendendo un pullman del Cotral. Quando ha visto gli agenti ha tentato la fuga ma è stato bloccato e portato nel carcere minore di Casal Del Marmo. Il fratello è invece stato denunciato alla Procura di Velletri

Riprenderanno questa mattina al largo delle isole Baleari le ricerche del peschereccio italiano Furia dei mari scomparso il 22 dicembre scorso durante una tempesta a bordo insieme al giovane armatore siciliano Giorgio Quinci e era solo un marittimo di Fiumicino Luigi Rossano. I due erano partiti da Cagliari per raggiungere in Spagna la fidanzata di Quinci, anche se il natante non poteva allontanarsi oltre le 20 miglia dalla costa

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Doveva essere una croce, era romantica - anche se in peschereccio - per raggiungere la fidanzata e festeggiare il Natale in Spagna. Ma dalla sera del 22 dicembre della Furia dei mari e dei due uomini che erano a bordo manca ogni notizia nonostante i tre giorni di ricerca che hanno visto impegnati aerei e navi della guardia costiera spagnola. Una vicenda dai contorni confusionari e un po' misteriosi: quella del peschereccio italiano naufragato a sole 30 miglia a sud dell'isola di Maiorca, nelle Baleari. L'imbarcazione - una «lampara» di 46 tonnellate di stazza e lunga 22 metri registrata presso il porto marittimo di San Benedetto del Tronto - è stata acquistata recentemente da un giovane armatore siciliano di 24 anni, Giorgio Maria Quinci. L'equipaggio invece è composto da tre

mantinuti tutti residenti a Fiumicino: Luigi Rossano, Amedeo Potere e Francesco Lo Buono. La mattina del 21 dicembre i tre uomini partirono in aereo per Cagliari dove li aspetta l'armatore. L'appuntamento è in Capitaneria per firmare le carte d'imbarco. Ma Potere e Lo Buono subito dopo aver compilato i documenti prendono di nuovo l'aereo per tornare a Fiumicino. Una prassi abbastanza comune: la barca è temporaneamente in disarmo e per ricevere l'autorizzazione a lasciare il porto occorre l'equipaggio al completo. Poi magari a bordo rimangono solo in pochi. E questo è il caso di «Furia dei mari»: sul peschereccio salgono solo Quinci e Rossano - 47 anni, lunga esperienza in mare - e l'imbarcazione lascia Cagliari alle 13.30. L'ultima notizia dai due uomini arriva alle 22.40 di venerdì 22 ed è

un drammatico sos «may day may day» stiamo affondando. Un messaggio ripetuto in italiano e spagnolo e captato chiaramente dalla capitaneria di Maiorca, segno che il peschereccio si trova entro 30 miglia dall'isola. Le ricerche cominciano immediatamente nonostante il mare forza 7 e un vento di becco molto forte. Gli aerei e le navi della guardia costiera perlustrano prima la zona del naufragio poi il raggio delle operazioni si estende anche perché il peschereccio dispone di una zattera autogonfiabile - se Quinci e Rossano sono riusciti a metterla in mare la corrente può averli trascinati al largo per molte miglia. Intanto in Spagna ad attendere Giorgio Quinci c'è la sua fidanzata, la donna racconta che l'armatore le aveva telefonato da Cagliari promettendole di raggiungerla per passare insieme il Natale. Anche se di questo appuntamento i due marittimi renitenti a Fiumicino dicono di non sapere nulla di non spiegarci perché i due hanno deciso di uscire in mare. Come Carlo Rossano fratello di Luigi - ho incontrato mio fratello a Fiumicino mercoledì 20 e non mi ha detto né che sarebbe partito per Cagliari, né tantomeno che era previsto un viaggio fino a Maiorca. E comunque per Luigi questo era il primo imbarco sulla «Furia dei Mari» è un capitano di pescherecci - ha anche una barca

sua ma la usa solo quando il tempo è buono. Per le feste pensavo che fosse andato in Romania, ha una casa lì e ci torna abbastanza spesso. I dubbi restano. Due uomini su un troppo pochi per governare un peschereccio di medie dimensioni - eppoi per un tragitto non certo breve - tanto più che l'imbarcazione - secondo i documenti della Capitaneria di San Benedetto non poteva allontanarsi più di 20 miglia dalla costa. Un azzardo temibile insomma - viste anche le condizioni meteorologiche della costa spagnola. Intanto questa mattina riprende le ricerche dei naufraghi, so spese per le avverse condizioni del tempo. Dalla base di Cagliari Elmas un Atlantique dell'aeronautica si unirà alle navi e agli aerei spagnoli. L'area interessata dalle operazioni di soccorso è compresa tra l'isola di Minorca e la costa al confine tra Spagna e Francia. Per la guardia costiera le probabilità di trovare in vita Quinci e Rossano sono molto basse - dopo le prime 24 ore di intensa attività di ricerca è difficile che i naufraghi siano sfuggiti ai controlli - spiegano alla sala operativa - probabilmente non sono riusciti neanche a salire sulla zattera autogonfiabile. Ma i parenti dei dispersi aggiornati costantemente sulla situazione dal Ministero degli Esteri sperano ancora

Era depresso per problemi coniugali. Avvisa un amico e poi si spara. Un colpo alla tempia nel suo studio di dentista

Le feste di Natale lo avevano fatto sentire peggio. Molto peggio. E ieri pomeriggio mentre tutta la città stava festeggiando, L.B. ha deciso di andarci nel suo studio di dentista, sapendo di trovarlo deserto. Ha aperto il tavolo un album di foto di famiglia. Quella famiglia che gli creava ai problemi una depressione così forte da avergli fatto decidere - a 52 anni di età - di farsi cinque. Buio da poi...

Un'altra persona che è già lontano. Che ha la voce di chi ha deciso e non si farà fermare da nessuna parola. Il rumore del colpo e l'imbombata nel palazzo scembrato. Nessuno si è accorto di niente. In quel momento l'amico era ancora dalla polizia a spiegare all'arresto della telefonata ricevuta ad aggiungere il mio amico soffre da tempo di forti crisi depressive. Ha gravi problemi con la moglie, ne soffre molto. E davvero possibile che provi a suicidarsi? Sono corsi al indirizzo di Prati dove c'è lo studio dentistico. Hanno buttato la porta. Troppo tardi. L'ha accolta il silenzio. Ed il corpo di L.B. riverso sul tavolo, pistola in pugno, la tempia trapassata dal proiettile, la testa sull'album che copriva le foto del passato.

Si tratta della riserva del litorale. C'è l'accordo manca la firma. Nuovo parco per il Lazio

Un nuovo parco naturale per il Lazio. E la riserva del litorale romano - a cavallo tra Roma e il Comune di Fiumicino - una distesa di circa 11.000 ettari che comprende la tenuta agricola di Mac Caruso e il parco archeologico di Claudio e Traiano, le dune di Capocotta e le zone di Macchia grande e di Castel di Cundo. La scorsa settimana nella conferenza dei servizi riunita dal ministro dell'ambiente Paolo Battista e cui partecipano anche i rappresentanti della Regione della Provincia e dei due Comuni interessati - è stato sancito l'accordo definitivo sull'istituzione della riserva e ora si attende soltanto la firma del ministro in cui è il decreto che potrebbe arrivare entro la fine dell'anno. Una storia quella del nuovo parco cominciata nel 1987 quando il ministro dell'ambiente varò le prime norme di salvaguardia del litorale romano - affidandone l'applicazione alla Regione (che però nel '91 sotto la presidenza Landi modificò i confini dell'area sottoposta a tutela per permettere la costruzione dell'aeroporto di Ponte Galeria). Dell'istituzione della riserva si tornò a parlare alla fine del '93 quando l'allora ministro dell'ambiente Valdo Spini insediò una commissione di esperti per definire il perimetro e i criteri di gestione del parco. Ma alla fine con l'arrivo del governo Berlusconi Berlusconi di quel decreto annunciato non si fece più nulla. L'unico intervento nel novembre del '94 fu quello del ministro Matteoli che modificò il nome di salvaguardia escludendo dalla riserva le aree già urbanizzate. Con il governo Dini però l'istituzione del parco è tornata d'attualità anche se nelle ultime settimane non sono mancate le polemiche. Il Comune di Fiumicino ad esempio - era contrario all'in-

serimento nei confini di tutela di un'ampia area verde nei dintorni di Passoscuro - ma alla fine è passata l'indicazione della giunta regionale. Invece su Malafede i tumulti del Tevere di grande importanza archeologica e naturalistica - gli ambientalisti hanno perso la loro battaglia - gran parte della valle è rimasta fuori dalla riserva e dunque ripartiranno presto le convenzioni edilizie già bloccate dal Campidoglio. Ma il nuovo parco tutelerà altre aree di grande valore ambientale - come Capocotta e la pineta Castelporziano. La tenuta agricola di Castel di Guido o il comprensorio di Macchiagrande di Galena. L'aspetto della riserva sarà un unico comitato di controllo composto - oltre che dai Comuni interessati - dalla Regione e dalla Provincia - dagli esperti del ministero e anche dalle associazioni ambientaliste.

Arte Spettacolo International presenta NATALE ANTICO concerto-spettacolo dal Medioevo al Barocco 22-23-29-30 dicembre '95 ore 21 Chiesa S. Paolo entro le Mura - Via Nazionale con La Paranza (22-29-30/12) diretta da Nando Costella musiche tradizionali dei secoli XV-XVIII Lucia Volpicelli soprano Stefano Valmaggli pianoforte arte di Vivaldi e Scarlatti Coro Orazio Vecchi (23/12) diretto da Alessandro Annibaldi musiche dal Laudario di Cortona (secolo XIII) e gli attori Caterina Intelsano (Maria) Cesare Luigi Picotti (Giuseppe) Katia Biondi (Angelo) Maria Pia Totis (1° demone) Vincenzo Sartini (2° demone) Giuseppe Alagna (Crode) Giuseppina Delli Colli (Ombra) Vasco Montez (Barditore) Scene tratte da Sacre Rappresentazioni del sec. XV-XVII costumi FRANCA D'ERRICO Regia DANIELE VALMAGGI

CAPODANNO '95 LIBERIAMO L'INFORMAZIONE LIBERIAMO LA PERIFERA CON UN "BOTTO" DI MUSICA concerto Roland y su tribu Musica latinoamericana e dinbrni RADIO CITTA' APERTA 4383504 FM 88.9 ... cotechino e lentiggine spumante, panettoni, torroni... Centro Sociale Intifada - Via di Casal Brucciato, 15 per informazioni/prenotazioni Tel. 43587850

CONI FISD - FIN - UISI La Società Sportiva OCTOPUS A.G. organizza sabato 23 dicembre ore 10.00 I Trofeo Città di Roma (Meeting nazionale di nuoto per atleti S.O.I.) PISCINA COMUNALE DI GIARDINETTI (VIII Circoscrizione) Via della Tenuta di Torrenova, 128/c Patrocinio Assessorato allo Sport Comune di Roma

TOMBOLA "LETTERARIA" Giovedì 28 Dicembre 1995, h 21.00 presso la Sezione Salario/Nomentano - Via Sebino 43/a Vi aspettiamo numerosi alla nostra tombola per brindare insieme e vincere tanti bellissimi libri. Contribuirete così al finanziamento della nostra sezione PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA, Sezione SALARIO/NOMENTANO Via Sebino 43/a 00199 ROMA Tel. 06/8534471

Associazione CINEFORUM "Cult Movies" Via Tarquinio Viperi n. 5 Monteverde Nuovo Roma Tel. 5820955 "Il cinema è un'invenzione senza avvenire" Louis Lumière Parigi 28 DICEMBRE 1895 nasce il cinema Per celebrare i 100 anni del cinema GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 1995 ore 20,30 L'Associazione CINEFORUM "Cult Movies" è lieta d'organizzare una serata di proiezione dei film di F.lli Lumière, Edison, Melies, Porter... e altri. Nell'intervallo si branderà al 2° centenario Il costo della tessera valida sino al 1/10/96 è di L. 3.000 e da diritto a tutte le attività dell'Associazione. L'ingresso per un solo film è di L. 3.000. L'abbonamento a 6 film costa L. 12.000. I film sono offerti dalla videoteca "RINASCITA" Via Botteghe oscure 3 tel. 679767 460

RITAGLI

Buon Natale Cinema. Continua presso la stazione di Vigna Clara (alla fine di Corso Francia) la rassegna promossa dall'associazione Amici di via Veneto. Tutti i giorni dalle 10.30 alle 24.00 proiezioni non stop animazione per i più piccoli stand artigianali mostre di pittura e tanta gastronomia. Moltissimi i titoli presentati nell'ambito delle diverse sezioni: si va dai classici per bambini ai contomietraggi di epoca e di autore oltre a tutta una serie di film ispirati al Natale. Per informazioni telefonate 47.46.657



L'occasione è propizia. Domani al Palazzo delle Esposizioni nell'ambito della mostra Il Giappone prima dell'Occidente Arte e cultura in 4.000 anni di storia alle 18.00 di mostrazione dell'antica tradizione del Sol Levante. Ingresso lire 12.000. Orario della mostra 11.00-17.00 escluso martedì. Per informazioni tel. 4745903

L'isola bianca. È il titolo dello spettacolo di teatro-danza che l'associazione culturale Franco Basaglia presenta nell'ambito dell'iniziativa Natale nella vecchia lavanderia e al Teatro delle Cetre. La rappresentazione è prevista per le 21.00 al Teatro delle Cetre all'interno del comprensorio di Santa Maria della Pietà. Sarà preceduta (alle 17.00) dalla proiezione del film per ragazzi La Bella e la Bestia e alle 20.30 da Per grazia ricevuta di e con Nino Manfredi. L'ingresso alle proiezioni è libero per lo spettacolo teatrale si paga lire 12.000. Per informazioni e prenotazioni (entro le ore 14.00) telefonate 35.10.34.50



Concerti nel museo. Alle 17.30 nella dell'Ercole dei Musei Capitolini (in piazza del Campidoglio) la Camera delle Arti esegue brani di Bach, Mozart, Piccini, Brahms, Schubert, Mahler. Per accedere è valido il biglietto di ingresso ai Musei. Informazioni al 21.70.44.76

Concerti nel museo. Alle 17.30 nella dell'Ercole dei Musei Capitolini (in piazza del Campidoglio) la Camera delle Arti esegue brani di Bach, Mozart, Piccini, Brahms, Schubert, Mahler. Per accedere è valido il biglietto di ingresso ai Musei. Informazioni al 21.70.44.76

Musicometa '95. Alle 20.30 presso la chiesa di San Giovanni Bosco concerto del Coro polifonico di Actia di retto da Maria Szapadrowska. In viale dei Salesiani - Cine città - Ingresso libero

BLUES

ROBERTO CIOTTI



Blues doc al «Big Mama». Roberto Ciotti, una delle punte di diamante sulla scena nazionale del genere, sarà in concerto da stasera a sabato nel locale di viale San Francesco a Ripa. Chitarrista, cantante, Roberto Ciotti è apprezzato sassofonista, Roberto Ciottivanta collaborazioni prestigiose, come quella con Edoardo Bennato, ed importanti tournée: tra le altre, con l'ex batterista dei Cream, Ginger Baker. Ha inoltre firmato le colonne sonore di «Mandrakach Express» e «Turno» di Gabriele Salvatores. Per informazioni telefonate al 58.12.551.

Mostre eccezionali nelle gallerie private, opere d'avanguardia, dipinti d'autore e videosculture

Cento percorsi d'arte per battere la crisi

Roma sta attraversando un momento veramente eccezionale per l'arte contemporanea. Tra le occasioni espositive di queste giornate di fine d'anno piacevolmente invitanti l'Unità vi propone un originale percorso d'arte nelle gallerie private della città, tra opere d'avanguardia, le sculture di Louise Nevelson, dipinti d'autore ma anche videosculture, immagini elettroniche ed installazioni tecnologiche interattive.

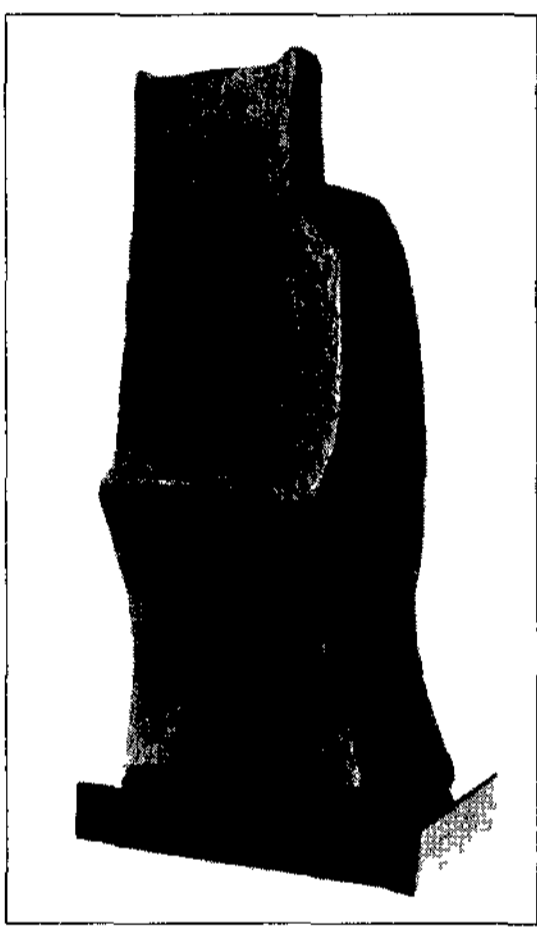
ENRICO GALLIAN

Roma sta attraversando nonostante tutto - mercato dell'arte in crisi - chiusura imminente di storici spazi espositivi privati - un momento eccezionale per l'arte con temporanea si susseguono a vista d'occhio inaugurazioni in inaugurazioni e tante altre occasioni d'arte continueranno ad esserci nel '96. L'atmosfera natalizia che si respira per Roma sembra quasi sollecitare gli operatori culturali gli artisti in genere a non alzare la bandiera bianca della resa di fronte alla emergenza economica venutasi a creare dopo l'inizio della Seconda Repubblica. Detto ciò continueremo la nostra perustrazione artistica in giro per Roma raccontando cosa c'è da vedere di arte contemporanea.

Stelma e Woody Vasulka al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194 orario 10-21) no martedì fino al 11 gennaio 1996. Ingresso L. 12.000 (valido per quattro mostre) per la prima volta in Europa espongono videosculture, immagini elettroniche ed installazioni tecnologiche interattive. I due artisti nordamericani di origine europea sono maestri riconosciuti in tutto il mondo nell'esplorazione dei nuovi linguaggi espressivi di origine tecnologica. Ma sono anche punti di riferimento culturale nella storia delle relazioni tra cinema, videoarte e arte contemporanea. È proprio per questa loro riconosciuta importanza artistica si poteva esporre un più nutrito percorso di opere e anche meglio di come è stato allestito nei locali angusti di via Milano.

silenzio che esige dall'osservatore un raccoglimento e immedesimazione. Lo scultore espone al Salon Privé (via Natale Del Grande 39) orario 17-20 no lunedì e festivi fino al 5 gennaio 1996) opere recenti assieme ad una scultura intitolata Luoghi del silenzio enorme che nasconde in sé le indicazioni di un luogo linguistico capace di farsi osservare pensando alla temibilità del vuoto ma anche alla pienezza dell'opera. In sostanza la scultura sequestra il frastuono esterno alla materia invitando l'osservatore a fermarsi pensando al significato dell'opera.

Alberto Zanazzo e Alfredo Zelli espone il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea La Sapienza (piazza Aldo Moro orario 9-13 fino al 11 gennaio) nell'ambito della rassegna progettata da Maurizio Calvesi delle scelte della giovane critica di ambito romano. Zanazzo scelto da Teresa Macri e Zelli da Augusto Pieroni. Zelli ha costruito un'installazione composta da tre strutture «dialoganti» con i volumi architettonici del Museo. Strutture che «convergono scompartendo lo spazio diventando esse stesse «portanti» e in questo caso «polemizzano» con l'altro «costruttore» Marcello Piacentini che lo progettò nel 1936. Zanazzo ha invece realizzato un progetto «politico» dissociato di creazione artistica chiamandolo «Hi-Sunt Leonis» espressione usata dai cartografi nei tempi andati per liquidare territori inesplorati e sconosciuti. In sostanza l'artista recupera vecchi titoli di giornale che stiltono la ma lapolitica della Prima Repubblica al tempo di Craxi, confrontandoli con l'impossibilità che viveva allora e comunque con quella odierna di accesso alla conoscenza sia delle modificazioni in atto sia della storia in generale.



Advertisement for Babbo Natale offering work, including a section for 'Cucina creativa' and 'dolci fatti in casa'.

Advertisement for Associazione Méthexis, a center for alternative therapies, listing various courses and contact information.

Dal vivo le migliori formazioni americane

Spiritual e gospel all'Air Terminal

MAURIZIO BELFIORE

Da quando le Ferrovie dello Stato lo hanno tagliato fuori dalle linee principali l'Air Terminal di Ostiense si è guadagnato l'appellativo di «cattedrale nel deserto»... La rassegna è stata aperta il giorno di Natale dall'organista Bruce Thompson accompagnato dalle Black Roses quattro conisti di Chicago e proseguirà con la formazione Voices of Glory composta da stranieri residenti in Italia dal coro polifonico Soul Singers da Robin Brown and the Triumphant Delegation con Sandra Hall già al fianco di Mahalia Jackson e Aretha Franklin per chiudere poi con The Soul Stirners coro leggendario del gospel nato alla fine degli anni Venti.

Nella basilica dell'Ara Coeli il complesso «Trebevic» Coro di pace da Sarajevo

ERASMO VALENTE

L'Assessorato alle politiche culturali e il Progetto Multiculturalità che hanno fatto è andata in porto l'iniziativa organizzata da Officina Mediterraneo mirante ad avere qui a Roma per Santo Stefano il Coro «Trebevic» di Sarajevo. Aiutato dalla pioggia (doveva cantare in Piazza del Campidoglio) il coro si è esibito ieri nell'attigua Basilica dell'Ara Coeli. Si tratta di un complesso ormai centenariano (fu fondato nel 1894) che dopo decenni di silenzio aveva ripreso la sua attività nel 1991. Le vicende di questi ultimi anni lo hanno rinforzato nell'impegno di civiltà musicale. È costituito infatti di canzoni bosniaci, croati e serbi. Ha diretto il concerto il maestro Milan Felkani.

slav Lusinski, Josip Slavenski, Vlaho Paljetak, Vladimir Berdovic. Particolare successo ha avuto l'ultimo scorcio del programma dedicato a canti filippici: il Natale. C'erano un Gloria in excelsis e la incantata Stille Nacht, ma anche altre sognanti e vibranti melodie che hanno punteggiato negli applausi del pubblico un caldo «rescendo» di ammirazione e simpatia. Il tutto in un clima di schietta semplicità assicurato dagli esecutori e dagli ascoltatori. C'era un gran pubblico: si è detto i primi ad arrivare si erano sistemati nelle file di sedie già predisposte al centro della chiesa. Ma i tante altre sedie erano accatastate intorno ai pilastri e così gli ultimi, ciascuno prendendo la sua sedia - sono diventati i primi nel sfilarsi avanti più vicino al coro che sempre più sembrava «di casa» nel segno del Natale e della speranza di pace. Commosso l'arrivato nel lunghissimo applauso finale.

Advertisement for A.I.C. (Associazione Italiana Casa) providing information on renovation, recovery, and qualification services, including contact details for various locations.

TEATRI

AGORA DO (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo. Domenica Regia speciale. Permise de Conduire presenta Benvenuto in teatro...

ELISEO (Via Nazionale 193 - Tel. 4862114) (Via Nazionale 193) Tesei con Marco Colombo, Lauretta Masiero, Mily D'Abbraccio...

DRLOMBO (Via di Filippini 17/a - Tel. 68308735) SALA ARTAUD Riposo. SALA CAFFE TEATRO riposo. SALA CAFFE tutte le sere alle 21.30...

TEATRO CENTRALE (Via Cella 6 - Tel. 6797270) Spettacolo in allestimento. TEATRO LA COMUNA (Via Zanussi 1 - Tel. 5817413) Alle 21.00 il Balletto di Spoleto presenta...

GRANDE MUSICA IN CHIESA (Organizzazione Rivista delle Nazioni Tel. 6793672) Cultural International Tel. 6673170. Alle 18.30 Santa Maria della Verità...

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) French kiss (16.00-18.10-20.20-22.30). POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227558) Quando il ramo si spezza...

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737167) SALA LUMIERE. I fratelli Marx Monkey business (19.00)...

CLUB I MFI (Via S. Francesco 7 - Tel. 5756645) Alle 17.30 il balletto di all'opera di E. Casini...

COLLESE RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/a - Tel. 7004932) SALA GRANDE alle 21.15. Basse di Tennessee Williams con G. Antignani...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873184) Venerdì alle 21.30. Vi è piaciuto il 9007 di Dino Verde...

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6803794) Sabato 30 alle 21.00. PRIMA. Histère de Noël di Pier Paolo Pasolini...

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740268-5740170) Alle 21.00. Volevamo essere gli 1/2 tasto e Marco Tullio...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 - Tel. 5820950) Domani - il cinema è un'invenzione senza avvenire...

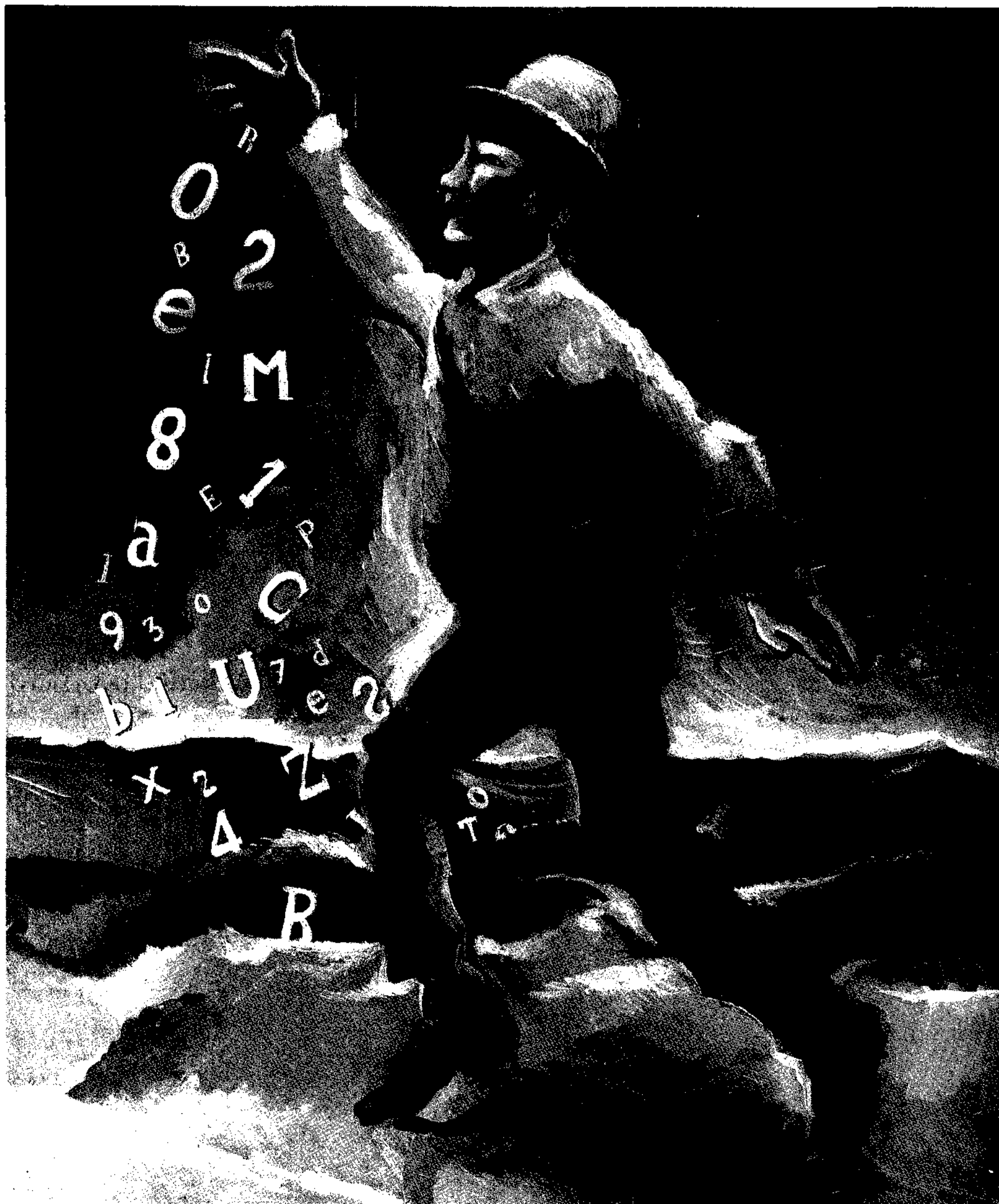
BRALCO (Via Perugia 34 - Tel. 7624167) La gran familia di Palacios (voce 119.00)...

O.R.L. Orchestra Regionale del Lazio I Concerti di Roma Stagione 1996. Venti concerti da gennaio a maggio. Inaugurazione Giovedì 11 gennaio Teatro Nazionale ORF 21.00. W.A. Mozart Sinfonia n. 40 in sol minore K550. L.V. Beethoven Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92. Direttore STEFAN ANTON RECK. Giovedì 18 gennaio Teatro Nazionale ORF 21.00. F.J. Haydn Sinfonia n. 105 concertante in si bemolle maggiore. B. Martinu Sinfonia concertante per oboe, fagotto, violino, violoncello, archi e pianoforte. S. Prokofiev Sinfonia n. 1 "Classica" in re maggiore. Direttore STEFAN ANTON RECK. solisti prime parti dell'O.R.L.

ABBONAMENTI Per 20 concerti platea intero 350.000 ridotto 200.000 galleria 150.000. Per 12 concerti platea intero 240.000 ridotto 144.000 galleria intero 150.000 ridotto 100.000 speciale giovane 50.000. BIG MAMA HOME OF THE BLUES IN ROMA. VICOLO S. FRANCESCO A RIPA, 18 - INFO 06/581.2551. ROBERTO CIOTTI Band IN CONCERTO. BIG MAMA dal 27 al 31 DICEMBRE Apertura ore 21 - inizio concerto ore 22.

teatro Vascello Presenta dall'8 al 20 Gennaio Teatridithalia in "ALLA GRECA" Concerto per quando bruceranno le città di Steven Berkoff. Regia di Elio De Capitani. con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Cristina Cioppa, Anna Coppola. TEATRO VASCHELLO - Via Giacinto Carini 72 - Ore 21.00 - Tel. 5881021

La comunicazione crescerà ancora. Con Stet.

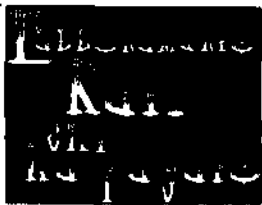


Stet comunica, e fa comunicare gli altri: in tutto il mondo, in tutti i settori. Perché la società dell'informazione possa crescere, fiorire, e dare i suoi frutti.



TELECOMUNICAZIONI
IN ITALIA E NEL MONDO

E' un impegno che ha al centro l'uomo e la sua evoluzione. E' il compito del Gruppo Stet. Il raccolto sarà generoso: si può leggere già ora, nei semi di un grande progetto.



MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE 1995

È morto a Parigi il filosofo che fece dialogare ebraismo e modernità. Aveva 90 anni

Levinas, tra Talmud e Shoah

La morale, faccia a faccia con l'altro

CARLO SINI

IL NOME di Levinas ha cominciato a imporsi al pubblico e a raggiungere una fama internazionale a partire dagli anni Sessanta, con la pubblicazione di *Totalità e infinito* (1961), trent'anni dopo l'apparizione del suo primo libro (*La teoria dell'intuizione nella fenomenologia di Husserl*). La maturazione di Levinas è stata lunga e complessa. Per molto tempo egli è stato considerato dagli addetti ai lavori non più di un acuto esegista di Husserl, influenzato però da quella versione eretica della fenomenologia che fu l'esistenzialismo del primo Heidegger. In realtà le cose erano sin dall'inizio assai più complicate. Ciò che Levinas cercava e in parte trovava nella fenomenologia di Husserl, era una «via concreta», e non soltanto «teoretica», alla soluzione del problema dell'esistenza, contro il pensiero astrattamente analitico della scienza e il pensiero dialettico delle filosofie totalizzanti. In ciò è evidente la sua iniziale vicinanza a Bergson, come ha notato Pier Aldo Rovati, e anche il motivo del suo tener conto di Heidegger, che ai suoi occhi radicalizzava il metodo fenomenologico husserliano. Husserl pretendeva di tornare alla concretezza delle «cose stesse» sospendendo ogni teoria preconcepita ed iscrivendole intuitivamente nel loro apparire fenomenologico. In tal modo però l'apparire resta confinato nella rappresentazione del soggetto, astrattamente contrapposto all'oggetto; e la sospensione delle teorie («epoché») è a sua volta e ancora un gesto teorico, che non si radica nella concreta esperienza esistenziale e storica del filosofo che lo compie. Sono più o meno le stesse critiche che Heidegger muoveva in *Essere tempo* alla fenomenologia del suo maestro.

Ma a questo punto la via di Levinas e quella di Heidegger divergono radicalmente. L'esperienza drammatica della guerra e del campo di concentramento e la riflessione sempre più approfondita sulla propria origine ebraica pongono Levinas in cammino verso se stesso, cioè verso la cifra di un pensiero dell'autenticità che decisamente si allontana dalla meditazione heideggeriana sull'essere. Quando nel 1947, in pieno clima esistenzialistico e in polemica con esso, Levinas pubblica *Dall'esistenza all'esistente*, la sua critica di ogni anonimo «esser-là» (come già diceva Blanchot) dell'essere è già una anticipazione del suo maturo preader partito per una trascendenza che è *Altimenti che essere* (come suona il titolo del libro del 1974). «Il soggetto - scriveva allora Levinas - non è libero come il vento, è già un destino, che non riceve da un passato o da un futuro, ma dal proprio presente». Passato e futuro sono qui quella trama della necessità ontologica che dalle origini a Hegel e poi a Heidegger, la filosofia ha tentato di pensare, cadendo però in un pensiero obiettivante che ha fatto corpo con una visione imperialistica e violenta della storia e della cultura.

SEGUE A PAGINA 3

■ PARIGI Il filosofo francese Emmanuel Levinas è morto nelle prime ore del giorno di Natale a Parigi: lo hanno reso noto i suoi familiari. Era stato ricoverato nel reparto cardiologico di un ospedale il giorno precedente. Nato nel 1905 a Kaunas, in Lituania, Emmanuel Levinas, pensatore del rinnovamento ebraico, aveva insegnato alle università di Poitiers e di Nanterre, dopo aver studiato fra il 1923 e il 1929 negli atenei di Strasburgo, della Sorbona di Parigi e di Friburgo, concentrandosi sull'analisi del pensiero di Husserl e di Heidegger, nonché sulla lettura del Talmud. Proprio per questo indirizzo dato ai suoi studi, Levinas era

Era considerato l'erede di Buber e Husserl
Il pensiero dell'Olocausto

GRAVANOLO PALIERI
A PAGINA 3

considerato un continuatore dell'opera di Edmond Husserl e di Martin Buber. Tra i suoi libri più importanti sono da ricordare almeno *Dall'esistenza all'esistente* (del 1947), *Il tempo e l'altro*, (del 1948), *Totalità e infinito* (del 1961), *Quattro letture del Talmud* (del 1968), *Altimenti che essere* (del 1974) e la raccolta di saggi sull'ebraismo anche in relazione alla tragedia dell'Olocausto *La difficile libertà* (del 1963). Legato alla corrente esistenzialista, Levinas aveva contribuito a far progredire gli studi sul Talmud e a far conoscere in Francia il pensiero di Husserl ed Heidegger.



Assegnato il Pallone d'oro

Il più bravo è George Weah

È George Weah il pallone d'oro del 1995. La notizia, già ampiamente anticipata, è stata finalmente ufficializzata dal settimanale France-Football che dal '56 organizza il premio. Festa in Liberia e nel clan rossoneri. Primo degli italiani Del Piero, quarto.

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 3

Chiude un giornale-simbolo

Radiocorriere ultimo atto

Oggi in edicola c'è l'ultimo numero del «Tv Radiocorriere»: la prestigiosa testata della Rai (oltre 70 anni da poco festeggiati), chiude. «Da oggi siamo meno liberi», scrive il cdr: il settimanale è stato uno specchio d'eccezione della realtà vista attraverso radio e tv.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 3

Intervista al romanziere

Vincenzo Consolo l'arte e la scrittura

Arte e letteratura si intrecciano continuamente nell'opera di Vincenzo Consolo: abbiamo chiesto allo scrittore siciliano di parlarci di questo rapporto, chiamandolo a farci da guida della bella mostra di sculture dell'anglo-indiano Anish Kapoor aperta a Milano.

CARLO ALBERTO BUCCI
A PAGINA 3

E all'improvviso il mitico Cariglia

SE UNA TELEFONATA allunga la vita, una videocassetta rinfresca la memoria. Mi spiego: un sabato, imbarazzato dalla scelta offertami da un micragno menu catodico (i dilettanti allo sbaraglio di Corrado o gli amatori della scommessa di Frizzi?), optavo per una più appetitosa terza via: gli attori professionisti di «Marrakech express». Film che avevo videoregistrato anni addietro (oltre tre, scoprirò poi) quando era stato irradiato da Retequattro, e che per banalissimi motivi non avevo mai visto.

Il piano sapientemente architettato per la mia stratta telecinematografica era una variante tecnologica del tutto libero videocalcistico di fantozziana memoria: il fast forward selvaggio. Ovvero: gustarmi nella più assoluta tranquillità dialoghi generazionali e esteriori magliabini della pellicola di Salvatore dribblando a colpi di avanzamento veloce slogan denenziali e interni klisch di consigli per gli acquisti tra l'altro datati.

Un programma semplice e lineare che però è miseramente naufragato: succedeva in-

ENZO OOSTA

fatti che al primo «nero» pre-pubblicità mi affrettavo a premere il tasto di scorrimento accelerato sul telecomando del videoregistratore. E il mio buon Jvc anteManipulite - per quanto antiquato - rispondeva prontamente alle sollecitazioni a infrastri: le immagini procedevano frenetiche nel più tipico stile Ridolini. Senonché, tra una Fiat Tempra super-sonica e un Minestrone della Valle degli orti a tutto gas, i miei occhi captavano uno strano commercial dalla straordinaria forza subliminale: chi ora quel tizio scarsocornuto apparso e sparito in un baleno nel turbinio delle reclames ipercinetiche? E perché mai il suo fulmineo passaggio mi attirava tanto?

Inevitabile a quel punto riavvolgere il nastro, trovare lo spot in questione e rischiare il coccolone: pazzesco, era Antonio Cariglia! Impegnato a declamare parole gravide di saggezza riformista: «Negli altri paesi della Comunità europea i servizi funzionano meglio non

per incanto orrori e splendori (?) di un'era remota. Mi perdoneranno i bravi Abatantuono, Cederna e Bentivoglio, ma confesso che ho seguito la loro partita di pallone contro una rabberciata compagine marocchina nell'attesa spasmodica di nuovi break pubblicitari. Che arrivavano providenziali. Ecco un Craxi risolutamente deambulante: «Penso che siano necessarie una vasta riforma delle istituzioni e politiche sociali efficaci...»; ecco, dopo un Vim liquido d'epoca, una De scaduta: «No alla disgregazione, sì alle tue speranze».

Un consiglio: durante la prossima campagna elettorale, registratevi un buon film d'autore su Retequattro. Per guardarlo, aspettate tre anni: chissà che effetto farà, allora, lo spot di Forza Italia. Un'osservazione distaccata: in confronto ai comunicati politici, le reclames commerciali del '92 sono di un'attualità sconvolgente. Nonostante l'accanimento terapeutico di Luca Josi, il Psi di Craxi è morto e sepolto. I Ringo Boys invece sono ancora tra noi. Qualcosa vorrà pur dire.

Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.



IL SALVAGENTE

Giornale + cofanetto
in edicola da giovedì a 2.000 lire

NAPOLITANITÀ FRAINTESA. Raffaele La Capria è senz'altro uno degli scrittori italiani più intensi ed acuti. Inventore di atmosfere drammatiche celate nelle pieghe di un quotidiano monotonicamente levigato e avvolto dal l'accidia. È il dramma come in *Ferito a morte* sta sempre nell'impedire del tempo che tragga i personaggi. Nel trionfo della natura sul l'individuo incapace di progetti consapevoli. Oltretutto il linguaggio di La Capria è molto moderno. Include la parlata dialettale quella colla l'osservatore e i tempi narrativi plurimi invece il La Capria antropologo non eguaglia lo scrittore. Ad esempio egli da anni sostiene che la «napolitana» è una «controvoluzione esistenziale» una normalizzazione storica fruit

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

to della paura «borghese» nata dalla violenza piebese dei lazzaroni (quella del 1799). Di Giacomo Viviani Eduardo avrebbero creato un lessico di maniera «bonario» e «piccolo borghese» al fine di esorcizzare la vera Napoli quella «seicentesca piena di truculenza feroce e forza» (cfr oggi *Letteratura e sentimento del tempo* Omicron Roma 1995) il che non è affatto vero. Perché è la «napolitana» alle spalle degli autori di cui sopra nasce a fine ottocento. Quando la Napoli «positivista» e «Ville

lumière» inventa una nuova civiltà della comunicazione e dello spettacolo. Nasce allora un nuovo linguaggio letterario tra italiano e vernacolo che ad esempio ha consentito ad Eduardo di divenire un «classico» nazionale. Il quale Eduardo poi non era affatto «bonario» ma «tragico» al fondo. Come tutta la sua amara drammaturgia testimonia.

PRIMA DI ROMAIN ROLLAND. «Pessimismo della ragione ottimismo della volontà» ricordate? È il famoso motto citato da Gramsci e da Gramsci attribuito allo scrittore francese Romain Rolland. Tomava a citarlo quel motto Norberto Bobbio. La settimana scorsa in una bella intervista di Antonio Gnoli su *Lo Repubblica*. Dedicata ai rapporti tra Bobbio e Carl

Schmitt e al nesso tra realismo e pessimismo in filosofia politica. E tuttavia quel motto non è di Rolland come Bobbio con Gramsci ritiene. Nella sua forma originaria è di Jacob Burckhardt. Fu annotato da un allievo di Nietzsche e «trasmesso» a Nietzsche il quale «trasmise» ad un amico di Rolland Malwida von Meysen burg Malwida stessa ricostruì la cosa in una sua autobiografia del 1898. Il motto di Burckhardt in origine si riferiva all'essenza «tragico-gioiosa» del popolo greco. E recitava «pessimismo della ragione del mondo e ottimismo del temperamento». Rolland dunque fu autore di un «plagio» intelligente.

STAMPA ITALIANA? NON PROPRIO PESSIMA. Non è affatto vero che i giornali stranieri

siano tarati meglio di quelli italiani. È un ottimismo inchiesto (in corso) di Alberto Ferrigolo sul *Maniesto* la giustizia di tanti luoghi comuni. In Germania i giornali «seri» *Die Welt* *Süddeutsche Zeitung* vendono molto ma molto meno dei nostri due maggiori quotidiani nazionali. Nel contempo rotocalchi popolari e stampa regionale (*Bild* ad esempio) vendono milioni e milioni copie. E in questi casi altro che qualità! Il nostro modello di stampa viceversa mette insieme «alto» e «basso» o almeno tenta di farlo. Anche se non sempre con risultati eccellenti. Perciò non stracciamoci troppo le vesti. Perché oltre confine non è tutto oro quel che riluce. E soprattutto non lasciamo in edicola i giornali.

L'INTERVISTA. Fra pittura e scrittura: parla Vincenzo Consolo, in margine alla mostra dell'artista indiano

«L'arte nelle pause delle parole»



Arte e letteratura si intrecciano continuamente nell'opera di Vincenzo Consolo. Ne «Il sorriso dell'ignoto marinaio» c'è un dipinto per protagonista, mentre in «Retablo» la storia ruota intorno a un pittore. Abbiamo chiesto a Consolo di parlarci di questo rapporto chiamandolo con l'occasione a farci da guida della bella mostra di sculture dell'anglo-indiano Anish Kapoor allestita in questi giorni alla Fondazione Prada di Milano.

CARLO ALBERTO BUCCI

■ MILANO «Mi accade spesso di ispirarmi alla pittura per le digressioni» che nei miei romanzi costuiscono un inserto poetico nel contesto prosaico. brani che potrebbero benissimo essere messi in versi ma che comunque obbediscono sempre all'economia del racconto. In *Notte tempo casa per casa* per esempio c'è la discesa in un ipogeo con tutti intorno anche pitture murali. È un'immagine che mi è stata suggerita dai dipinti di Ruggiero Savinio con quelle sue pitture che appaiono emergendo dalla pittura. Il rapporto fra arte e scrittura nelle opere e nella sensibilità di Vincenzo Consolo è molto forte. Gli abbiamo chiesto di raccontarci questo rapporto lungo il percorso di una mostra tra le più significative di queste settimane a Milano quella delle sculture di Anish Kapoor artista indiano trapiantato in Inghilterra alla Fondazione Prada.

«Sono rimasto molto colpito da queste opere di Kapoor - dice subito Consolo - anche guardando alla sua produzione precedente è cresciuta in me la curiosità rispetto al suo lavoro. Eppure non nesco a declinarlo completamente. I colori primari che Kapoor stende come polvere sulle sue opere rimanda non certamente alla cultura indiana. C'è qualcosa però che sprofonda in una realtà metafisica. Intuisco che dietro tutto c'è una dimensione orientale e spirituale. I cui contorni però mi sfuggono. Ma queste due opere «senza titolo» questi grandi massi in pietra arenaria con le loro aperture ricoperte di pigmento rimandano ad una cultura mediterranea. Sono porte che introducono all'inesprimibile all'ignoto. Mi ricordano la tomba di Agamenone a Micene con quel suo camminamento stretto tra le pietre che immette nel buio op

pure esse evocano nei tempi greci la cella riservata alla divinità che era sempre misteriosa e invisibile e appannaggio della sola casta sacerdotale. In fondo - dice ancora Consolo - tutte le religioni sono un po' parallele. Come costanti sono i punti di contatto tra le varie culture. Il merito di Kapoor sta nell'aver coniugato le sue radici indiane con il razionalismo occidentale. E le due porte in pietra ne sono la prova. fusione di due culture e di due linguaggi quello del colore e quello della scultura. In questo Kapoor è vicino a quanto hanno fatto in letteratura e nella stessa Inghilterra da Rushdie e Kuresh. Kapoor sembra aver risentito della lezione dello Spazialismo europeo. Le sue opere inoltre contemplano e inglobano l'ambiente che le circonda. Come accade in *Turning the world inside-out* quel buco nel pavimento - ricoperto di bronzo cromato e apparentemente senza fondo - che sembra succhiare i a na e le persone presenti nella grande sala della Fondazione Prada. «Quest'opera - dice Consolo - su scita in me un ricordo molto molto scilliano. Ossia a Selinunte il pozzo di Ecate che era la dea della magia e delle ombre».

Il fatto che la profondità del «tagli» nel muro sia evidente solo guardando lateralmente l'opera di Kapoor, ricorda - superficialmente, però - le aberrazioni delle anamorfosi dipinte nel '500, di cui Fabrizio Clerici era un appassionato, ed un esperto. Cosa erano le anamorfosi per Clerici?

Facevano parte del suo mondo delle apparenze insospettabili e incongrue. Quel mondo metafisico abitato da animali strani che invece apparivano sulla tela in ambienti conosciuti e quotidiani. Un «inganno» insomma che era poi lo scopo che si prefiggevano i pit

ton manieristi.

Che ruolo hanno avuto, nel suo lavoro di scrittore, le arti figurative? E che peso gli artisti che ha conosciuto?

Ho sempre sentito la necessità di bilanciare la musicalità e la ritmica della mia frase con immagini concrete. Invece Antonio Pizzuto tanto per fare un esempio a partire dal suo romanzo *Signorina Rossini* ha via via fatto svanire il racconto in pura parola. In puro ritmo. Io non potrei mai fare a meno del racconto e quindi ho bisogno di figure che spesso sono prese dal mondo delle arti. esse mi servono per difendermi dalle sirene della pura musicalità della parola. Nel *Sorriso dell'ignoto marinaio* del 1976 è un *Ritratto urile* di Antonello da Messina il motivo conduttore del romanzo.

Poi c'è «Retablo», 1987, con un artista direttamente protagonista della storia...

Nel caso di *Retablo* ho preso Fabrizio Clerici e ho fatto diventare insieme alla sua pittura protagonista della storia. Lo conoscevo di fama. mi aveva parlato di lui Sciascia e poi un giorno in occasione di un fastoso matrimonio siciliano lo conobbi di persona in quanto anche lui come me e Guttuso era stato chiamato dagli sposi a fare da testimone. Concluse le nozze abbiamo intrapreso un tour siciliano uno dei più classici da Selinunte ad Agrigento sino a Mozia dove Sabatino Moscati aveva appena ritrovato la bellissima scultura fenicia dell'aurea. Durante questo viaggio d'alcun tempo Clerici prendeva in continuazione appunti schizzi piccoli di segni. Anche Alberto Savinio aveva «usato» Clerici per il suo romanzo *Ascolta il tuo cuore* città ma io per *Retablo* ho trasfigurato Fabrizio in un cavaliere settecentesco in un pittore del XVIII secolo.



Anish Kapoor davanti a una sua opera e, a sinistra, Vincenzo Consolo

Carta d'identità

Vincenzo Consolo è nato a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, nel 1933, ma da diversi anni vive fra la Sicilia e Milano. Fra i nostri scrittori, è quello che più di altri ha sperimentato le nuove potenzialità della lingua italiana per metà colta e per metà popolare, componendo grandi opere affabulistiche con «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (del 1976) e con «Notte tempo, casa per casa» (del 1992). Fra gli altri suoi titoli importanti, vale ricordare almeno il romanzo «Retablo» (del 1987) e la raffinatissima favola teatrale «Lusania» (andata in scena nel 1985). Tutte le sue opere, comunque, mostrano un forte e continuo rapporto con la pittura.

■ MILANO Entrando nello spazio della mostra (da non perdersi) allestita da Anish Kapoor alla Fondazione Prada (via Spartaco 8, aperta da martedì a domenica dalle 10 alle 19 sino al 4 gennaio 1996) si viene colti da un dolce piacere visivo e corporeo. Ma subito dopo, come se fossimo accolti tra le morbide volute di una nuvola, si è presi dalla paura di cadere ruscchati dal vuoto. Queste successive sensazioni di felicità e di sgomento sono dovute alle 6 opere esposte da Kapoor (quarantunenne artista indiano che dal 1973 vive a Londra e che è oggi tra i protagonisti della nuova e straordinaria generazione di scultori in gessi insieme ad Antony Gormley e Tony Cragg tra gli altri). Prendiamo ad esempio *Cloud* la seconda scultura della mostra guardandola di fronte appare come un foglio bianco - che perde dal soffitto - con al centro una sfumatura grigia. Passandole accanto ci si accorge che invece è un cubo e che quell'alone sulla facciata è prodotto da una pronunciata rientranza concava nel volume, un vuoto capiente e impalpabile ma profondo quanto un respiro.

Si tratta di un procedimento visivo che ricorda le anamorfosi cinquecentesche come quella del teschio dipinto nel 1533 da Hans Holbein nei suoi Am bassiatori della National Gallery di Londra, che riconosciamo come tale (e come memento mori) solo guardando il quadro di lato e di sguancio. Ma Kapoor non è attratto dalle meraviglie e dagli artifici della pittura manierista e barocca. Anzi la descrizione delle sue opere in qualche modo le uccide. E non perché viene svelato il trucco di un volume che in apparenza è un oggetto bidimensionale. Ma proprio perché raccontando il segreto della visione poniamo l'accento sulla straordinaria perizia tecnica di questo scultore che attraverso la steura del colore allo stadio di pigmento polveroso riesce ad annullare e a confondere la differenza tra la seconda e la terza dimensione. In vece questa magia, questo venir immersi e sfumati nell'antro bianco di *Cloud* la ritroviamo tutta quando abbandonata la visione laterale, riconsuamiamo quel la frontale. Che è quanto accade dinanzi a *My Body Your Body* del 1993, quel buco scuro pieno di blu che sprofonda per più di un metro dentro la parete e che di fronte percepiamo come vibrazione coloristica avvolgente (e non a caso Kapoor ha descritto la sua passione per la pittura di Marc Rothko).

Cermano Celant nell'ampia monografia - la prima su Kapoor - edita da Charta in occasione della mostra ripercorre le tappe del lavoro dell'artista inglese. E ne sottolinea la riscoperta del colore, inteso come materia nel corso di un viaggio del 1979 in India, colore giallo e rosso steso sulle sculture scolpite nei primi anni Ottanta per allentare i volumi e immergerle nella luce, colore che diventa buio (il blu) da quando Kapoor dalla fine dello scorso decennio ha preso ad interrogarsi non più sui pieni, ma sul vuoto. Sempre Celant sottolinea il valore archetipico delle sculture di Kapoor, interessato tanto all'indusmo quanto a Jung e quindi vuoto pieno maschile-femminile, il vaso come fertilità, il buio l'inconscio eccetera. Si tratta di interpretazioni plausibili tanto più che Celant per il suo scritto ha adoperato un'ampia intervista fatta con lo stesso Kapoor. È vero, comunque che l'artista indiano ha un uso molto calibrato in certo modo freddo, del suo repertorio simbolico, evitando ogni compiaciuto sforzo di brutalismo archetipico.

Anche nei due grandi blocchi di pietra arenaria esposti in mostra - che ricordano i 20 elementi di *Void Field* grazie ai quali fu premiato alla Biennale veneziana del 1990 - Kapoor dimostra il suo approccio niente affatto plastico alla scultura, ma tutto mentale, concettuale. E lascia che oltre quel limite scuro che abita la cavità regolare della pietra, ciascuno viva a piacimento le proprie emozioni.

[C.A.B.]

CHICO BUARQUE
Un nuovo romanzo brasiliano

■ RIO DE JANEIRO Si chiama *Benjamin* e parla degli anni di piombo della repressione militare brasiliana. Il romanzo del compositore Chico Buarque de Hollanda uscito in questi giorni nelle librerie del Brasile. Si tratta della sua seconda opera narrativa scritta dopo il successo di pubblico e di critica del suo libro di esordio *Estorzo* del 1991 (pubblicato in 11 paesi in 166 pagine). L'autore della *Banda* e di altri classici della musica brasiliana racconta la storia di Benjamin Zambraia, un ex fotomodello di 35 anni ossessionato dalla morte di una donna di cui era stato amante vittima della repressione militare nei primi anni settanta. Chico Buarque con quest'opera conferma il suo stile personale di scrittura in linea con i testi sempre poetici e densi di atmosfera, e di contenuti delle sue canzoni.

Keynes, meglio i quadri delle armi

■ Keynes keynesiano ante litteram verrebbe da dire. Ante litteram perché l'episodio rivelato domenica dal *Sunday Times* appartiene ad un tempo in cui il grande teorico del New Deal non era ancora all'apice della sua celebrità, anzi non era ancora professore, ma era già investito del problema di ben utilizzare il pubblico denaro.

Ma infatti nelle vesti di funzionario del Tesoro che nell'aprile del 1918 negli ultimi mesi di guerra si recò in incognito a Parigi accom pagnato da un altro servitore di sua maestà britannica, sir Charles Holmes direttore della National Gallery portavano una discreta somma di denaro stanziata ufficialmente per armamenti. La Francia era in quell'ultimo anno di guerra il fronte principale negli ultimi giorni di marzo i tedeschi avevano sfondato a Saint Quentin e Arras ed erano penetrati in territorio francese per cinquantacinque chilometri. Parigi era a

rischio dal giugno successivo sarebbe stata sotto il tiro dei cannoni a lunga gittata di Hindenburg.

Al ministero il compito di Keynes era quello di far corrispondere gli utili ricavati dal commercio in gesso i ricavi dei prestiti lanciati negli Stati Uniti e le remunerazioni dei titoli speciali venduti all'estero con tutti gli acquisti di guerra. Era considerato in questo genere di cose un mago e (come Calbraith) aiutò anche russi e francesi con la sua mente aperta e piena di risorse.

Ma perché Keynes andò a Parigi in compagnia di sir Charles? Perché i due avevano in testa un progetto ben diverso dal finanziamento della guerra e guardavano già al futuro.

Si sarebbe infatti svolta nella capitale francese un'asta delle opere appartenute al pittore Degas. Si prevedevano in quel momento difficili quadri di Manet, Gauguin, Delacroix. E i due compravano ac

quistarono fra l'altro «L'esecuzione di Massimiliano» di Manet, «E-dipo e la strega» di Gauguin che valgono oggi rispettivamente 50 e 32 miliardi. La scoperta è stata fatta da una storia dell'arte dell'università di Humberstone, Anne Emberton, sulla base di documenti rinvenuti negli archivi del governo.

I due funzionari in missione segreta si incaricarono del premier Lloyd George usandolo per trasferire le opere in patria la valigia diplomatica evitando così che un incerto controllo alla dogana potesse allentare l'opinione pubblica e la stampa preoccupate del sostegno allo sforzo bellico che probabilmente avrebbe sollevato critiche all'operato dei due. L'opinione pubblica britannica forse soprattutto quella francese Raccolta infatti John Kenneth Galbraith che Maynard Keynes fu scelto alla fine della guerra «per far parte della delegazione inglese alla conferenza di pace». E questo dal punto

di vista ufficiale fu un terribile errore.

L'umore che regnava a Parigi nei primi mesi del 1919 era venticinque mesi di indifferente alle realtà economiche che Keynes ne fu inorridito. In giugno dette le dimissioni.

Chissà se su l'umor nero dei francesi non influisse il ricordo di quell'episodio di pelosa amicizia sebbene vi fossero motivi più importanti nell'ostilità di fronte a cui si trovò il grande economista, profondamente convinto che non si dovesse esigere dalla Germania per le riparazioni più di quanto questa non potesse pagare.

Di trasferimenti di opere d'arte in tempi di guerra infatti è piena la storia delle collezioni da quella napoleonica che sino ai russi che l'Armata Rossa portò via dalla Germania alla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Ma di solito si tratta di «bottino» sottratto al nemico. In questo caso invece, vale il proverbio «dagli amici mi guardi l'occhio dai nemici mi guardo io».

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE
In un libro la biografia della Torino del 1945 quando ritornò la libertà

■ TORINO 28 aprile 1945 si combatte ancora per le strade di Torino sono gli ultimi colpi di coda di una guerra crudele. Dagli abbarbi cecchini fascisti sparano ed uccidono ancora dall'altra parte rispondono i partigiani. Eppure in una saletta della Prefettura Giovanni Roveda presiede la riunione del Comitato cittadino che ha assunto le funzioni di giunta comunale popolare. Gli è accanto Ada Marchetti Gobetti, la vedova di Piero Vesin daco. Sono rispettivamente i rappresentanti del Pci e del Partito d'Azione. Gli altri due vice sindaci sono Domenico Chiaromonte socialista e Giacchino Quarrello democristiano. Della giunta popolare fanno parte tra gli altri Domenico Coggiola medico e futuro sindaco nel 1948. Romano Dulbecco prossimo a salpare per gli Usa e premio

Nobel negli anni a venire. Giacomo Mottura, accademico del Lincei e Adolfo Occhetto padre di Achille. Le biografie di tutti i membri di quella prima amministrazione post-fascista i suoi atti più importanti fino alle elezioni democratiche sono ora raccolti nel volume «1915-46. La Giunta popolare» presso in libreria. La pubblicazione curata dall'Archivio storico del Comune è completa dal saggio dello storico Giorgio Vaccaro (all'epoca membro del Cln) di Franco Fizzetti di Carla Brogliatti e di Riccardo Marchis. Nella sala del Consiglio comunale hanno presentato il volume il Presidente Domenico Campanini il sindaco Valentino Castellani lo stesso Giorgio Vaccaro e lo studioso Alessandro Galante Garrone. Presenti erano anche gli amici «superstiti» dell'Unità: Roveda, l'architetto Domenico Morelli e il medico Adriano Vitelli.

La scomparsa di Emmanuel Levinas: il pensiero tra Heidegger e il Talmud, dopo l'orrore dei lager

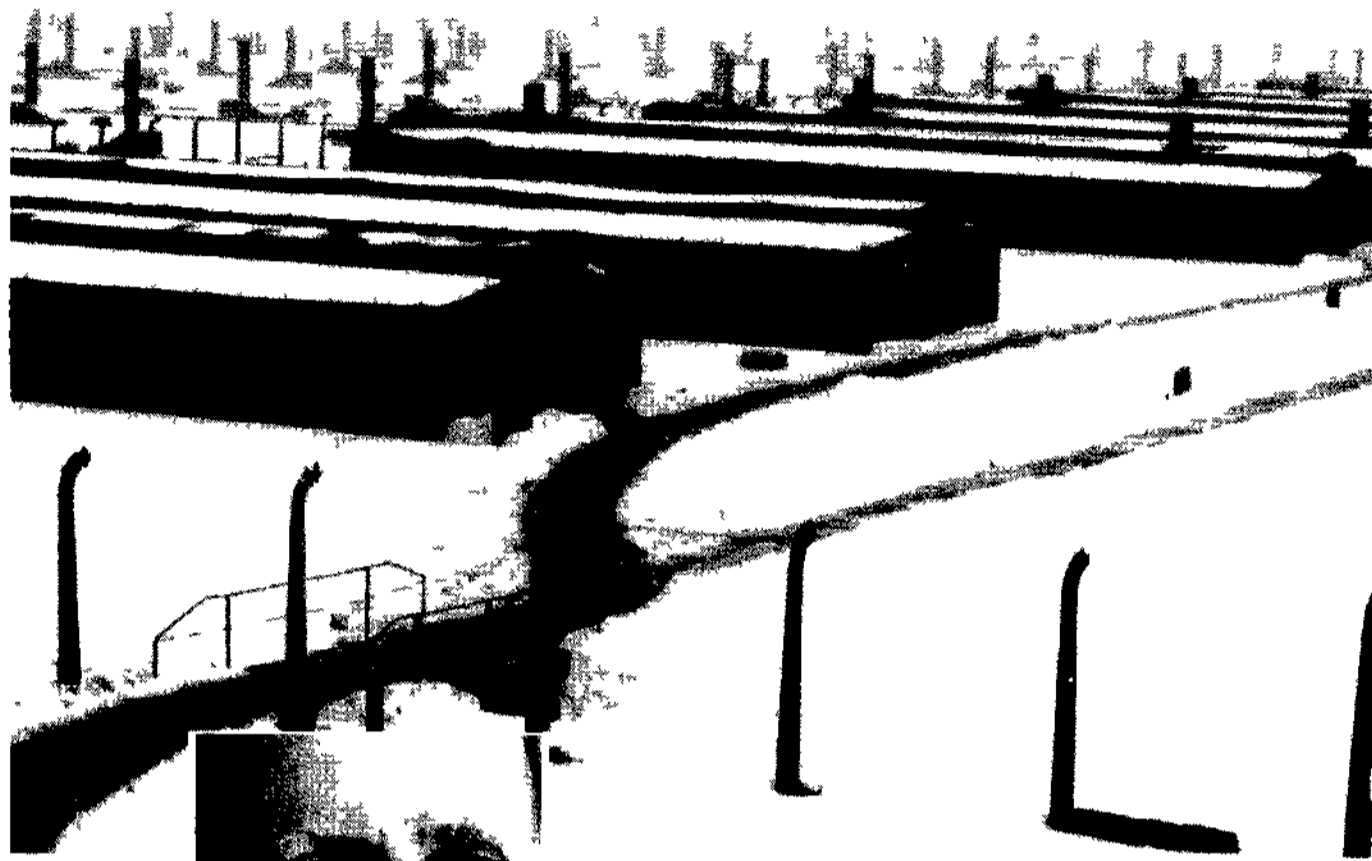
■ Fu pensatore profondamente paradossale il filosofo Emmanuel Levinas segnato nella sua biografia da due eventi cruciali che ne plasmarono il pensiero segnandolo con una tonalità emotiva indelebile: l'emigrazione subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la prigionia in un campo tedesco durante la seconda guerra mondiale. Dunque un sopravvissuto allo sconvolgimento della Russia e insieme una vittima mancata dell'Olocausto. Molto più che i percorsi teorici husserliani e heideggeriani è proprio l'esperienza dello «stradimento» a muovere l'anima filosofica di Levinas. A infondere un senso di profetismo lacerante alle sue meditazioni: il che tuttavia non significa affatto che quella di Levinas fosse un ermeneutica «leggera» in definitiva o in nichilistica sospensione.

L'assenza di Dio
Al contrario il «tragismo» di Levinas è un pensiero «forte» che attrae verso il male e attraverso l'assenza di Dio attinge un significato trascendente inequivocabile. E tutto l'itinerario del pensatore ebreo il cui trapiantato in Francia si potrebbe compendiarlo in un lungo e tenace tentativo di parlare ciò che è oltre l'Essere. *Oltre l'Essere e al di là dell'essenza* come suona il titolo di un suo celebre lavoro. Ma come? Per intravedere il «come» è inevitabile ripercorrere un tortuoso cammino filosoficamente intrapreso allorché Levinas, fuoriuscito dall'Ucraina approda a Strasburgo.

Innanzitutto dopo una breve iniziazione sociologica e storica all'ombra di Pradine e Gerault, c'è l'incontro con Husserl nel 1926 a Friburgo. Lo affascina di Husserl la «messa tra parentesi delle evidenze» («Epochè trascendentale» ovvero l'intuizione che la «verità» sempre cercata non riguarda la nostra esperienza immediata del mondo. Bensì è un orizzonte che sta al di là degli orizzonti dati e scostato nelle pieghe del «già dato». Una molteplicità di orizzonti tesa alla dismisura prospettica ad un infinito di senso un infinito eccedente. La verità teorizzata già Levinas fuoriesce da ogni «misura» persino da quella magmatica e inesaurevole del mondo della vita che Husserl poneva a base ultima e a fonte extra intellettuale dell'attività dell'Intelletto. E qui però comincia a scattare la distanza dallo stesso Husserl il quale nonostante la «novità del metodo» teorizzava ancora una circolarità virtuosa tra struttura del mondo e possibilità infinite dell'atto saldando il tutto nella magica circolarità di una certezza di tipo cartesiano. Quel che contava per Levinas, invece era la famosa «eccedenza» eccedenza di «cosa» o meglio di «evento». Perché come disse una volta nel 1980 Levinas «le cose non si accontentano di apparire, ma sono (così, nostro) in circostanze che danno loro il peso dei loro orizzonti. E quel peso è la loro ricchezza». Dunque si fermava sempre in quella occasione «la deduzione non dipende solo dall'analisi dei concetti». E allora? E allora Levinas si rivolse ad Heidegger altro crocevia dei suoi pensieri. Lo Heidegger che scardina negli ultimi anni Venti l'Intelletualismo o il «fondazionismo» husserliano. Lo Heidegger di *Essere e tempo*.

Oltre l'angoscia
Heidegger affascina Levinas perché fa saltare la prigione delle deduzioni e dischiude finalmente l'Essere come esperienza emotiva del «essere-ci» dell'«esser-qui» infinito e irripetibile dell'«ente umano» («domanda» Ente che vive l'Essere, e ne è vissuto essendone attraversato. Attraversato nelle forme tecniche e storiche dell'alienazione. Oppure al contrario «autenticamente» pervaso dall'Essere ma solo in momenti di attuale purezza. Oltre l'angoscia.

È qui il cortocircuito tra la sotterranea vocazione teologica di Levinas e l'ontologia filosofica divenne chiaro. Da un lato la verità gli si mostra come storia teologica delle «altitudini» dell'Essere suggestivamente squadernata da Heidegger. Dall'altro il senso del mondo è irruzione istantanea «autenticità» della «opera della «morte» del «nulla» e quindi dell'infinità generatività dell'«Abgrund» dell'abisso da cui tutto proviene. Colpiscono a fronte di quell'inflessione che «questo» Heidegger esercitò su Levinas, le parole di sgomento racchiuse in un ristretto del filosofo a *Le Monde* quindici anni fa: «nessuno avrebbe potuto pensare allora che Heidegger avrebbe assunto qualche anno dopo posizioni tanto tragiche». Eppure anche da quello Heidegger che lo aveva «letteralmente affascinato» Levinas aveva già preso le distanze. Perché l'Essere di Heidegger negli occhi di Levinas si svela via di acquistare il sembianza di una «attività trascendente» di fronte alla cui omnia tenza risultava «violata» la respon-



Qui accanto Emmanuel Levinas e sopra il campo di Auschwitz
Luigi Baldelli / Contrasto

È scomparso a 90 anni Emmanuel Levinas, filosofo ebreo nato a Kaunas in Lituania, ma da sempre viveva in Francia. Un grande pensatore capace di far dialogare la tradizione talmudica con le domande del moderno: il suo pensiero si muove tra quello di Husserl, di Buber e di Heidegger ma subisce una svolta per la terribile esperienza della guerra e l'orrore dei lager che segnano il nostro secolo. Tema della sua riflessione è la scoperta dell'altro.

BRUNO GRAVAGNULO

sabilità morale del singolo. E invece la coartazione di «Essere ed «esser» per Levinas era un'esperienza irripetibile, corale, ma solo nell'individualità eticamente accentrata come in Kirkegaard.

Si giunge così al cuore dell'originalità filosofica del pensatore. Ovvero a quella coincidenza di etica

ed ontologia da lui teorizzate ad esempio in *Totalità e Infinito* (1961) oppure in *Altimenti che Essere* (1978). Di che si tratta? Di questo: del modo in cui per Levinas «Dio viene ad idea». Quel termine «Dio» non era in questa chiave un significato logico, storico o metafisico. Era il problema stesso dell'attribuzione di senso, ovvero

Ebreo quindi moderno

un «significativo vuoto» in cui sempre ci si imbatte allorché si sperimenta il desiderio che sarà ricerca che sarà domanda. «C'è il «di più» che sempre affiora nel «di meno» che riusciamo a capire. «Di più» che per Levinas è la realtà infinita interpretabile di Dio. Dio come l'infinitamente interpretabile. Così come accade nella *Thorà* li-

bro senza punteggiatura che insegna l'inesauribilità del messaggio biblico. Proprio il trascendente continuamente il «di più» nel «di meno» costituiva per Levinas l'essenza della Rivelazione secondo un'esperienza insieme rabbinica e teoretica. Dove la ricerca era perenne, perenne, perenne, perenne. Caturata all'infinito dalla logica del «perficere per-

fectum».

Ne derivava uno strano «razionalismo emotivo» dove la «fedeltà» trovava alla fine su un terreno puramente «etico» imducibile ad ogni ragionamento. E quel terreno aveva un nome preciso. Si chiamava «volto dell'altro». Con quella formula Levinas alludeva ad un'esperienza primordiale «sacra». Analò-

ga all'imbarattersi del primo uomo nella voce tonante del Creatore. L'altro è «la santità» che abita in ciascuno uomo e che comanda in modo immediato «generazione». Sicché prima della Legge prima delle «regole sociali» c'è dunque questo «chiamato» che struttura per sempre la coscienza morale. C'è questa «voce» che scolpisce tra tremore e amore l'idea stessa dell'obbedienza. «Tu non ucciderai». Anche le consuetudini legali più rigorose non volti e mediate, quelle nate per con-

Le radici storiche e biografiche dell'opera del filosofo francese: così le analizza lo studioso David Meghni

«L'Autrui? È il contrario di Auschwitz»

■ Non si può tradurre come «altro» né come «alterità». Che cosa significa allora «Autrui»? la parola-chiave - vaga però anche perentoria - significativa - della filosofia di Emmanuel Levinas? A leggerla in filigrana - ci spiega David Meghni, psicoanalista e studioso di religioni - la parola francese «Autrui» si rivela semplicemente il contrario di «Auschwitz». Dunque Levinas lituano tra piantato in Francia ebreo sfuggì all'esperienza dei campi di sterminio. Ma non a quella dei campi di concentramento nella Francia di Vichy. Dagli anni Sessanta poi pubblicò i testi - *Totalità e Infinito* - *Lettere talmudiche* - *Altimenti che essere* - in cui mise a punto il suo pensiero sull'etica. I suoi «Autrui» appunto.

In che misura la teoria di un filosofo ebreo di questo secolo, com'è Levinas, è stata influenzata dall'esperienza concreta della Shoah?

Levinas non è solo un «filosofo ebreo». È di più un filosofo profondamente radicato nella tradizione ebraica che ha introdotto tutta la vita con questa tradizione religiosa. Si colloca nel solco del cammino iniziato otto secoli fa da Maimonide quando aprì il pensiero ebraico alla riflessione filosofica.

Lo snodo fondamentale in Levinas è il rifiuto della categoria della «totalità» a favore di una valorizzazione della dimensione «singola» dell'esistenza. Riprende un concetto della Bibbia e del Talmud quando dice: «Chi salva un individuo è come se salvasse il mondo intero». Ecco l'«Autrui». L'altro non è una nostra proiezione. L'«altro» è divinità ed è il limite che ci interroga continuamente. Così Levinas fa esplodere la filosofia. Fa esplodere il pensiero politico perché l'etica diventa una richiesta inattuabile. L'etica diventa fondamentale.

«Autrui» - quest'«altro» che è «divinità» - erano le vittime dei nazisti?

Ad Auschwitz l'etica è stata annullata. Così dopo Auschwitz tre persone di cultura e formazione diversa Levinas filosofo radicato nella tradizione. Primo Levi scrittore laico e progressista e Bruno Bettelheim psicoanalista impegnato fanno lo stesso richiamo assoluto e senza limite a un'etica della responsabilità umana. Ognuno a modo proprio hanno sottolineato l'impossibilità di ricontare il lager. Ognuno con la sua lingua e i ricorrenze che senza etica è impossi-

bile il proseguimento stesso della vita. Nell'epoca che ha visto la pratica dello sterminio farsi procedimento burocratico e azione delegata dal dominio dei sentimenti, coloro che si sono visti ridotti alla condizione di senza nome hanno rivendicato la più antica forse la più ovvia ma anche la più facile da dimenticare delle verità: la preziosità dell'uomo singolo e concreto.

Nel lager si perdevano nome e cognome, si diventava un numero. È per questo che Levinas ha voluto chiamare un suo libro, al contrario, «Nommi propri»?

Quello è un libro dedicato a una serie di autori che testimoniando della divinità hanno di conseguenza avuto. Lui dice appunto un «nome proprio». Non sono tutti ebrei né tutti credenti: sono anche laici cristiani partà per esempio di Buber Kirkegaard Proust Derrida.

Levinas è tra coloro che hanno «concretizzato» la Shoah: hanno detto insomma che i nazisti hanno inventato qualcosa di spaventosamente nuovo. E che dopo, l'umanità non sarebbe stata più la stessa. Quali sono gli elementi che rendono, per Levinas e gli altri, la Shoah un male inedi-

to?

La burocrazia e la scientificità dello sterminio. Il luogo in cui è avvenuto nel cuore dell'Europa.

Sembra che nei piani del nazismo ci fosse, in caso di vittoria, di proseguire il controllo della purezza ariana fino alla settima generazione. Una goccia di sangue ebraico, derivante da un possibile, remoto avo, sarebbe bastata per diventare vittima della «pulizia». Insomma, chiunque avrebbe potuto essere perseguitato. È anche questo totale crollo del diritto, minato da un'ossessione paranoica, che rende la Shoah un male inedito?

Quell'idea su ciò che significa «sangue ebreo» viene dalla cultura dell'Inquisizione. È proprio così trasformando le persone in simboli puoi arrivare a qualunque cosa. La risposta di Levinas è il restituire invece di grinta al singolo alla persona. Dice appunto quando incontra l'«Autrui» incontra la divinità.

Levinas era credente. Le sembra che la sua filosofia sia apprezzabile anche per chi non crede?

Sì. La divinità che è nell'«Autrui» ci riflette è un concetto profondamente laico.

DALLA PRIMA PAGINA

Faccia a faccia

A questo umanesimo dell'essere e del concetto Levinas oppone un «umanesimo dell'altro uomo» che è poi quel destino che si impone nel presente come «scandalo» della presenza dell'altro uomo. Questa presenza non si lascia ricondurre all'essere anonimo della natura e della storia: essa non è nasconde in una totalità (sta essa religiosa, politica o filosofica) non è esprimibile come caso o esempio della genericità umanità intersoggettiva. L'altro il suo «volto» dice Levinas è la rivelazione di una trascendenza che infinitamente sopravanza l'essere e il mio essere trascendenza dalla quale non solo sono posto in causa, ma più originariamente che mi costituisce.

Su queste basi si sviluppa la ricerca etica del Levinas maturo con esiti che lo hanno reso uno dei pensatori più originali e profondi del nostro tempo. Le sue tesi si sono popolarizzate dando luogo come capita a qualche ambiguità ed equivoco per esempio da parte di coloro che hanno sbrigativamente letto «la trascendenza levinasiana come una difesa della religione e della morale (magari cattoliche)». Ben altrimenti severa e radicale è l'etica levinasiana. In essa lo «scandalo» della trascendenza dell'altro mostra che l'essere dell'io ha senso solo come essere e come responsabilità per altri. L'essere del soggetto non è un'essenza universale ma è una «condizione di ostaggio» in cui ogni io in quanto «rispondente» per l'altro non è più illusione mente riparata entro le universalità generiche del popolo dello Stato della religione, ma è in cammino nel deserto senza mappa dell'utopia utopia che Levinas, per il poco di umanità che ormai la terra. Questo soggetto ha lasciato dietro di sé non solo la terra e le patrie dell'essere, non solo l'autoaffermazione eroica e infine bellicosa configurandosi piuttosto come estrema passività di accoglienza dell'altro, ma ha abbandonato anche tutti i nomi e i verbi che designano l'essenza di Dio restringendosi piuttosto a un semplice pro nome sigillo silenzioso che segna tutto ciò che può portare un nome.

Nella relazione faccia a faccia del volto dice Levinas viene meno l'illusione di quella visione panoramica sulla quale basano la loro pretesa di verità assoluta la filosofia e la scienza, la teologia e la morale. Solo questa relazione di trascendenza del volto al volto, l'infinità non totalizzabile del loro rapporto può garantire un autentica società pluralistica e un autentica pace. Non la pace del vincitore con i suoi cimiteri e imperi universali, non la pace per con sunzione dei belligeranti, ma quella pace che è la semplice unità e corrispondenza della pluralità e non una pretesa e forzata coerenza degli elementi che costituiscono. Comunque lo si giudichi dell'attualità di questo messaggio non è possibile dubitare.

[Carlo Sinigaglia]

La lezione della prigione
Questa era oltretutto una lezione che Levinas aveva appreso proprio nella prigione. Dove forse ebbe la sensazione che esaltamente ogni uomo nella sua fragilità esprimeva un significato irrimediabile: se ne manca uno - disse una volta - si perde un significato. E allora due cose crediamo meritano tra le altre di essere ricordate di Levinas. La prima sta in un suo strano confessione su un uomo qualsiasi incontrato dopo la prigione: «devo tutto quel che ho capito sul Talmud ad un uomo di nome Chuc a mi che aveva l'aspetto di un barbone e che per me stava alla pari con Husserl e Heidegger». La seconda sta in una diagnosi attuale: «Dopo la persecuzione tutti sono i pro ebrei e se ci fossero ebraici su Marte si troverebbero gli ebrei».

Una ricerca dell'Istituto superiore di sanità sull'inquinamento nelle case. Non ci sono ancora certezze sui danni da campi elettromagnetici, però...

Vivere tra elettrodomestici un rischio per la salute?

- Sotto una linea elettrica a 400 kV, 40 microTesla
- Sotto una linea elettrica a 275 kV, 22 microTesla
- Sotto una linea elettrica a 132 kV, 7 microTesla
- Campo di fondo all'interno di una casa, 0,01-0,2 microTesla
- A 30 cm da un aspirapolvere, 2-20 microTesla
- A 30 cm da un trapano, 2-20 microTesla
- A 30 cm da un asciugacapelli, 0,01-7 microTesla
- A 30 cm da una lavastoviglie, 0,6-3 microTesla
- A 30 cm da una lavatrice, 0,15-3 microTesla
- A 30 cm da una lampada fluorescente, 0,5-2 microTesla
- A 30 cm da un forno elettrico, 0,15-0,5 microTesla

Fonte New Scientist vol 147

PIETRO STRAMBA-BADIALE

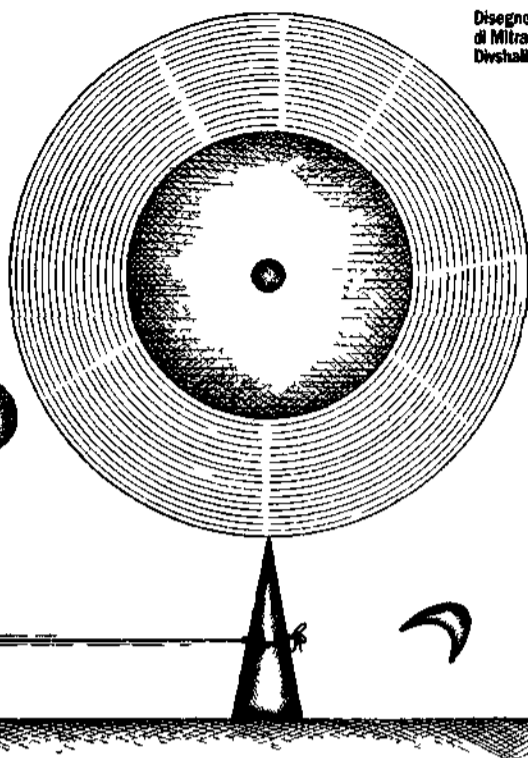
ROMA. Asciugarsi i capelli? Meglio farlo al sole o al vento. La televisione? A essere presbite c'è solo chi guadagna in salute. La lavatrice? Si viene esitata su un terrazzo di scuro sterno tutti meglio. E il «dove»? Quella è proprio il caso di soffermarsi con il canto del gallo: mentre al posto della termocoppia andrebbe steso sul letto un buon vecchio piumino il perché è presto detto: anche gli elettrodomestici più familiari e apparentemente innocui possono rappresentare un rischio per la salute. E i campi magnetici a frequenze estremamente basse - un danno

potenziale per la salute umana e in particolare per quella dei bambini più piccoli. A segnalarlo - pur con tutte le cautele dovute alla insufficienza dei dati scientifici finora disponibili - è un rapporto dell'Istituto superiore di sanità sul «rischio cancerogeno associato a campi magnetici a 50/60 Hz».

Che vivere troppo vicino ai grandi elettrodomestici - le linee che trasportano energia elettrica ad alto voltaggio - sia potenzialmente pericoloso è noto da anni. Ma ora i più recenti studi condotti in diversi paesi, soprattutto negli Usa, in Svezia e in Danimarca, cominciano a mettere in evidenza il possibile rischio di tumori e in particolare di leucemie soprattutto infantili, non solo negli ambienti di lavoro sotto posti a campi magnetici costanti e di forte intensità - aziende elettriche e telefoniche, impianti ferroviari - ma anche nelle case. Sotto accusa non sono tanto i campi elettrici (che vengono fortemente attenuati da muri, alberi, rovine ecc.) quanto piuttosto quelli magnetici, per i quali le pareti sono del tutto trasparenti.

La popolazione che vive a ridosso degli elettrodomestici è stimata in Italia allo 0,2% mentre quella a rischio di inquinamento magnetico domestico rappresenterebbe - in base all'adattamento di uno studio danese alla situazione del nostro paese - il 15% del totale. E mentre i casi in più di leucemia infantile provocata dai campi degli elettrodomestici sarebbero in tutto due all'anno, quelli «imputabili» a esposizioni domestiche - ipotizza uno degli autori del rapporto dell'Istituto Paolo Vecchia - sono nell'ordine delle decine con una media di una settantina di casi l'anno.

«Quello relativo ai campi magnetici emessi dagli elettrodomestici», avverte un altro degli autori del rapporto Pietro Combi - è un modello di calcolo che ha alle spalle evidenze più tenui rispetto ai più consolidati studi sui rischi sanitari cui è esposto chi abita in prossimità di un elettrodotto». Gli studi fin qui condotti sembrano comunque dimostrare - al di là di alcune



Disegno di MIRA Dvshali

contraddizioni dovute alle differenze metodologiche adottate e all'esiguità dei campioni di popolazione presi in esame - l'esistenza di «livelli di campo magnetico» - si legge nell'appendice - che si installano in case distanti da linee e installazioni elettriche di intensità simili a quelle prodotte dagli elettrodomestici. E in particolare in uno studio statunitense condotto a Denver «sono state osservate associazioni significative fra le leucemie infantili e l'uso di coperte elettriche in gravidanza».

per più di otto ore a notte». Ed è uno studio presentato lo scorso anno da un gruppo di ricerca italiano a sottolineare che nel nostro paese «l'esposizione diurna media, considerando tutti i possibili dispositivi utilizzati in un giorno e confrontata con l'esposizione che si ha a una distanza di 30 metri da una linea di trasmissione a 380 kV».

Quanto basta perché numerosi organismi scientifici propongano di abbassare drasticamente la soglia di sicurezza per l'esposizione ai campi elettromagnetici fino a 0,2 microTesla (l'unità di misura del

intensità del campo magnetico) un limite 500 volte inferiore a quello in vigore attualmente in Italia. Lo dice la commissione governativa incaricata di studiare il fenomeno in Svezia. Lo dice anche - secondo le anticipazioni fornite dalla rivista inglese *New Scientist* - un rapporto che il National Council on Radiation Protection sta preparando per il governo degli Stati Uniti. Il che significherebbe una vera e propria rivoluzione dentro le mura di casa e, soprattutto, negli stessi criteri di progettazione e costruzione degli elettrodomestici. L'assenza di effetti

gettati acqua sul fuoco sostenendo che l'insufficienza delle conoscenze e soprattutto dei meccanismi che provocherebbero l'insorgenza di tumori consiglia di non modificare per il momento i limiti di esposizione. Ma ribattono molti scienziati - il fatto di non sapere ancora come agiscono i campi elettromagnetici (il rapporto del Ncrp avanzerebbe però l'ipotesi di un'interferenza con il meccanismo di produzione della melatonina) non vuol dire che non si debbano prendere misure preventive di tutela della salute.

E il governo dovrà varare una legge per tutelare i cittadini

Il Parlamento se ne sta già occupando. Scioglimenti più o meno rapidi permettendo, il governo dovrà presentare una proposta di legge per tutelare i cittadini dall'inquinamento elettromagnetico sulla base del principio della massima cautela anche per quanto riguarda gli effetti a lungo termine. A impegnarlo in questo senso è una risoluzione approvata recentemente all'unanimità dalla commissione Ambiente di Montecitorio. «In tutti i paesi», afferma il primo firmatario del documento, il deputato progressista Fabrizio Vigni - sta crescendo la preoccupazione per i pericoli che possono derivare alla salute dei cittadini. Non è il caso di creare occasioni allarmistiche, ma continuare a sottoporre il problema a un'attenta e responsabile risoluzione impegnando l'altro il governo a promuovere monitoraggio e nuove ricerche epidemiologiche e a definire un protocollo d'intesa con l'Enel per la costruzione di nuove linee elettriche sicure e per il risanamento di quelle già esistenti.

Il mustelide sta diffondendosi in Europa. Ci libera volentieri dai topi Bentornata nelle nostre città, faina

MILANO. La compagnia svizzera di assicurazioni Winterthur ha una speciale polizza anti faina. Non si tratta di una polizza contro i furbi, ma proprio contro i danni provocati dalle faine (*Mustela putorius*) ai motori delle automobili. Il piccolo mustelide - è lungo 40-45 cm e pesa 1,5 kg - ha infatti imparato a scaldarsi sotto le macchine appena posteggiate (come fanno i gatti) e anche a entrare nel vano del motore. Dove mangia a tutto quello che incontra - è il suo modo di conoscere - per fortuna senza ingoiare e dunque senza avvelenarsi. Lo ha raccontato Pietro Genovesi, dell'Istituto nazionale della fauna selvatica al Museo di storia naturale di Milano durante un seminario del biciclo sull'ecologia dei vertebrati negli ambienti urbani e degli agoristi.

Il comportamento «automobilistico» delle faine è cominciato una decina di anni fa ed è stato studiato grazie anche ai finanziamenti della Winterthur. Iniziato in un punto tra la Svizzera del nord e la Germania si è poi diffuso quasi a centri concentrici arrivando anche in Alto Adige. La diffusione è culturale. I tanti malto imparano questo comportamento dai suoi genitori e se so prattutto lo trasmette ai suoi figli. Che da adulti non restano in famiglia ma si disperdono a cercare un loro territorio e in questo modo portano lontano le loro abitudini. Apprese dai genitori non solo dalle madri perché inaspettatamente anche il padre collabora alla cura e all'educazione dei piccoli.

E una delle novità su questi animali è il mondo affascinante delle loro relazioni sociali che è ancora sconosciuto e tutto da scoprire. In Germania la faina vive ed è bene accettata in molte città perché mangia ratti e piccioni. In Italia nonostante sia una specie protetta dalla legge viene ancora cacciata

mammiferi e invertebrati. L'alimento principale è la frutta. Nonostante la faina ufficialmente sia un carnivoro. La stessa alimentazione largamente fruttivora ha la volpe, altro animale adattabile di cui al Museo ha parlato Francesco Riga dell'Enea. Insomma i dati scientifici smentiscono la favola di volpi e faine sanguinarie, pericolose e grandi distruggitrici di polli. Certo la faina qualche uovo se lo porta via in cambio uccide un bel po' di ratti. Studiare questi animali non è facile sono piccoli slugganti e notturni. Negli ambienti rurali cominciano a darsi da fare dopo il tramonto quando il disturbo delle attività umane cessa e smettono di parlare quando ricomincia. Ma anche questo è un comportamento utile che si adegua alle situazioni. Per esempio in una cittadina le faine sono note ai ricercatori le faine escono dopo le undici di sera quando chiude la locale birreria fonte di notevole disturbo antropico.

NUOVE NORME CONTRO LE INTERFERENZE

Dal primo gennaio l'Europa dichiarerà guerra all'«elettronica selvaggia»

Atomo a noi è in corso da anni una vera e propria guerra elettronica a guerraggiata dagli apparecchi elettronici di uso quotidiano. Così può capitare che in un'aula di musica l'impianto ad alta fedeltà trasmetta la conversazione di un radiomaniaco o che il trapano di un vicino centri nell'audio di un telefonino compatto a Singapore. Insomma onde elettromagnetiche che non controllabili provocano sempre più interferenze tra diversi sistemi recando danni sempre più vistosi. Valga per tutti il problema degli aerei in volo e delle difficoltà di controllo ma anche di manutenzione. L'assetto degli strumenti alcuni anni fa fu visto da Washington a New York fu deciso per una interfaccia di 15 km dalla sua rotta originale. Meno noti anche gli incidenti negli ospedali sono a volte

gravissimi soprattutto quelli che riguardano i dispositivi per la regolazione del battito cardiaco. Negli Stati Uniti sono stati registrati circa cento casi di interferenze ospedaliere. E naturalmente si cerca di correre ai ripari. Dal primo gennaio prossimo infatti tutti i prodotti elettronici messi sul mercato europeo dovranno essere conformi alle direttive della Comunità europea sulla compatibilità elettromagnetica (direttiva 89/336 modificata due volte nel corso del 1993). La direttiva riconosce in pratica che non sarà possibile mettere ovunque delle gabbie di Faraday per schermare gli strumenti dalle interferenze. E che occorre quindi realizzare dei prodotti meno «sensibili». In Europa la direttiva ha aperto la corsa alla costruzione di laboratori per testare i prodotti e verificare la loro compatibilità con le nuove norme.

TELECOMUNICAZIONI. Si sta preparando un balzo in avanti per un vecchio media

Arriva la radio via satellite. Ed è più potente

PARIGI. «Buongiorno cittadini della Grande Mela» sono le 8 di traffico scorre sulla highway F 17 bloccato invece sulla penitente in direzione est e il vostro Harry Langton che vi parla - così esordisce una delle tante radio private americane della tanto radio private che negli Stati Uniti il 95% delle auto viene venduto con la radio già installata e molti canali sono specializzati in notizie sul traffico. Ben lontana dall'essere schiacciata dalla concorrenza del piccolo schermo la radio che ha festeggiato quest'anno il suo centenario si avvia ma battagliera ad affrontare il nuovo millennio.

È più portatile della televisione, raggiunge fasce di mercato più vaste, offre programmi tematici che godono dunque di audience specifiche e non richiedono l'uso della vista, può essere utilizzata continuando a lavorare, ha insomma le doti dell'ubiquità e dell'instancabilità che l'azienda Bonanza ricercatrice della Fondazione

Radio Borsari. Questo istituto non profit svolge ricerche nel campo delle telecomunicazioni e ha elaborato un progetto strategico per l'introduzione di nuovi servizi mobili resi via satellite finanziato dall'Ensa (Agenzia spaziale europea). I nuovi satelliti aprono nuove prospettive sia per la telefonia portatile che per la radio, garantendo una qualità migliore del messaggio e una copertura più ampia. La radio versione moderna dell'antico cantastorie non va dunque in pensione, ma si aggiorna e si perfeziona.

La nuova frontiera della radio è l'eliminazione di tutti i ripetitori, un miglior uso dello spettro e una migliore qualità del suono. Il tutto grazie alla tecnologia di radiodiffusione digitale in sigla Dab. «Il satellite fisso su orbita geostazionaria che utilizziamo adesso», afferma la dottoressa Bonanza, «rende spesso difficoltoso il doppio salto» (cioè la possibilità di mandare il segnale che rimbalza su una stazione a terra, via satellite ad un'altra stazione terrestre). I problemi che derivano dall'uso di un basso angolo di elevazione alle alte latitudini con probabilità di trovare ostacoli durante la propagazione del segnale possono essere risolti con l'utilizzo di orbite satellitari diverse, come quelle ellittiche, altamente inclinate sull'equatore. Queste orbite che presentano un angolo di 60 gradi hanno anche un apogeo localizzato a circa 27.000 chilometri dalla superficie terrestre (caratteristiche che migliorano dunque il ritardo di propagazione del segnale). Il sistema di satelliti studiato dall'Ensa utilizza queste orbite e prevede per avere una copertura continua almeno 6 satelliti mobili che si alternano con un periodo orbitale di circa 8 ore.

Facile comprendere la rivoluzione che potrebbe portare questa nuova tecnologia, la stessa che i Cd hanno portato nell'industria discografica e soppiantando i rischi in vinile il suo impiego non è presto però prima del prossimo millennio. La trasmissione di qualità attraverso il Dab può essere sviluppata solo gradualmente, così il meno commenta la radio svedese, «la nostra aspirazione è di lanciare innanzitutto servizi di qualità come un canale musicale e uno per servizi ma la prospettiva a lungo termine è di spostare tutti i programmi su canali digitali. Una spinta maggiore verso queste nuove tecnologie viene dagli Stati Uniti dove la Fcc (Federal Communication Commission) ha deciso lo scorso febbraio 50 megahertz di spettro per servizi Dab via satellite. Quattro società americane hanno già iniziato le procedure per ottenere le licenze necessarie.

Si nutrirà il feto attraverso la placenta?

La possibilità di nutrire il feto direttamente attraverso il liquido amniotico e non più soltanto attraverso i cibi ingeriti dalla madre è stata dimostrata da ricercatori del Weizmann Institute di Israele. La tecnica può rivelarsi valida nel caso in cui sia necessario fornire al feto alcune sostanze nutritive indispensabili al suo corretto sviluppo, come per esempio acidi grassi della famiglia «omega 3» che servono alla formazione delle terminazioni nervose del cervello dell'occhio e di altri organi. La carenza di acidi «omega 3» si verifica soprattutto nei casi di crescita ritardata del feto e può condurre a deficit del sistema nervoso al momento della nascita. I ricercatori israeliani hanno mostrato che in questi casi è sufficiente iniettare una sola volta questi acidi grassi nel liquido amniotico affinché vengano assorbiti in maniera corretta dal feto. La somministrazione di questi nutrienti nella dieta della madre viene invece ritenuta una pratica scarsamente affidabile e inefficiente.

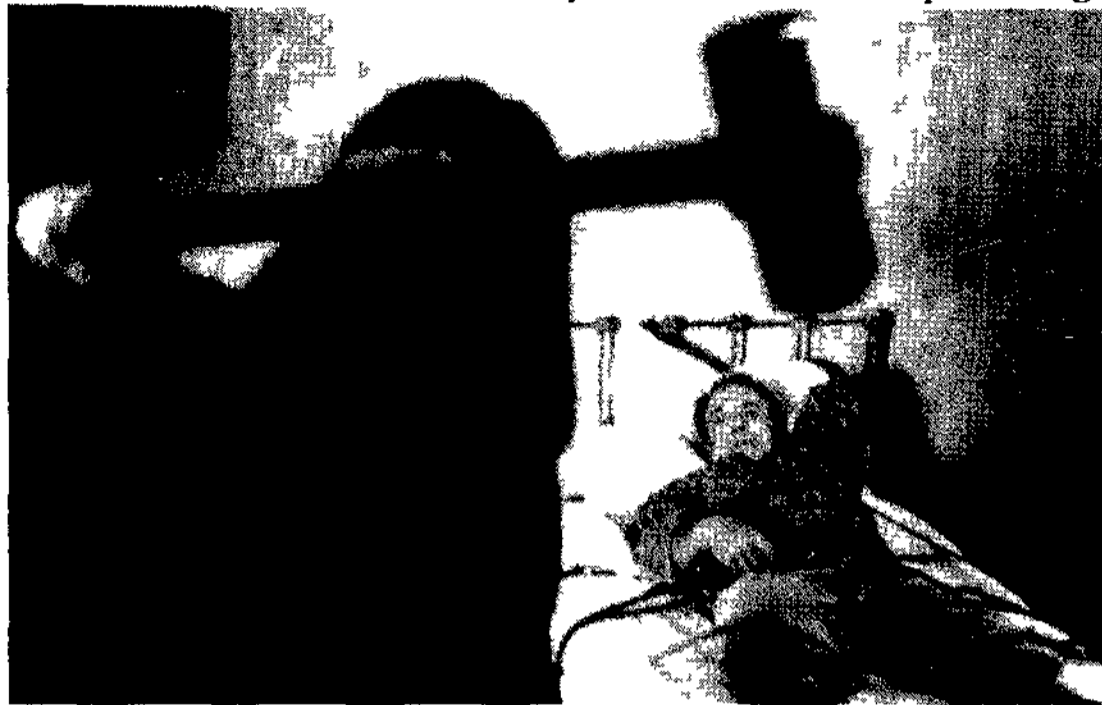
Il nuovo Ariane 5 partirà il 7 maggio

Il nuovo razzo vettore europeo Ariane 5 sarà lanciato il 7 maggio da Kourou in Guyana francese secondo l'ultimo aggiornamento della campagna di preparazione reso noto da Arianespace. Una serie di inconvenienti alla propulsione avvenuti alla fine della scorsa estate ha fatto slittare infatti la data del lancio iniziale prevista per le prime settimane dell'anno. Il 15 dicembre intanto si è svolto con successo a Kourou il primo test di qualificazione dello stadio principale criogenico del razzo. Il secondo test di qualificazione si svolgerà all'inizio di gennaio. Tutti gli altri elementi del vettore compresi i razzi a propellente solido sono stati già qualificati. Le operazioni di preparazione del lancio avranno inizio il 21 febbraio.

Sta male l'uomo con midollo di babuino

Jeff Getty il malato di Aids di San Francisco in California al quale è stato innestato midollo di babuino in uno stanco trapianto che mira a rafforzare le sue difese immunitarie secondo i suoi medici accusa alcuni disturbi per ora attribuiti alle radiazioni utilizzate per preparare il paziente alla difficile operazione. Getty che ha 38 anni prima del trapianto avvenuto il 14 dicembre scorso si era infatti sottoposto a una chemioterapia e a radiazioni in preparazione dell'intervento durato 30 minuti. Così ora secondo il dottor Steven Deeks soffre di nausea e disturbi di stomaco già preventivati. Il trapianto prelevato si è reso necessario in un detto Deeks per «fare posto» nel suo midollo alle cellule di babuino. L'esperimento è stato tentato nella speranza che le cellule di babuino un animale che si è rivelato resistente all'HIV una volta innestate in collegamento con quelle umane, possano rafforzare il sistema immunitario del paziente.

TEATRO. Marina Confalone nello spettacolo tratto da Stephen King



Un momento del film «Misery non deve morire»; sotto, Marina Confalone

«Misery? Mi assomiglia»

Un autore-Mida un romanzo di successo un film da Oscar L'ultima sfida di Misery è il teatro Adattato e diretto da Ugo Chiti, debutta il 4 gennaio alla Cometa di Roma lo spettacolo tratto dal fortunato libro di Stephen King Un giallo psicologico che sconfinava nel thriller che vede protagonisti Marina Confalone e Massimo Venturiello Lei un' infermiera un po' particolare lui uno scrittore immobilizzato che cerca inutilmente di cambiare registro



STEFANIA CINIZARI

ROMA Dimenticate le rotondi materne di Kathy Bates A teatro ha le fattezze mobili nervose mediterranee e perché no? un po' in quietanti di Marina Confalone la Annie Wilkes inventata da Stephen King per il suo romanzo Misery Un best seller baciato dalla fortuna come del resto tutti i libri di questo novello maestro americano del horror (e del marketing) odiato dagli intellettuali - sono libri che si comprano all'aeroporto - amato dai pubblici e corteggiatissimo dal cinema al pan di Crichton e Grisham Dopo Shining Christine la macchina infernale La zona morta per non citarne che alcuni anche Misery è diventato un film diretto nel 1991 da Rob Reiner Lo interpretava la bravissima e poco hollywoodiana Kathy Bates, puntualmente premiata con l'Oscar che quest'anno è tornata sul suo go del delitto con L'ultima ebbra il film di Taylor Hackford visto a Venezia tratto dal romanzo di King Dolores Claiborne Adesso tocca dunque a Marina Confalone dar corpo e credibilità a questo

straordinario personaggio femminile fragilissimo e mostruoso insieme che ha finito per identificarsi anche il teatro Debutta alla Cometa di Roma il 4 gennaio prossimo dopo una fu gacissima tournée nella passata stagione interrotta dagli impegni cinematografici dell'attrice Misery spettacolo allestito tutto made in Italy che porta la firma di Ugo Chiti regista e adattatore dell'originale inglese firmata da Simon Moore e l'interpretazione di Marina Confalone e Massimo Venturiello coppia ormai felicemente consolidata della scena italiana F. S. Marina ha il suo filo da torcere nei panni dell'infermiera-camicia Annie non meno impegnativo è il lavoro di Venturiello chiamato a rivestire il ruolo dello scrittore Paul Sheldon l'autore dell'acclamatissimo romanzo-serial «Misery» che ha deciso di cambiare registro e diirsi alla letteratura «vera» Soluzioni? Condannare a morte la sua eroina? Ma quell'ultimo romanzo gli darà un bel filo da torcere Di una storia dalle molte piazze e tinte parla con entusiasmo Ugo

Chiti autore toscano da sempre appassionato di cinema e in questi giorni impegnato sul set del suo primo film da regista Albero Romano Adoro genere spiega ed ero molto attratto dall'idea di affrontare un thriller sapendo anche quanto sia rischioso proporre uno spettacolo tratto da un film di successo e per di più con connotazioni gialle La sfida è stata proprio quella di trovare un equilibrio tra le regole del genere horror e la possibilità di nutrire i personaggi di una loro interiorità affettiva emotiva Non solo una casalinga appassionata di romanzi rosa che si vola nella follia assomiglia sarà dunque questa Annie teatrale ma una donna sola vulnerabile e patologica Lei che ricoglie Sheldon semisepolto nella neve scampato per miracolo a un grave incidente automobilistico a pochi metri dalla sua casa mentre stava portando il manoscritto all'editore E ancora lei infermiera solitaria nonché fan numero uno della saga di Misery

che legge il «tradimento» e si scopre disposta a tutto - mi è proprio a tutto - pur di far sopravvivere la protagonista del suo immaginario Un personaggio complesso che passa dalla passione esaltata al incubo «Un ruolo affascinante e difficilissimo» confessa Marina Confalone «Ho con questo personaggio così tante affinità che mi sento stranamente preoccupata nel portarla in scena Il senso di fiducia e di persecuzione di Annie la sua infanzia negata quella necessità di farsi amare a qualsiasi costo mi appartengono profondamente Anche io a volte mi sento sull'orlo della follia capace di una violenza sconosciuta È un percorso molto doloroso ma anche importante per la mia carriera d'attrice» Scherzosamente preoccupato Massimo Venturiello condivide con il suo Paul il senso di castrante catalogazione cui ognuno di noi è molto spesso gli attori sono soggetti «Do po molti personaggi esuberanti mi sembra un'ottima tappa verso la semplicità questo scrittore in crisi passivo e costretto all'immobilità» Nella scena pressoché nuda di Sebastiano Romano Chiti ha ambientato questo thriller psicologico senza sangue «Le scene cruente impensabili a teatro sono state risolte con una grande stilizzazione Molto spazio invece ho dedicato alla visionarietà di Paul vera e propria controscrittura del testo Un modo per sottolineare i meccanismi della paura di King una ripetizione ossessiva regressiva e quasi demagogica delle cose molto simili alle formule iniziatriche della nostra infanzia»

CINEMA. «Anteprima» ad Arezzo con i film commissionati dal British Film Frears e Scorsese autori da centenario

Martin Scorsese e Stephen Frears «ospiti» ad Arezzo con i loro film dedicati al centenario del cinema nell'ambito della manifestazione Bonsoir monsieur cinéma Le due pellicole (A personal journey with Martin Scorsese through American cinema e Typically British) fanno parte di un pacchetto di 18 opere di altrettanti registi volte a raccontare i cent anni della settima arte del proprio paese Per il cinema italiano è stato scelto Bernardo Bertolucci

ROBERTO BRUNELLI

AREZZO Il cinema secondo Scorsese e Frears Per la precisione un «viaggio» attraverso cent anni di settima arte è così che in una brumosa notte toscana sono apparsi come un fantasma al cinema Eden di Arezzo i due film realizzati dagli autori di Taxi Driver e Raging Bull per il conto del British Film Institute in occasione dei cent anni dalla nascita del cinema È nell'ambito di la rassegna Bonsoir Monsieur Cinéma messa in piedi dagli assessorati alla cultura di Comune e Provincia di Arezzo che sono state presentate per la prima volta in Italia A personal journey with Martin Scorsese throu

gh American cinema e Typically British di Stephen Frears ambidue facenti parte del «pacchetto» di 18 film sul centenario commissionati dal Bfi a 18 registi per raccontare cent anni di cinema del proprio paese tra cui Bertolucci per l'Italia Edgar Reitz per la Germania Krzysztof Kieslowski per la Polonia Nagisa Oshima per il Giappone e Jean Luc Godard per la Francia (il cui Deux fois cinquante ans de cinéma français è già passato al cinema Festival dei Popoli di Firenze)

Il quale, partendo da una celebre citazione di Truffaut («cinema e british» sembrano due parole del tutto incompatibili») viaggia di film in film in un tentativo tutto volto a mostrare la grandezza del cinema britannico un cinema percorso da un grande complesso quello di definire la propria identità rispetto al cinema statunitense Un dilemma visto che Frears mostra se stesso mentre lavora al suo tribolato Mary Reilly nei britannicissimi studi di Pinewood per conto proprio di una major hollywoodiana Così tra una chiacchierata coi colleghi Michael Apted e Alan Parker (tra i due ingaggiati a Hollywood) ed un commosso omaggio a Ken Loach (il cui Kes del 69 viene definito il più bel film britannico mai realizzato) si arriva ad una sola grande verità: il cinema britannico deve tutto alla televisione britannica dove, più di un'agente ragione di registi ha imparato il proprio mestiere grazie all'i grandi filmati concessi loro specie negli anni Sessanta dalla Bbc

journey è molto di più Scorsese parte dall'individualità di spettatore per entrare nel meccanismo in termini del cinema fatto di fascinazione archetipi narrativi e pacotini grandi temi e grandi emozioni Entra nei personaggi di film anche cosiddetti di serie B facendo scoprire spesso nei nascosti pregi insospettabili L'autore di Mean Streets mostra così un approccio da cinéphile che ricorda Truffaut e si rivela un grande indagatore dell'anima (o delle tante anime) del cinema americano un cinema che da sempre ha l'ambizione di realizzare nel suo complesso una sorta di fenomenologia a 360 gradi di tutte le possibili manifestazioni umane Interroga Gregory Peck sulla figura tirannica e geniale del produttore David O. Selznick si fa raccontare da Billy Wilder l'epoca d'oro degli studios il tutto per far capire come viveva sopravviveva ma anche cresceva l'autore - spesso non riconosciuto come tale - all'interno dell'elettrificata industria dei sogni hollywoodiana: dall'adorato King Vidor il «gigante» John Ford da Raoul Walsh all'amato e controverso Vincente Minnelli (sai per chi)

Da oggi ad Orvieto «Umbria jazz winter»

«Umbria Jazz Winter» è arrivata alla sua 3ª edizione invernale ed orvietana. Si parte oggi con la G8 Evans Orchestra, ora che il suo leader è morto, è il figlio Miles Evans a guidare l'orchestra nelle rivisitazioni del repertorio di Hendrix, Monk, Charlie Parker. Domani è la volta del primo dei tre attesissimi concerti di Joe Zawinul col suo Syndicate, affiancato dalla ballerina Maya Garrison, dall'ensemble vocale austriaco Broadbain (oggi), dal cantante siberiano Bolot (domani) e dal fisarmonicista francese Richard Galliano (il 30). C'è curiosità anche per il quartetto di soli trombonisti - Ray Anderson, George Lewis, Craig Harris e Gary Valenta - che apre oggi la serata. Gruppi gospel, concerti notturni e i cori nel Duomo il primo dell'anno, completano il programma

La Bbc: Elvis mangiava troppo. Morì di stipsi

Elvis Presley fu ucciso dalla stitichezza e dagli eccessi alimentari. Lo rivela un documentario della Bbc in onda nei prossimi giorni nonostante le tre leggi avvocati degli eredi. Il re del rock'n'roll fu ucciso da un filone di pane francese tagliato in tre strati e imbottito con mezzo chilo di pancetta frita, un grosso barattolo di burro d'arachidi, una dose massiccia di marmellata di fragola. Il panino, noto col nome di Foel's Gold, contiene circa 42.000 calorie. Negli ultimi anni, Elvis ingurgitava una cosa come 94.000 calorie al giorno, circa il doppio del fabbisogno di un elefante. L'abuso di cibo spazzatura aveva intasato l'intestino di Presley l'autopsia rivelò la presenza nelle viscere di un materiale simile alla creta e duttile.

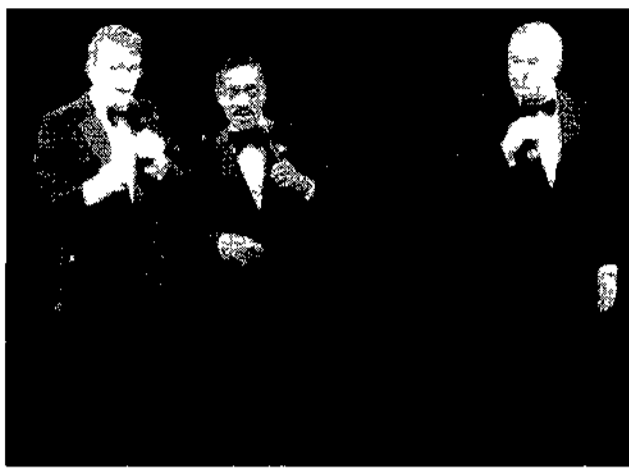
OLIS IDEE PER LA NUOVA FRA. Ti offre uno straordinario viaggio intorno al mondo con la musica a sole 19.500 lire. ABDELLI ALGERIA N DOMBIA MAL UDOKO TELA S N SOUTH AFRICA ZULULAND G ORYEMA UGANDA ALMA MEGRETTA ITALIA NUSRAT FATEH ALI KHAN PAKISTAN SAIKHO REP OF TUVA TH MAN / D GILLESPIE INDIA K BHATT / Z HUSSEIN INDIA G DABIRE BURKINA FASO P KATER USA NATVE J SHE NANDONAH USA NATVE T LA MOM P D S I N A COLOMBIA MASTER DRUMMER OF BURUNDI BURUNDI. In edicola e libreria (10€ + 12€ di esemplare) + 10€ di spedizione + 10€ di tasse del naturale.

28 DICEMBRE. NEI CINEMA D'ITALIA. CIAK SI VINCE. Migliaia di biglietti gratis per festeggiare i 100 anni del cinema. Il cinema è lo specchio del secolo. Centenario con un grande biglietto. Chiedete alla cassa tagliando e scoprite se avete vinto. A cura dell'ANEC Associazione Nazionale Espressi Cinema.

LA MORTE DI MARTIN. Scompare a 78 anni il bravo cantante-attore di origini italiane



Dean Martin e Jerry Lewis in «Attenzione ai miei nomi»



Martin con Sinatra e Sammy Davis Jr nella reunion del 1988



L'attore italo-americano con Beverly Adams in un film della serie «Matt Helm»

Tre mogli, soldi e tanto whisky

MICHELE ANSELMI

Non era uno sgarbo solo un atto di pietà. Solo dopo averlo visto così maltrattato e assente sulla sedia a rotelle Frank Sinatra aveva deciso di non invitare l'amico Dean Martin alla festa per i suoi 80 anni. Non voleva esporlo alla cunoscenza morbosa degli invitati. Era invecchiato male Dean Martin. Continuava in clinica. L'antico vizio della bottiglia che ogni tanto rispuntava. L'affacciarsi del morbo di Alzheimer. Come Joseph Cotton o Burt Lancaster il «fallito» di Hollywood era ritirato nella sua villa di Beverly Hills, dalla quale non usciva quasi più. «Silenzio e ineria», come scrive il suo biografo David Thomson. Erano passati i tempi in cui questo celebre figlio dell'Ohio annunziava i rotocalchi scandalistici con i suoi mormoni. Per poter divorziare dalla sua seconda moglie Jeanne Bugger aveva dovuto sborsare nel 1973 la bellezza di 7 miliardi e 200 milioni di lire. Il tutto per convalidare velocemente a nozze con Cathy Hawk di trent'anni più giovane, ottima cuoca e premurosa infermiera. E l'anno dopo a gustare la festa, c'erano stati i guai giudiziari capitati al figlio Dean Martin Junior (traffico d'armi) che sarebbe poi morto in un incidente aereo.

Forse non era un buon padre, e anche come attore - di cui non era da Oscar - non era da Oscar con l'eccezione proprio di quel «Un dollaro d'onore» di Howard Hawks nel quale gli toccò da interpretare da subito il ruolo del vicesceriffo ubriacone senza più dignità. Un ruolo magistrale sotto lo sguardo severo di John Wayne. Martin recuperava lentamente il sorriso e la mano ferma, scambiando anche qualche nota con l'altro cantierino in cartellone, il giovane Ricky Nelson. «Da quando sono nato tutti hanno cercato di cambiarmi. Ci ha provato mia madre, ci hanno provato le mie mogli, ci hanno provato gli amici», ripeteva nelle interviste. «A ogni volta capitava di fronte a una bella ragazza, van-tando quelle origini italiane che in realtà pesavano assai poco nella sua conduzione di vita nella «Hollywood Babylon» degli anni Cinquanta. Uomo fatto da solo, capace anche di tirare di boxe con il nome d'arte di Kid Crochet per emergere («Dopo cinque sconfitte e due «nastrotti» decisi che c'era un modo migliore per farsi male»). Dean Martin corrispondeva per intero a un'immagine divistica di altri tempi. Chissà, forse ci sarebbe voluto un Martin Scorsese per tirare fuori dal oblio quel «bravo ragazzo» con il sorriso ormai contratto in una smorfia atroce. Dicono che fosse avaro con gli amici. Certo desta sorpresa notare che, nelle oltre duecento pagine del libro «Scusi, dov'è?», Jerry Lewis non spenda neanche una parola per ricordarlo.

Dean, più voce che spalla

Dean Martin, al secolo Dino Paul Crocetti, è morto domenica nella sua casa di Beverly Hills. Aveva 78 anni. La sua salute era da tempo minata dall'alcol e dal morbo di Alzheimer. Attore, cantante, intrattenitore, il suo nome rimarrà legato a quello di Jerry Lewis di cui fu l'impareggiabile spalla, alter ego bello e cantierino. Sconvolto dalla notizia Jerry Lewis in tournée negli Usa. Frank Sinatra: «Dean era mio fratello, non di sangue, ma per scelta».

UOMO CASIRAGNI

Nella prima metà degli anni Cinquanta Dean Martin si fece conoscere dal pubblico italiano come «spalla» cantenna del comico nascente Jerry Lewis. Si fece conoscere piuttosto bene - anche se il giudizio su di lui non fu dei più singhieri - perché i film girati dalla coppia negli otto anni tra il 1949 e il '56 furono la bellezza di serietti e tutti distribuiti sui nostri schermi.

Neppure Jerry Lewis per la verità piacque subito. Ma di fronte al suo sgangherato vitalismo Dean Martin dava l'impressione di un vuoto spinto. Si era lui il bello dotato di fascino latrino e di canto melodioso che si conquistava le donne. In compenso l'altro il brutto anatomico gracchiante si conquistava le risate. In una coppia chi fa ridere è il re, chi gli porge la battuta quasi non si vede, anche se magari è bravissimo come Castelli con Totò. Inoltre Dean Martin imitava almeno il nostro pubblico quando si metteva al microfono a fare il suo mestiere di crooner, cioè di cantante confidenziale. Rubava spazio al comico e questo appariva impardonabile.

Prendersela con lui tuttavia era perfino ingiusto. Perché stare in scena con quel terremoto di Jerry non sarebbe stato agevole per nessuno. In fondo Dean se la cavava col suo sorriso somone con i nastri, i che fingeva e anche con una certa generosità professionale. Gli spettava il compito, essendo tra l'altro più maturo d'età, di fare da zio a un nipote picchiatello che luttava all'aria tutto esaurito, marini, a viazione sport famiglia istituzioni, personaggi famosi e modelli di comportamento. No, non era affatto irriducibile trovarsi nei panni di chi deve controllare uno che corre tutti i comici vuol capovolgere il mondo. Quel modo nel quale il «attore» sembrava invertirsi così piacevolmente.

Fu indubbiamente Dean Martin ad accorgersi per primo, anche se abbastanza in ritardo, che la cosa

non poteva andare avanti non stando gli incassi sempre più consistenti. Tant'è che al quattordicesimo film «Artisti e modelle» il suo personaggio, dopo l'ennesima finta lite col partner, esce nella battuta fatale: «Siamo stati insieme troppo è ora di divorziare». La separazione avvenne in bellezza dopo «Hollywood o morte» che, diretto ancora da Frank Tashlin, fu l'ultimo e il migliore della lunga serie. Di anni Jerry sempre amò la celebrità con uno show di radio in un night newyorkese, esattamente dieci anni dalla loro prima esibizione comune su un palcoscenico di Atlantic City.

Dean Martin era nato a St. Louis, Ohio nel 1917, figlio di emigranti italiani, si chiamava in realtà Dino Crocetti. Al culmine del successo verso il 1960 battezzò «Dino» con «Lodge» il night-club di Hollywood di cui era proprietario. «Dino» era il personaggio autoritativo, irresistibile, cantante e di maturo che Billy Wilder gli fece interpretare nel 1964 in «Baciami stupido».

Si era sudato la vita in vari mestieri prima di affermarsi sui trent'anni con la sua bella voce. Il suo idolo era Bing Crosby. Il nome per antonomasia, Dino prima si accontentò di imitarlo poi scappò, mettendoci un timbro personale «all'italiana» e assunse una straordinaria naturalezza che lo distingue dagli altri e fu alla base dei suoi trionfi teatrali, discografici e televisivi.

Ma Bing Crosby gli fu di esempio anche nell'attività cinematografica. Aveva fatto coppia con Bob Hope in una serie di filmetti musk ai turisti che cominciarono a stancare anche gli americani. Con «La mia amica Inna» nacque il tandem con Jerry Lewis. Rimasto solo Dean Martin esplose come attore drammatico ancora una volta con Bing Crosby in «La ragazza di campagna» e prima che Jerry Lewis sottoscrivesse quale regista di sé stesso tra il 1958 e il '59 all'inizio di un

interpretazioni esemplari in ruoli di compagno che ponevano in risalto il salto e in evoluzione tre caratteri in crisi. Nel film di Dmytryk «I giovani leoni» è lo scottico impressionista che si rende conto della necessità di combattere il nazismo (tanto più che dall'altra parte Marion Brand è l'ufficiale che prende posizione contro la follia del regime). In «Qualcuno verrà» melodramma fiammeggiante e cupo di Minelli, è il giocatore di professione (nella sua esistenza l'attore aveva fatto oltre che il barbiere, il pugile e il mator, anche il croupier) che si allea con un conformista frustrato allo scottico ribelle Frank Sinatra e in un commovente finale per onorare la morte dell'amica prostituta Shirley MacLain e si toglie il cappello che aveva sempre tenuto in testa come ultimo status symbol. Il suo capolavoro fu il terzo film, «Rio Bravo» di Howard Hawks che in Italia si intitolò «Un dollaro d'onore» con specifico riferimento al suo eccesso, enfiato al olizzante per delusione amorosa che John Wayne si vuole con se per difendere la legge nel villaggio minacciato e che riesce a trovare la suma degli altri e di se stesso. Western intimista in cui tutti sono al meglio ma forse lui ha addirittura una marcia in più.

Gli anni sessanta sono quelli del «lan Sinatra» di cui la parte con Sammy Davis Jr. e del tipo di «surrealismo canaglia» che gli risulta congeniale sia in «Tre contro tutti» di Preston Sturges sia nel western demenziale di Aldrich «Il quarto del Texas». Un altro western con John Wayne, «I quattro figli di Kate Elder» sarà diretto dal vecchio Hathaway. Fu il decennio delle amabili sbruffate, concluse nel ditte o mitologico a «Matt Helm» un allegro agente dello spionaggio che prende in giro James Bond. Ma il vertice musicale è già stato raggiunto nel «autoritratto» di «Baciami stupido» dove i cantieri del night indono per disperazione alle sue favole barzellesche e la sua fama è ormai separata da quella di un attore oscuro da Kim Novak che lo respinge.

Il resto è pratica artistica senza storia e le partecipazioni al primo «Annapolis 70» e «Colpisci ancora Joe» nel '75 al primo e al secondo «Con i nonni» («La cosa più bella è l'America») negli anni Ottanta. Al loro tempo i ghid di migranti non restavano che anni in un conculato e anche se con quel punto di indolgenza che apparteneva al suo carattere, la posizione di privilegio che si era costruita.



Dean Martin, col cappello, e Ricky Nelson nel film «Un dollaro d'onore»

Proietti: «Noi lo chiamavamo Dino...» Verdone: «Lui, jolly e grande seduttore»



«Dean Martin aveva moltissimi fan in Italia, tra questi ci sono Renzo Arbore ed io», risponde Gigi Proietti. «Eramo fanatici di quel modo americano di quel modo americano di cantare, specchio di un mondo che apparteneva alla generazione precedente la nostra. Prima di fare l'attore ho passato lunghi anni a cantare nei night club, e nel mio repertorio, come in quello di tutti gli altri che facevano lo stesso mestiere, era d'obbligo mettere Frank Sinatra. Ma in scaletta comparivano anche molte canzoni di Dean Martin. Il brano che interpretato più volentieri era «That's amore» lui l'aveva lanciata e fatta diventare un successo come molte altre. Aveva una voce morbida, comunicativa e in questo suo modo di fare e cantare entravano le origini italiane, tanto che molti continuavano a chiamarlo Dino in tanti lo amavano di più nei panni del cantante, perché impersonava bene quel personaggio «leggero» che piaceva alle donne e funzionava meglio che nei ruoli di attore drammatico. Il suo film che preferisco era «Un dollaro d'onore» dove cantava anche la canzone del titolo di testa. «Rio Bravo» insomma, era un

personaggio straordinario non nel senso di un Marion Brand o che rendeva anche noi fans indulgenti verso il suo alcoolismo, perché anche quello finiva col trasformarsi in simpatia. Peccato, se ne è andato un proprio forte. Per Carlo Verdone, «Lewis e Martin si compensavano. Jerry era il genio, la sregolatezza, il giullare della comicità inimitabile (nonché Jim Carey potrà mai eguagliarlo), Dean era il farfallone elegante, il casanova che faceva da spalla. Martin appartiene a quella schiatta di attori «jolly», capaci di passare dal western alla commedia musicale, dalla farsa demenziale e al giallo. Un dicteore da cabaret. In Italia non ci sono attori così versatili. L'unico forse è Christian De Sica, che sa cantare e sa far ridere. Ma difficilmente lo vedrei in un film western a fare uno sceriffo ubriaco». Infine la parola a Claudio Meszka, animatore di «Producer». «Mi piaceva moltissimo. All'inizio era solo la spalla di Jerry Lewis, e già non era un lavoro da poco, ma poi seppe diventare anche un bravo attore. A differenza di quanto si credeva penso che abbia contribuito a formare un'immagine simpatica degli italiani. Mi divertiva molto la sua gignolonia, sessualmente esplicita per i suoi tempi. E rispetto di dignità con cui ha vissuto e sopportato negli ultimi anni il suo terribile male».

«That's amore» (ma non solo)

ALBA SOLARO

La sua fortuna Dean Martin la doveva in gran parte alla voce. Una voce dai toni baritonali calda e carezzevole, alle mani magre da ragazzino nella bottega del padre barbiere coltivata nel mondo delle sale da gioco dove aveva lavorato come croupier ed intrattenitore. Una voce ben modulata e gradevole che gli aveva spianato la strada di Hollywood e del film musicale. Una voce perfetta per il cliché dell'attore cantante italo-americano, garbato latin lover che ha sempre la na di non prendersi troppo sul serio, ma che all'occorrenza è capace di conquistare la bella di turno cantandole una semplice serenata. «That's amore» per esempio o l'altro suo grande cavallo di battaglia «Everybody needs somebody» un ruolo quello del seduttore cantierino ben stigmatizzato dal cantautore Fabio Concato, che a Dean Martin ha dedicato una sua inimitabile canzone dove si diverte a fargli il verso imbandolo in una stona di seduzione con finale a (brutta) sorpresa.

«Voce di velluto. I avevano soprannominato i critici e le fans che lo incontravano ai suoi concerti e lo accoglievano con strilli e urla chiamandolo Dino, che poi è il suo vero nome. A ribattezzarlo Dean Martin era stato un direttore d'orchestra. Sammy Watkins, colpito dalla sua voce e dal suo stile sciolto e scanzonato lo aveva perciò ingaggiato per una serie di concerti a New York. Lanciato nella carriera di cantante Martin era approdato nel 1946 al «500 Club» di Atlantic City dove si esibiva per la clientela dei casinò per una paga ragguardevole di cinquemila dollari la settimana. In quello stesso club si esibiva anche un giovane comico praticamente sconosciuto Jerry Lewis. Fu lì che i due si incontrarono, fecero amicizia ed iniziarono il loro fortunato sodalizio artistico trascinato dalle serate nei night club (come il Copacabana di New York dove i loro show erano pagati 5 mila dollari a notte) agli studi di Hollywood, dove insieme girarono una quindicina di pellicole comico-musicali. Dean Martin era fino al midollo quello che in America chiamano «crooner», cioè un cantante confidenziale, romantico, suadente. Un ruolo che lui vestiva non senza una certa sottile ironia nella tradizione di altri grandi «crooner» passati per gli schermi cinematografici. Come ad esempio Bing Crosby. Quando Martin e Jerry Lewis approdarono al cinema con le loro prime pellicole «Attenzi a mamma» o «Morti di paura» l'intenzione del produttore era proprio quella di venderli come una nuova coppia di successo che, lo avrebbe portato di lì a poco nelle fila del «Rai Pack», il clan hollywoodiano composto da lui, Frank Sinatra e Sammy Davis Jr. Per tutti gli anni Settanta e Ottanta Martin ha continuato ad essere uno degli entertainer più popolari d'America e ad esibirsi nei club di Las Vegas e di Atlantic City come tutte le glorie un po' stagionate sempre con l'immancabile bicchiere di whiskey in mano. La sua carriera di cantante si conclude nel 1983 anno di pubblicazione del suo ultimo album.



MATTINA

Table of morning programs (8:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:30-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (0:30-6:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of radio programs (6:00-24:00) for various stations including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Un Natale sotto l'albero con canzoni & cartoon' featuring a list of programs, prices, and a detailed description of the show's content and cast.



Maledette feste I «serpenti» di Monicelli

Article text describing the film 'Maledette feste I «serpenti» di Monicelli', mentioning the director and the film's premise.

DA VEDERE

Article text listing recommended films and TV programs, including 'Asterix e la grande guerra' and 'Fanny Hill'.

IN PRIMO PIANO. «France Football» premia il liberiano del Milan; 4° Del Piero, 6° Zola, 7° Maldini. Ignorato Baresi

ELZEVIRO

Le ragioni di Bosman e il lamento del calcio

GIORGIO TRIANI

APOCALITTICI e integrati per parafrasare una celebre definizione di Umberto Eco. Chi (tanto) teme la scomparsa del calcio e chi (molto pochi) inneggia al libero (libersissimo) mercato. Personalmente dopo la sentenza Bosman vorrei tirarmi fuori da tale contrapposizione e proporre alcune riflessioni eccentriche al proposito. A palle ferme. Ovvero sbolliti i discorsi a caldo.

Primo il carattere politico del calcio. Può risultare banale ribadire lo so non fosse che da un bel po' di tempo (con poche eccezioni come nel caso della comparsa di uno strano ibrido calcistico-politico chiamato Forza Italia) nessuno parla più di ideologia né tantomeno di usi (e abusi) politici dello spettacolo sportivo. Ci si nasconde dietro maschere ludiche da affossare e si nasconde la realtà di un fenomeno che a dispetto del suo carattere giocoso e politico nell'accezione più piena in quanto strumento di mobilitazione e controllo di grandi moltitudini. La prova è appunto il gran daffare (da Bosnia da effetto senna) che tutti i governi europei stanno mettendo nel lampone gli effetti della sentenza dell'Alta Corte. Inimmaginabile spropositato se il calcio fosse solo un gioco e uno spettacolo.

Cosa questo - per passare al secondo punto - che la sentenza nega affermando la libera circolazione dei calciatori lavoratori comuni «Lavoratori» appunto e non «giocatori» specificazione anche questa - si dirà - banale se non fosse che sul binomio gioco/giocatori si è costruita una montagna di equivoci ancor oggi quasi tutti agenti. Innanzitutto l'idea di una gratuità (racchiusa nella parola magica «sportività») che soprattutto in Italia è servita per creare un «sport franco» affansico in cui ha spazzato la nomenclatura politica e imprenditoriale della prima Repubblica. Prima di stracciarsi le vesti per l'imminente piedi liberati dalle catene del calcio da chiedere provino a fare il conto delle migliaia di miliardi che il mercato si è ingoiato negli ultimi trent'anni.

Ma il problema è terzo punto che la sentenza Bosman appare come una fuga in avanti o come un irresponsabile attacco al sistema sportivo solo perché costringe il mercato a fare i conti con il suo essere legislativamente organizzato. Una riserva di caccia (di potere) di danari di voti) che dal punto di vista dei rapporti (non solo di lavoro) ha tratti feudali e continua a regnare su giurisdizioni speciali o particolari eccezioni alla norma ormai incompatibili con lo status economico dell'industria del calcio. La Ministrich del pallone obbliga in ogni caso a prendere atto che anacronismi finzioni escamotage e mezze verità sono a termine.

CON UN quarto e ultimo punto non so se sia una disgrazia o meno la sentenza dell'Alta Corte europea, sono però convinto che l'intermediazione di questa sentenza debba alla fine finire in un principio chiaro e valido per tutti. Senza dunque le eccezioni che oggi tutti continuano ad auspicare, senza altre fantasmi (tipo quello della morte dei vivai o della possibilità che una squadra possa allargare il suo mercato). Anche per chi non si vede per quale ragione non dovrebbe vedere per il calcio quanto in termini di avviamento alla pratica e vice per tutte le altre discipline sportive. Ed è parimenti esposto che il club di una qualsiasi città d'Europa si troverà mai e solo un sistema. Non solo perché nessuno attende o comunemente potrà essere più considerato «straniero» perché storicamente la squadra di una città è anche espressione di una identità del luogo. E le aperture non sono le identità territoriali sono valori non deificabili ma addirittura probabilmente in sordità. Anche nell'Europa unita prossima ventura.



Norberto Ferracini/Omp Agf

George Weah

Baroletti

Piedi d'oro

George Weah eletto a Parigi miglior giocatore dell'anno

■ Era già tutto previsto: il liberiano George Weah ha vinto il Pallone d'Oro. La giuria di giornalisti sportivi selezionata dalla rivista *France Football* ha scelto l'attaccante del Milan come miglior giocatore europeo del 1995. L'anno scorso non sarebbe stato possibile, poiché tale premio era riservato ai giocatori europei. Ma da quest'edizione il concorso è stato aperto a qualsiasi calciatore che militi nei campionati europei e a prescindere dall'etnia. E alla prima volta del Pallone d'Oro senza frontiere. L'ha spuntato un calciatore africano (che ha comunque anche il passaporto francese). Ma non uno qualsiasi. Già perché Weah in passato è stato già premiato per due volte (col meno prestigioso analogo riservato ai giocatori africani nel 1989 e l'anno scorso).

Una vittoria annunciata, quella

Il liberiano George Weah ha vinto il Pallone d'Oro '95. L'attaccante del Milan ha preceduto il tedesco Klinsmann e il finlandese Litmanen. E gli italiani? Del Piero s'è piazzato al quarto posto, Zola sesto. «Solo» settimo Maldini.

PAOLO FOSCHI

del liberiano quak ha settimana fa dai comodi della redazione di *France Football* era trapelata l'indicazione del suo successo. Weah con 144 preferenze ha preceduto il tedesco Klinsmann (108 preferenze, dopo che l'inter nel '92 l'aveva battuto via come un ferro vecchio) e il centrocampista finlandese Jari Litmanen (77) dell'Ajax. Quest'ultimo quak ha mese fa era dato come favorito ma non tanto per meriti sportivi quanto per ragioni di sponsor Litmanen è legato da contratti pubblicitari all'Adidas, la ricchissima azienda sportiva che, a quanto si dice, controlla una partecipazione azionaria nella società che edita il *France Football*. Ma lo sponsor forte non è bastato al finlandese per farsi preferire dal giuria a Weah e a Klinsmann.

Il tallone? Qualcuno tempo addietro aveva fatto il nome di Paolo Maldini come candidato per il Pallone d'Oro. Forte è forte s'era detto, gioca in un club di alto livello (il Milan) e titolare nella nazionale vicecampione del mondo.

Maldini quindi sembrava avere le carte in regola a parte un piccolo particolare. Il ruolo è un difensore. *France Football* abitualmente premia gli attaccanti o al massimo i centrocampisti. Certo in passato quak ha eccezioni e c'è stata bastare a pensare ai casi del portiere sovietico Lev Jasen nel 1963 e al difensore tedesco Franz Beckenbauer nel 1972 e nel 1976. Ma non è andata così a Maldini, che è stato classificato solo al settimo posto (36 punti) preceduto come volevasi di

mostrare da sei attaccanti e un centrocampista (Litmanen che comunque ha spiccate doti offensive). Primo degli italiani è così risultato lo juventino Alessandro Del Piero quarto (57 punti). Gianfranco Zola del Parma s'è piazzato sesto (41) subito dietro Patrick Kluyvert olandese gioiellino dell'Ajax. E poi nell'ordine l'attaccante olandese dell'Ajax Marc Overmars il difensore tedesco Matthias Sammer e Michael Laudrup, centrocampista danese del Real Madrid.

Ma i primi dieci di *France Football* sono davvero i «magnifici dieci» del calcio in Europa del 1995? Naturalmente no. Alimenti com e possibile lasciare fuori un giocatore come Franco Baresi tanto per dire una? Come dicevamo prima i difensori sono di fatto tagliati fuori dalla lotta per il Pallone d'Oro. Ma anche per attaccanti e centrocampisti i criteri di scelta sono quanto

meno «strani». Lasciando da parte i ipotesi degli intralazzi degli sponsor a cui preferiamo non credere in mancanza di prove dirette resta da capire perché viene scelto questo o quel giocatore. Perché il Pallone d'Oro è andato a Weah che nel 1995 a parte una Coppa di Francia non ha vinto nulla? E perché al quarto posto troviamo Del Piero giocatore senz'altro talentuoso ma ancora «acerbo» tant'è che a volte nella Juve gli capita di andare in panchina se non addirittura in tribuna? L'impressione è che la giuria di *France Football* ancora una volta abbia scelto di premiare non i giocatori più completi ma quelli che sono rimasti nella memoria del pubblico con uno o più gol spettacolari. Cosa appunto che hanno fatto molti dei calciatori nella classifica del Pallone d'Oro. Ma che siano i «migliori» è tutto da dimostrare.

GIUOCO PUNTI

1) GEORGE WEAH (Lib. Milan att.)	144
2) JUERGEN KLINSMANN (Ger. Bayern Monaco att.)	108
3) JARI LITMANEN (Fin. Ajax centroc.)	67
4) ALESSANDRO DEL PIERO (Ita. Juventus att.)	57
5) PATRICK KLUYVERT (Ola. Ajax att.)	47
6) GIANFRANCO ZOLA (Ita. Parma att.)	41
7) PAOLO MALDINI (Ita. Milan dif.)	36
8) MARC OVERMARS (Ola. Ajax att.)	33
9) MATTHIAS SAMMER (Ger. Borussia D. dif.)	18
10) MICHAEL LAUDRUP (Dan. Real Madrid centroc.)	17

1956-1995

1956 - STANLEY MATTHEWS (Ing. Blackpool)	
1957 - ALFREDO DI STEFANO (Arg./Spa. Real Madrid)	
1958 - RAYMOND KOPA (Fra. Real Madrid)	
1959 - ALFREDO DI STEFANO (Arg./Spa. Real Madrid)	
1960 - LUIS SUAREZ (Spa. Barcellona)	
1961 - OMAR SIVORI (Ita./Arg. Juventus)	
1962 - JOSEF MASOPUST (Cec. Dukla Praga)	
1963 - LEV JASCIN (ex-Urss. Dinamo Mosca)	
1964 - DENIS LAW (Sco. Manchester United)	
1965 - EUSEBIO (Por. Benfica)	
1966 - BOBBY CHARLTON (Ing. Manchester United)	
1967 - FLORIAN ALBERT (Ung. Ferencvaros)	
1968 - GEORGE BEST (Irl. N. Manchester United)	
1969 - GIANNI RIVERA (Ita. Milan)	
1970 - GERD MÜLLER (Ger. Bayern Monaco)	
1971 - JOHAN CRUYFF (Ola. Ajax Amsterdam)	
1972 - FRANZ BECKENBAUER (Ger. Bayern Monaco)	
1973 - JOHAN CRUYFF (Ola. Barcellona)	
1974 - JOHAN CRUYFF (Ola. Barcellona)	
1975 - OLEG BLOCHIN (ex-Urss. Dinamo Kiev)	
1976 - FRANZ BECKENBAUER (Ger. Bayern Monaco)	
1977 - ALLAN SIMONSEN (Dan. Borussia M.)	
1978 - KEVIN KEEGAN (Ing. Amburgo)	
1979 - KEVIN KEEGAN (Ing. Amburgo)	
1980 - KARL-HEINZ RUMMENIGGE (Ger. Bayern Monaco)	
1981 - KARL-HEINZ RUMMENIGGE (Ger. Bayern Monaco)	
1982 - PAOLO ROSSI (Ita. Juventus)	
1983 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1984 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1985 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1986 - IGOR BELANOV (ex-Urss. Dinamo Kiev)	
1987 - RUUD GULLIT (Ola. Milan)	
1988 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1989 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1990 - LOTHAR MATHAEUS (Ger. Inter)	
1991 - JEAN-PIERRE PAPIN (Fra. Marsiglia)	
1992 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1993 - ROBERTO BAGGIO (Ita. Juventus)	
1994 - KRISTO STOCHKOV (Bul. Barcellona)	
1995 - GEORGE WEAH (Liberia. Milan)	

E ora Gheddafi benedice il pallone

GIULIANO CAPECELATRO

■ Irresistibile uscita e disgrazia di un principio. Tanto persuaso da risultare apodittico almeno in Libia. Tanto inoppugnabile da aver tenuto per oltre un decennio sulla eccellenza del calcio fuor d'Italia per la che ha il pallone nel sangue ma anche le passioni quanto di vantaggio è difficile fermare. I panni dagli anni '80. Mi anni Gheddafi era riuscito a porre l'attenzione sulla passione sportiva, al bando le competizioni ufficiali, il bando il calcio dunque e il Libano fino allo sport di seppellire di un non richiamo.

Non era proprio nuovo di zecca il principio. Nei dintorni del '68 era stato un cavallo di battaglia di chiunque volesse riscrivere la fiaba dell'avanguardia teatrale. Usato osannato, munito, massificato, si era trasformato in autentico tormentone abbatte la barriera di un mago in cui separa il pubblico dall'azione, coinvolgendo lo spettatore nell'azione drammatica. Infranta allora tra gli attori (qualcosa del genere doveva aver osannato Muammar Gheddafi che nel bel giorno degli anni '80 si mise a pontificare. Avendo giocatori e campo sono troppo pochi. Tutti gli spettatori devono poter giocare. recitava il nuovo articolo di fede. E per tagliare corto e far largo alle nasse. Il calcio lo mettevo il pallone ufficiale, sotto chiavve.

Non che il dictat avesse avuto il potere di spegnere la passione che anzi come suo solito con via sotto il cono del principio. Ed il calcio di Libia in tanto faceva da

polino tra gli assenti del colonnello, costeggiando a farsi da parte. Su Tripoli era caduto la scelta per la Supercoppa italiana, superfinale di calcio che ogni anno si fa scene più musolate mette di fronte chi ha vinto il campionato e chi si è preso la Coppa Italia. Nel caso avendo la Juventus di Torino fatto in pieno si era ripescato come *challenger* l'arma già in ritirata nella sua finale Coppa Italia cosa da fare per le ore che insomni pur di mettere in campo uno straccio di partita. Ma che poteva tornare utile per un po' di promozione. In fondo nel '91 in agosto con la stessa scusa si erano ritrovate a Washington Milan e Torino. E in no successo gli Stes ospitavano anche il *business* che è il mondiale di calcio. Senonché in casa si tendono per agosto la Supercoppa veniva rinviata senza spiegazione e spostata in gennaio a Torino. Ma il calcio evidentemente non ci sta a farsi e al posto di un principio è stato il fine.

NATALE IN CASA GRAF

Steffi visita in carcere il padre detenuto «Pagherò qualsiasi cifra»

■ BONN. Natale amaro in casa di Steffi Graf, la campionessa tedesca di tennis il cui padre Peter è stato arrestato nell'agosto scorso per una vicenda di evasione fiscale nell'ordine di decine di miliardi nell'ambito della quale la magistratura ha ascoltato (nelle vesti di indagata) anche la stessa tennista. Venerdì scorso 22 dicembre di mattina la numero uno delle classifiche mondiali femminili insieme alla madre Heidi e al fratello Michael si è recata nel carcere di Mannheim (Baden-Wuerttemberg Germania sud-occidentale) per far visita al suo padre.

La notizia riportata dalla *Bild am Sonntag* (Bamb.) edizione domenicale del quotidiano popolare *Bild* è stata confermata ieri da Peter Graf, legale di Peter Graf secondo cui una decisione sulla custodia cautelare per il suo assistito sarà presa non prima di venerdì prossimo 29 dicembre. Un eventuale scarcerazione sembra comunque improbabile in quanto secondo la magistratura sussiste il pericolo di fuga.

Il colloquio in prigione è durato 45 minuti al termine dei quali il detenuto Peter Graf è stato ricondotto nella sua cella. La tennista non ha potuto portare il padre, nemmeno un regalo di Natale. Una cosa che ha potuto dirgli è stata un po' di frutta e una scatola di biscotti comprati nello sportico del carcere per 25 marchi (27.000 lire). Al padre visibilmente affranto e scapato Steffi avrebbe promesso di pagare qualsiasi ammenda pur di tirarlo fuori di prigione.

BILANCIO SERIE B Per il Foggia un anno da dimenticare

ROMA L'ultima giornata del campionato di serie B disputata sabato scorso ha confermato la tendenza all'accorciarsi della classifica, con conseguente sovrappienezza nelle parti alte e medie della graduatoria. Un bilancio difficile per le squadre di B in un campionato che ha un po' tradito tutte le previsioni della vigilia. Il Genoa che in teoria doveva lottare da padrone si ritrova dopo 17 giornate con 28 punti, si in testa ma con un punto appena di vantaggio sulla seconda (Pescara) e con tutto il resto del gruppo alle costole. In quattro punti ci sono nove formazioni. Delle favolite in estate in 3 mancano all'appello Brescia, Perugia e Foggia. La squadra di Lucifora è quella che chiude l'anno con la peggiore striscia: quattro sconfitte di fila, sette totali in un anno di stagione da dimenticare. Il tecnico rumeno ha dichiarato sabato di non avere a disposizione una squadra da serie A. Il Perugia del patron Gaucci ha cambiato 2 tecnici nel arco dell'anno solare: prima Castagner, poi mandato via a stagione quasi finita. Iniziato il torneo 95/96 con Novellino in panchina il Perugia è stato affidato il 22 ottobre a Galeone. Con il nuovo tecnico gli umbri hanno incamerato 15 punti in 9 gare e, anche se sabato sono stati sconfitti a Venezia, non mangiano in corsa per la volata promozione. Il Foggia ha sfiorato la crisi tecnica all'inizio del mese ma mantenendo Rossi in panchina, ora sta risalendo. Certo per la società pugliese il '95 è stato un anno da dimenticare: dall'ottavo posto della serie A con 18 punti dopo 14 giornate il 18/12/94 al 13° posto della classifica finale del '95 in serie B con 21 punti in 17 giornate. Se non un disastro, poco ci manca. Il Palermo chiude l'anno con un ottimo pareggio a Bologna e con il quarto posto in classifica. La squadra di Arcoleo è stata la vera protagonista di inizio stagione con un cammino in Coppa Italia di tutto rispetto (eliminazione di Parma e Vicenza). Positivo il bilancio anche di Verona e Pescara, rispettivamente +2 e +1 rispetto a dicembre '94.

Ma l'esempio dell'Atalanta dello scorso anno deve far riflettere i bergamaschi: chiusero il '94 al quart'ultimo posto della classifica con 16 punti (un altrettanto giornata per poi dare vita ad un'entusiasta strariscia alle prime nella seconda parte del campionato e chiudere al 4° posto (66 punti). Sono molti i club a sperare di ripetere l'impresa dell'Atalanta. Tra questi anche l'Ancona che nel '95 ha conosciuto momenti di grave incertezza societaria, ma che soprattutto è stato protagonista di un episodio da dimenticare: l'aggressione a Cacciatore da parte di alcuni calciatori inglesi al termine di un match del torneo anglo italiano. Per la ripresa degli allenamenti i dirigenti marchigiani d'accordo con il tecnico hanno deciso di coinvolgere il difensore del Pescara Salvatore Allen e il centrocampista Mauro Picasso. L'unico giocatore rimasto senza contratto e non integrato.

CALCIO. Rossoneri primi nella classifica «solare». Ma Juve e Parma hanno vinto molto di più

Avellino, Sibilla ci ripensa I giocatori pretendono Orrico

Il presidente dell'Avellino, Antonio Sibilla, ha respinto le dimissioni presentate dal tecnico Corrado Orrico sabato scorso subito dopo la conclusione dell'incontro del biancoverdi irpino con il Cosenza, svoltosi allo stadio Partenio e vinto dai calabresi con il punteggio di 2-1. Sibilla ha detto di aver concesso ad Orrico «una prova d'appello» anche perché l'intera squadra si è espressa a favore del tecnico. «Pertanto», ha aggiunto Sibilla, «per la prossima partita allo stadio Adriatico di Pescara, Orrico sarà regolarmente in panchina. Orrico dovrebbe giungere oggi ad Avellino per dirigere l'allenamento. Portavoce dei calciatori biancoverdi nei confronti di Sibilla per il «caso Orrico» si è fatto il centrocampista Emiliano De Julis, il quale ha comunicato al presidente che «la squadra è compatta con l'allenatore, anche perché contro il Cosenza la partita si è persa per banali errori commessi dalla squadra. Orrico non c'entra affatto con questa sconfitta, non ha nessuna colpa». Anche il bomber Luiso è con Orrico: «Se va via rischiamo la retrocessione».



L'autorevole di Ferrara nel tentativo di anticipare Ballo

Mauro Piloni/Ep

Un '95 nel segno del Milan

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Il Milan ha chiuso al comando la classifica del campionato 95/96 prima della sosta per le festività di fine anno e grazie alla sconfitta della Juventus con la Roma, si è anche laureato squadra «campione» dell'anno solare 1995. Sarà forse un titolo che non conta nulla ma è il segnale più attendibile di una continuità di rendimento che al Milan non è mai mancata neanche nei momenti peggiori. I rimpianti della squadra di Capello per il '95 che sta per finire non sono pochi: un anno passato senza vincere nulla di importante. Solo una Supercoppa europea (sull'Arsenal nella doppia finale). Un po' poco se confrontata con la Juventus ed il Parma le «regine» della stagione passata. Ai bianconeri è andato il ventisettesimo titolo della loro storia in un campionato dominato in lungo e in largo: più la nona Coppa Italia per centrare lo storico «Grande Slam» è mancata soltanto la Coppa Uefa svanita proprio all'ultimo momento nella finale di ritorno di spuntata a S. Siro e pareggiata 1-1 (gol di Dino Baggio un ex) contro il Parma. L'unico sconfitta che la squadra di Scala è riuscita ad infliggere alla (quasi) invincibile amantissima di Lippi. Ma per i campioni di Italia è terminato il periodo dei record e dopo la sconfitta in campionato con la Roma (la quinta del torneo) e l'eliminazione dalla Coppa Italia (ad opera dell'Atalanta) si è aperto uno spazio di rifles-

sione. Al di là delle partite perse quel che preoccupa i tifosi bianconeri sono i sei punti di distacco dal Milan capolista e lo stato di cattiva forma di alcuni degli uomini che caratterizzarono la scorsa trionfale stagione. Uno per tutti Fabrizio Ravanello: i suoi gol e le sue prestazioni lo scorso anno infiammarono il pubblico e critici: quest'anno (fatte eccezioni per la Nazionale) appare un giocatore spento, lontano dalla squadra e con qualche pizzico di nervosismo di troppo. Ma il bilancio della Juventus nel l'ultimo scorcio del '95 non è completamente fallimentare: i bianconeri hanno disputato un ottimo avvio di Champions League con 4 vittorie di fila e la qualificazione anticipata per i quarti di finale. La doppia sfida del 6 e 20 marzo con il Real Madrid sicuramente infammerà di nuovo il cuore dei tifosi: i ventenni che sperano di trovare l'Ajax nella finale del 22 maggio allo stadio Olimpico di Roma. Forse qualcosa di più di una speranza visiva il tabellone della Champions League superato il Real. La Juve avrebbe di fronte la vincente del quarto che oppone i francesi del Nantes ai russi dello Spartak Mosca. Ma prima della ripresa dell'attività europea ci sarà al «Delle Alpi» la sfida per la Supercoppa italiana contro il Parma (17 gennaio). Un trofeo che ancora manca nella bacheca della società torinese. E poi il discorso campionato non può dirsi già concluso: certo sei punti di

distacco dal Milan accumulati in 15 giornate non sono pochi, ma è anche vero che un girone di ritorno più tonico permetterebbe alla Juve di rientrare nel giro (senza contare che Milan, Parma e Lazio dovranno recarsi al Delle Alpi). Alle spalle di Milan (69) e Juve (67) la classifica dell'anno solare vede la Lazio terza con 63 punti. Al quarto posto Roma e Parma con 59, due club ancora impegnati nelle coppe assieme al Milan. Rossoneri e giallorossi torneranno in campo il 5 marzo per la Coppa Uefa per due quarti di finale non impossibili. Milan Bordeaux e Slavia Praga Roma. E per Berlusconi la Coppa Uefa riveste un'importanza particolare perché è il solo titolo che manca al Milan. Qualora i rossoneri dovessero aggiudicarsi l'Uefa diventerebbero il quarto club ad aver vinto tutte e tre le competizioni dopo Juventus, Ajax e Barcellona. La Fiorentina chiude l'anno solare con 50 punti (9° posto) dietro Inter Napoli e Cagliari. Ma i viola sembrano ben lanciaati per un «stacco» '96 grazie ai gol di Battistuta. L'argentino ha vinto la classifica di cannoniere dell'anno con 22 reti alle sue spalle due italiani Rizzitelli e Chiesa con 21 centri. Ma è il sampdoria il cannoniere con la migliore media. Con 50 punti a pari merito con la Fiorentina c'è la Sampdoria. Seguono poi Torino (41), Padova (38) e Cremonese (36). Fanalino di coda il Ban con 34 punti di cui 22 ottenuti nel campionato 94/95.

Battistuta viola fino al 2000? «No, il contratto scade nel '97»



Non c'è stato nessuno come lui nell'anno solare 1995. Gabriel Battistuta, che ha chiuso al primo posto la classifica dei cannonieri di quest'anno con 22 reti (12 + 10 nel campionato in corso), è tornato in Argentina per una breve vacanza. Da Buenos Aires l'attaccante della Fiorentina ha però chiarito che il suo contratto con il club di Vittorio Cecchi Gori non scadrà nel 2000, ma «nel giugno del 1997» e che si augura di poter concludere la sua carriera nel Boca Juniors, che vorrebbe ingaggiarlo, magari con l'aiuto della Pannatella. «Non sono vere le notizie circolate a suo tempo, secondo le quali avrei firmato con la Fiorentina fino al 2000», ha sottolineato il calciatore in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «La Nación». Per quanto riguarda un suo eventuale futuro nel Boca, accanto agli ex compagni di nazionale Maradona e Camigaglia, Battistuta ha precisato: «Lo farei se le mie condizioni fisiche mi permettessero di fornire un apporto positivo. Non ritornerei in Argentina per «rubare» uno stipendio». Parlando dell'attuale situazione della Fiorentina nel campionato italiano, Battistuta ha detto: «Il nostro secondo posto non è frutto del caso, ma dello spirito di gruppo. Comunque non dobbiamo pensare che siamo tra i favoriti per vincere il campionato. Il nostro vero obiettivo è classificarsi per la Coppa Uefa. Certo però se conquistassimo lo scudetto, sarà benvenuto». Parlando di nazionale, Battistuta ha ribadito che vuole battere il record di Maradona come cannoniere dell'Argentina. Un obiettivo largamente alla portata del capocannoniere del campionato italiano visto che l'ex «Pibe de oro» ha realizzato 34 gol con la maglia dell'Argentina, mentre il contravanti della Fiorentina ha già toccato quota 33. Per superare Maradona, Battistuta ha a disposizione le 16 partite di qualificazione ai mondiali del '98. Il cammino argentino verso «Francia 98» comincerà il 24 aprile prossimo con l'Argentina-Bolivia, l'ultimo match è invece previsto il 16 novembre del '97 in Colombia.

Pugliato, Franca Morto dentro casa Norbert Ekassi

Nella notte fra il 24 e il 25 è morto a Levallois nei pressi di Parigi il pugile francese Norbert Ekassi di 29 anni, nato in Camerun ex sidiante per il titolo europeo dei medio massimi. Secondo la Federboxe francese Ekassi è morto dissanguato per un incidente in casa propria dando un pugno ad una porta a vein avrebbe riportato la rottura dell'arteria omerale.

Totip, niente «14» I «dodici» vincono 24 milioni

Ecco la colonna vincente del concorso n. 52 di domenica scorsa. Prima corsa X X Seconda corsa X X Terza corsa 2 X Quarta corsa 1 X Quinta corsa X, 1 Sesta corsa 1 X Corsa+ 5 12. Il montepremi era di 3 miliardi 654 737 996 lire. Non ci sono stati «quattordici» il jackpot è di 545 961 087 lire. I 42 «dodici» vincono 24 milioni 674 mila lire, mentre i 16 109 «dieci» vincono 64 mila lire.

Ciclismo, Volta di Costa Rica Tappa a Fagnini

L'italiano Gianmatteo Fagnini ha vinto allo sprint la 10° tappa della Volta di Costa Rica, davanti al cubano Martinez. Il costaricano Rodriguez è leader della classifica generale.

Formula 1, Berger: «Schumacher non si ripeterà»

Secondo il neopilota della Benetton Gerhard Berger Michael Schumacher campione del mondo 1994 e 1995 e da quest'anno alla Ferrari «non si ripeterà allo stesso livello degli ultimi due anni».

Atletica, Bologna A Baldini la corsa di Santo Stefano

Stefano Baldini campione italiano dei 10000 ha vinto la 20° edizione della Corsa di Santo Stefano di Bologna.

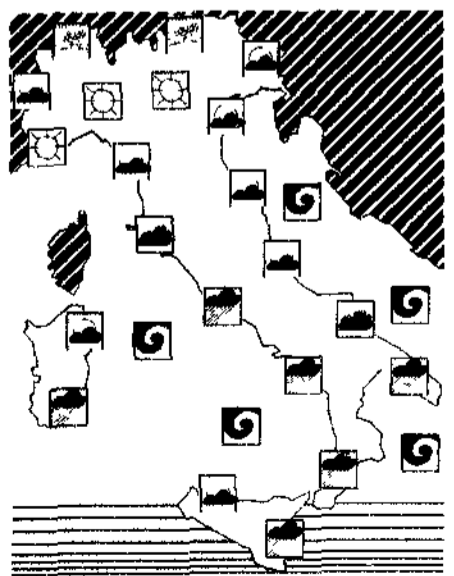
Atletica, Trofeo Best Woman Vince la Viceconte

Maura Viceconte ha vinto il trofeo Best Woman gara podistica sui 10 km disputata a Fiumicino (Roma). Tra gli uomini primo schile il keniano Bernard Boio.

Calcio donne Pisa, s'incatenano i dirigenti

I dirigenti del Pisa calcio femminile (serie A) si sono incatenati in un pomeriggio per protestare contro i presunti mancati aiuti dell'amministrazione comunale legandosi ai piedi, prima in Ponte di Mezzo e poi davanti al palazzo del Comune.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and their corresponding labels: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (sun and cloud).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia e aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE. L'Italia continua ad essere interessata da un intenso flusso occidentale in seno al quale si generano dei sistemi nuvolosi che si muovono velocemente da ovest verso est attraversando le nostre regioni. TEMPO PREVISTO. Su tutte le regioni cielo generalmente molto nuvoloso con piogge sparse e possibili nevicite sui rilievi al di sopra dei 1500-1800 metri. I fenomeni saranno più frequenti e persistenti sulle zone orientali. Tendenze: nel corso del pomeriggio ad una temporanea attenuazione della nuvolosità sulla Sardegna, con brevi schiarite. Dalla serata nuovo peggioramento con annuvolamenti associati a locali precipitazioni. Nebbie in banchi indurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli nottetempo ed al primo mattino. TEMPERATURA senza variazioni di rilievo. VENTI provenienti da quadranti occidentali deboli o moderati al nord da moderati a forti sul resto d'Italia. MARI mossi l'Adriatico ed il Mar Ligure molto mossi i rimanenti bacini e localmente agitati l'alto Jonio il canale d'Otranto lo stretto di Sicilia ed il basso Tirreno. Il mare e canale di Sardegna.

Tables showing temperatures in Italy and all over Europe. Italy: Bolzano 10, Verona 8, Trieste 10, Venezia 8, Milano 7, Torino 2, Cuneo 11, Genova 14, Bologna 6, Firenze 14, Pisa 13, Ancona 13, Perugia 12, Pescara 18. Europe: Amsterdam 0, Alene 15, Berlino 2, Bruxelles 0, Copenhagen 5, Ginevra 5, Helsinki 21, Lisbona 16.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates (annual, semi-annual, quarterly) and contact information for the publisher.

IL REPORTAGE. A bordo di una Vespa dall'Australia al Sudafrica: ecco il racconto di Giorgio Bettinelli

Da Timor a Jakarta Appunti di viaggio dall'Indonesia

Dall'Australia al Sudafrica, passando per l'Indonesia... Da Giorgio Bettinelli, a bordo della sua Vespa, il secondo racconto della sua impresa: le tracce di guerra nell'isola di Timor, i varani di Komodo, i camion assassini di Giava...

GIORGIO BETTINELLI

JAKARTA (Indonesia). Dopo aver lasciato l'Australia, sulle cui strade ho percorso più di 6.000 Km in tre settimane, la sera del 14 ottobre atterro all'aeroporto di Kupang, nell'isola indonesiana di Timor, e mi preparo ad aspettare la Vespa che avevo imbalsamato in una cassa a Darwin, e che con la complicità di un volo cancellato sarebbe arrivata soltanto cinque giorni più tardi. Cinque giorni di attesa forzata e del tutto sgradita, con le mani che mi prudono dall'impazienza di riprendere il viaggio via terra dopo il trasporto aereo dal Northern Territory australiano: nemmeno un'ora di volo per coprire uno dei pochi tratti d'acqua dell'intero percorso fino a Città del Capo, e per separare quasi con drammaticità due universi lontani anni luce tra loro. Ricordo che soltanto la frontiera tra San Diego in California e Tijuana in Messico, attraversata nel corso del viaggio in Vespa dall'Alaska alla Terra del Fuoco, col suo scarto repentino tra grattacieli e bidonville, tra opulenza e povertà, tra vacanzieri vestiti all'hawaiana e campesinos vestiti di stracci, mi aveva fatto un'impressione paragonabile a quella che provoca l'immaginario confine tra l'Australia e Timor, con l'indigestione di colori, di suoni, di caos e di risate che un qualsiasi arrivo in Indonesia comporta, sia che si entri nel paese da Samartra (l'estremo ovest) o da Jayapura nell'isola della Nuova Guinea (l'estremo est...). E, detto per inciso, questi due estremi indonesiani distano tra loro su per giù gli stessi chilometri che separano Mosca da Lisbona.

L'isola di Timor è divisa in due parti grosso modo uguali come estensione, e la metà est, che ha per capoluogo Dili, è stata teatro in questi ultimi anni di un conflitto sanguinoso tra i guerriglieri indonesiani, dopo essere stata invasa ed annessa al governo di Jakarta nel 1976. Adesso la situazione è ancora lontana dall'essere tranquilla, e la tragedia recente di quelle 100.000 vittime, tra civili e militari, riempie ancora l'aria di una tensione quasi palpabile, ma nonostante questo è ora possibile raggiungere Dili e circolare, più o meno liberamente, nella parte est di Timor.

Smita km e singhiozzo
Lasciata alle spalle anche Kupang, inizio la lunga galoppata a singhiozzo attraverso le isole indonesiane della Sonda e di Giava; galoppata perché percorrerò almeno altri 5.000 km prima di arrivare a Jakarta; «singhiozzo» perché tra un'isola e l'altra ci sono tratti imprescindibili d'acqua da coprire con ferry scassatissimi o con bagnarelle che evocano suggestioni da Vascello Fantasma: tra ghettamenti a volte di poche decine di minuti, altre volte di alcune ore tra i vari attracci... e questo dovuto al fatto che con la mia Vespa ho imparato a trattare d'impaccio in situazioni di strade disastrose, ma nuotare...

Il 20 ottobre arrivo a Larantuka, nell'estremità est dell'isola di Flores, che attraverso per 800 km in tutta la sua lunghezza a Labuhanbajo. La *Transfiores Highway* (sic!) è una strisciolina d'asfalto perlomeno sconnesso quando l'asfalto c'è, e di sterminati rocamboleschi con buche profonde una spanna quando l'asfalto sparisce per lunghi tratti e la strada, ridotta a

un ammasso di fanghiglia dalle pieghe battenti di questa stagione, s'inerpica a serpentina su e giù per le montagne, dentro a foreste cost fitte che la luce a malapena riesce a bucare, con una sequela infinita di tornanti che mozzano il fiato e ti fanno girare intorno a te stesso per 360 gradi nello spazio di pochi metri, spesso a strapiombo su un mare dai colori iconografici e quasi onirici da isola tropicale. Guidare una moto su questa «strisciolina» è decisamente spettacolare e pieno di emozioni, soprattutto nelle lunghe discese dinoccolate come un ottovolante, ma è anche di una pericolosità unica, che solo le strade di Giava sapranno superare, grazie soprattutto alla guida assassina dei conducenti degli autobus di linea e dei camionisti-kamikaze! Passo le città di Maumere ed Ende, Bajawa e Ruteng (tra queste due ultime c'è un tratto di 52 km così ombrili e disastri che impiegherò la bellezza di quattro ore per coprirli, usando in continuazione le gambe come leve e i piedi come puntelli, nel fango che mi arriva ai polpacchi), fino a Labuhanbajo sulla punta ovest di Flores e da lì, con un enorme ferry-bagnarola, costeggio l'isola di Komodo, dove vivono gli unici varani al mondo, giganteschi lucertoloni che raggiungono anche la lunghezza di cinque metri e sembrano fossili viventi arrivati fin qui direttamente dalla preistoria. E in cinque ore di rotoli continui su un mare arrabbiato raggiungo Sumbawa, che poi attraverserò in fretta e furia nei suoi 500 km da est ad ovest anche per un motivo davvero prosaico: ho soltanto poche rupie *cash* con me, e nemmeno più lo straccio di un dollaro... e a Sumbawa una carta di credito ritorna al suo valore originario di pezzo di plastica e non si può ricevere con essa contante anticipato o pagare un albergo: me la cavo dormendo in postacci da tremila rupie a notte (2.400 lire!), mangiando come capita e vendendo il *walkman* a un prezzo vergognoso, così in un modo o nell'altro riesco a raggiungere Mataram a Lombok, dove sembra di tornare un po' all'Occidente dopo tutti i disagi da risparmio forzato e gli strapazzi di Flores e Sumbawa. In una banca ricevo *cash in advance* con la carta di credito che improvvisamente ri-

torna ad avere valore, e per due giorni faccio spudoratamente il turista in un albergo, contro le mie abitudini, abbastanza caro, ingozzandomi di quei privilegi effimeri che in un paese del Terzo Mondo si possono avere con una manciata di dollari.

Ritorno a Bali
Poi, il primo novembre, raggiungo Bali, e più precisamente il porto di Padangbai... e per me c'è un po' il sapore della rimpatriata perché proprio in questo piccolo villaggio sulla costa est dell'isola, ancora pochissimo turisticizzata se la si paragona a posti come Kuta e Legian, ho vissuto per sei mesi di fila durante i due anni complessivi passati in Indonesia, tra l'89 e il '92. Rivedo gli amici balinesi che mi avevano dato del matto quando li avevo messi al corrente, tre anni prima, della mia idea strampalata di andarmene in Vietnam dall'Italia su una Vespa, idea che proprio



Giorgio Bettinelli con un gruppo di indonesiani vicino a Jakarta, durante una tappa del suo viaggio dall'Australia al Sudafrica

in un buagalow di bambù sulla spiaggia di Padangbai, dove alloggiavo, aveva cominciato a frullarmi per la testa. Il fatto di parlare ancora abbastanza bene l'indonesiano mi dà la possibilità di addentarmi nei particolari e di colorare a tinte forti le mie avventure quando racconto loro sia del Roma-Saigon che del viaggio dell'anno scorso nelle Americhe... e così mi sento chiamare una volta di più, e a più riprese: «Orang gila!», cioè matto come un cavallo.

Camion assassini
Mi trattengo a Bali alcuni giorni, e percorro più di mille chilometri attraverso l'isola, visitando tra gli altri i templi di Besakih e di Tanah Lot, le cittadine di Kintamani e Singaraja e le coste del lago Batur dove vivono i pochi *Bali Aga* rimasti (gli indigeni che abitavano l'isola prima dell'arrivo degli indù scacciati da Giava dall'invasione islamica nel XV secolo) ed imbattendo-

mi in continuezze nelle coloratissime cerimonie balinesi «autoc-ton», cariche di fascino e magia, per niente contaminate dall'overdose turistica traboccante birra e prostituzione, discoteche e fast-food, che ha ormai completamente snaturato altre località dell'isola. Il 12 novembre sono a Giava, e mi confronto subito con gli autobus e i camion assassini a cui ho già accennato. Mai visto prima d'ora, infatti, nemmeno in Colombia o in India che sempre avevo ritenuto i posti più rischiosi per muoversi con un due ruote, un modo di guidare più «spericolato», tanto per usare un eufemismo, e incoscienze di quello degli autisti giovanesi, che ti fa rizzare i capelli un chilometro sì e uno no, magari risucchiato con tutta la Vespa contro le ruote di due autobus che si stanno sorpassando a vicenda, a chissà quanto all'ora, e tu stretto in mezzo che sbandi a più non posso! Percorro quasi 600 Km in un giorno solo, da Jember a Yogyakarta, dal-

le sei di mattina alle nove di sera, zigzagando tra carrettini, risciò, animali, uomini seduti in mezzo alla strada a chiacchierare placidamente, biciclette senza fanali e altri camionisti senza coscienza... Poi però, una volta a Yogya, mi regalo altri due giorni piacevolissimi da turista andando a visitare nei dintorni della città il tempio buddista di Borobudur, il più grande di tutto il Sud-Est Asiatico, e quelli altrettanto imponenti alle rovine indiane di Prambanan, e scattando una miriade di fotografie. So già che mi aspetteranno altri rischi e altri capelli dritti fino a Jakarta, la capitale, distante ancora un migliaio di chilometri almeno: tanto vale diluire il *tour de force* giovanese con quarantott'ore di assoluto relax «culturale». E nel frattempo prepararsi mentalmente per altri giorni di zigzag continuo tra i pericoli che, insieme a uno strepitoso paesaggio di risale verdissime, corrono lungo le strade dell'Indonesia.

(2-continua)

COPPA DI SCI
Venerdì la libera di Bormio

BORMIO (Sondrio). Per venerdì prossimo è in programma a Bormio la quarta discesa libera del calendario di coppa del mondo di sci, l'ultima prova dell'anno. Oggi dovrebbe svolgersi la prima prova cronometrata sui 3680 metri della pista Stelvio, con 1010 metri di dislivello, ma vi sono ancora delle incertezze per quanto riguarda le condizioni meteo. La temperatura è infatti sopra lo zero, con pioggia su buona parte del tracciato. Lo svolgimento della gara di venerdì non è comunque in pericolo potendo eventualmente gli organizzatori fare ricorso ad additivi chimici che compattono la neve. Ma se per oggi, come dicono alcune previsioni meteorologiche, non dovesse esserci un adeguato abbassamento della temperatura, la prima prova cronometrata in programma potrebbe saltare. Così ci sarebbero due prove cronometrate nella giornata di domani. La classifica generale di discesa vede in testa con 260 punti il francese Alphand, vincitore delle prime due discese, seguito dall'austriaco Ortlieb, vincitore in Val Gardena, e dallo svizzero Gigandet. Un po' indietro sono invece gli azzurri che sinora non hanno avuto risultati brillanti: il valtellinese Pietro Vitellini e il cortinese Christian Ghedina hanno entrambi 42 punti. Ma la pista della Valtellina, molto tecnica, potrebbe rappresentare l'occasione giusta per un rilancio.

CALCIO E REGALI
In Arabia premi partita da favola

RYAD (Arabia Saudita). Scomparsi in Italia, i premi partita continuano a rendere ancora più ricchi i calciatori professionisti di altre nazioni. Non fa eccezione l'Arabia Saudita dove il calcio rappresenta lo sport più popolare. Il ricchissimo principe saudita Al-Walid-Ben Talal ha regalato un milione di riyals (circa mezzo miliardo di lire) ai giocatori della sua squadra del cuore, l'Al-Hilal, che il 13 dicembre scorso hanno vinto la Coppa dei Campioni dei paesi arabi battendo in finale l'Esperance Tunisi per 1-0. Il principe Ben Talal, nipote di re Fahd e presidente del Consiglio di amministrazione della potente «United Commercial Bank», è da anni il principale promotore della pratica sportiva nel suo paese, e ha organizzato anche varie manifestazioni. Non è la prima volta che regala ingenti premi in denaro a giocatori della sua squadra preferita: nel 1995 sembra che il principe in totale abbia speso una cifra equivalente a circa 3 miliardi e 200 milioni di lire. Il suo gesto più munifico, però, è stato un altro: nel novembre del 1994 il principe aveva regalato la bellezza di 37 automobili di lusso (Mercedes, BMW, Rolls Royce) a giocatori e tecnici della nazionale saudita che aveva vinto, per la prima volta, la Coppa del Golfo di calcio, svoltasi a Abu Dhabi.

BILIARDO
Da oggi il mondiale 5 birilli

MILANO. «So' bravi, A Saint Vincent sarà dura ma gli italiani faranno favole». Parola dello Scuro, capitano non giocatore della nazionale di biliardo, alla vigilia della Terza Coppa del Mondo professionistica, specialità «Cinque birilli» meglio conosciuta come «all'italiana», in programma da oggi al Palazzo dello Sport della cittadina valdostana. Lo Scuro, soprannome di Marcello Lotti, l'impassibile fiorentino coprotagonista dei film di Francesco Nuti girati tra i tavoli verdi, nonché 9 volte campione italiano e 2 vincitore della Coppa dei Campioni è sicuro. A giocarsi il titolo mondiale saranno gli italiani: Gustavo Zito, il ventiquattrenne campione del mondo in carica, Salvatore Mannone, giocatore d'alta tecnica soprannominato campione del mondo '93, Fabio Cavazzana, Vitale Nocerino, Riccardo Belluta, oppure i più anziani Carlo Cifalà, Attilio Sessa, Paolo Diomajuta. A contrastarli in prima linea gli argentini, patria adottiva del «cinque birilli», con Alfredo Filia, Gustavo Torregiani e Nestor Gomez. E poi gli svizzeri, gli ungheresi, i danesi, per un totale di 15 nazioni e 64 giocatori. Le gare si svolgono al meglio delle 5 partite su 60 punti, semifinali e finali al meglio delle 7 partite. Le prove si svolgeranno fino ad agosto (con dirette di Tele+ 2 in chiaro) e finali in data da definire.

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative, le nostre idee innovative. Ne siamo lieti, anche se ci viene da dire: diffidate delle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare, allora abbonatevi: per tutto il '96 le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L.200.000	L.100.000
5 giorni	L.150.000	L.75.000
4 giorni	L.120.000	L.60.000
*Ad esclusione delle videocassette		
ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L.200.000	L.100.000
5 giorni	L.150.000	L.75.000
4 giorni	L.120.000	L.60.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arca Spa
via Due Martiri 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

CON SARBO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

L'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

UN FILM DI **HOWARD HAWKS**

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

Con **MARILYN MONROE E JANE RUSSELL**

"Metti che la nave affondasse
contro un iceberg quale delle
due salveresti?"

"...Nel dubbio affogherei".

(Dialogo dal film "Gli uomini
preferiscono le bionde").

Una volta proprio Hawks disse:
"Le due ragazze, Marilyn
Monroe e Jane Russell, stavano
talmente bene insieme che, ogni
volta che non sapevamo quale
scena inventare, le facevo
camminare avanti e indietro,
cosa che il pubblico adora".

Il film, diretto abilmente da
Hawks, è una delle commedie
americane più riuscite di tutti i
tempi.

**SABATO 30
DICEMBRE**

l'Unità

Giornale+cassetta L.7.000

